ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA

Dalla ſua Fondazione ſino al preſente

DEL SIG. ABATE LAUGIER

Tradotta dal Franceſe

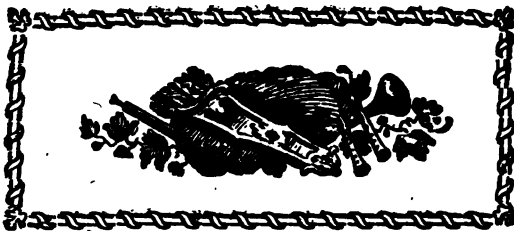
EDIZIONE SECONDA.

TOMO DUODECIMO

IN VENEZIA

preſſo { CARLO PALESE, e
GASPARO STORTI }

CON PRIVILEGIO.

1778

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA

LIBRO XLV.

SOMMARIO.

Situazione della Europa. Operazioni del Morosini in Candia. I Turchi hanno molte disgrazie. Operazioni sul mare. Morte del Cardinale Mazzarini. Guerra de' Turchi in Ungheria. Disgusto della Francia col Papa. Operazioni di guerra. Accomodamento della Corte di Torino con li Veneziani. Proposizioni dalli Turchi fatte alli Veneziani. Progressi de' Turchi in Un-

Ungheria. Accomodamento della Francia col Papa. I Turchi sono battuti in Ungheria. L' Imperatore fa con essi la pace. Imbarazzo de' Veneziani per questa pace. Raggiri del Serraglio. Effetto del maneggio de' Veneziani co' Turchi. Operazioni in mare. Morte di Filippo IV. Re di Spagna. Differenza de' Veneziani col Papa. Operazioni in mare. Tentativo contro la Canea senza effetto. Disputa di precedenza tra le Galere di Malta e quelle di Venezia. Procedere della Porta contro la Francia. Il Gran Visir va in persona a comandare l' assedio di Candia. Guerra tra le Potenze Cristiane. Morte di Alessandro VII. Clemente IX. gli succede. Nuove proposizioni del Gran-Visir. Sono ricusate dal Senato. Operazioni della guerra. Candia è assediata dal Gran-Visir. Operazioni delle flotte. Operazioni dell' assedio. Artifizj del Gran-Visir. Continua la descrizione dell' assedio. Il Senato delibera intorno la spedizione di un Ministro al Gran-Visir. Imbarazzo de' Veneziani col Duca di Savoja. Sforzi che fanno per ottenere soccorsi. Ne ricevono da diverse Potenze. Continuazione dell' assedio di Candia. Combattimento navale e vittoria

de'

de' Veneziani. Inquietudine del Sultano. Egli marcia verso Larissa. Continuazione dell' assedio di Candia. Rivoluzione de' Turchi acquietata. Un soccorso di Francia arriva in Candia. I Francesi arrischiano una sortita. Essi la effettuano e s' imbarcano. Spesa delli Veneziani per la difesa di Candia. Il Papa soppprime alcuni Ordini Religiosi, ed impiega i loro beni in soccorso di Candia. Il Senato manda un Ambasciatore al Sultano. Effetto di questa missione. Il Gran-Visir dimanda, che gli si rimandi l' Ambasciatore. L' ottiene. Soccorsi accordati alli Veneziani. La Francia arma in favore della Repubblica. Candia è soccorsa. Continuazione dell' assedio di questa piazza. Morte di Catterino Cornaro. Condotta del Visir coll' Ambasciatore di Venezia. Timori del Gran-Visir. Tratta con l' Ambasciatore. Cautele della Francia co' Turchi. Nuovi soccorsi in Candia. Arrivo della flotta di Francia. L' impetuosità Francese guasta tutto. I Francesi fanno una sortita. Il Duca di Beaufort è ucciso. Si tenta in vano d' incoraggire i Francesi. Continuazione delle operazioni dell' assedio. Il Duca di Noailles si dispone alla partenza. Si tenta

ta ogni sforzo per trattenerlo, ma inutilmente. Giudizio intorno la sua condotta. Assalto generale rispinto. Consiglio di gerra tenuto dalli Comandanti Veneziani. Ritiro di tutti gli ausiliari. La piazza capitola. Ostaggj dati da una parte e dall' altra. Gli abitanti prendono il partito di seguitare i Veneziani. I Turchi prendono possesso della piazza. Il Capitano Generale si ritira al Zante. Stupore del Senato e del popolo di Venezia. Luigi XIV. punisce il Duca di Noailles. Giubilo del Sultano. Morte di Clemente IX. Clemente X. gli succede. Morte di Casimiro Re di Polonia. Destino della Colonia di Candia. Il Gran-Visir ritorna alla Corte del Sultano. Ratificazioni cambiate. Regolazione de' confini della Dalmazia. Commissarj nominati da una parte e dall' altra. Contrasti intorno i confini. Si eleggono altri Commissarj. Descrizione del maneggio. Conchiusione di questo affare.

Il

Domenico Contarini, Doge CIV.

Situazione dell'Europa.

IL matrimonio di Luigi XIV. con la Infanta Maria Teresa era stato celebrato. Carlo II. era salito sul trono d'Inghilterra. La morte di Carlo Gustavo avea restituita la pace nel Nord. Tutto faceva sperare alli Veneziani, che le loro sollecitazioni per ottenere soccorso contro i Turchi non sarebbero infruttuose. La Francia aveva già promesso al Nani, loro Ambasciatore, di spedire in Candia sulli suoi proprj vascelli quattromille duecento uomini. Il Duca di Savoja aveva accordati due Reggimenti. Il Senato era favorevolmente ascoltato in tutte le Corti. Il solo Alessandro VII. pareva risoluto di sacrificare il bene comune della Cristianità alli suoi dispiaceri particolari, e specialmente a quello di aver veduto la Francia ricusare la sua mediazione per la pace. Manifestò la sua animosità contro questa Corona, pronunciando in pregiudizio della Casa Farnese, ch'ella proteggeva, la incamerazione di Castro. (*) Questo affare ebbe conse-

(*) Chiamasi in Roma incamerazione la unione alla S. Sede di un feudo da lei dipenden-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

seguenze, di cui vedremo altrove l'effetto.

Operazioni di Morosini in Candia.

Il Capitano Generale Francesco Morosini, attendendo il soccorso di Francia, tentò contro la Città di Negroponte un'impresa, che andò fallita a motivo de' venti contrarj. Se ne compensò contro l'Isola di Schiato, che ricusava il tributo. Egli sforzò la Città e i castelli, li demolì, e gli abitanti si sottomisero. Passò poi a Cerigo, dove ricevè un corpo di quattro mille Francesi, comandati dal Principe Almerigo d'Este. Il suo progetto era di togliere la Canea a' Turchi. Varj contrattempi ritardarono i suoi movimenti, e solamente sul finire di Agosto si ancorò nel porto della Suda. Fece occupare alcuni posti intorno la Canea, assicurò le sue truppe in un campo trincierato, che li Turchi procurarono di sforzare, e donde furono scacciati con perdita. Morosini non trovandosi a sufficienza forte per assediare una piazza, che il nemico copriva con una piccola armata, fece imbarcare di notte tutta la sua gente, passò

dente, e che allora diviene inalienabile in esecuzione delle Bolle, che interdicono alienare i dominj uniti.

sò rapidamente a Candia senza essere scoperto, e nel giorno seguente 17. Settembre fece marciare contro i Turchi un corpo di cinque mille e cinquecento uomini d'infanteria, e di trecento cinquanta cavalli. Le strade non erano state bastantemente riconosciute, ed in questo miscuglio di truppe nazionali e forestiere la disciplina non era esatta. Si arrivò sulle rive di un largo fosso pieno d'acqua. I più arditi lo passarono, ed investirono con furore un corpo di Turchi, che presentavasi. Allora senza aspettar l'ordine corsero i soldati confusamente nel campo del nemico, s'impadronirono di una batteria di otto pezzi di cannone, e vedendo i Turchi fuggire, si abbandonarono al loro ardore di predare. Occupati essendo nell'unire in fretta il loro bottino, trenta cavalieri Turchi si avventano contro essi con la sciabla alla mano, il terrore s'impadronisce di questi uomini, che credevansi vittoriosi, depongono l'armi, si rovesciano gli uni sugli altri, e fuggono verso Candia, con la perdita di settecento Veneziani, e di quasi altrettanti Francesi. Li Generali fecero acerbi rimproveri a' loro soldati, che

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

che parvero estremamente vergognarsi del loro fallo. Stavano per vendicarsi di questo affronto, quando si seppe nel giorno seguente, ehe dieciotto Galere nemiche erano entrate nel porto della Canea; notizia che fece abbandonare tutti li progetti di attacco.

Si ricevè qualche tempo dopo un soccorso di due mille Allemani con alcuni altri rinforzi. Arrivarono troppo tardi per farne uso; e la morte del Principe Almerigo d'Este, che avvenne per una febbre violenta li 16. Novembre, fu l'ultimo accidente, che terminò la campagna.

I Turchi hanno varie disgrazie.

Quest'anno fu calamitoso per li Turchi. Perdettero per una tempesta trenta Galere nel Mar nero, che mandavano contro i Cosacchi. Un incendio, che durò tre giorni, consumò una parte della Città di Costantinopoli. Il Principe Ragotzi battè le loro truppe in Ungheria; ma fu ucciso mentre ne trionfava. Questa morte riuscì funesta alli Transilvani, e diede alli Turchi un vantaggio, di cui profittarono per assediare Varadino, che si rese ad essi, avendo la Corte di Vienna negletto di mandarvi soccorso.

Il Capitano Generale Morosini accusava dell' infelicità accaduta il dì 17. Settembre il Provveditore straordinario dell' armata, Antonio Barbaro, per aver dato mal a proposito ordine di un movimento, che aveva cagionata la rotta. Portò tanto avanti il suo rigore contro questo Uffiziale, che arrivò a condannarlo ad essere decapitato. Barbaro appelò la sentenza, e si portò a Venezia, dove la Quarantia Criminale lo assolse dall' accusa. Il Senato mandò un Inquisitore in Candia per procedere contro lo stesso Capitano Generale, a cui aveva eletto in successore Giorgio Morosini, suo parente. Le ricerche produssero soltanto notizie a suo vantaggio, e la sua fama non restò contaminata. Egli condusse la flotta a Cerigo, dove depose il comando in mano del suo successore.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Alì Mazzamamma era uscito dalli Dardanelli con cinquanta otto Galere, ed erasi unito a dodici Barbaresche. Giorgio Morosini andò per combatterlo. Lo incontrò all' altezza di Scio; ma questo nemico non avendo coraggio di compromettersi con li Veneziani, si rifugiò sotto il cannone della Città. La peste fece perire una parte delle sue ciur-

Operazioni sul mare.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

ciurme, egli pure ne morì; e suo figlio avendo trovato il modo di ritornare a Costantinopoli con trenta Galere, ottenne la dignità di Capitano Bassà, e ritornò con sei Galere di rinforzo.

Giorgio Morosini aveva lasciata una squadra per bloccare il porto di Scio, e cercava il nuovo Ammiraglio Ottomano col resto della flotta. Passando presso l'Isola di Tine, intese un gran rumore di cannone. Questo era il Capitan Bassà, ch'eseguiva in essa uno sbarco. Egli vi corse, e la sua presenza decise del rimbarco delle truppe nemiche. Morosini voleva abordare le Galere Turche; ma tutti li suoi sforzi non poterono vincere la violenza del vento e della tempesta. Inseguì l'Ammiraglio Ottomano che fuggiva, e ad onta della forza grandissima della marea, incalzò sei Galere Turche contro le coste di Milo, che vi si ruppero; ne investì quattro e le prese. Il Capitan-Bassà si salvò alla Canea, ma per via perdette una Galera che si affondò, e cinque o sei altre, che investirono contro diverse rive. Le ciurme delle Galere infrante a Milo si salvarono a terra, e vollero trincierarvisi. Giorgio Morosi-

rosini le fece investire, e le obbligò a rendersi a discrezione, in numero di novecento soldati, tra i quali si trovò un Comandante di Gianizzeri, alcuni Subassì, e cinque Beì o Capitani di Galere.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Questa vittoria impedì, che i Turchi potessero battere il mare. Antonio Priuli, Capitano di un vascello Veneziano, distrusse presso Capo Salomone sette saiche cariche di munizioni; abordò e prese due vascelli Turchi, uno di trentasei, l'altro di ventiquattro pezzi di cannone; e per la vicissitudine ordinaria negli avvenimenti della guerra, due vascelli Veneziani, che portavano rinforzi in Candia, ebbero l'incontro di cinque navi di Tripoli, e furono costretti di rendersi ad esse.

Condotta artificiosa del Papa.

Il Papa non mandò in quest'anno le sue Galere. La facilità, con la quale aveva ottenuto il ritorno de' Gesuiti in Venezia, fece credergli di poter ottenere tutto dal Senato: dimandò, che si permettesse al Clero Veneziano la facoltà di acquistare ogni sorte di beni mobili e immobili; ma l'Ambasciatore della Repubblica, a cui si era diretto, ricevè ordine di non ascoltare simili

pro-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

proposizioni, e di nulla scrivere, che vi fosse relativo. Alessandro VII. lasciò tramontare questa pretesa.

Morte del Cardinale Mazzarini.

La morte del Cardinale Mazzarini fece perdere alla Repubblica presso il Re di Francia un appoggio, sul quale fondava grandi speranze. Questo Ministro, nato bassamente, era passato per tutti i gradi della fortuna, e ne aveva provate tutte le variazioni. Il favore del Cardinale di Richelieu, ch'egli aveva guadagnato negl' impieghi subalterni, lo trasse in Francia. Egli vi fu colmato di onori e di maledizioni. Innalzato per la stima, che ne facevasi, al primo grado, proscritto dall'invidia come un nemico della patria, ristabilito nella opinione pubblica col mezzo di servigj segnalati, cagionò nel Regno grandi turbolenze, e gli procurò luminose prosperità. Con un carattere più moderato di quello di Richelieu, e con idee meno vaste, ebbe, come egli, la gloria di aver in mano il destino dell'Europa. Ebbe pure un merito, ignoto a Richelieu, quello cioè d'ignorare la vendetta, di amare la pace, e di saper farla. Le grandi facoltà, che lasciò alla sua famiglia, mostrarono in lui una cupi-

pidigia poco compatibile con nobili sentimenti; ma egli pose li fondamenti, unì li materiali. pronosticò il progresso del sistema di grandezza, che ha sparso tanta gloria sul regno di Luigi XIV.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Vollero i Turchi nell' anno seguente portare la guerra in Ungheria, senza interrompere quella, che da tanti anni facevano alli Veneziani. Il Visir Kiupergli riducendosi a conservare ciò che la Porta possedeva in Candia, e riservando l' intiera conquista di questa colonia *ad altro tempo*, risolse di condurre il Sultano in Andrianopoli, e di passare egli poi a Belgrado, lasciando in Costantinopoli suo figlio Acmet in qualità di Caimacan. I Transilvani, di cui minacciava invadere tutto il paese, ricorsero all' Imperatore, che loro mandò il Conte Montecuccoli con alcune truppe, e che impegnò il Papa a formare una lega generale di tutti gli Stati Cristiani, per assicurare le frontiere dell' Imperio contro gl' infedeli. Vi volle tempo per comporla, e le differenti Corti vi fecero nascere tante difficoltà col mezzo de' loro Ambasciatori, che fu facile il prevedere, che il progetto di unione o presto svanirebbe, o porterebbe pochi

An. 1662.

Guerra de' Turchi in Ungheria.

van-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

vantaggj. La morte di Mehemet Kiupergli, avvenuta improvvisamente per un attacco di apoplesia, fece nascere un riposo, che servì a rallentare il maneggio.

Disgusto della Francia col Papa.

Una disputa di precedenza avvenuta in Londra tra l'Ambasciatore di Francia e quello di Spagna fu per inimicare di nuovo le due Corone. Luigi XIV. dimandò bruscamente soddisfazione, e Filippo IV. per prevenire una guerra, il di cui peso era superiore alle sue forze, prudentemente gliela accordò. Estinta appena questa prima semenza di discordia, una seconda si vide insorgerne. Il palazzo dell'Ambasciatore di Francia in Roma fu insultato dalla guardia Corsa. La vendetta di un'offesa, che i domestici dell'Ambasciatore avevano fatto a questi soldati, fu il pretesto di questo insulto; ma il favore che il Governatore di Roma accordò alli colpevoli, fece credere che il Papa fosse stato l'istigatore secreto di questa violenza, per effetto del suo mal animo contro la Francia. L'Ambasciatore uscì di Roma sul fatto. Luigi XIV. nel primo moto della giusta sua collera scacciò il Nunzio del Papa dalli suoi Stati, e risolse

man-

mandare un' armata in Italia per domare l'orgoglio de' Romani. La Corte di Madrid, ed il Senato di Venezia unirono i loro buoni uffizj per accomodare questo molesto accidente. Alessandro VII. oppose sul principio una resistenza fierissima, e disse che soffrirebbe gli ultimi oltraggj, piuttosto che cedere al tuono imperioso di un Monarca, che pretendeva dar legge al padre de' Cristiani, mentre non ardiva vendicarsi della disonorevole maniera, colla quale era stato trattato in Costantinopoli il suo Ambasciatore.

[illegible]

In fatti Luigi XIV. obbligato dal Gran-Visir a richiamare il Signor de la Haye suo Ambasciatore alla Porta, v' avea mandato in suo luogo il di lui figlio, ed aveva preso la risoluzione di dissimulare l'insulto, che questo figlio stesso aveva sofferto, essendo in compagnia di suo padre; ma si danno affari di tal natura, e con tali circostanze, che non è permesso sempre a' Principi li più gelosi del loro potere, di esercitare vendette le più legittime; nè tocca al debole il trarre contro il più forte induzioni da questi esempj.

Per buona sorte della Cristianità i Tur-

Operazioni della guerra.

Domenico Contarini, Doge CIV.

Turchi non profittarono che debolmente di questa discordia. Il nuovo Visir Acmet Kiupergli mandò un'armata mediocre contro li Transilvani, che fece pochi progressi. Trovandosi occupato nel liberarsi da' nemici, che aveva nell' interno del Serraglio, e nel tenere immerso nella ebrietà de' piaceri il suo Padrone, fece in quest' anno poche cose contro li Veneziani, e lo passò in trattati con l'Imperatore.

Il Capitano Generale della Repubblica Giorgio Morosini attaccò una ricca Caravana, che da Alessandria passava a Costantinopoli, e se ne impadronì dopo aver battuta la scorta, che la convogliava. Questa fu la sola impresa considerabile, ch'ebbe occasione di fare in quest' anno.

Accomodamento della Corte di Torino con li Veneziani.

La Corte di Torino desiderava da qualche tempo di ritornare nell' antica corrispondenza con la Repubblica. Era questa restata interrotta da quando Vittorio Amadeo aveva preso il titolo di Re di Cipro; ed aveasi lasciato da una parte e dall'altra di mandarsi Ambasciatori. La Duchessa Madre volle far cessare questa disunione; non credendo che fosse vantaggio della sua Casa il per-

perdere, per un titolo vano, amici della tempera de' Veneziani. Dalli primi giorni della minorità di suo figlio, ella mandò a Venezia l'Abate Dini per proporre un piano al Senato. Postosi in deliberazione l'affare, incontrò poche difficoltà, e si convenne negli articoli seguenti. 1. Che gli Ambasciatori della Repubblica avrebbero in Torino i medesimi onori che il Nunzio del Papa e l'Ambasciatore di Francia. 2. Che in tutte le occasioni, che si avesse di scriversi, o di trattare insieme, il Duca di Savoja si conterebbe delli titoli usitati prima della rottura della corrispondenza. 3. Che l'Ambasciatore, che il Duca di Savoja mandasse a Venezia, farebbe nella sua prima udienza una scusa piena, e mostrerebbe dispiacere dell'avvenuto; e che il Duca stesso parlerebbe in questo tuono all'Ambasciatore, che manderebbegli il Senato, tostocchè quello di Savoja fosse stato ammesso in Collegio. 4. Che gli Ambasciatori di Torino in Venezia non farebbero alterazione alcuna nel ceremoniale antico. 5. Che il libro, ch'era stato pubblicato in Torino a favore del titolo Reale, sarebbe soppresso con una di-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

chiarazione ſtampata, nella quale il Duca proibirebbe la impreſſione di eſſo e la distribuzione, con ordine di portarne tutte le Copie alla Cancellaria.

Queſta convenzione sì onorevole per li Veneziani fu eſeguita dalla Corte di Torino. Il Marcheſe del Borgo, che ritornava dall'Ambaſciata di Roma, ebbe ordine di portarſi a Venezia, e di eſeguire quanto eraſi convenuto nel trattato. Il Senato mandò a Torino Luigi Sagredo, che vi fu accolto con grandi onori. I ſoccorſi preſtati dal Duca di Savoja per la guerra di Candia furono le conſeguenze di queſta riconciliazione. Avrebbe fatti queſto Principe maggiori sforzi per li Veneziani, ſe eſſi aveſſero voluto aggiungere qualche coſa al ceremoniale de' loro Ambaſciatori con li ſuoi nelle Corti ſtraniere; ma il Senato volle piuttoſto far ſenza di certi vantaggj, ch' ei promettevagli, di quello che cambiare l'antica etichetta; ſpecie di codice, che ſervendo nelle Corti a regolare i ranghi, e a comprovarne gli uſi, dimanda una religioſa eſattezza, e di cui non può abolirſi il più minuto articolo, ſenza pregiudizio dell' intereſſe politico.

Ach-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Proposizioni fatte dalli Turchi alli Veneziani.

Achmet Kiupergli lusingando la Corte di Vienna con una speranza di pace, non aveva fatto che guadagnar tempo per meglio fare i suoi preparativi contro la Ungheria; e siccome aveva disegno di far a quella parte il maggiore sforzo, volle tentare un accomodamento con li Veneziani. Il loro Ambasciatore Cappello era morto in Andrinopoli da un cumulo di mali, dalla molestia e dalli dispiaceri avvenutigli; ed il loro *Secretario Ballarini* era restato incaricato della plenipotenza della Repubblica. Il Gran-Visir lo fece venire in Costantinopoli, e gli disse, che la Porta cederebbe parte delle sue pretese; che la Isola di Candia separata in due parti da una catena di monti, poteva facilmente dividersi tra li Veneziani e li Turchi; che si lascierebbe alli Veneziani tutta la parte Occidentale, dove erano situate Candia e Sittia, purchè la Repubblica cedesse tutta la parte Orientale a Sua Altezza, unendo alle Città della Canea e di Retimo, già conquistate, quelle della Suda e di Egrabruses, che rimanevano da conquistarsi. Ballarini mandò la proposizione al Senato, che non l'accettò.

 Il

Domenico Contarini, Doge CIV.

Progressi de' Turchi in Ungheria.

Il maneggio fu sospeso per la pronta partenza del Gran-Visir, che accompagnò il Sultano Mahomet IV. in Andrinopoli, e che poi si portò a Belgrado. Di là partì con una grande armata, soggiogò Strigonia, e la forte piazza di Najasel, s' impadronì di Nitria e di Novigradi, di Claudiopoli, e di Cisakch, e sparse il terrore su tutte le frontiere della Ungheria Austriaca.

Accomodamento della Francia col Papa.

In questo tempo Luigi XIV. dopo aver ricuperato da Carlo II. Dunkerque, che Mazzarini era stato costretto a cedere a Cromvvel, faceva sfilare truppe in Italia, per vendicare l' insulto fatto in Roma al suo Ambasciatore, e prendeva possesso della Contea di Avignone. Alessandro VII. la di cui superbia aveva resistito alle minaccie di questo Monarca, cercava inutilmente ripari contro gli effetti della sua indignazione, e fu in necessità di domandargli la pace. Luigi XIV. la offerì a condizione, che il Papa restituirebbe il Ducato di Castro al Duca di Parma, la Contea di Comacchio al Duca di Modena, e gli prescrisse la soddisfazione, ch' era in diritto di esigere per sè. Le conferenze si fecero a ponte Beauvoisin sulle fron-

frontiere della Savoja. Luigi Grimani Ambasciatore della Repubblica, ed il Ministro di Spagna fecero l'uffizio di mediatori. Il Nunzio Rasponi accordò la Contea di Comacchio al Duca di Modena, e fece difficoltà intorno il Ducato di Castro, a motivo della sua incamerazione. La Francia prese perciò il partito di sciogliere il congresso.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Questo affare fu terminato nell'anno seguente col trattato di Pisa. Si convenne, che subito dopo la sottoscrizione del trattato, il Papa rivocherebbe la incamerazione del Ducato di Castro, e che il Duca di Parma, in otto anni al più, lo ritirerebbe con l'esborso di un millione e seicento mille scudi; si stabilirono i risarcimenti per il Ducato di Modena intorno la Contea di Comacchio. Luigi XIV. promise di scordare il passato, a condizione che il Cardinale Nipote andasse in Francia in qualità di Legato a far le sue scuse; che tutti quelli, che avevano avuto parte nell'insulto, sarebbero privati di ogni impiego, e banditi di Roma; che la truppa Corsa sarebbe cassata, e dichiarata incapace di servire nello Stato Ecclesiastico; che s'innalzerebbe in Roma

An. 1664.

istessa una piramide con una iscrizione, per testimonianza del fatto, e per eternare la memoria della riparazione. Adempite ch' ebbe il Papa queste dure condizioni, la Contea Venaisina gli fu restituita, l' Ambasciatore di Francia ritornò a Roma, e la Italia fu liberata dal timore di una guerra, le di cui conseguenze potevano riuscire funeste nelle correnti circostanze.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

I Turchi sono battuti in Ungheria.

La invasione de' Turchi in Ungheria aveva procurato qualche riposo alli Veneziani. Osservavano con inquietudine i progressi di questi nemici, ed intesero con piacere, che la Dieta dell' Imperio aveva accordato a Leopoldo un' armata di trenta mille uomini, e che la Francia ve ne aveva uniti sei mille delle sue proprie truppe. Il Senato diede ordine alli Comandanti del Friuli e della Dalmazia di dare ogni sorte di assistenza agl' Imperiali. Il Gran-Visir accampato sulle rive del Rab, minacciava gli Stati ereditarj della Casa d' Austria. L' armata Imperiale comandata da Montecuccoli erasi avanzata, per contrastargli il passaggio del fiume, ed accampava presso il castello S. Gottardo. Il dì primo Agosto, il Gran-Visir

fece

fece passare, sotto il fuoco di molte batterie di cannone, sei mille Gianizzeri, e dispose corpi più numerosi per seguitarli e sostenerli. Il combattimento principiò. I Turchi tagliarono a pezzi alcuni Reggimenti Allemani, che loro stavano a fronte. L'armata Imperiale sostenne intrepidamente l'attacco, investì li Turchi, e li rovesciò nel fiume. Il Gran-Visir fremeva di sdegno sull'altra riva. Egli sforzava con la sciabla alla mano i soldati fuggitivi a ritornare *in* azione; ma il terrore e il disordine accrescendo, prese il partito di abbandonare il suo cannone, e di ritirarsi sotto Strigonia. Questa azione costò alli Turchi sedici mille uomini delle migliori truppe, e molti Bassà restarono tra i morti. La perdita fu mediocre dalla parte degl' Imperiali. Dieci giorni dopo questa vittoria, un corriero venuto da Vienna portò l' ordine di sospendere ogni ostilità. Leopoldo non aveva cessato di trattare co' Turchi, vedendo, che il suo vero interesse era quello di allontanarli dalle sue frontiere. Il Gran-Visir aveva ricevuto un grande discapito, e credè sua fortuna poter uscire dalle angustie con un

trat-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

trattato, che lo rendeva certo di condizioni superiori alle sue speranze. Conservò tutte le sue conquiste; e l'Imperatore non si riservò che il diritto di erigere una Fortezza sulli nuovi confini. La pace doveva durare per vent'anni, e Leopoldo si obbligò di mandare un Ambasciatore straordinario alla Porta, per cambiarvi le ratificazioni.

Tutta l'Europa biasimò la condotta di questo Principe, suggeritale da una politica, che non era condannabile. Aveva egli conchiuso il suo matrimonio con la Infanta Margherita. Di tre figli che Filippo IV. aveva avuti, non gli restava che l'ultimo in età di anni tre. La complessione delicata di questo Principe non gli prometteva lunga vita. Filippo IV. stesso era avanzato in età ed infermo. Il trono di Spagna poteva vacare. Leopoldo aveva le sue pretese, che poteva far valere sopra questa Monarchia; e voleva assicurare i suoi Stati ereditarj in Germania, per essere in libertà d'impiegare le sue forze in contrappesare i diritti e il potere della Casa di Borbone.

La Repubblica comprese, che questa pace faceva cadere sopra lei tutto il

pe-

peso delle forze Ottomane. Ella seppe, che il Gran-Visir svernava con tutta la sua armata in Belgrado; e giudicando, che sua intenzione fosse d'essere a portata di attaccare nella primavera gli Stati Veneziani di Albania e di Dalmazia, pose la principale sua attenzione alla loro difesa.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Dispiacere che questa pace dà alli Veneziani.

Il Senato ne conosceva la importanza e la difficoltà. Fu proposto di ordinare al Secretario Ballarini, di portarsi presso il Gran-Visir, di ripigliare il maneggio di pace, ed in caso che questo Ministro manifestasse il disegno di attaccare la Dalmazia, di acconsentire alla cessione di Candia. Molti Senatori si opposero contro una proposizione tanto avanzata, facendo riflettere che la guerra d'Ungheria aveva consumato le migliori truppe del nemico, e che non dovevasi cedere una colonia sì preziosa che all'ultime estremità. Il Senato risoluto da motivi di onore e di costanza, prese il partito di mandare in Dalmazia truppe scelte con buoni Generali, e di abbandonarsi alla fortuna degli avvenimenti.

An. 1665.

Il Gran-Visir Acmet non erasi fermato in Belgrado che per ricevervi l'

Raggiri del Serraglio.

Am-

Il Secretario Ballarini aveva parlato di pace col Gran-Visir, pochi giorni dopo il suo ritorno in Costantinopoli. Questo primo Ministro la desiderava; ma non voleva conchiuderla, che a condizioni, che potessero essere gradite al Sultano ed alla Nazione. Egli propose di lasciare la Città di Candia alli Veneziani, purchè questi acconsentissero di restituire tutto ciò che avevano conquistato nella Dalmazia, di demolire le fortificazioni della Suda, di Grabuses, di Spinalonga, e *dell' Isola di Tine*, e di pagare alla Porta una somma di danaro, della quale si convenirebbe, in risarcimento delle spese della guerra. Il Senato, a cui Ballarini diede notizia di questa proposizione, ne conobbe facilmente il veleno. Comprese, che l' oggetto del Visir, esigendo la demolizione delle piazze più importanti, era di levarsi ogni ostacolo, ed avere maggiore facilità d' invadere il rimanente alla prima occasione. [illegible] Ballarini, che quando non [illegible] la Porta sopra la cessione [illegible] di Candia, [illegible] a lui il [illegible] gli [illegible] non [illegible] enevole [illegible] [illegible] ttato, ciò che [illegible] diffi-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Continuazione del maneggio de' Veneziani co' Turchi.

difficilmente ottener potrebbero con molti anni di guerra. Ballarini impiegò tutto se stesso per ottenere il fine che il Senato desiderava, ma il Gran-Visir non volle nè soddisfarlo, nè sciogliere il maneggio.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Operazioni in mare.

La guerra continuava da una parte e dall'altra, ma senza calore. Zaccaria Mocenigo aveva condotto un convoglio in Candia. Nel ritorno, il suo vascello si allontanò dalle altre navi, che componevano la scorta, e fu incontrato da cinque vascelli di Barbaria. Egli si difese intrepidamente contro questi vascelli, sino a che, avendosi appreso il fuoco al suo bastimento, egli saltò in aria. Il nemico perdè pure un vascello, che restò incendiato, ed il rimanente si ritirò con gran danno. In compensazione di questa perdita i Veneziani acquistarono due Galere Turche, li di cui schiavi si ribellarono, e le condussero al Capitano Generale della Repubblica, dopo averne trucidato li Comandanti.

Morte di Filippo IV. Re di Spagna.

Carlo II. Duca di Mantova morì in quest'anno, lasciando sotto tutela della Duchessa sua moglie Ferdinando Carlo, suo unico figlio, in età di tredici anni. Il ramo Arciducale d'Insspruck erasi

estin-

estinto nella persona di Sigismondo, morto senza figliuoli, e l'Imperatore Leopoldo ereditò i suoi Stati. In Ispagna Filippo IV. morì li 18. Settembre. Arrivato al Trono, videsi padrone della più potente Monarchia dell'Universo. Le turbolenze del suo regno, cagionate dalla sua inapplicazione agli affari e dalle violenze de' suoi Ministri, lo fecero decadere a gradi da questa grandezza; la sua vita fu un innesto d'infortunj e di umiliazioni. In tempo della sua morte la Spagna era in caso di temere tutti i suoi vicini, a' quali prima di lui aveva dato tanto terrore; destino preparato a tutte le Monarchie, quando la debolezza del Capo abbandona il governo a Ministri, che non potendo far uso onorevole dell'autorità, non temono di abusarne.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Suo figlio Carlo II. in età di quattro anni gli successe. Il suo testamento regolava l'ordine della successione, in caso che Carlo morisse senza figliuoli. Quelli dell'Imperatore Leopoldo, e lo stesso Leopoldo erano chiamati in primo luogo; subito dopo nominava il Duca di Savoja nipote di una Infanta di Spagna, escludendo i figli della Regina

di

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

di Francia in virtù della sua rinunzia; ma non escludendo lei stessa nel caso, che restando vedova e senza figli, ritornasse in Ispagna, e vi si maritasse, di consenso degli Stati, con un Principe della sua Casa.

Contrasto de' Veneziani col Papa.

Il Papa Alessandro VII. fece in quest' anno un tentativo contro i diritti della Repubblica. Voleva esentare i suoi sudditi dal pagare alla dogana di Venezia tutto ciò ch' ella esige da tutti li bastimenti che navigavano nel Golfo Adriatico. Proibì loro di sottomettersi a questo tributo antico. E siccome li Veneziani lo facevano pagare a forza, ordinò in tutti li suoi porti, che fossero arrestate le loro navi. Il Senato si servì della via di represaglie, facendo arrestare tutti li bastimenti noleggiati dalli sudditi del Papa. Questa vendetta del Senato cagionò grandi perdite alli Negozianti, e alli Doganieri dello Stato Ecclesiastico. Le loro mormorazioni ebbero più effetto, che le vive ragioni de' Veneziani. Il Papa rivocò i suoi primi ordini, e la Repubblica continuò a godere tranquillamente i diritti annessi in ogni tempo al dominio, ch' ella esercita su questo mare.

Il destino della Isola di Candia occupava principalmente il Senato. Vedeva intiepidito l' ardore de' Turchi, e consperava, che nuovi vantaggj riportati contro essi accelererebbero il successo del maneggio di Ballarini. Aveva ottenuto dal Duca di Savoja il Marchese di Villa, uno de' suoi migliori Generali, lo avea fatto imbarcare con truppe, e col potere di disporne, come giudicasse convenevole per il maggior vantaggio del servigio. Il Marchese di Villa si unì nell' Isola di Paros col Capitano Generale. Mentre consultavano insieme, trentadue Galere Turche portavano alla Canea due mille Gianizzeri. Un vascello Francese, comandato dal Signor di Ocquincourt, incontrò la flotta nemica, all' altezza di Scio, donde era stato staccato. Non potendo evitare il combattimento, lo sostenne da disperato. Il suo fuoco continuo fracassò molte Galere Turche, le pose in fuga, diede loro la caccia, ne fece investire due contro terra, ma il soccorso passò.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Operazioni in mare.

La flotta Veneziana divisa fino allora in molte squadre, si unì alla fine di Gennaro in numero di sedici Galere, di cinque Galeaccie e di trentacinque va-

Tentativo contro la Canea senza effetto.

Domenico Contarini, Doge CIV.

ſcelli. Ella portava dieci mille uomini di truppe di sbarco. Fu trattenuta un meſe intiero dalli venti contrarj e non arrivò al porto della Suda, che alla fine di Febbraro. Il Marcheſe di Villa sbarcò con tutte le truppe ſopra un terreno reſo molle dalle abbondanti pioggie. Mandò verſo la Canea un diſtaccamento di ſeicento fanti, e di duecento cavalli, e ſi avanzò egli ſteſſo alla teſta di trecento uomini per ſoſtenerlo. Il Baſsà della Canea, veduta la marcia di queſte truppe reſa difficile per le cattive ſtrade, fece una vigoroſa ſortita contro eſſe. Il Marcheſe di Villa dopo aver in vano procurato, che i ſuoi ſoldati ſi ſoſteneſſero, ordinò il ritiro, dopo aver laſciato quattrocento tra morti e prigionieri. Queſto accidente facilitò l'ingreſſo de' ſoccorſi, che il Baſsà della Canea attendeva da Retimo e da' luoghi vicini, e fece perdere alli Veneziani la ſperanza di riuſcire nell' aſſedio della piazza.

Dopo otto giorni di deliberazione, il Marcheſe di Villa tornò ad imbarcarſi, e tutta la flotta paſsò a Candia. I ſoccorſi che il nemico aveva pronti in varj porti, arrivarono toſto alla Canea. I Generali Veneziani fecero piantare ſotto il can-

cannone di Candia un campo trincierato, che venne occupato dalle loro truppe di sbarco. L'attacco di questo campo, che li Turchi non tardarono ad effettuare, loro cagionò la perdita di alcune migliaja d'uomini, e di molti Agà. Restarono nel rimanente della campagna sulla difensiva. I Veneziani vedendo, che la difficoltà di scacciare i Turchi dalla Canea procedeva dalli soccorsi, che questa piazza era a portata di ricevere per mare, separarono di nuovo la loro flotta in molte squadre, per fermare i convoglj che li Turchi preparavano in molti luoghi.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il corseggio di queste squadre ebbe poco successo. Le Galere di Malta non erano venute per due anni seguenti, ed un vano contrasto di precedenza n'era l'origine. I Cavalieri pretendevano che la loro Comandante dovesse occupare la diritta della Capitana della Repubblica, e li Veneziani sostenevano con ragione, che le leggi del mare regolando i luoghi secondo la distinzione delle bandiere, questo posto era dovuto alla Galera del loro Provveditore Generale, ed offerivano la sinistra alla Comandante di Malta. I Cavalieri si facevano un punto di onore di non cedere, i Venezia-

Contrasto di precedenza tra le Galere di Malta e quelle di Venezia.

ni vollero piuttosto far senza del loro soccorso, di quello che acconsentire ad una novità di tal conseguenza. Il Commendator del Bene si presentò in quest' anno al Capitano Generale con le Galere della Religione, ed offerì d' unirsi a lui, se voleva accordargli il posto contrastato. Il Capitano Generale rispose, che non era in suo potere il soddisfarlo; ed il Commendator si ritirò. Le squadre Veneziane continuarono il loro corso fino alla fine di Settembre. Alcune saiche prese e abbruciate, e dieci vascelli carichi di biscotto presi a Volo furono le loro uniche imprese. Tutta la flotta si unì nell' Isola di Andro, per acconciarsi.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il risultato di questa campagna non corrispondendo agli sforzi fattisi per renderla gloriosa, il Senato accordò al Capitano Generale la demissione che dimandava, e scelse per la seconda volta Francesco Morosini per comandare in capo le sue forze marittime.

Procedere della Porta contra la Francia.

Svanivano intanto in Costantinopoli le speranze di pace. Il Gran-Visir le aveva mantenute pel timore che davagli la condotta della Francia, le di cui truppe avevano contribuito al successo della battaglia di S. Gottardo, e di cui

una

una squadra aveva insultato le coste di Barbaria per castigarne i Corsari. Luigi XIV. aveva mandato alla Porta un Ambasciatore per giustificare questo procedere. L'Ambasciatore ammesso all' udienza senza li soliti onori, s'era lamentato di questa azione; ed il Gran-Visir rimproverandogli acerbamente la intelligenza del suo padrone co' nemici della Porta, l'aveva fatto porre in prigione, e ve lo aveva tenuto per cinque giorni. Dopo di che, avendogli questo Ministro accordata un'udienza con gli onori ordinarj, gli aveva detto con un sorriso maligno, che il passato essendo senza rimedio, sarebbero buoni amici in avvenire; e l'Ambasciatore era stato obbligato a contentarsi di questa vana soddisfazione.

Acmet Kiupergli dopo aver praticato contro Luigi XIV. questa vendetta, e che maggiori ne preparava, nel caso che questo Monarca desse motivo a nuovi lamenti, si trovò trattenuto dalla ribellione del Bassà di Bassora, e del Kam di Crimea. Ebbe la fortuna di estirpare queste semenze di ribellione, che minacciavano le due estremità dell'Imperio, e ne avrebbero in conseguenza di-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

vise le forze. Mentre stava occupato in questi due oggetti, aveva moderato le dimande fatte a Ballarini, sino a contentarsi, che la sola piazza di Suda fosse demolita, attenendosi nel rimanente a quanto si è esposto di sopra.

Ma quando videsi liberato da ogni altro timore, prese pretesto dell' ultimo tentativo fatto dalli Veneziani contro la Canea, per esigere da essi condizioni più dure di prima. I Grandi, le milizie, il popolo parlavano con indignazione di questa temerità de' Veneziani, e della viltà di quelli che la tolleravano. Il Sultano animato dalla mormorazione generale, diede ordine al Gran-Visir di portarsi in persona in Candia, e di non uscirne, se la conquista non ne fosse fatta per l' intiero.

Il Gran-Visir va a comandare l' assedio di Candia.

Acmet ubbidì, scacciò dalla Capitale coloro, che gli facevano ombra, e non la empì che di persone, ch' erano a lui attaccate, per essere sicuro, che, nella sua absenza, sarebbe l' Imperio regolato dalla sua autorità. Condusse il Sultano in Andrinopoli, per distrarlo dal piacere della caccia, per il quale questo Principe mostrava una grande inclinazione. Partì poi per Negroponte,

fa-

facendo sfilare avanti a sè le truppe, che doveva impiegare in Candia. Mandò ordine a Ballarini di seguitarlo; ma non sì tosto questo Ministro della Repubblica arrivò a Ildin, villaggio sulla strada di Tebe, che fu assalito da una malattia, di cui morì li 29. Settembre. La dignità di Cancellier Grande, ch'eragli stata conferita nel corso del suo Ministero, fu trasferita in suo figlio per ricompensare i servigj del padre. Gli furono celebrati in Venezia magnifici funerali, e questa fu la sola prerogativa, che godè della sua dignità. Fu scelto in suo luogo presso il Visir un Segretario del Consiglio de' Dieci, detto Girolamo Giavarina, e fu scritto a Giambatista Padavino Secretario del Ballarini, di dover dimandare li passaporti necessarj per questo nuovo Ministro.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Gran-Visir aveva fatto passare alla Canea quattro mille Gianizzeri. S'imbarcò egli stesso a Malvasìa li 28. Ottobre, ed arrivò qualche giorno dopo alla Canea, menando seco truppe, danaro, e metallo per fondere cannoni.

An. 1667.

Guerra tra le Potenze straniere.

Questo avvenimento fece comprendere alli Veneziani, che la guerra da loro sostenuta fino a quel tempo non era

 sta-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

stata che un giuoco, a confronto di quello, che doveva essere in avvenire. Ricorsero, secondo il solito, alle Potenze di Europa, di cui avevano tante volte impetrata in vano l'assistenza. Le loro sollecitazioni ebbero di nuovo l'istesso effetto. Luigi XIV. aveva dichiarata la guerra alla Spagna, e progettava la conquista de' Paesi Bassi, che pretendeva appartenergli per ragione di sua moglie, dandosi dalle leggi de' Paesi Bassi nell' ordine della successione la preferenza alle femmine del primo letto, sopra i maschi del secondo. Un interesse di commercio aveva accesa la guerra tra l' Inghilterra e l'Ollanda; di modo che tutte queste Potenze ebbero giuste ragioni di non soddisfare i Veneziani. Trassero qualche debole soccorso dall' Imperatore, dal Gran-Duca di Toscana, e dal Duca di Savoja. Il Papa accordò nel suo Stato una leva di cinquecento uomini, ed un sussidio straordinario sul Clero Veneziano. Unì le sue Galere a quelle di Malta, che non poterono ricusare di servire sotto la bandiera della Chiesa.

Morte di Alessandro VII. Clemente IX. gli succede.

Questo fu l'ultimo favore, che la Repubblica ricevè da Alessandro VII. Egli morì

rì li 22. Maggio. Erasi egli fatto gran credito nelle Nunziature; promosso al Cardinalato lo sostenne ed accrebbe. Questo gli fece ottenere la Tiarra, e si videro allora in lui tutti li cambiamenti occasionati dal passaggio di un'ambizione da soddisfarsi, che fa adoperare tutte le macchine, ad un'ambizione già soddisfatta, che non le cura. Suo successore fù Giulio Rospigliosi, che prese il nome di Clemente IX. Il nuovo Papa, sinceramente applicato a' suoi doveri, impiegò le più vive sollecitazioni, e tutta la sua autorità per ristabilire la pace tra la Francia e la Spagna. Accordo alli Veneziani soccorsi tali, che indicarono il suo zelo, e la sua generosità. Spedì le Galere della Chiesa e di Malta sotto il comando del Commendatore Rospigliosi suo nipote.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Gran-Visir aveva passato tutto l'inverno alla Canea nel fare i suoi preparativi. Aveva ricevute truppe numerose, aveva fatto fondere cannoni di una grandezza smisurata. Al principio della primavera erasi avanzato per riconoscere la Capitale. La estensione delle sue mura, la regolarità, la forza de' suoi terrapieni, coperti da una molti-

Nuove proposizioni del Gran-Visir.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

tudine di opere esteriori, il suo porto difeso da buoni castelli, ed accessibile per la sua situazione a tutti i soccorsi, fecero in lui una impressione che lo tenne per lungo tempo perplesso. Chiamò il Secretario Padavino, ch'era restato incaricato, dopo la morte di Ballarini, per ripigliare seco il maneggio. Le sue proposizioni erano, che la Repubblica gli cedesse tutta l'Isola di Candia, a riserva della Capitale e del suo territorio, ch'egli ristrinse a quattro leghe di circonferenza; e che la Suda fosse ceduta a'Turchi nello stato, in cui era attualmente. Accordò due mesi per avere la risposta del Senato.

Sono ricusate dal Senato.

Queste proposizioni arrivate in Venezia, parvero inammissibili a tutti li Senatori, che concordemente giudicarono, che l'accettarle ed il perdere tutto era una stessa cosa. Si diede una risposta ambigua, che fu portata dal nuovo Ministro Giavarina. Gli si raccomandò d'insinuarsi presso il Visir, e di profittare di tutte le circostanze per ottenere condizioni migliori.

Il Senato poco sperava per questo mezzo. Spedì in Candia col nuovo Capitano Generale Francesco Morosini tutto

to

to ciò ch' era necessario per una lunga e vigorosa difesa. La guarnigione e gli abitanti non la perdonavano a fatiche per riparare ed accrescere le fortificazioni della piazza. Tutto il terreno all' intorno era minato. Eranvi nella Città sei mille uomini di buone truppe, oltre gli abitanti capaci di portar l' armi. Gli Uffiziali e gli Ingegneri non mancavano. Eranvi quattrocento cannoni di bronzo, de' quali più di due terzi erano di un grosso calibro. I viveri e le munizioni erano abbondantissime, e speravasi ricevere con facilità tutti li convoglj con la protezione della flotta della Repubblica.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

L' armata del Visir era di trentasei mille uomini. Il Capitano Generale aveva ordine d' impiegare tutti i mezzi per impedire i suoi convoglj, ed era attentissimo in eseguire questo comando. Molti piccoli vascelli di Natolia e di Grecia furono predati dalli suoi Uffiziali. Molti altri ne furono presi dalli Corsari Cristiani. Una divisione condotta da Alessandro Molino prese una tartana, che portava avviso del vicino arrivo di ventitrè navi di Siria, dove stavano imbarcati due mille uomini.

Operazioni della guerra.

Mo-

Domenico Contarini, Doge CIV.

Molino va loro incontro, ne scopre cinque, che voltano bordo ben presto. Tredici altre presentaronsi; egli le cannona durante tutta una notte, sforza una saica ed una tartana a rendersi. Una delle più forti navi del nemico aborda un vascello della divisione di Molino, v' introduce cinquanta Turchi, che sono subitamente tagliati a pezzi, e la nave è presa. Si continua a cannonarsi. Il combattimento davasi alla vista della Canea. Il Gran-Visir, che n'è testimonio, distacca dieci Galere per sostenere le navi di Siria. Molino oppone loro due de' suoi migliori vascelli. Una scarica di tutta la loro artiglieria fatta a tempo sforza le dieci Galere a rifugiarsi nel porto. Il Gran-Visir, irritato di questa viltà, fa tagliare la testa alli Beì, che le comandavano.

Molino era allora alle prese con la Capitana di Tunisi, che portava trecento uomini con la Cassa militare. Il fuoco prende a questa Capitana, e salta in aria. Tutte le altre navi crivellate dal cannone si rifugiano in differenti porti. Molino dopo ventiquattro ore di combattimento si ritira alla Argentiera,

per

per riparare i suoi attrecci, ch' erano stati danneggiati.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Francesco Morosini, Capitano Generale, era allora a Grabuses con venticinque Galere e sei Galeaccie, avendo scelto questo posto, come il più vantaggioso per fermare tutto ciò che potesse fuggire dall' inseguimento delle sue squadre distaccate. Egli però non potè impedire al Capitan Bassà di passare da Scio alla Canea con quarantasei Galere, e di sbarcarvi le provvigioni. Questo Ammiraglio, dopo aver effettuato il suo corso con uguale celerità e fortuna, ripigliò la strada dell' Arcipelago, e saccheggiò, passando, le Isole di Paros e di Tine.

Candia è assediata dal Gran-Visir.

Il Gran-Visir erasi già determinato all' assedio di Candia. Egli aprì la trinciera li 22. Maggio; in pochi giorni sette batterie di cannoni e di mortari furono pronte, e fecero un fuoco terribile contro le opere esteriori. Gli assediati eseguirono molte sortite contro i Turchi, ne uccisero un gran numero, distrussero i loro lavori, ed empirono le trinciere. Il nemico riparava con ardore infaticabile il disordine occasionato da questi sforzi consecutivi della

guar-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

guarnigione. Gli si lasciò il tempo donde perfezionare i suoi lavori. Allora si fecero giuocare le mine, che tutto orribilmente distrussero. Il Gran-Visir fece controminare. L'incontro de' minatori da una parte e dall'altra cagionava ogni giorno sanguinosi combattimenti sotterranei. Ogni giorno il fuoco di molti fornelli faceva saltare in aria i battaglioni intieri.

Operazioni delle flotte.

Erano le cose in questo stato, quando il Capitano Generale entrò nel porto di Candia, per concertare le sue operazioni con li Comandanti della piazza. Nel Consiglio di guerra tenutosi a questo proposito, le opinioni furono divise. Gli uni supponendo, che la piazza nulla potesse temere dagli attacchi del nemico, volevano che si traessero dalla flotta i soldati, e guastatori di cui avevasi bisogno, e ch'ella andasse altrove, o per impedire l'ingresso de' soccorsi nemici, o per sconcertare i Turchi con qualche importante diversione. Questo fu il parere di Barbaro Governatore di Candia. Il Marchese di Villa esagerando il pericolo, sosteneva, ch'era dell' ultima importanza, che il Capitano Generale non si allontanasse. Altri consiglia-

ſigliavano di trattenere le Galeaccie, per impiegarne le ciurme ne' lavori dell'aſſedio, e che il reſto della flotta andaſſe nell'Arcipelago ad opporſi al paſſaggio de' ſoccorſi.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Mentre ſtavaſi in queſti dubbj, le Galere della Chieſa e di Malta arrivarono in numero di dodici, e furono ben preſto dopo ſeguitate da otto di Napoli e di Sicilia. Erano queſte mal provvedute di ſoldati. Fu data loro la incombenza di crociare innanzi la Canea, e vi ſi unirono dieci Galere e cinque vaſcelli della Repubblica, ſotto il comando di Luigi Paſqualigo. Franceſco Moroſini riſolſe di reſtare nel porto di Candia; sbarcò due mille uomini ſcelti da tutte le ciurme, e rinunziò così a ſervigj più utili, per avere la gloria della difeſa immediata della piazza. Le Galere auſiliari paſſarono alla Suda, dove preſero una barca al nemico. Reſtarono pochiſſimo tempo nella loro crociera, donde, dopo aver predati quattro o cinque altri piccoli baſtimenti, tornarono verſo Cerigo, e li 20. Settembre partirono per la Italia.

Operazioni dell'aſſedio.

Il Gran-Viſir aveva perduta molta gente negli attacchi delle opere eſteriori.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

ri. Era mancante di polvere e di palle, quando il Capitan Bafsà arrivò con cinquantaquattro Galere, e gli fomminiſtrò in abbondanza tutto ciò di cui aveva biſogno. Egli fece intraprendere un lavoro immenſo per eſtendere la trinciera Turca ſul foſſo della piazza, con forti ſoſtegni contro le opere eſteriori, di cui non aveva potuto impadronirſi. Il fuoco de' fornelli ſotterranei diſtruſſe le ſue ſperanze. Riſparmio al Lettore la tedioſa deſcrizione di una moltitudine di piccoli attacchi, che ſuccedevano uno dopo l'altro, funeſti ſempre agli aſſedianti, ſpeſſo ſanguinoſi agli aſſediati. Moroſini, Barbaro, e il Marcheſe di Villa eſponevanſi quanto ſemplici ſoldati. Ricevettero molte balle ne' loro veſtimenti, e furono molte volte coperti di terra. Vi perirono alcuni Uffiziali, tra gli altri i Signori di Caſanuova, e di Langeron, Gentiluomini Franceſi, che la fama dell' aſſedio avea tratti con moltitudine di volontarj di varie nazioni.

Artifizj del Gran-Viſir.

Il poco progreſſo de' Turchi affliggeva il Gran-Viſir Acmet. Seppe, che il Secretario Giavarina era arrivato al Zante, e gli fece intendere, che lo vedrebbe volontieri nel ſuo campo. Queſto

sto Ministro della Repubblica sollecitò il suo passaggio in Candia, e di portarsi al quartiero generale del nemico. I Turchi credendo, che venisse a trattare della resa della piazza, lo accolsero con giubilo; ma il Visir evitò di parlargli, e lo fece condurre sotto buona guardia in una cassina, distante tre miglia dal campo. La ragione di trarlo presso di sè, era stata per calmare l'inquietudine de' suoi soldati, facendo loro sperare vicino il termine delle loro fatiche. Lo ritenne per mantenere sempre in essi questa lusinga.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Fece gettare con freccie molti biglietti nella Città, con li quali minacciava di morte crudele tutti quelli, che differissero di ubbidire all'ordine, ch'egli loro intimava di rendersi. Aveva, a suo dire, cento mille uomini nel suo campo. Dodici mille dovevano essere sempre occupati in iscavare la terra, fino a che si fosse aperto un ingresso in mezzo della piazza, o che ne avesse distrutti tutti li fondamenti. Gli assediati disprezzavano queste vili bravate, e s'impiegavano con un ardore unanime nell'eseguire quanto loro veniva prescritto dalla vigilanza de' Comandanti.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Continuazione della descrizione dell' assedio.

L' assedio era durato quattro mesi, senza che li Turchi avessero guadagnato la minima delle opere esteriori. Il loro cannone e le loro bombe ne avevano considerabilmente danneggiate alcune. Continuavano il loro lavoro presso queste opere per arrivare al fosso della piazza. Ogni dito di terreno costava loro molto sangue. Arrivarono al fine alla controscarpa, e facendo uso di varj fornelli, la rovesciarono nel fosso. Gli assediati esposti al fuoco del cannone e de' moschetti nemici, accorrevano per rimediare alla caduta della terra, e per trasportarla altrove. Girolamo Giustiniani, Commissario de' viveri, e Michele di Gremonville gentiluomo Francese, furono sepolti da una mina de' nemici.

La rivalità diede motivo ad una molesta discordia tra il Capitano Generale, e Barbaro Governatore di Candia, volendo ciascuno avere la principale gloria delle operazioni, e prorompendo in invettive uno contro l' altro con livore ed ingiustizia reciproca. Questa dissensione divideva gli animi degli Uffiziali e de' soldati, ed avrebbe avute funeste conseguenze, se il Senato non vi avesse posto pronto rimedio, rimovendo Barba-

ba-

baro, e sostituendogli Bernardo Nani.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

I Turchi non avevano potuto effettuare la discesa del fosso, perchè erano continuamente fulminati dal cannone della piazza. L' opera a corno del bastione Panigra era stata esposta per tutta la state al fuoco delle loro batterie; e non era più che un mucchio di terra pregna di sangue. Fu difesa fino li 28. Ottobre, e fu fatta saltare in aria, abbandonandola. I Turchi allora diressero una batteria contro il bastione Panigra, mentre gli assediati facevano piovere sopra essi una grandine di bombe e di sassi, per allontanarli dalla controscarpa. Le pioggie, che tardarono molto in quest' anno, cominciarono ad incomodare notabilmente i Turchi nel loro campo. Una mina carica di cinquanta barili di polvere fece perire molti de' loro battaglioni, de' quali alcuni soldati furono gettati nell' interno della piazza. Nel giorno seguente sedici fornelli ebbero l' istesso successo, e la guarnigione eseguì una sortita, che fece risolvere il Gran-Visir ad abbandonare la controscarpa. Egli si ritirò li 18. Novembre. L' assedio non fu però levato. Il nemico restò nelle sue linee; e gli at-

Domenico Contarini, Doge CIV.

tacchi continuarono per intervalli in tutto l'inverno. Questa campagna costò alli Turchi ventimille uomini. Gli assediati perdettero tre mille duecento soldati, e quattrocento Uffiziali. Furono fatti trentadue assalti e diciassette sortite. Gli assediati fecero uso di trecento ottantaotto mine o fornelli, e li Turchi di duecento trenta.

La Dalmazia esposta da lungo tempo agli orrori della guerra, provò in quest' anno un' altra calamità. Un tremuoto rovesciò la Città di Ragusi. La scossa fecesi sentire a più di cento leghe di distanza. Le piazze Turche di Castelnuovo, di Antivari, di Dulcigno, furono atterrate dallo scuotimento. Budua e Cattaro, piazze Veneziane, incontrarono la medesima disgrazia, e li tre quarti degli abitanti furono seppelliti sotto le rovine.

An. 1668.

Il Senato delibera intorno allo spedire un Ministro al Gran-Visir.

Sul principio dell' anno seguente seppesi in Venezia, che li Segretarj Giavarina e Padavino, incaricati di trattare gl' interessi della Repubblica col Gran-Visir, erano morti nel suo campo, dove aveasi fatto loro provare una cattività barbara, ed offensiva. Si esaminò nel Senato, se si dovesse compiacere il

Gran-

Gran-Visir, che desiderava, che gli fosse mandato un nuovo Ministro, col quale potesse, a tenore delle occorrenze, entrare in maneggio di pace. Que' Senatori, che si dichiararono per la negativa, esagerarono gl' inconvenienti e li pericoli di esporre i Ministri della Repubblica alla mala fede de' Turchi, che non avevano riguardo alcuno di trattarli come schiavi, e di violare con essi ogni legge del diritto delle genti. „ La „ nostra facilità, dicevano essi, d' invi- „ lupparci ne' lacci di questa nazione „ infedele, ci ha fatto perdere ottimi „ sudditi. Questi fantasmi di pace, che „ il Gran-Visir ci presenta continuamen- „ te, sono un puro artifizio. Il partito „ da lui preso di svernare sotto le mu- „ raglie di Candia annuncia i suoi si- „ nistri disegni. Non ci lasciamo più „ smuovere dalli suoi barbari capriccj, „ evitiamo di dare in sua balìa i no- „ stri Ministri, i quali ci vengono di- „ mandati perchè la di loro presenza „ incoraggisca i suoi soldati, ed inde- „ bolisca la costanza de' nostri. "

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Molti sostennero l' affermativa, adducendo essere anzi maggiore pericolo nel privarsi presso i Turchi d' ogni mezzo

Domenico Contarini, Doge CIV.

per il maneggio; che nessuna cosa poteva assicurare il destino di Candia, e che le circostanze potevano divenire tali, che molto si perderebbe, non avendo presso il Visir un Ministro, col quale potesse trattare; che si sacrificavano tanti sudditi nelle occorrenze della guerra, e che ugualmente poteva rischiarsene un solo per l'amore della pace. Questa ultima opinione prevalse, e fu decretato, che si eleggerebbe uno de' Secretarj; che questi porterebbesi al Zante, e che di là anderebbe direttamente al campo o alla Porta, secondo gli ordini che riceverebbe. Si venne alla elezione di questo Ministro; ma dopo molti scrutinj inutili, per le grandi varietà de' suffragj, l'affare fu abbandonato.

Imbarazzo de' Veneziani col Duca di Savoja.

Il Senato aveva allora con la Corte di Torino una differenza disastrosa. Il Duca di Savoja dimandava le truppe ausiliari, che aveva spedite in Candia, ed il suo Generale Marchese di Villa, la di cui abilità era stata fino allora di grande vantaggio alli Veneziani, che non sapevano dove trovare un soggetto degno da sostituirgli. Carlo Emmanuele II. aveva ceduto nell'anno precedente alle istanze del Papa, che aveagli

fatto

fatto comprendere quanto fosse contrario alla sua religione e alla sua gloria il ritirare, ed anzi il non aumentare i soccorsi destinati alla difesa di uno de' principali baloardi della Cristianità; ma parve al fine in quest'anno volere, che gli venisse almeno restituito il suo Generale, col pretesto, che ne potrebbe aver bisogno, nel caso che la discordia tra la Francia e la Spagna portasse la guerra in Italia. Il Senato scoprì, che questo Principe aveva un altro motivo; e ch'egli voleva prevalersi della circostanza per sforzare i Veneziani ad accordargli una parte delle prerogative, cui, qualche anno prima, aveva dovuto cedere a fronte di essi.

Domenico Contarini, Doge CIV.

Questa scoperta fece cambiare disegno al Senato: affettò d'ignorare i fini secreti di Carlo Emmanuele, ai quali non intendeva soddisfare, e risolse cercare altrove un Generale per potere far senza del Marchese di Villa. Marcantonio Giustiniani, Ambasciatore della Repubblica in Francia, trattò col Marchese di S. Andrea Montbrun, che aveva i talenti e la esperienza de' maggiori Capitani. Luigi XIV. gli permise di passare al servigio de' Veneziani; e

tostocchè il Senato n'ebbe l'avviso, concesse al Marchese di Villa il ritornare a Venezia, e lo rimandò a Torino con prove onorevoli della sua soddisfazione.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Sforzi che fanno per ottenere soccorso.

I Ministri della Repubblica sollecitavano infruttuosamente l'assistenza dell'Imperio, della Inghilterra, e della Olanda. Gian-Federico Duca di Brunsvvick, che avea abjurato il Luteranismo, e il di cui nome era stato rimesso in Venezia nel libro d'oro dopo quello de'Principi della Casa d'Este, di cui quella di Brunsvvick è un ramo, fu il solo in Germania, che mostrasse zelo per li Veneziani. Egli levò ne'suoi Stati, ed in quelli de'suoi Fratelli un corpo di truppe a loro favore: ma le difficoltà, che v'incontrò, e la lontananza de'luoghi ritardarono l'arrivo di questo soccorso fino all'anno venturo. Luigi XIV. occupato in conquistare la Franca Contea, e li Paesi-Bassi, poco interessavasi intorno Candia. La Spagna attaccata di fuori, turbata internamente, non mostrava che titubanza e debolezza. La rivoluzione di Portogallo, che aveva fatto passare il Re Alfonso dal trono all'esilio, che aveva data la di lui Corona

rona e sua moglie all' Infante D. Pedro suo fratello, era ancora recente, perchè questa Potenza essere potesse sensibile ad altro che alla premura di sostenersi.

Domenico Contarini, Doge CIV.

Clemente IX. sollecitava la Francia acciò accordasse la pace alla Spagna, affinechè tutto si unisse per salvare Candia dal giogo de' Turchi. La lega dell' Inghilterra, della Svezia, e della Olanda conchiusa in Breda, fu più efficace, ed il trattato di Aquisgrana, restituendo la Franca Contea alla Spagna, e lasciando a Luigi XIV. le sue conquiste ne' Paesi Bassi, assopì per qualche tempo il fuoco della guerra in Europa.

Ne ricevono da varie Potenze.

I Veneziani trassero grandi vantaggj da questa pace. Il Re di Francia diede loro danaro con la permissione di levare nel suo regno li soldati e li Uffiziali, di cui avessero bisogno. L' Imperatore fece passare a Venezia un corpo di tre mille uomini comandati dal Barone di Chimansech. Gli Stati d' Italia diedero uomini e danaro. Il Papa più generoso degli altri, fece armare tutte le sue Galere, comandò a quelle di Malta di essere tutte pronte, diede danaro, e munizioni.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Continuazione dell'assedio di Candia.

I lavori de' Turchi d'intorno a Candia, e de' Veneziani internamente, eransi continuati per tutto l'inverno; e tostocchè cessò il freddo, si ritornò agli attacchi, alle batterie, alle mine, alle sortite, di cui l'orribile descrizione sarebbe tanto penosa a farsi, che faticosa a leggersi. Il Gran-Visir spopolava, e patir faceva la carestia alle Provincie ed alle Isole Turche per accrescere i suoi magazzini e le sue armate. Tutta la vigilanza de' Veneziani non poteva ovviare ad una moltitudine di piccoli convoglj, che partivano da molte coste differenti, ed arrivavano nell' Isola per cento luoghi. Una parte delle loro forze marittime essendo impiegata a difendere Candia, e l' altra dovendo custodire tutto l' Arcipelago, era molto per essi l' assicurarsi il passaggio de' soccorsi, che ricevevano dalla Europa, e di fermare una parte di quelli del nemico.

Combattimento navale e vittoria de' Veneziani.

Il Gran-Visir volle scacciarli dalla piccola Isola di Standia, posto, ch' essendo in faccia, ed in poca distanza da Candia, era ad essi vantaggiosissimo per facilitare l' arrivo e la partenza delle loro navi, e che somministrava loro la facilità di provvedersi d' acqua. Il Capitano

no Generale vi teneva molti bastimenti di guardia, e Lorenzo Cornaro crociava nel Canale con sette Galere. Il nemico ne distaccò dodici delle sue, con ordine di non avvicinarsi che di notte. Due mille Gianizzeri furono imbarcati su questa squadra; il Gran-Visir credè queste forze bastanti per battere Cornaro, porlo in fuga, ed effettuare, a favore della notte, uno sbarco in Standia. Il Capitano Generale Morosini fu avvertito dalli suoi spioni di questo progetto, e nella notte stessa, in cui doveva effettuarsi, andò ad unirsi a Cornaro con venti Galere della sua flotta. I Turchi arrivarono, e credendo non aver a fronte che Cornaro solo, l'attaccarono con furore. Il combattimento s' incalorì e divenne furioso. La vittoria contrastata per alquante ore si dichiarò per li Veneziani. Presero cinque Galere al nemico, e le altre fuggirono con disordine.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Mahomet IV. attendeva di giorno in giorno in Andrinopoli la nuova della presa di Candia. Il suo orgoglio irritato dalla lentezza dell' assedio, rendeva colpevole a' suoi occhi la condotta del Visir, che, dopo aver promesso di sottomettere

Inquietudine del Sultano.

la

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

la piazza in poco tempo, ſpogliava lo Stato di uomini e di danaro, ſenza alcun progreſſo ſenſibile. Egli riſolſe di avanzarſi fino nella Morea, per eſſere più eſattamente informato dello ſtato delle coſe, e per eſſere a portata di trasferirſi in perſona al campo, quando la neceſſità d'incoraggire o di caſtigare eſigeſſe la ſua preſenza, Il Muftì, ed il Caimacan, creature del Viſir, fecero tutto il poſſibile per diſtorlo da queſto penſiero. Gli eſpoſero con calore le incomodità e le ſpeſe del viaggio, e ch' era contro la dignità di sì gran Principe l' intraprenderlo ſenza un' armata numeroſa, che le circoſtanze non permettevano di unire. Il Gran-Viſir gli ſcriſſe lettere molto ſommeſſe, ſupplicandolo conſiderare, che la ſua preſenza in Morea non ſarebbe che accreſcere per la ſua armata la difficoltà di ſuſſiſtere. Tutti queſti Miniſtri ſeguitavano la loro politica ordinaria, che conſiſte in allontanare il loro padrone dalla cognizione degli affari, ed a tenerlo ſotto la loro dipendenza colle catene de' piaceri.

Ma Mahomet naturalmente bizzarro, ed oſtinato anche più, volle aſſolu-

lutamente partire per la sola ragione, che i suoi Ministri si opponevano alla sua partenza. Rimandò a Costantinopoli sua madre e li suoi fratelli, e si pose in viaggio con la sola sua Corte composta di quindici mille persone. Andò sino a Larissa antica Capitale della Macedonia; e vi si fermò senza altra ragione che il capriccio e la voglia, che tutto dipendesse dalla sua volontà assoluta.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Marcia verso Larissa.

La inquietudine, che provò il Gran-Visir per la marcia del Sultano, contribuì alla sforzata attività con la quale incalzò le operazioni dell' assedio. Fece fare lavori prodigiosi intorno la piazza. Intraprese di erigere un molo molto avanzato nel mare, e di fabbricarvi un cavaliere per battere in fianco le fortificazioni situate all' ingresso del porto. Impiegò in quest' opera molto tempo, e costò alli suoi soldati fatiche immense; ma la sua costanza superò tutti gli ostacoli, e li Veneziani che avevano da principio disprezzato questo tentativo come impossibile ad eseguirsi, furono ben presto atterriti de' suoi progressi, ed impiegarono poi in vano ogni industria per renderlo inutile.

Continuazione dell' assedio di Candia.

Il

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Marchese di S. Andrea Montbrun entrò nel porto di Candia con un grosso soccorso li 22. Giugno. Si facevano tre attacchi alli tre principali bastioni, ed egli assunse la difesa di quello di S. Andrea. I Turchi facevano un fuoco terribile, e davano assalti continui. Tre volte consecutive s' impadronirono della controscarpa del bastione di Sabionara, ed altrettante ne furono scacciati. Una delle loro bombe pose fuoco in un magazzino di polveri della Città. Ogni giorno di resistenza costava morti e feriti in gran numero. Montbrun, che faceva prodigj di valore, diceva chiaramente, che s' era trovato nelli più famosi assedj dell' Europa, e che paragonandoli a quello di Candia, era obbligato a dire, che quelli erano giuochi da fanciulli, e questo una guerra di giganti. Mentre gli uni univano intorno ai terrapieni monti immensi di terra, gli altri scavavano al disotto, e questi penosi lavori terminavano colla rovina giornaliera delle opere reciproche.

Il fuoco del nemico aveva aperta una larga breccia nel Bastione S. Andrea. Si temè le conseguenze di un assalto, e per

e per prevenirle si scavò una mina sotto il rivellino, che fiancheggiava questo bastione. Convenne spezzare il monte, disseccare più volte molte sortite d'acque, condurre in questi profondi sotterranei, col mezzo di tubi di rame, l'aria necessaria al respiro de' minatori. Mancavano operatori, e se ne dimandò al Capitano Generale Morosini. Eransi a lui unite sul principio di Luglio le Galere della Chiesa e di Malta. Egli crociava all'altezza della Canea, per impedire alla flotta Turca l'abordarvi. Aveva rischiato uno sbarco in vicinanza di questa piazza, ed aveva fatto abbruciare sotto gli occhi del nemico tutte le biade, che coprivano la pianura. Lasciò in questa crociera una grossa squadra con le ausiliari d'Italia, e venne a sbarcare a Candia mille soldati, e mille duecento uomini delle sue ciurme. Le Galere della Chiesa e di Malta non furono di grande utilità. Non sì tosto arrivò il mese di Settembre, ch'elleno vollero partire. Il Capitano Generale fece il possibile per ritenerle, dipingendo loro al vivo lo stato pericoloso della piazza. I loro Comandanti furono inesorabili alle sue istanze.

ze.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

ze. Partirono, ed avendo incontrate all' altezza del Zante otto Galere di Spagna, che, dopo aver consumata una parte della state in reprimere un' emozione popolare in Sardegna, venivano al fine in soccorso di Candia, le impegnarono a ritornare indietro.

In Candia gli assediati operavano senza riposo per prevenire la perdita del bastione S. Andrea. Il Gran-Visir non diede loro tempo di terminare i lor lavori. Li *26.* di Agosto egli comandò l'assalto, che durò due ore, e fu sanguinosissimo. I Turchi perdettero due mila uomini, e si ritirarono verso il bastione Sabionara; il nemico dopo aver tutto tentato per superarlo, fece avanzare una trinciera diretta a sinistra verso il porto. I suoi minatori scavarono una parte della falsa braga; di modo che li soldati Turchi si avvanzavano a coperto tra le rovine del terrapieno, e non erano distanti che cento passi dagli arsenali. I Comandanti della piazza compresero tutto il pericolo di questa operazione, quale tendeva a privarli del loro principale ed ultimo rifugio, togliendo loro ogni libertà per l' ingresso ed uscita dal porto. Impiegarono

rono

rono con vivacità le sortite, le mine, le casse di bombe collocate sotterra, di cui l'effetto intiepidì l'ardore de' Turchi. L'arrivo di un Reggimento levato in Provenza dal Duca di Lorena, ed il soccorso che attendevasi di un corpo di volontarj Francesi, restituirono il coraggio nella guarnigione. Le pioggie del mese di Ottobre inondarono le linee del nemico, e l'obbligarono a sospendere i suoi attacchi. Trovò nulla ostante i mezzi di postarsi sulle rovine del bastione S. Andrea, e vi si mantenne per tutto l'inverno.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Li soldati Turchi situati sopra una parte delle breccie erano esposti al fuoco continuo della piazza, e sofferivano ancora più dalle pioggie e dal freddo. Dopo molte mormorazioni, ed alcune sollevazioni, che il Gran-Visir pacificò con far tagliare qualche testa, mandarono un memoriale al Sultano per supplicarlo di accordar loro qualche riposo; ma Mahomet rispose con indignazione, che per essi non v'era riposo se non dopo presa Candia, e che se l'assedio durasse ancora più lungo tempo, verrebbe egli in persona a castigare la loro viltà. Il timore, che nacque da

Rivoluzione de' Soldati Turchi acquietata.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

queste minaccie fece ripigliare gli attacchi, in uno de' quali il Marchese di S. Andrea di Montbrun fu ferito nella gola da un colpo di moschetto. Il Gran-Visir, che vedeva perire a migliaja i suoi soldati, scrisse al Capitano Generale Francesco Morosini, e volle impegnarlo a rendere la piazza, promettendogli di farlo eleggere Principe di Valacchia e di Moldavia; ma il generoso Repubblicano rigettò con disprezzo e derisione la offerta.

Arriva in Candia un soccorso di Francia.

I volontarj di Francia arrivarono al principio di Novembre. Avevano per capo il Duca della Feuillade, che aveva date tante prove di valore nell'ultima guerra di Ungheria. Erano in numero di sei cento gentiluomini, che formavano quattro brigate, comandate dal Conte di S. Paul, dal Duca di Chateau-Thierri, dal Marchese di Villemaur, e dal Duca di Caderousse. Erano tutti subordinati al Duca della Feuillade, che aveva preso seco per dargli consiglio il Marchese della Motte-Fenelon. Erano partiti di Provenza sopra i vascelli del Re; ed arrivati che furono a Standia, si mandarono bastimenti di trasporto per condurli a Candia, dove

fu-

furono ricevuti, come si ricevono i migliori rimedj nelli mali più disperati.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIX.

Il Gran Mastro di Malta mandò quasi nel medesimo tempo un soccorso di trecento soldati e sessanta Cavalieri sotto gli ordini del Commendatore della Tour, con una quantità di munizioni di guerra e di bocca. Quando pubblicò il decreto per invitare i Cavalieri a soccorrere Candia, si offerirono tutti, e quelli di Francia con più ardore degli altri; così non affaticò che per farne la scelta in modo, ch'egual numero ne fosse preso in ciascuna lingua.

Queste due truppe di volontarj scelsero il posto più pericoloso presso le rovine del bastione S. Andrea. L'idea, che questi generosi guerrieri eranosi formata di questo celebre assedio sulle relazioni della fama, si trovò, quando furono sopra luogo, molto inferiore alla realità. Videro una piazza aperta in più di un luogo, e due armate che combattevano sugli avanzi delle sue mura con uguale ostinazione che l'attacco e per la difesa.

Li Francesi avventurano una sortita.

Non si cessava da una parte e dall'altra di cambiar posizione, e di combattere. Il Duca della Feuillade alla

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

testa de' suoi volontarj ardì postarsi avanti la controscarpa sotto il fuoco del nemico. Perdè e ricuperò più volte questo posto. Alcuni Francesi tentarono una sortita dal bastione di Sabionara. Ne costò la vita al Marchese di Ville-franche, nipote di Montbrun, che avendo preso un Turco, e volendo condurlo nella piazza, fu colpito da una balla di moschetto. Il Duca della Feuillade propose una sortita più numerosa. I Comandanti Veneziani si opposero, adducendo, ch' era un perdere inutilmente la milizia, non essendovi speranza di fare sloggiar il nemico dalli suoi posti. La petulanza Francese volle a suo modo. Tutti li volontarj esclamarono, che non volevano sofferire d' essere trucidati ad uno ad uno, ma ch' eleggevano piuttosto morire tutti in campagna tinti del sangue nemico, di quello che lasciarsi seppellire sotto le rovine della piazza.

Bisognò cedere a questa impetuosità. La sortita non poteva effettuarsi dal bastione Sant' Andrea, di cui li Turchi occupavano una parte: fu scelto il bastione di Sabionara. I Francesi ridotti a trecentocinquanta, si unirono ad altri

cen-

cento uomini del Reggimento di Savoja. Uscirono li 16. Decembre divisi in quattro corpi. Secondati dal fuoco della piazza piombarono con impeto contro il nemico, uccisero quanti vollero far resistenza, e posero in fuga più di due mille Turchi. Trovarono maggiore resistenza in un corpo di Gianizzeri, distaccato contro essi. Si batterono con furore. Il Duca della Feuillade s' accorse, che alcuni soldati facevano un movimento per prenderlo in mezzo, ed egli comandò il ritiro così opportunamente, che tutta la sua truppa ebbe il tempo di riunirsi nella Città. Non restarono di essi che trentacinque morti, e settanta feriti. Più di mille Turchi perirono in questo furioso attacco, ed il numero de' feriti fu ancora maggiore. I Francesi, dopo aver data questa vana prova di valore, non pensarono più che ad imbarcarsi e ritirarsi in Francia.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Attendevasi il soccorso, che li Principi della Casa di Brunsvvick avevano promesso, e che fecero ascendere a tre mille uomini. Questa armata traversò tutta la Germania, e non arrivò a Venezia, che alla fine dell' anno. Antonio

Spesa delli Veneziani per l' assedio di Candia.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Grimani, Ambasciatore della Repubblica in Roma, sollecitava di continuo il Papa Clemente IX. per ottenere da lui tutti gli sforzi, che potevansi sperare dalle sue savie e generose disposizioni. Gli descriveva le spese immense fatte dalli Veneziani, durante l' ultima campagna. Oltre le spese occorrenti per la Dalmazia, e per una moltitudine di Colonie esposte alli saccheggj degl' Infedeli, era loro costato per la sola Città di Candia novecento settanta cinque mille ducati in danaro contante, senza comprendervi il valore delle farine e delle altre munizioni. Avevano mantenuto otto mille settecento uomini di truppe regolate, due mille guastatori, più di duecento bombardieri, e mille seicento artefici di ogni specie. Vi avevano mandato quaranta grossi pezzi di cannone, ogni sorta d' armi in gran numero, quasi tre millioni di libbre di polvere, settecento novanta mille libbre di balle, ed una infinità di stromenti e di materiali per i fuochi di artifizio; cosicchè per la sola Città di Candia la spesa dell' anno corrente ascendeva a quattro millioni trecento novanta due mille ducati.

Cle-

Clemente IX. che aveva nel cuore sentimenti convenienti al suo stato, fu mosso da questa esposizione, e per dare alla Repubblica una nuova prova della sua carità paterna, ordinò la soppressione di tre Congregazioni regolari, quella di S. Giorgio in Alga, quella de' Gesuati, e quella di S. Maria delle Grazie, acciò i beni, che possedevano nello Stato Veneziano, venduti all' incanto, fossero impiegati nelle spese della guerra. I Prelati della Corte di Roma consigliarono al Papa di valersi della circostanza per ridurre il Senato a rivocare la legge, che inibiva li nuovi acquisti al Clero Veneziano; ma il Senato avendo risposto, che piuttosto rinunzierebbe a tutto, di quello che violare una legge tanto salutare, Clemente IX. non credè dover insistere. Le tre Congregazioni sopraccennate furono soppresse, a condizione, che i loro beni non fossero venduti che ad Ecclesiastici. La Repubblica trasse da questa rendita un millione di ducati. In quanto alli Monasterj di queste tre Congregazioni, esistenti fuori dello Stato Veneziano, il Papa applicò il prodotto de' loro beni alla costruzione della nuo-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Papa sopprime alcuni Ordini Religiosi, ed impiega i loro beni in soccorso di Candia.

va Basilisca di S. Maria Maggiore. Vedonsi quì per la seconda volta Ordini Religiosi soppressi, ed i loro beni impiegati a sollievo dello Stato; nuovo argomento il quale prova, che la Religione nulla perde con simili soppressioni, e che l' effetto n'è sempre lodevole quando il bisogno della Patria n'è l'oggetto.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Senato manda un Ambasciatore al Gran-Visir.

Il Senato aveva riassunto la deliberazione intorno al mandare uno de' suoi Ministri al Gran-Visir. Fu alfine deciso, che si spedirebbe non un semplice Secretario, ma un Nobile Veneziano. La scelta cadde sul Cavaliere Luigi Molino, e per alcune insinuazioni ricevute indirettamente dalli Ministri della Porta, ebbe ordine di portarsi alla Corte del Sultano. Arrivò a Larissa al principio di Novembre. Ebbe udienza dal Caimacan, e conferì privatamente con li principali del Divano. Loro disse, che se Dio imponeva alli Principi la obbligazione di difendere i loro Popoli, comandava pure ad essi l' osservanza della giustizia, e l' amore della pace; che la Repubblica non erasi determinata alla guerra, se non perchè erano stati invasi i suoi Stati, e che non la continuava, che per

la

la necessità di una giusta difesa; che in ogni tempo aveva mantenuta una sincera amicizia con la Porta, che i frutti di questa amicizia sarebbero stati un accrescimento di commercio ugualmente utile al Sultano e a' suoi sudditi, se questa intelligenza non fosse stata turbata dagli artifizj di alcuni malvagj, che avevano pagato il fio della loro perfidia; che Mahomet IV. salendo al Trono aveva trovata la guerra accesa; ma che il Senato supponeva in lui le buone intenzioni, che il suo antecessore avrebbe avute, se avesse scoperto la frode di que' ribaldi, che vollero inimicarlo con gli antichi suoi amici; che questa fiducia aveva fatto determinare il Senato a spedirlo, acciocchè il Sultano istesso, meglio informato della verità delle cose, facesse cessare i mali, che da tanti anni desolavano li due Stati; che non dubitava che gli uomini saggj, che consigliavano Mahomet, non gli suggerissero li spedienti convenevoli per procurare la pace, che non poteva essere solida e durevole, che quando fosse appoggiata sulla giustizia.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Questo discorso concepito in termini generali non dispiacque alli Ministri

della

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

della Porta; ma quando si entrò nelle particolarità, e che intesero, che la Repubblica ricusava di cedere Candia, mostrarono gran dispiacere. Desideravano sinceramente la pace, come la desiderava tutto l'Imperio Ottomano. Era pure il Sultano stanco della guerra, ma voleva restare padrone di Candia; e vedendo che nulla poteva vincere la resistenza della piazza e la costanza del Senato, ripigliò la prima idea di passar il mare e di andar a comandare in persona l'assedio di Candia. Si affaticò molto per trattenerlo, esponendogli ch' era necessario prima di tutto intendere dal Gran-Visir come stavano le cose, e sapere da lui ciò, che conveniva fare.

Effetto di questa missione.

Il Gran-Visir dimanda che gli si spedisca l'Ambasciatore.

Mahomet fece partire per Candia uno de' suoi Uffiziali: i suoi dispacci posero il Gran-Visir in un'agitazione di spirito non ordinaria. Temè che li suoi invidiosi in Corte non volessero rapirgli la gloria della sua impresa, facendo conchiudere la pace senza il suo consenso, ed a condizioni meno onorevoli di quelle, ch' egli poteva pretendere. Rimandò sollecitamente il Corriero, e scrisse al Sultano, facendo lo stato della

la piazza peggiore di quello ch' era, e pregavalo di non ascoltare veruna proposizione di accomodamento, e di ugualmente diffidarsi degli artifizj de' Veneziani, e delle insidie de' suoi proprj confidenti, che guadagnati forse dall' oro del nemico gli darebbero consigli disonorevoli e funesti. Gli dimandava per grazia, che gli mandasse il Ministro della Repubblica, giurando sulla sua testa, che se fossegli lasciata la disposizione delle condizioni di pace, la sarebbe in modo onorevole per Sua Altezza e per tutti li Musulmani.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Questa proposizione del Gran-Visir era un tratto di soprafina politica. Parve ragionevole a Mahomet, che ordinò sul fatto, che si facesse partire il Cavalier Molino. La notte delli 21. Decembre fu svegliato da una truppa di Chiaus, che l' obbligarono ad uscire da Larissa sabitamente con tutto il suo accompagnamento. Lo condussero a Negroponte, dove ritrovò Galere, che lo trasportarono alla Canea. Appena arrivatovi, il Gran-Visir ordinò che vi fosse trattenuto, procurandogli tutta l' assistenza convenevole, ma lasciandogli poca libertà.

L' ottiene.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il risultato dell' assedio di Candia fù in quest' anno, per parte de' Veneziani; di sette mille morti, tra i quali cinquecento ottanta sei Uffiziali; e per parte de' Turchi, di ventitremila soldati uccisi, senza computare gli schiavi, e li lavoratori che perirono in gran numero; duecentoquaranta mine e fornelli dalla parte de' Veneziani, ottantotto da quella de' Turchi; diecisette assalti, quarantasette sortite, e più di venti incontri nelle gallerie sotterranee.

Soccorsi accordati alli Veneziani.

Piu ch' era vicina la caduta di questa famosa piazza, più i Veneziani facevano sforzi per impedirla o ritardarla. I loro Ambasciatori in tutte le Corti mostravano con calore la necessità stringente di soccorrerla, e quanto fosse il pericolo di cederla agl' Infedeli. Gli Elettori di Baviera e di Colonia, i Vescovi di Munster e di Paderbona e di Strasburgo mandarono, gli uni truppe, gli altri danaro e munizioni. Il Gran Duca reclutò uno de' suoi reggimenti, ch' era in Candia. Il Duca di Mantova ne somministrò uno di cinquecento uomini alla Repubblica. Il Papa accordò un sussidio straordinario sul Clero Veneziano, e permise l' aliena-

nazione di una parte de' beni dipendenti dalla Chiesa di S. Marco.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

La Francia arma a favore della Repubblica.

Bisognavano altre miniere per vincere la ostinazione del Gran-Visir, che vedeva la sua gloria, la sua fortuna, e la sua vita dipendenti dalla conquista di Candia. La Francia somministrò soccorsi generosi. Luigi XIV. dichiarò a Giovanni Morosini Ambasciatore della Repubblica di aver dato i suoi ordini per l'armamento di una flotta sotto il comando del Duca di Beaufort, Grande Ammiraglio, e che questa flotta condurrebbe in Candia dodici reggimenti Francesi con un distaccamento di trecento soldati e di duecento moschettieri della sua guardia, ai quali un numero di Uffiziali e di volontarj doveva unirsi, e che sarebbero comandati dal Duca di Novailles. Arrivata questa nuova in Venezia vi promosse un giubilo singolare. Il Senato ne testimoniò la sua riconoscenza a Luigi XIV. Clemente IX. ne fu sì commosso, che per far piacere al Re, nominò al Cardinalato l'Abbate di Bouillon, e mandò al Duca di Beaufort uno stendardo molto ricco, dove era rappresentata l'immagine del Crocifisso. Luigi XIV. volle che que-

sta

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

An. 1668.

Candia è soccorsa.

sto stendardo fosse inalberato con distinzione sopra la sua flotta, e che tra le sue truppe avesse il primo luogo sopra le sue stesse bandiere.

Sino all' arrivo di tutti questi soccorsi Candia continuò a ben difendersi. Durante l' inverno mancò il danaro per la paga delle truppe. Francesco Morosini, Capitano Generale, acquietò le mormorazioni, diede speranze, offerì quanto aveva per contentare i soldati sino all' arrivo del soccorso, ritardato dalli venti contrarj; e la maggior parte degli Uffiziali imitò la sua generosità. Al fine Taddeo Morosini arrivò con trenta grossi vascelli, e sbarcò danaro, e munizioni, con quattro mille soldati Allemani. Fu celebrato questo arrivo con una scarica di tutto il cannone e di tutta la moschetteria.

Si ebbe grande maraviglia, che nel campo nemico venisse fatta altra simile esultanza. Questa era cagionata per l' arrivo di un Eunuco del Serraglio, che portava al Gran-Visir a nome del Sultano una pelliccia, ed una sciabla guarnita di diamanti. Egli vide le larghe breccie da ogni parte, e credendo che non dipendesse che da un colpo di ma-

no

no la conquista della piazza, propose di dare l'assalto in sua presenza; ma il Gran-Visir, che conosceva meglio di lui il carattere de' suoi nemici, e sapeva, che ad ogni moto ch'egli faceva, la piazza vomitava da mille parti torrenti di fiamme, gli fece conoscere, che poco vantaggio trarrebbesi operando con precipizio. Sostenne le sue ragioni con ricchi doni, e lo rimandò al Sultano, dispostissimo a rendere conto delle cose con di lui vantaggio.

Continuazione dell'assedio.

La mina che scavavasi da molti mesi con immense fatiche sotto la parte del bastione di S. Andrea, occupato da' Turchi, era pronta. Vi si diede fuoco: ebbe tale effetto, che fece saltare in aria battaglioni, opere, e cannoni. Tutta questa parte restò in un disordine e in una strana confusione, e li Turchi stettero più giorni prima che potessero rinvenire dal loro terrore. Il Marchese di S. Andrea Montbrun, guarito della sua ferita, ritornò a prendere il suo posto alla parte di questo bastione, che aveasi separata con tagli, ed intestature; e questa parte, che appena poteva sperarsi di sostenere per qualche giorno, divenne, mediante la sua attenzio-

ne, in caso di resistere ancora per molti mesi.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Capitano Generale Morosini preveniva tutti i bisogni con la sua vigilanza, e manteneva con la sua autorità un' esatta disciplina. In questo miscuglio di abitanti ridotti all' ultima miseria, e di soldati di tutte le Nazioni, non si vide un solo atto di avvilimento o disubbidienza. Tutti al contrario correvano col medesimo ardore alla fatica e al pericolo. Il rumore delle batterie, delle mine, e de' fornelli era continuo. Cadeva ogni giorno d' ambedue le parti sì gran numero di morti e di feriti, che non potevasi comprendere, che restassero ancora braccia per gli attacchi e per la difesa. I Turchi vedendo ogni tentativo inutile per distruggere ciò che restava del bastione S. Andrea, rinunziarono tutto ad un tratto all' uso delle mine e de' fornelli, e presero il disperato partito di demolirlo con le loro proprie mani. L' impresa era ardita, ogni pugno di terra costava ad essi molto sangue; ma alfine, a forza di sacrificare gente, ne vennero a fine. Il bastione fu raso, e non restava più che una lingua sottile di terra. I Turchi per

fa-

facilitarsi da questa parte l'ingresso nella piazza, alzarono forti trinciere contro questo debole avanzo di bastione. La guarnigione internamente operava con uguale ardore, formando trinciere capaci a fermarli. Si affaticava, si combatteva, e la costanza degli uni e degli altri era insuperabile.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Morte di Caterino Cornaro.

I Veneziani nel calore di queste operazioni perdettero il loro Generale Caterino Cornaro, atterrato da una bomba. Cadendo tra le braccia de' suoi Ufficiali, ch'erano presso di lui, raccomandò la difesa della piazza, e dopo avere lor detto, ch'erano nati in seno della Libertà e della Religione, e che dovevano morire per esse, spirò. Pochi Eroi hanno servito la Patria più nobilmente. Infaticabile nell'operare, intrepido nel pericolo, ugualmente liberale e magnanimo, sacrificò la sua fortuna per la salute di Candia, e perì difendendola. Amato dalli soldati e dagli abitanti, ispirava timore al nemico. I Cristiani, perdendolo, conservarono appena speranza; i Turchi intendendo la sua morte, credettero, che nulla più si opponesse ai loro progressi. Si trova il suo elogio nel giubilo affetta-

to di questi, e nelle lagrime amare di quelli. In Venezia gli furono fatti magnifici funerali, con orazione funebre. Fu data a suo fratello la dignità di Cavaliere, ed il dolore generale rese alla sua memoria un omaggio meritato.

Condotta del Visir con l' Ambasciatore.

Alla metà di Giugno la piazza era all'estremità. Il Gran-Visir aveva ricevuto un rinforzo considerabile, condottogli dalla flotta del Capitan Bassà. Con tutto ciò credevasi poco sicuro di sua conquista, onde fece venire il Cavalier Molino, a cui praticò gli onori usitati con gli Ambasciatori, e fingendo non sapere ciò ch'era accaduto a Larissa, gli dimandò insidiosamente, che avesse fatto al Sultano per obbligarlo a mandarlo altrove. Molino gli rinnovò tutte le insinuazioni, che aveva già fatte agli altri Ministri della Porta. Il Gran-Visir ne parve persuaso, e si sarebbe ridotto ad un accomodamento; ma il Defterdar, non potendo giustificare che con l'esito le spese, disse con collera, non esservi strada di mezzo; che conveniva o conquistare Candia o morire. Ricordò tutto il sangue Musulmano, ch'era stato versato; pretese che l'Imperio Ottomano coprirebbesi

besì d'eterna ignominia, se le sue truppe si ritirassero da una piazza quasi ridotta a niente.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Gran-Visir temè i rimproveri e le disgrazie che potevano venire in conseguenza della opinione del Defterdar, quando venisse disprezzata. Impose intanto ad uno de' suoi confidenti di scoprire dal Cavalier Molino, se aveva potere di cedere la piazza, e gli fece proporre di accomodare il contrasto demolendo Candia, con facoltà di fabbricare un Forte in altro luogo a piacere della Repubblica. Molino rispose costantemente, che nulla di ciò poteva accordare; dimodocchè il maneggio non andò più avanti, ed egli fu mandato alla Canea.

Timori del Gran-Visir.

L'agitazione di spirito cagionò al Gran-Visir una malattia che si manifestò con epilettiche convulsioni. Egli temeva l'effetto del soccorso partito da' porti di Francia. Era pure inquieto per le ultime nuove venute da Larissa. Veniva avvisato, che le fatiche della caccia, e l'amore delle donne avevano talmente alterata la salute di Mahomet IV. che li Medici giudicavano, che non potesse vivere per lungo tempo; che questa voce pubblicamente sparsa aveva dato luo-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

go alli raggiri delle due fazioni principali, di cui l'una voleva dare il trono al figlio maggiore del Sultano, e l'altra lo destinava a Solimano, uno de' suoi Fratelli; che Mahomet informato di questa discordia aveva mandato ordine di strangolare i suoi Fratelli nel Serraglio; ma che la Sultana madre aveva sollevate le milizie contro la esecuzione di quest'ordine barbaro; che il Sultano irritato di questa inubbidienza era impaziente di portarsi a Costantinopoli, per castigare sua Madre, far morire i suoi Fratelli, ed assicurare il trono a suo figlio.

Queste notizie determinarono il Gran Visir Acmet a mandare a Costantinopoli l'Agà de' Gianizzeri Ibrahim per sostenervi l'uffizio di Caimacan. Conosceva in lui zelo e destrezza, onde sperò, che potesse riconciliare la madre col figlio, o almeno sospendere le loro animosità, fino a tanto che potesse egli stesso applicarsi a sciogliere questo nodo. Spedì nel medesimo tempo un corriero a Larissa per dimandare in questa difficile circostanza gli ordini del Sultano. Mahomet gli mandò un uomo affidato per ragguagliarlo del principio e na-

natura della turbolenza che agitava la sua Corte, con le istruzioni capaci di accelerare la pace co' Veneziani, che sola poteva rimediare al disordine degli affari domestici.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Maneggia con l'Ambasciatore.

Si ripigliò dunque il maneggio col Cavalier Molino, e gli si propose di accettare la divisione dell'Isola, di cui erasi trattato qualche anno prima, rilasciando inoltre alli Turchi le piazze della Suda, e di Grabuses, e l'Isola di Tine. Molino avrebbe potuto trar vantaggio da questa disposizione del Gran-Visir, se non avesse ricevuto recenti commissioni, che ristringevano la sua facoltà. Il Senato fondando grandi speranze nel vicino arrivo de' Francesi, non aveva voluto esponersi a perderne il frutto per la fretta di operare; onde aveagli levato il potere di conchiudere, senza però proibirgli di trattare. Ciò procedeva dall'ultimo impegno preso dal Senato con Luigi XIV. di prolungare la difesa della piazza fino all'arrivo de' Francesi.

Cautele della Francia co' Turchi.

Ricevuta ch' ebbe Luigi XIV. questa promessa, e prima che la sua flotta si fosse posta alla vela, prese la cautela di mandare tre vascelli a Costantinopo-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

li per farne partire il suo Ambasciatore, onde sottrarlo dagl' insulti, dalli quali il Gius delle genti non salva presso i Turchi li Ministri delle Potenze, che loro fanno la guerra. L' Ambasciatore, prima d' imbarcarsi, volle andare a Larissa, per prendere congedo dal Gran Signore. Arrivatovi, i Ministri della Porta fecero quanto poterono per trattenerlo, ed egli cedè alle loro lusinghe. Fecero partire su i vascelli del Re un Capigì Bassì con ordine del Sultano di portarsi alla Corte di Francia, e d' informarsi de' motivi di scontentezza, che obbligavano quella Corte a rompere i nodi di sua alleanza con l' Imperio Ottomano.

Nuovi soccorsi in Candia.

Erano vicini a giungere i varj soccorsi destinati per Candia. Quattro Galere partirono dalle coste di Dalmazia, e portarono alla piazza assediata munizioni, e tutti gli avvisi necessarj. Il Senato inviava due forti squadre di vascelli, una comandata dal Duca della Mirandola, l' altra comandata da Antonio Bernardo, Procuratore di S. Marco. Il Capitano Generale Francesco Morosini distaccò dal porto di Candia dieci Galere e sei Galeaccie per andar ad in-

con-

contrare queste due squadre all'altezza del Zante. Fece un altro distaccamento di grossi bastimenti condotti da Taddeo Morosini, per incontrare la flotta Francese, partita dalla Provenza al principio di Giugno.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

La flotta di Francia era separata in due divisioni. Il Conte di Vivonna ne comandava una composta di tredici Galere e di tre Galeaccie. Quella del Duca di Beaufort era composta di quattordici vascelli, di quattro bruloti, e di sessanta bastimenti di trasporto. Vivonna arrivò all' Isola del Zante, dove trovò le galere di Malta e della Chiesa. La divisione del Duca di Beaufort fu più sollecita, ed arrivò li 19. Giugno all' Isola di Standia presso Candia. In questo istesso giorno, li Duchi di Beaufort, e di Navailles sbarcarono per andare prontamente a riconòscere lo stato della piazza. Furono ugualmente stupiti de' progressi del nemico, della debolezza della guarnigione, e delle speranze, che avevansi ancora. Tennero consiglio di guerra col Capitano Generale Morosini. Si propose prima di tutto di tentare uno sbarco dalla parte della Canea, ed obbligare con questa diversione il Gran

Arrivo della flotta Francese.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Visir, se non a levare l'assedio affatto, almeno ad eseguire con minor calore gli attacchi; ma quando si calcolò il numero delle truppe di sbarco, che il Duca di Beaufort aveva sopra i suoi vascelli, si vide, che cinque mille uomini non bastavano per operare una diversione proficua. Si propose in secondo luogo di portare queste truppe fuori della piazza, e di stabilirvele in modo di tagliare le comunicazioni di alcuni quartieri de' nemici; ma la cosa aveva i suoi pericoli. L'armata del Visir infinitamente superiore toglieva ogni speranza di sloggiarla; e non lasciava sicurezza alcuna per il posto che voleva occuparsi. Il Capitano Generale inclinava molto per una diversione dalla parte della Canea. Li Generali Francesi con la vivacità naturale alla loro Nazione furono di parere di tentare una sortita vigorosa, e bisognò cedere.

L'impetuosità Francese guasta tutto.

Sarebbe stata cosa più prudente e più sicura aspettare l'arrivo delle squadre di Venezia e degli ausiliarj, che conducevano un rinforzo di millecinquecento uomini di vecchie truppe, ma i ritardi non vanno a genio della impazien-

zienza Francese, e tutti misurando la grandezza della gloria con la grandezza del pericolo, fu ordinato lo sbarco per li 24. Giugno. Fu effettuato con buon ordine, ad onta del fuoco continuo del cannone nemico. La notte seguente li Francesi separati in due corpi, il primo comandato dal Duca di Beaufort, il secondo dal Duca di Navailles, uscirono dal bastione Sabionara contro le ragioni addotte dal Marchese di Montbrun, che previde i pericoli, e le conseguenze di questa temerità. Si convenne che li Francesi attaccando da una parte, gli Allemani, ch'erano nella piazza, sfilerebbero lungo la spiaggia, ed anderebbero ad impadronirsi delle batterie vicine, e che nel medesimo tempo, per accrescere il disordine, le Galeaccie batterebbero col loro cannone i posti nemici alli quali potessero avvicinarsi. La esecuzione di quest'ultimo articolo dipendeva dal vento, ed egli fu contrario. Conveniva andare di concerto per effettuare il rimanente, e v'ebbe confusione nei segnali.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Li Francesi erano stesi col ventre a terra avanti la controscarpa. Non era ancor giorno, quando ricevettero il segna-

I Francesi fanno una sortita.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

gnale. Si alzano e marciano in buon ordine. I due corpi s' incontrano e non si conoscono, s' investiscono con furore. L' errore fu momentaneo. Essi s' avanzano coraggiosamente nelle trinciere del nemico, uccidono quanti incontrano. Tutti fuggono dalla loro presenza. Arrivano alle batterie. Il fuoco prende in alcuni barili di polvere. Alcuni soldati gridano *scoppia le mine*. Subito il timore sconvolge le immaginazioni, tutti escono da i loro posti, gettano le armi, e fuggono col maggiore disordine, i battaglioni si rovesciano gli uni su gli altri, tutti corrono verso la piazza senza essere inseguiti. Il Duca di Navailles impiega le minaccie, le preghiere, i castighi per fermare i fuggitivi.. Egli non è ascoltato, ed è costretto a seguirli. Il Capitano Generale Morosini vedendo questa confusione ebbe appena il tempo di far avvanzare un distaccamento della sua guarnigione per favorire l' ingresso de' Francesi nella piazza, mentre il cannone e la moschetteria allontanava il nemico, attratto dalla loro fuga.

Tale fu il fine di questa fatale sortita: ella non sarebbe stata se non che vergognosa, se non fosse avvenuta la perdita del

del Duca di Beaufort. I suoi soldati, li suoi domestici, le stesse sue guardie l'avevano abbandonato nella fuga. Per qualche tempo non seppesi che fosse avvenuto di lui. S'intese poi con dolore, che la sua testa era stata tra quelle che li Gianizzeri avevano presentate al Gran-Visir, come un monumento della loro vittoria. I Turchi seppellirono mille e trecento morti de' loro; ma per nulla computando questa perdita a ragguaglio della gloria di aver vinto i Francesi, credettero, che la piazza dovesse rendersi nel giorno seguente.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

L'infelice esito di un'azione, che costò poco sangue, non aveva abbattuto il coraggio degli assediati. Egli venne sostenuto dall'arrivo delle squadre ausiliari, che giunsero quattro giorni dopo. Si propose una nuova sortita. Il Duca di Navailles raccolse i suoi soldati, e loro rimproverò con moderazione la loro viltà. Li esortò pateticamente a provare in avvenire, che il valore era la dote della Nazione Francese. Ricordò le loro antiche vittorie, e mostrò il dispiacere che avrebbe il Re e tutto il Regno ricevendo la notizia dell'errore vilissimo commesso:

In vano si procura dar coraggio alli Francesi.

ma

ma è cosa difficilissima l'animare truppe che hanno perduto il coraggio. Il valore del soldato è come un orologio delicato, di cui ogni leggiero accidente può sconcertare le molle, e quando sono una volta sconcertate, si dura fatica estrema in porle in assetto. Le truppe del Duca promisero quanto ei volle; ma la prima impressione restò, ed ella rinnovavasi in ogni minuta occasione.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Continuano le operazioni dell'assedio.

Si prese il partito di meschiare i soldati Francesi con quelli delle altre Nazioni, che avevano maggior uso di combattere contro i Turchi. Si fecero molte piccole sortite per affaticare il nemico, e per tentare di prolungare la difesa sino alla stagione avanzata. Si deliberò di far battere dal cannone di tutte le Galere e vascelli il campo nemico, e se questo fuoco occasionasse qualche confusione, di renderla maggiore con una sortita vigorosa. Non potè eseguirsi la cosa che li 24. Luglio, essendo sino allora i venti stati contrarj. Il cannonare durò per due ore continue senza effetto. Le batterie del nemico posero il fuoco ad un vascello Francese, che saltò in aria con trecento uomini, che v'erano dentro. Molte Galere furono

mal-

maltrattate, e ſpecialmente la Reale di Francia, e quella del Papa, di modo che tutta la flotta fu coſtretta a ritirarſi.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Duca di Navailles ſi diſpone alla partenza.

Cento vaſcelli e cinquanta Galere di varie Nazioni erano all' ancora nella rada di Standia. I Veneziani dimandarono che foſſero queſti legni impiegati a corſeggiare nel mare, per dare geloſia alli Turchi, per battere le loro ſquadre, e per fermare i loro convoglj; ma il Duca di Navailles non volle mai darvi il conſenſo, e corſe voce, che diſponevaſi alla partenza. Il Capitano Generale Moroſini andò a fargli viſita nel ſuo quartiere, e fingendo non preſtar fede alla voce che eraſi ſparſa, gli propoſe di tentare una nuova ſortita, dicendo, ch' egli porrebbeſi alla teſta di tre mille ſoldati Veneziani, e che ſarebbe il primo a penetrare nelle trinciere nemiche. Roſpiglioſi, Comandante delle Galere di Malta e della Chieſa, era preſente: ſoſtenne l'opinione del Moroſini, ed offerì cinquecento uomini delle ſue ciurme. Il Duca di Navailles ſi moſtrò incerto e diffidente; e richieſto di riſpoſta, diſſe a chiare note, che non v'era più modo di difen-

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

fendere la piazza, e che dovevasi pensare a capitolare. Il Capitano Generale gli espose, che quando si volesse resistere per due o tre mesi, sopravverrebbe l'inverno, ed allora avrebbesi il tempo di ricevere i nuovi soccorsi, che preparavansi in Francia e in Italia.

Inutilmente si tenta di trattenerlo.

Navailles trattò di chimerico il progetto di prolungare la resistenza oltre pochi giorni, e dichiarò ben presto dopo, ch'era risolto di ritornare senza altra dilazione in Francia. Si rinnovarono i discorsi per dimostrargli, che in quaranta giorni di tempo il lavoro di quattro mille uomini basterebbe per formare una nuova trinciera dietro le altre, e che questo mezzo servirebbe per protraere fino all'inverno. S'impiegarono preghiere e sommissioni, si venne fino a rimproveri amari, senza poterlo piegare.

Carlo Contarini, Governatore della Colonia, unì il Clero e gli abitanti, e trasferitosi con essi presso il Duca di Navailles, lo scongiurò, per quanto la Religione ha di più venerabile e di più sacro, di non lasciare le Chiese, gli Altari, le Ossa de' Martiri, le ceneri di tanti generosi Cittadini, esposte

alla

alla brutalità degli Infedeli. Gli presentò una quantità di donne e di fanciulli, che stesi a' suoi piedi, ed irrigandoli con le loro lagrime, lo supplicavano a non abbandonarli. Questa scena patetica non fece veruna impressione sul cuore del Duca di Navailles. Li 16. di Agosto fece principiare l'imbarco, che non finì che li 21.

Domenico Contarini, Doge CIV.

La condotta di questo Generale era fuor d'ogni regola, quando non fosse appoggiata ad ordini secreti; ma li pubblici segni di disapprovazione datigli al suo ritorno da Luigi XIV. non lasciano luogo alla supposizione. Si ha fondamento di accusarlo di essere stato mancante di giudizio o di coraggio. Non era impossibile sostenere la piazza sino all'inverno. Quando li Generali Veneziani non ne disperavano, dovevasi cedere alla loro esperienza, ajutarli con tutto il suo potere, e non abbandonarli, se non quando si fosse veduta una necessità evidente. Il partito, ch'ei prese, era il più funesto alla Repubblica, a cui doveva, attesi i suoi ordini, essere di soccorso; il più disonorevole per la Nazione Francese, di cui doveva procurare la gloria; il più contrario alli sen-

Giudizio sopra la sua condotta.

sentimenti del suo grado, che conosce essere ignominia il fuggire il pericolo.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Assalto generale rispinto.

Era ancora con la sua flotta nella rada di Standia, quando si scoprirono in alto mare trenta tre vele. Questo era un grande convoglio di Venezia condotto dal Duca della Mirandola. I Turchi, che avevano considerata la partenza de' Francesi come un trionfo, videro l' arrivo di questa nuova flotta con somma inquietudine, e risolsero di prevenirla con un assalto generale. La guarnigione ridotta a tre mille uomini lo sostenne con una intrepidezza eroica. Il nemico fu rispinto da per tutto con perdita. Lo strepito di questo assalto fu inteso da tutti gli ausiliari, ch' eransi uniti a Standia, e che non fecero alcun moto.

Nel giorno seguente, il Duca della Mirandola fece entrare il suo convoglio nel porto, e si ritirò poi sulle Galere del Papa per ritornare in Italia. Le truppe di Malta, che avevano servito sino allora con sommo valore, dimandarono l' imbarco. Il loro esempio fu seguitato dalle truppe Allemane; così tutto concorreva ad accelerare la perdita della piazza.

Li

Li 27. di Agosto, il Capitano Generale unì tutti gli Uffiziali, che avevano l' ingresso nel Consiglio di guerra, e loro parlò in questi termini: „ Vi „ ho radunato, Signori, per dimandar„ vi parere ed il vostro savio consiglio „ nello stato lagrimevole in cui ci tro„ viamo. Trattasi di decidere del desti„ no di Candia; e di dar fine alla „ guerra. Il Cielo ha voluto, che la „ causa più giusta soccomba sotto i „ colpi di un furore barbaro. Tutti i „ rimedj hanno peggiorato il male, e „ gli ordini del destino hanno ingan„ nato le opinioni degli uomini. I cuo„ ri generosi non devono lasciarsi ab„ battere dalle disgrazie degli avveni„ menti, e la loro costanza è superio„ re alle ingiustizie della fortuna. Ho „ tante prove del valore invincibile di „ que' pochi soldati che ci restano, che „ io crederei certamente, che le cose „ più astruse non sono superiori al lo„ ro potere. La Città di Candia è „ tutta rovine: non resta per difender„ la che alcuni mucchj di terra insan„ guinati, ma il coraggio supplisce a „ tutto. Per me preferirei di essere se„ polto tra questi avanzi al dolore di

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Consiglio di guerra tenuto dalli Comandanti Veneziani.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

„ sopravivere alla sua caduta. Desidero
„ perciò, e, se conviene il servirmi della
„ mia autorità, comando, che ogni uno
„ di voi dica liberamente qual partito
„ convenga prendere in tali circostanze
„ per la gloria e la sicurezza comune.

Un tetro silenzio successe a questo discorso. Morosini interpellò cadauno Uffiziale, secondo il suo grado. Li primi proposero di minare la piazza ed in tal modo distruggerla. Si oppose a questa opinione la difficoltà di eseguire l' imbarco e la ritirata. Altri opinarono, che dalle Galere si traessero le ciurme per impiegarle a costruire una nuova trinciera; ma venendo alla esecuzione esponevansi le Galere al pericolo di essere prese, si dava al nemico facilità d' impadronirsi del posto importante di Standia, e riducevasi la guarnigione e li vascelli ad una perdita inevitabile. Al fine tutto bene considerato, si conchiuse, ch' erasi fatto abbastanza per il dovere e per la gloria, e che il solo espediente ragionevole era di assicurare il riposo della Repubblica, rendendo la piazza a condizioni onorevoli.

Ritiro di tutti gli ausiliari.

Il Capitano Generale aderì alli voti unanimi; ma vedendo le truppe ausiliari

ri trattenute a Standia dalli venti contrarj scrisse al nipote del Papa, Rospigliosi, che comandava le Galere della Chiesa e di Malta, per informarlo di ciò ch'erasi risolto, pregandolo di fare con la sua autorità in modo, che gli venissero mandati tre mille soldati. Con questo soccorso impegnavasi di non capitolare e di sostenere Candia fino all'inverno avanzato; ma nulla potè ottenere. Li 29. Agosto la flotta Francese si pose alla vela con le Galere del Papa e di Malta, che si perdettero in breve di vista.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Fu allora necessità per il Capitano Generale di capitolare senza indugio. Inalberò bandiera bianca; e mandò al campo Turco uno de' suoi Uffiziali con un suo Secretario. Questi chiesero di parlare col Gran-Visir, che diede commissione alli principali del suo Consiglio, perchè gli ascoltassero. Il maneggio durò più giorni, per il solito costume de' Turchi, quando trattasi di una convenzione, di minutamente disputare sopra le clausole meno essenziali. Alfine li 6. Settembre si convenne negli articoli seguenti: 1. che le ostilità che fino a quel giorno non erano state sospese,

La piazza capitola.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

pese, cesserebbero da una parte e dall' altra; 2. che li Veneziani renderebbero Candia, lasciandovi solamente il numero di cannoni, che vi si trovavano prima dell' assedio; 3. che si accorderebbero loro tredici giorni di tempo sereno e calmo per imbarcare la guarnigione, e quegli abitanti, che volessero seguirla co' loro effetti; 4. che le piazze di Spinalonga, della Suda e di Grabuses con le Isole adjacenti resterebbero alla Repubblica, e che in Dalmazia conserverebbe Clissa, e tutto ciò che aveva conquistato sulla frontiera della Bosnia; 5. che subito dopo l'arrivo dell' Ambasciatore di Venezia alla Porta Ottomana si darebbe libertà alli schiavi da una parte e dall'altra; che si concederebbe un' amnistia generale a tutti li sudditi rispettivi, che avevano seguitato il partito contrario; che tutte le patenti per corseggiare sarebbero ritirate, e le capitolazioni antiche ristabilite intieramente.

Ostaggi dati da una parte e dall' altra.

Per sicurezza della esecuzione di questo trattato, si convenne di darsi reciproci ostaggj, che furono per parte de' Veneziani, Faustino Riva, Giambattista Calbo, Zaccaria Mocenigo; e da quella

là de' Turchi, il Baſsà di Janina, il Gianizzero Agà, il Defterdar di Natolia. Così terminò dopo due anni e quattro meſi un crudeliſſimo aſſedio, ed una guerra, ch' era durata venticinque anni. I Veneziani avevano perduto in queſta ultima campagna più di diecimille uomini, ſenza computare la perdita fatta dagli auſiliari. Vi perirono più di trentamille Turchi: gli aſſediati fecero uſo di cento dieciotto mine e fornelli; ſoſtennero più di venti aſſalti, ed effettuarono ſedici ſortite. In effetto queſto aſſedio, il più memorabile di quanti la Storia ce ne conſerva la memoria, coſtò la vita a trenta mille Criſtiani ed a cento otto mille Turchi; e tutto ciò, che gli uni e gli altri conſumarono in armi, munizioni, attrecci di ogni ſorte, è ſuperiore ad ogni credere.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Conchiuſa che fu la pace, le truppe da una parte e dall' altra parvero ſcordarſi la loro inimicizia, e ſi diedero con cordialità dimoſtrazioni pubbliche di riconciliazione. I Generali ſi fecero reciprocamente complimenti e regali. Ognuno ſi fermò nel ſuo poſto, e il buon ordine fu eſattamente oſſervato.

Gli abitanti prendono il partito di ſeguitare i Veneziani.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Morosini non perdè tempo per far trasportare su i suoi vascelli tutto ciò che credè essergli permesso di portar seco. Gli abitanti ridotti a quattro mille persone di ogni età, si presentarono a lui, e gli dissero: „ Noi abbiamo resistito
„ al furore de' Barbari; abbiamo veduto
„ con occhio sereno morire i nostri parenti
„ ed amici, rovinare le nostre case, deva-
„ stare le nostre eredità; ci resta anco-
„ ra forza per seguitarvi dovunque vo-
„ gliate condurci, credendoci felici nel
„ sottrarci dalla schiavitù, e dagli or-
„ rori di questo infelice soggiorno. La
„ nostra Patria non è più quella ch'
„ era, essa è per piegare il collo al
„ giogo degl' Infedeli, noi non la co-
„ nosciamo più, e l'abbandoniamo sen-
„ za dolore. Di troppo affanno ci riu-
„ scirebbe il vivere in luoghi, dove la
„ tirannia e la empietà dovranno re-
„ gnare. Vi supplichiamo assegnarci un
„ ritiro, dove possiamo morire tran-
„ quilli sotto l' ubbidienza di una Re-
„ pubblica, che adoriamo. Vogliamo
„ tutti seguirvi, poichè una dura ne-
„ cessità ci discaccia da questa Città,
„ che ci fu per lungo tempo sì cara,
„ e che ci sarà odiosa in avvenire. Ri-

„ ce-

„ cevete favorevolmente questo ultimo
„ sacrifizio della nostra fede. Noi ab-
„ bandoniamo tutto, per non cambiare
„ di Religione e di Sovrano."

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Morosini li consolò con un volto intenerito, dicendo loro, che se non bastassero le loro perdite e la giustizia del loro dolore, la loro costanza magnanima viverebbe eterna, e servirebbe di esempio e di lezione a tutti li Popoli. Fece ad essi tutti distribuire viveri e danaro, e prese a suo debito l'accordare loro alcuni privilegj, che il Senato poi confermò, assegnando ad essi case e terreni nell'Istria.

I Turchi prendono possesso della piazza.

L'imbarco non fu terminato che il dì 26. Settembre. Nel giorno seguente il Gianizzero Agà prese il possesso della piazza, accompagnato dal Defterdar. Quando videro lo stato infelice di desolazione, a cui era ridotta la piazza, e quanto poco restava da superarsi per prenderla d'assalto, declamarono altamente contro il Gran-Visir, che, a loro parere, avesse sacrificato l'onore dell' armata, per evitare il rischio di un ultimo tentativo. Dissero, che mai non erasi profuso tanto oro e sangue per acquistare un mucchio di rovine. Achmet

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Kiupergli li acquietò, facendo loro distribuire alquanto danaro. Li 4. Ottobre entrò in Candia a suono di tamburi e di trombe, e tra le acclamazioni di tutti i suoi soldati.

Il Capitano Generale si ritira al Zante.

Morosini era alla rada di Standia. Egli mandò a fare un ultimo complimento al Gran-Visir, che alla sua gentilezza corrispose con regali magnifici, e con elogj dati al suo valore. Pose alla vela. Provvide e munì, nel suo passaggio, le piazze che restare doveano dipendenti dalla Repubblica, lasciò alla Suda per Governatore Daniel Morosini, e si portò direttamente al Zante per aspettare gli ordini del Senato.

Stupore del Senato e del popolo Veneziano.

Una Galera, ch' egli spedì con tutta sollecitudine a Venezia li 18. Ottobre, ragguagliò il Senato che la piazza era resa, e che la pace era fatta. Lo stupore del Senato fu proporzionato alla importanza ed alla novità dell' avvenimento. Il Governo Veneziano non era accostumato a vedere, che i suoi Generali decidessero in questo modo degli Stati della Repubblica; ma esaminate che furono le condizioni del trattato, si comprese, che Morosini aveva pienamente sostenuto la dignità del nome

Ve-

Veneziano, ed ottenuto tutto ciò, ch' era possibile ad ottenersi nelle circostanze correnti; che il dominio della Repubblica non era estinto nell' Isola di Candia; che le restavano piazze e porti vantaggiosissimi; che, contro il consueto, non erasi trattato co' Turchi nè di tributo, nè di spese accordate in risarcimento della guerra; e che questi avevano fatte in Dalmazia cessioni considerabili. La perdita della Capitale di Candia parve compensata da tutti questi vantaggj. Venne approvato a voti concordi tutto ciò ch' era stato fatto da Morosini. Si mandò la ratificazione del trattato al Cavalier Molino, ch' ebbe ordine di portarla primieramente al Gran-Visir in Candia, e poi alla Corte del Sultano. Fu dato ordine al Capitano Generale di fermarsi al Zante, fino a tanto che fossero cambiate in Costantinopoli le ratificazioni del trattato, e fu fatta notificare la conchiusione della pace a tutti gli Stati della Cristianità.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Tutte le Corti di Europa fecero grandi elogj alla fortezza e costanza de' Veneziani. Non soccombere in una guerra di tal natura, e terminarla con tanto poco discapito parve una gloria, di

Luigi XIV. punisce il Duca di Navailles.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

cui non trovasi esempio simile in tutte le Storie delle Nazioni. Luigi XIV. mostrò particolarmente quanto dispiacevagli, che la sua generosità praticata verso la Repubblica di Venezia non avesse avuto l'effetto, ch'egli desiderava. Il Duca di Navailles era giunto in Provenza, e preparavasi di andare a giustificarsi presso Luigi XIV. intorno la sua condorta. Il Re gli proibì di presentarsi dinanzi a lui, e lo esiliò nelle sue terre nel Perigord.

Piacere del Sultano.

Mahomet IV. annojato della lunghezza dell' assedio di Candia, aveva preso il partito di avanzarsi fino a Negroponte, per scoprirne un poco più da vicino le operazioni. Poco tempo prima della resa della piazza, il gran Visir avevagli mandato un corriero col piano dell' assedio. Il corriero aveva ordine di spiegargli l'ordine degli attacchi, e l'arte con la quale veniva giornalmente avanzato, spargendo meno sangue che fosse possibile. Il Sultano rispose con collera, ch'egli curavasi poco, che si risparmiasse il sangue de' suoi soldati, purchè la piazza fosse presa; e mancò poco, che in un accesso di sdegno non troncasse con la sua

stes-

stessa mano la testa del corriero. Qualche giorno dopo ricevè la copia del trattato, e la sua esultanza fu sì grande, che ordinò pubbliche feste, distribuì ricompense, e ritornò in Andrinopoli col fasto di un conquistatore invitato agli onori di un trionfo.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Papa Clemente IX. morì in quest' anno li 9. Decembre. Il suo Pontificato fu breve, ma la sua gloria sarà immortale. Edificò i popoli con la purità de' suoi costumi, seppe difendersi dalle insidie del nepotismo, acquistò la fede de' Principi per la sua moderazione, non fece mai passo in fallo negli oggetti della sollecitudine pastorale, portò nelle dispute di religione uno spirito di pace. Dopo cinque mesi di un Conclave pieno di titubanze e discordie, il Cardinale Altieri fu eletto Papa, e prese il nome di Clemente X.

Morte di Clemente IX. Clemente X. gli succede.

Casimiro Re di Polonia rinunziò la corona in quest' anno medesimo. Prima Gesuita, poi Cardinale, le abitudini della sua prima gioventù non facevano apparire in lui un merito degno di una Corona. Egli l' abbandonò per debolezza ed incostanza, e venne a morire in Francia, dove Luigi XIV. gli diede un asilo

Morte di Casimiro Re di Polonia

asilo con l' Abbazia di S. Germano de' Prati. Michele Koribut - Viesnoviski, del sangue de' Jagelloni, gli successe.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Destino della Colonia di Candia.

Nel principio dell' anno seguente, il Cavalier Luigi Molino si portò in Candia, e cambiò col Gran-Visir le ratificazioni del trattato di pace. Gli articoli concernenti intorno la navigazione ed il commercio furono estesi con più precisione. In quanto alli limiti della Dalmazia convennero, che si manderebbero Commissarj sopra luogo per stabilirli deffinitivamente. Consumata questa operazione, Morosini distaccò una parte delle sue Galere, per trasportare a Venezia la sua guarnigione e gli abitanti di Candia. La tempesta continuò a distruggere questi infelici avanzi di una fioritissima Colonia. Alcuni furono sommersi, altri naufragarono sulle coste di Puglia, altri furono spinti contro quelle di Africa, dove restarono preda de' Barbari. Un piccolissimo numero si salvò da tutti questi pericoli, ed arrivò in Venezia, donde fu trasferito, poco tempo dopo, nell' Istria, dove trovarono libertà e riposo.

Il Gran-Visir ritorna alla Corte del Sultano.

Acmet Kiupergli non lasciò in Candia che le guarnigioni necessarie per custo-

ſtodia delle piazze, e fece imbarcare tutti gli altri ſoldati, di cui non aveva più biſogno. Traverſando l' Arcipelago non ebbero queſti fortuna migliore de' Veneziani. La tempeſta ruppe e ſommerſe una parte delle loro navi, e molte altre caddero in mano de' Corſari di Malta. Il Gran-Viſir impiegò il reſto dell' inverno in riparare le fortificazioni di Candia. Partì nel meſe di Maggio, conducendo ſeco il Cavalier Molino. Sbarcò alli Dardanelli, ed andò per terra ad Andrinopoli. Il Sultano lo ricevè a braccia aperte, lo regalò di una pelliccia di gran valore, e gli cinſe la propria ſua ſciabla, dicendo, che così meritava eſſere onorato il più degno difenſore dell' Imperio; e che benediceva il pane ed il ſale, ch' egli e ſuo padre avevano mangiato, poichè l' uno e l' altro dovevano eſſere conſiderati come le più ſtabili colonne de' Muſulmani.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Molino aveva abbandonato il Gran-Viſir alli Dardanelli per andare a Coſtantinopoli, dove fu accolto dal Caimacan con onori ſtraordinarj. Partì qualche giorno dopo per Andrinodoli, dove fu ammeſſo ſolennemente all' udienza del Sultano. Egli eſpreſſe a ſua

Ratificazioni cambiate.

Al-

Domenico Contarini, Doge CIV.

Altezza la gioja che provavano tutti li Veneziani in vedere così felicemente ristabilita la intelligenza tra li due Stati. Mahomet IV. ratificò tutti gli articoli del trattato, giurò di osservarli, dicendo che fino a tanto che restassero illesi, l' amicizia non sarebbe mai alterata. Si accordò al Cavalier Molino la libertà di far rifabbricare la Chiesa di S. Francesco, ch' era stata per accidente abbruciata in Galata. I Turchi ne avevano confiscato il terreno, ed avevano fino a quel giorno resistito alle sollecitazioni degli Ambasciatori delle altre Potenze, che dimandavano la restituzione di quel terreno per rifabbricare la Chiesa. Furono tratti dalle Galere e dalle sette torri tutti gli schiavi Veneziani, che furono cambiati con ugual numero di schiavi Musulmani, ch'erano nelle catene della Repubblica.

Regolazione de' confini della Dalmazia.

Restava da regolarsi l' articolo della Dalmazia, ch' era il più difficile. Durante la guerra i Generali Veneziani avevano distrutto in questa provincia una quantità di piccoli castelli presi alli Turchi. I popoli animati gli uni contro gli altri, avevano devastata tutta la frontiera, di modo che non era

fa-

facile stabilire i termini per distinguere il terreno, che doveva appartenere alli Veneziani, da quello, che restar doveva alli Turchi. Gli abitanti di queste contrade ricevettero ordine da Venezia e da Costantinopoli di cessare da ogni ostilità; ma l'articolo del trattato, che era ad essi concernente, era stato concepito con tanta ambiguità che non sapevano come regolarsi. Eravi scritto, che li Veneziani conserverebbero tutto ciò che avevano occupato sino alla conchiusione della pace. I Morlacchi volevano prevalersi di questa espressione per dilatare i loro diritti sopra tutto il terreno abbandonato, dove le partite de' Veneziani erano entrate. I Turchi del paese sostenevano al contrario, che, nel senso medesimo del trattato, i Veneziani non dovevano ritenersi un paese, dove non avevano fatto che scorrerie passaggiere.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Per dar compimento a questa differenza, la Porta elesse Mehemet Bassà di Bosnia, e la Repubblica Antonio Barbaro, Provveditore Generale di Dalmazia. Sino all'arrivo di questi Commissarj, i Morlacchi continuarono le loro ostilità, e li Bosnachi ne portarono-

Commissarj nominati da una parte e dall'altra.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

no i loro caldi lamenti alla Corte del Sultano. Il Gran-Visir, che voleva la pace, non curò i loro clamori, e rimandò l'affare alla decisione de' Commissarj. Mehemet Bassà, sedotto dalle istanze delli Bosnachi, e forse dal loro danaro, venne sulle frontiere con truppe, e disse alli Veneziani, che dovessero contentarsi del territorio delle piazze, dove avevano avuta guarnigione, durante la guerra. V' ebbero in questa occasione molte ostilità da una parte e dall' altra, di cui l' avvenimento non fu vantaggioso pe' Turchi. Mehemet Bassà, temendone le conseguenze, acconsentì ad una sospensione di armi, fino a che si avessero ricevuti nuovi ordini dalla Porta.

Contrasti intorno i confini.

Il Sultano, informato di ciò che passavasi, e desideroso di por fine a questo contrasto, mandò un Uffiziale del Serraglio, che godeva il suo favore, per esaminare sul luogo chi avesse torto o ragione. Questo Uffiziale, nato in Bosnia, portò in questo affare tutta la parzialità, che gli ispirava la nascita. Vide le cose, e non le giudicò da Ministro di Principe, ma come adulatore de' suoi concittadini; ed attesa la relazio-

zione fattane, il Sultano parve seriamente irritato. Il Gran-Visir, che non voleva rompere la pace per un incidente sì leggiero, propose al Cavalier Molino un espediente, ed era, di obbligare i Morlacchi ad uscire dal terreno contrastato, fino a tanto che fosse stato effettuato il regolamento delli confini dalli Commissarj.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Il Senato adottò questo espediente, e diede gli ordini esecutivi. Egli sostituì al Proveditore Barbaro, Giambattista Nani, Cavalier e Procuratore di S. Marco per sostenere l'uffizio di Commissario con potere amplissimo. Mehemet Bassà era morto d'idrope. Il Gran-Visir scelse in sua vece Mahmud Bassà, ch'era allora Caimacan di Costantinopoli. Era questi uomo di carattere dolce e ragionevole; ed aveva, cosa rara tra i Turchi, un gran fondo di letteratura, e un totale disinteresse; ma era Bosnaco, ed in pericolo di cedere alle impressioni di un cieco patriotismo.

Si eleggono altri Commissari.

Egli arrivò sulla frontiera; scelse una pianura presso le rovine d'Islan per luogo della conferenza: li due Commissarj vi si portarono con numeroso corteggio. Si principiò col trattare de' li-

Destrizione del maneggio.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

miti di Zara, e si convenne che questo territorio sarebbe ridotto ne' suoi antichi termini, sopra di che nacque un dubbio, che diede luogo a lunghe contese. Dopo la pace dell'anno 1573. il Commissario della Porta aveva stabilito un poco strettamente i confini di questo territorio. I Veneziani ottennero tre anni dopo di poter dilatarli, con che ricuperarono alcuni villaggi, che erano stati ad essi tolti. Mahomet Bassà intendeva per antichi confini la prima disposizione. Nani voleva che fossero interpretati relativamente alla seconda. Dopo molti dibattimenti fu stabilito, che si starebbe alli confini statuiti dal comune consenso; ma li cambiamenti avvenuti dopo quel tempo, la perdita delle antiche scritture, il piano del paese sfigurato dalli disordini della guerra, non permettevano che si potesse riconoscerli.

Li Commissarj dopo avere impiegato molto tempo nell'osservare i luoghi, e nell'interrogare li paesani, convennero dei veri confini, e li segnarono con termini, che non potevano ingannare. Continuarono così il loro studio per il territorio di Sebenico fino a Scardona.

An-

Andando più avanti, incontrarono la fertile e deliziosa valle di S. Daniele, per aver la quale disputarono con tale calore, che bisognò sospendere le operazioni fino all' arrivo de' corrieri spediti a Venezia ed a Costantinopoli per ricevere nuovi ordini.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Appena partiti i corrieri, il Commissario Turco morì dopo qualche giorno di malattia. Il Gran-Visir seppe nel medesimo tempo la nuova della sua morte, e la difficoltà, che aveva sospesa la commissione. Fece partire Cussein Bassà Gran Scudiere del Sultano, con ordine di facilitare l'accomodamento. Non sì tosto arrivato questo nuovo Commissario, nella sua prima conferenza col Nani si convenne, che la valle di S. Daniele sarebbe delli Veneziani, e che le montagne al di là servirebbero di confine da questa parte. Non ci fu difficoltà veruna intorno il territorio di Traù; se ne riconobbero e ristabilirono i confini. Dalla parte di Spalatro, le ultime conquiste dei Veneziani avevano lasciate molte incertezze e confusioni. Insorse per ciò nuova materia di contrasto, ma al fine la necessità di stabilire confini stabili, superò ogni altro riflesso. Si deter-

minò con l'ultima esattezza la estensione del terreno ceduto dalli Turchi alla Repubblica; si finì questa applicazione con una convenzione particolare, nella quale tutti gli articoli del trattato di pace furono mentovati, e si aggiunse, che gli abitanti sarebbero in libertà di scegliere il dominio, che loro fosse più a grado, e che, cambiando paese, ognuno conserverebbe il possesso de' suoi beni, in qualunque luogo fossero situati.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Conchiusione di questo affare.

Essendosi sul punto di sottoscrivere, arrivò un corriero spedito dal Gran-Visir al Commissario Turco, con l'avviso, che le turbolenze insorte in Asia, e di cui la Porta aveva temute le conseguenze, erano felicemente calmate. La facilità accordata da questo Commissario nel regolamento de' confini era effetto delle agitazioni, che queste turbolenze avevano eccitate nel Serraglio. Voleva ritirare l'accordato, e fare alcuni cambiamenti nelle convenzioni; ma Nani gli dichiarò risolutamente, ch' egli scioglierebbe ogni maneggio, piuttosto che rilasciare un dito del terreno, ch' eragli stato ceduto. La sua fortezza impose al Commissario Turco. Il dì tre Ottobre si tenne con molta solennità un

Con-

Congresso, nel quale fu sottoscritta la convenzione. Se ne mandarono copie a Costantinopoli ed in Venezia. La Porta ed il Senato la ratificarono con piena soddisfazione, e l'opera della pace fu pienamente consumata.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Fine del Libro LXV.

LIBRO XLVI.

SOMMARIO.

Stato degli affari di Europa. Guerra della Francia contro la Ollanda. Politica de' Veneziani. Niccolò Sagredo Doge 105. Morte del Maresciallo di Turenna. Luigi Contarini Doge 106. Guerre straniere. Pace di Nimega. Felice stato de' Veneziani. Ambizione della Francia. Ella si disgusta con Innocenzio XI. La Repubblica è per ritornare in guerra contro i Turchi. Marcantonio Giustiniani Doge 107. Assedio di Vienna fatto dai Turchi. Lega de' Veneziani con l' Imperatore e la Polonia. Dichiarano la guerra alli Turchi. Conquista dell' Isola di S.Maura. Progressi de' Veneziani. Molti Cittadini comprano la Nobiltà. Bombardamento di Genova. Affari d' Inghilterra e di Francia. Guerra in Ungheria, in Dalmazia, e in Morea. Coron è preso d' assalto. Vittoria de' Veneziani contro i Turchi. Raggiri per distaccare il Re di Polonia dall' alleanza. Guerra in Ungheria e in Morea. Grandi successi

si de' Veneziani. La Capitale della Morea si rende ad essi. Lega di Augsburg. La Francia ne riceve l' avviso da Venezia. Guerra degli Alleati della Repubblica. Continuano le sue prosperità in Morea. Onore che si rende a Morosini conquistatore della Morea. Successi in Dalmazia. Affari esteri. Rivoluzione in Costantinopoli. Francesco Morosini Doge 108. *Negroponte assediato dalli Veneziani. Sono costretti a levar l' assedio. Successi in Dalmazia. Progressi degli Imperiali in Ungheria. Venezia ricusa la pace al Sultano. Rivoluzione in Inghilterra. Morosini ritorna a Venezia. Morte d' Innocenzio XI. Alessandro VIII. gli succede. Affari esteriori. Progressi de' Turchi in Ungheria. Malvasìa si rende alli Veneziani. Combattimento navale. Successi de' Veneziani. I Turchi sono battuti in Ungheria. Tradimento in Candia. I Veneziani assediano la Canea. Levano l' assedio. Affari esteriori. I Turchi sono scacciati sotto Lepanto. Processo fatto al Capitano Generale Mocenigo. Il Doge prende il comando della flotta. Affari esterni. Morte del Doge Morosini. Silvestro Valier Doge* 109. *Guerra in Dalmazia. Condotta de' Ragusei co' Veneziani. Ope-*

razioni nell' Arcipelago. Scio si sottomette alli Veneziani. Condotta bizzarra del Capitano Generale. Dispiacere che ne deriva. Combattimento navale. I Veneziani abbandonano Scio. Affari esteriori. Processo fatto al Capitano Generale. Operazioni nell' Arcipelago. I Veneziani battono i Turchi in Morea. Combattimento navale. Vittoria de' Turchi in Ungheria. Operazioni in Dalmazia. Operazioni navali. Nuova lega delli Veneziani con l' Imperatore, la Polonia, e la Russia. Affari di fuori. Vittoria degl' Imperiali in Ungheria. Operazioni navali. Pace di Risvvick. Continuazione delle operazioni navali de' Veneziani. Combattimento navale. Operazioni in Dalmazia. Affari della successione al Trono di Spagna. L' Inghilterra e la Ollanda si fanno mediatori per la pace con li Turchi. Congresso a Carlovvitz. Il Plenipotenziario Veneziano è poco curato. Deliberazione del Senato. Trattato di pace. E' sottoscritto e ratificato.

I Ve-

I Veneziani liberati dal peso gravosissimo di una guerra crudele, profittavano della tranquillità ricuperata, per cercare in un commercio attivo e in una economia savia il rimedio alli danni sofferti. In questo tempo l' Imperatore opprimeva gli Ungheri, e confermava la loro schiavitù, rendendo la loro corona ereditaria nella sua Casa. Questo Popolo faceva il possibile per scuotere o frangere la catena; e se avesse trovato presso la Porta Ottomana l' appoggio, che la rivalità delli due Imperj doveva naturalmente promettergli, la Casa d' Austria lo avrebbe difficilmente soggiogato; ma i discapiti sofferti per la guerra di Candia e le turbolenze domestiche del Serraglio resero la Corte di Costantinopoli insensibile alle ultime voci della libertà degli Ungheri.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

Stato degli affari di Europa.

An. 1672.

Luigi XIV. collegato coll' Inghilterra e con alcuni Principi dell' Imperio, entrava in Ollanda con forze capaci di distruggere quella Repubblica. Alcuni tratti satirici avventurati da qualche particolare senza autorità, e somiglianti

Guerra della Francia contro la Ungheria.

ma-

vano bastantemente eccitata la gelosia contro Luigi XIV; e non ostanti i falli e le disgrazie de' suoi nemici, vedevano preparati i confini alla sua ambizione nell' audacia medesima delle sue imprese. Il fuoco era lontano dall' Italia. La ribellione de' Siciliani contro la Spagna era un nuovo sostegno di libertà per i loro vicini: così giudicavasi delle cose in Venezia. La turbolenza delle altre Nazioni accresceva la dolcezza della pace felice di cui godevano. Il commercio de' vascelli della Repubblica era tanto più lucrativo, quanto era meno diviso; e le ricchezze di tre parti del mondo aveva già quasi compensate le spese, che una guerra di venticinque anni avevano costato alla Repubblica. Venezia perdè in quest' anno il suo Doge Domenico Contarini, che morì in una età avanzatissima. Gli fu dato in successore Niccolò Sagredo, che dopo aver sostenuto con distinzione le principali Magistrature, era stato onorato del titolo di Cavaliere e della dignità di Procuratore di S. Marco.

DOMENICO CONTARINI, Doge CIV.

NICCOLÒ SAGREDO, Doge CV.

An. 1675.

La guerra continuava con furore tra la Francia e li suoi numerosi nemici. Le armate di Luigi XIV. vittoriose in ogni

Morte del Marescciallo di Turenna.

ogni parte non ebbero che una disgrazia, che fu però delle maggiori. Il Maresciallo di Turenna fu ucciso in Germania. Venti battaglie guadagnate non potevano compensare questa perdita. Nella gloria di tante vittorie Luigi XIV. acconsentì al Congresso di Nimega.

NICCOLÒ SAGREDO, Doge CV.

La difficoltà di questo congresso lasciarono un corso libero alle spedizioni militari in terra e in mare, nelle quali la Francia mantenne costantemente la sua superiorità.

An. 1676.

In Venezia il Doge Niccolò Sagredo morì, dopo un regno di quasi tre anni. Gli Elettori scelti nella forma ordinaria, elessero Giovanni Sagredo suo fratello (1) per succedergli. O che non aves-

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

(1) Giovanni Sagredo non era altrimenti fratello del Doge defunto, ma d'altra Casa, in oggi estinta. Era coperto del grado di Cavalier e Procuratore di S. Marco, ed aveva sostenute molte Ambascerie con istima ed applauso. Erasi ciò non ostante reso odioso all'universale per la sua avarizia: quindi li suoi Emoli alla dignità Ducale commossero li votanti nel Maggior Consiglio a non approvare con la pluralità de' voti, come esige la legge, quelli tra li quarantuno, ch'erano disposti ad eleggerlo Doge. Riprovati pertanto i suoi parziali, furono in loro luogo prescel-

Luigi Contarini, Doge CVI.

avesse piaciuto il governo di Niccolò; o che si temesse la conseguenza di un terzo esempio di due Fratelli occupanti successivamente il Trono Ducale, la nuova di questa elezione eccitò in Venezia un grande scompiglio. Il popolo manifestò la sua disapprovazione con mormorazione ed invettive. I Nobili si divisero, e ne risultarono turbolenze capaci di far temere una guerra civile. Per acquietare gli animi, convenne che il Maggior Consiglio acconsentisse a considerare la elezione di Giovanni Sagredo come non accaduta. Si venne ad una nuova elezione, e li suffragj unitisi a favore di Luigi Contarini Cavalier e Procuratore di S. Marco, tutti gli Ordini dello Stato parvero contenti.

An. 1677. Guerre straniere.

La Francia provava tutte le disgrazie annesse alle lunghe intraprese di guerra, e l' interiore pativa per le prospe-

scelti altri Cittadini, li quali convennero nella persona di Luigi Contarini. Questi non era già insignito del titolo di Cavaliere nè della dignità di Procuratore, ma solamente era dell' ordine de' Savj Grandi. Leggasi intorno ciò quanto scrive Michele Foscarini nella sua Storia Veneziana.

Luigi Contarini, Doge CVI.

perità che succedevano fuori del Regno. I suoi nemici, che speravano di indebolirla, ricusavano ostinatamente di sottoporsi alle condizioni di pace, ch' ella era in caso di loro prescrivere. Luigi XIV. conobbe la necessità di distruggere la opinione che tutti avevano, che li suoi grandi armamenti avessero consumate le sue forze. Prima ch' essi potessero porsi in Campagna, prese Valenciennes, Cambrai, e la battaglia di Cassel guadagnata contro il Principe di Orange gli sottomise S. Omer. L' Alsazia fu difesa contro gli attacchi degl' Imperiali; ed il Maresciallo di Crequì, dopo avergli scacciati di là dal Reno, conquistò contro essi la forte piazza di Friburgo.

An. 1678.

Questa serie di fortunati successi accresceva l' odio de' nemici della Francia; ma la presa di Gand ed Ipres, e l' offerta che Luigi XIV. fece agli Ollandesi di restituire Mastricht, determinarono questi Repubblicani a distaccarsi dalla grande alleanza. Stanchi dal peso di una lunga guerra, che costava loro somme immense, e che non procurava loro se non imperfettamente il piacere della vendetta, sottoscrissero la pace a Nimega.

Vi-

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

Videsi allora il Principe di Orange prevalersi vilmente della sicurezza ispirata al Maresciallo di Luxemburgo per la nuova di questa pace. Egli lo sorprese nel suo campo; ma l' abilità del Generale Francese rimediò ben presto a questa sorpresa, ed il Principe di Orange, dopo aver versato empiamente il sangue di dieci mille uomini, unì la vergogna di aver violata la fede pubblica al disonore di essere battuto. Quest' azione smascherò il suo carattere, e dovè prevedersi sino da quel tempo, che le leggi più sacre erano un debole freno alla sua ambizione.

La Spagna seguitò ben presto l' esempio dell' Ollanda. Governata da un Re debole, condannata dalli raggiri interni a sofferire ogni sorte di umiliazione al di fuori, il rancore de' Messinesi e le minaccie della Inghilterra non ebbero sì tosto costretto i Francesi ad evacuare la Sicilia, ch' ella comprò da questi la pace col sagrificio della Franca Contea, e di una parte de' Paesi Bassi.

L' Imperatore e l' Imperio irritati dalla deserzione degli Alleati sofferirono ancora per qualche tempo la guerra, e furono finalmente costretti ad accettare

le

la pace alle condizioni, che piacque a Luigi XIV. di loro imporre. Questo principe dispose da arbitro supremo degl' interessi della Svezia e della Danimarca; e se la grandezza consiste in porre sossopra l' Universo, e nel metterlo in catene, non vi fu mai Monarca così grande.

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

Mentre la guerra aveva rovinati tutti gli altri Stati di Europa, l' abbondanza regnava in Venezia, e li Veneziani non ebbero mai giorni più felici. Nauseati per replicate esperienze di ogni progetto d' ingrandimento, non avevano più la medesima influenza negli affari politici dell' Europa, ma erano esenti dalla disgrazia di vivere nell' agitazione e nella turbolenza, d' esporsi ad infedeltà, di eccitar gelosie, di profondere il loro oro ed il loro sangue in contrasti di pura ambizione. Attenti soltanto in governare bene il loro Stato, l' ordine ricomposto nelle finanze, la giustizia saviamente amministrata, le arti, il commercio, la navigazione mantenute in un piede florido, li facevano godere di quella specie di prosperità interna, che al di fuori produce sempre una solida stima.

Felice stato de' Veneziani.

Questa parte della loro Storia posta nella bilancia del pregiudizio somministra meno di gloria; ma la ragione vi trova li soli tratti, di cui l' umanità non può lamentarsi.

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

Ambizione della Francia

Lo spirito di conquista erasi talmente impadronito del Consiglio di Luigi XIV. che le decisioni della sua Camera di Metz davano luogo in piena pace ad intraprese tanto importanti per l' Europa, quanto tutto ciò ch' era stato operato in tempo di guerra; ma di tutte le Potenze interessate a reprimerle, le une, come la Spagna e la Inghilterra, erano trattenute dalla debolezza e dalla indolenza de' loro Capi, le altre, come l' Imperio e la Ollanda, erano ritenute dal timore di nuovamente immergersi in maggiori imbarazzi.

An. 1681.

Questa inazione generale fece acquistare alla Francia la importante piazza di Strasburgo, ed il Duca di Mantova gli vendè Casale, in Italia. I Veneziani videro con dolore i Francesi stabiliti sulla loro frontiera, e non poterono far intendere ragione ad un Principe talmente immerso ne' suoi capricci, che avrebbesi raddoppiate le catene per aver con che soddisfarli. La potenza

za di Luigi XIV. che soffocava tutti i risentimenti, sforzò il Senato a dissimulare i giusti sospetti.

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

Si disgusta con Innocenzio XI.

Il Papa solo ardì contrastare contro questa Potenza, che faceva cedere tutti. Questo Papa era Innocenzio XI. uomo religioso e severo, e che nelle cose, nelle quali vedeva interessato il suo dovere, portava tutta quella ostinazione che suggerisce la virtù, quando non è distolta da' vizj del carattere. Luigi XIV. che non trascurava veruno de' suoi diritti, volle dilatare la Regalìa a tutte le Chiese del suo Regno. Quelle che ne erano esenti, esposero i loro privilegj. Innocenzio XI. ricevè con calore il riclamo, e sfidò arditamente la indignazione del Re, più tosto che tollerare che una controversia di tal natura fosse decisa da una autorità secolare. Luigi XIV. fu costante, il Clero di Francia si sottomise, e la Francia restò in contesa con Roma. La Regalìa è stabilita nelli principj del diritto Francese come una prerogativa inerente alla Corona. La conseguenza di questi principj toglieva alla pretesa di Luigi XIV. ogni apparenza d'illegittimità; ed un Re non sarebbe più Re, se avesse biso-

gno del Papa per far uso de' diritti della sua Corona.

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

Luigi XIV. profittò di questa occasione per istabilire con maggiore solennità di prima le massime contrarie alle cieche pretese della Corte di Roma. L'antica dottrina fu fatta valere, e mantenuta in una dichiarazione del Clero di Francia. Innocenzio XI. negò le Bolle a tutti quelli, che avevano sottoscritto questa dichiarazione, e non furono poi accordate, che mediante una lettera di scusa, che scrissero ad uno de' suoi successori, e che Luigi XIV. benchè potesse impedirla, ebbe la imprudenza di permettere; così in questo contrasto la Corte di Roma ebbe un piccolo vantaggio, ed il trionfo di quella di Francia non fu che mezzano.

An. 1683.

La Repubblica è in pericolo di tornare in guerra co' Turchi.

La pace, di cui godevano i Veneziani, era in pericolo di alterarsi di nuovo, a motivo delle infrazioni moltiplicate de' Turchi all' ultimo trattato di Candia. Dopo la morte del Gran-Visir Acmet Kiupergli, la politica del Serraglio aveva preso una direzione diametralmente opposta alli principj di questo saggio Ministro. Conoscendo quanto era costato il prendere una sola piazza alli Ve-

Veneziani, erasi persuaso che l'Imperio Ottomano aveva un solido vantaggio, mantenendo la pace con le Nazioni Cristiane, e che poco terreno guadagnato contro essi non lo risarciva de' mali innumerabili, che cagionavagli la difficoltà di conquistarlo. Superiore al pregiudizio grossolano, che forma tra i Musulmani un punto di religione, l'odiare ed insultare i Cristiani, aveva avuto per tutte le Potenze della Cristianità costantemente ogni riguardo. Le grida degli Ungheri malcontenti non gli annunciavano che una gelosia di libertà, poco interessante per un governo, che non ammette che schiavi. Li lasciò contrastare con li loro oppressori, e non credè suo vantaggio che s' impiegasse la forza per proteggerli. Mantenne sino al fine una perfetta armonia con li Veneziani, ch' egli considerava come amici utili, e come nemici pericolosi.

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

Carà Mustafà, suo successore, mostrò disposizioni opposte. Fosse desiderio di ottenere fama con imprese strepitose, fosse odio superstizioso contro i Cristiani, fosse ferocia di carattere, non sì tosto fu promosso alla dignità di Gran-Visir, si scoprirono nella sua condotta

LUIGI CONTARINI, Doge CVI.

intenzioni contrariſſime allo ſpirito di pace; e ſiccome alla Porta, più che nelle altre Corti, il carattere di Miniſtro dà a tutte le coſe lo ſpirito e il tuono, tutto concorſe a rinnovare la guerra. Gli Ambaſciatori delle Potenze Criſtiane ſoffrirono molte avanie, e quello della Repubblica più degli altri. Si tollerarono, ſi fomentarono, ſi proteſſero le violenze de' Corſari di Barbaria; ed il bombardamento di Tuniſi e di Algeri, effettuato da una flotta Franceſe, vi poſe un mediocre freno. Si promiſe alli malcontenti di Ungheria di ſoſtenere la loro ribellione, ed un' armata di duecento mille uomini uniti ſu queſta frontiera fu l' effetto di queſta promeſſa. Sopravvenuti eſſendo alcuni piccoli contraſti in Dalmazia intorno gli ultimi confini, Carà Muſtafà fece alli Veneziani fieriſſime minaccie, ed ordinò che tutti i loro vaſcelli foſſero viſitati come navi ſoſpette.

Il Doge Luigi Contarini morì in queſto tempo, e gli fu dato per ſucceſſore Marcantonio Giuſtiniani. Il Senato aveva già più volte rappreſentato alla Porta, che la fede de' trattati era violata dalla ingiuſtizia del ſuo Miniſtro;

ſtro; ch' egli voleva la pace, ma che non era di ſuo decoro il ſoffrire, che continuamente veniſſero violati i privilegj della Repubblica. Le ſue querele furono rigettate con diſprezzo.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Assedio di Vienna fatto dalli Turchi.

Tekelì, Capo de' malcontenti di Ungheria, era venuto a fine di muovere l' Imperio Ottomano a ſuo favore. Le ſue truppe unite a quelle del Gran-Viſir marciavano contro Vienna; e l' Imperatore Leopoldo, coſtretto a fuggire dalla ſua Capitale, fondava l' ultima ſua ſperanza nella lega che aveva conchiuſa con la Polonia. Vienna aſſediata dalli Turchi era per ſoccombere, quando il valore di Giovanni Sobieski, Re di Polonia, la ſalvò. Il Gran-Viſir, sforzato nelle ſue linee, fuggì a Buda, abbandonando armi e bagaglj. Due vittorie conſecutive terminarono di eſterminare le ſue armate, e gl' Imperiali finirono la campagna con la preſa di Strigonia.

An. 1684.

Lega de' Veneziani con l'Imperatore e la Polonia.

Un eſito tanto inaſpettato e glorioſo determinò i Veneziani a profittare della circoſtanza per trar vendetta del procedere de' Turchi. I loro Ambaſciatori ſottoſcriſſero in Vienna e in Varſavia una lega offenſiva e difenſiva con

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

l' Imperatore ed il Re di Polonia. La Moſcovia entrò in queſta alleanza, e poco ne accrebbe la forza.

Dichiarano la guerra ai Turchi.

Mentre i Polacchi aſſediavano Kamilnieck, che non poterono ſottomettere, e che gli Imperiali facevano l'aſſedio di Buda, che furono coſtretti a levare, la Repubblica, a cui il Papa, la Religione di Malta, ed il Gran Duca di Toſcana avevano promeſſo tutte le loro forze marittime, richiamò il Bailo Donato dalla Corte di Coſtantinopoli, e fece dichiarare la guerra alla Porta dal Sagretario Cappello. Mahomet IV. e il ſuo Conſiglio furono atterriti da queſta dichiarazione di guerra in quelle circoſtanze, ed abbandonarono tutto ad un tratto il tuono ſuperbo e minaccievole, che aveva irritati i Veneziani; fecero loro proporre un accomodamento, che il Senato non aſcoltò.

Conquiſta dell' Iſola di SantaMaura.

Aveva già fatto armare ventiquattro vaſcelli di linea, ventotto Galere, e ſei Galeaccie. Il comando di queſta flotta fu dato al celebre Franceſco Moroſini, ch' era ſtato il terrore de' Turchi nell' aſſedio di Candia. Moroſini uſcì dal golfo, e dopo aver ricevute le ſquadre auſiliari della Chieſa, di Malta e

di

di Toscana, fece vela verso l' Isola di S. Maura, divenuta da qualche tempo pericoloso asilo di Corsari. Effettuò lo sbarco senza opposizione, aprì la trinciera sotto la piazza principale, alzò una batteria di dodici cannoni, e di sei mortari, fece breccia nel terrapieno, diede l' assalto, ed obbligò la piazza a capitolare. La guarnigione e gli abitanti in numero di tre mille uomini uscirono li *6*. Agosto, e furono trasportati al Castello della Prevesa sulle costiere dell' Albania.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Progressi nell' Albania.

La conquista dell' Isola di S. Maura fu seguita da quella di tutta l' Acarnania nel Continente vicino. Gli abitanti del distretto di Missalongi intrapresero la difesa: ma vinti in un solo combattimento, si sottomisero senza resistere. Morosini formò l' attacco del castello della Prevesa. Il nemico accampato sul lido era determinato di opporsi allo sbarco. Ma egli lo ingannò, attraendolo a custodire il luogo, dove non aveva il disegno di sbarcare. Intanto tre mille de' suoi soldati, portati da piccole barche, discesero in tempo di notte sopra una parte della costa, ch' era senza difesa. Questa picco-

la

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

la armata sorprese il nemico nel suo campo e lo pose in fuga. S' impadronì poi consecutivamente de' borghi della piazza, e pose il suo cannone in batteria. Si affaticò molto nel far breccia nel terrapieno, a motivo della grossezza, e della solidità de' suoi materiali. Morosini diede ordine di minarlo, e gli assedianti vedendo questo lavoro di già molto avanzato, inalberarono bandiera bianca. Vennero accordati gli onori della guerra, e furono trasferiti a Larta.

Così terminò questa prima campagna. Il Capitan-Bassà aveva passato lo Stretto con un piccolo numero di Galere; perchè tutte le truppe di terra impiegate contro gli Imperiali e li Polacchi assorbivano tutti li fondi destinati alla marina. Saccheggiò alcune Isole dell' Arcipelago, fu rispinto da Tine, e quantunque si fossero a lui unite le squadre di Barbaria, non ardì rischiarsi contro la flotta Veneziana, e ritornò per tempo a Costantinopoli.

Molti Cittadini comprano la Nobiltà.

La risoluzione era presa in Venezia di fare la guerra con vigore. Si pensò ai mezzi di sostenerne la spesa, e si scelsero li meno onerosi. Molte famiglie

glie Cittadine offerirono danaro per essere ammesse nel corpo della Nobità. L'affare fu lungamente dibattuto nel Senato. Non si volle nè privarsi di questa sorgente, che risparmiava allo Stato gli aggravj, nè avvilire la dignità di Nobile Veneziano, ponendola a prezzo mediocre. Fu decretato, che sarebbe accordata a tutti quelli, che portassero alla Zecca cento mille ducati; e trentotto famiglie fecero questa spesa per avere il loro nome scritto nel libro d' oro.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

La Francia aveva ripigliata la guerra contro la Spagna per la inesecuzione del trattato di Nimega. Giudicò colpevoli i Genovesi a motivo del loro attacco a questa Corona. Una delle sue flotte venne a bombardare questa Città, e non evitarono la loro totale rovina, se non violando le loro leggi per calmare lo sdegno di Luigi XIV. Il quale esigette, che il loro Doge, accompagnato da quattro Senatori, venisse a Versailles a fare le medesime sommissioni, che egli aveva già ricevute da un Ambasciatore di Algeri.

Bombardamento di Genova.

La morte di Carlo II. portò sul principio dell' anno seguente al trono d' Inghil-

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Affari d'Inghilterra e di Francia.

ghilterra il Duca d'Yorck suo fratello, destinato a dar il colmo alle disgrazie della Casa Stuarda per l'abuso cieco ed il vile abbandono, ch'ei fece dello scettro. La religione, di cui li principj male intesi fecero nascere una volta la potenza temporale della Chiesa, sembrava essere divenuta il grande scoglio della politica de' Sovrani. Luigi XIV. le sagrificò parte della sua potenza con la rivocazione dell' editto di Nantes. Gli Stati rivali della Francia ereditarono le sue arti e li suoi sudditi, e colsero il frutto di questa intolleranza, di cui non ebbero riguardo di adottare lo spirito.

Guerra in Ungheria.

Le truppe di Giovanni Sobieski erano penetrate nella Moldavia, ed ottennero la sola gloria di superare tutti gli ostacoli, che un'armata superiore opponeva al loro ritiro. Quelle dell' Imperatore comandate dal Duca di Lorena batterono i Turchi sotto Strigonia e presero Neuhausel; ed il Sultano Mahomet, che aveva fatto strangolare Carà Mustafà per vendicarsi degli infortunj della passata campagna, e che avevagli sostituito il valoroso Ibrahim, guadagnò poco in questo cambiamento di Visir.

Un

MARCANTONIO CONTARINI, Doge CVII.

In Dalmazia.

Un distaccamento delle sue truppe fece una incursione nella Dalmazia Veneziana. Egli portò il ferro e il fuoco nel paese de' Cimarioti, che abitano i monti noti all' antichità sotto il nome di Acroceraunì; ma questo popolo, naturalmente guerriero, investì di proposito i Turchi, che stavano occupati nel saccheggio, li battè, li disperse, dopo averne fatte un' orribile strage, e spedì alli Generali della Repubblica un certo numero di teste per segno della sua vittoria.

Morosini erasi di nuovo posto in mare col disegno di assediare Corone, una delle migliori piazze della Morea. Egli sbarcò dieci mille uomini su questa costa, ed in pochi giorni fu compito l' investimento di questa piazza con forti linee di circonvallazione. Formò tre attacchi, che eseguì con molta vivacità. Aveva rispinta una sortita della guarnigione, quando ebbe notizia, che il Bassà Mustafà avvicinavasi alla testa di nove mille uomini, e che veniva a postarsi in un campo trincierato a qualche miglia in distanza dalla piazza. Prese risoluzione sul fatto: lasciò le truppe necessarie alla guardia delle trinciere, e

par-

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

partì di notte col grosso della sua armata, per isforzare il Bassà nelle sue proprie. Questa impresa ebbe un intiero successo. I Turchi, quasi tutti addormentati, non seppero di essere attaccati, se non quando i Veneziani erano già nel Campo. Il terrore turbò la loro immaginazione, fuggirono tutti senza combattere, abbandonarono artiglieria, bandiere, tende, bagaglj, e trecento cavalli. Morosini distaccò alcuni squadroni per inseguirli, che uccisero buona parte de' fuggitivi.

Coron è preso d'assalto.

Morosini ritornò vittorioso nelle sue linee. Intimò alla guarnigione la resa, ma la intimazione fu ricevuta con insulti. Una mina di ducento cinquanta barili di polvere aprì una larga breccia. I soldati Veneziani diedero l' assalto, e furono rispinti con la perdita di trecento uomini. Se ne preparava un secondo per il giorno seguente, quando la guarnigione inalberò bandiera bianca. Mentre stavansi regolando gli articoli della capitolazione, e che Morosini disputava per non accordare agli assediati che la sola vita per grazia, un colpo di cannone della piazza uccise intorno a lui alcuni soldati. Al-

MARCANTONIO CONTARINI, Doge CVII.

Allora il furore s' impadronì delle truppe Veneziane, nè vi fu più modo di trattenerle. Si avventarono traverso alla breccia, e fecero man bassa sopra quanti si presentarono. Mille cinquecento uomini furono passati a filo di spada in questo primo trasporto di furore; il rimanente fu fatto prigioniero, e la Città fu saccheggiata.

I Mainoti, popoli vicini, che abitano presso le rovine dell' antica Sparta, non avevano aspettato questo momento per isfogare il loro odio contro i Turchi. Tostochè videro a terra le truppe della Repubblica, si unirono, e sforzarono la Città di Zernata ad aprire le sue porte. L' Agà che vi comandava, ne uscì, ed andò ad umiliarsi al Generale Veneziano, presentandogli la sciabla. Dopo la presa di Corone, Morosini volle profittare della buona disposizione de' Mainoti per sottomettere tutta la provincia di Maina. Aveva egli ricevuti potenti rinforzi di truppe Sassone, di Brunsvvick, e si trovò in istato di attaccare il Capitan Bassà, che alla testa di dieci mille uomini occupava una posizione vantaggiosa sopra Calamata. Esaminò gli animi degli Uffiziali

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

ziali e de' soldati, che tutti gli atteſtarono lo zelo che poteva deſiderare, e diſpoſe il ſuo ordine di battaglia. Un corpo di Mainoti, di Albaneſi, e di Dalmatini, ſoſtenuto dalli dragoni formava la vanguardia. Le truppe Italiane componevano il corpo di battaglia, avendo i Saſſoni alla loro deſtra, e quelli di Brunſvvik alla ſiniſtra.

Vittoria de' Veneziani contro i Turchi.

L' Infantiera nemica occupava le altezze, e la cavalleria era diſceſa nella pianura. All' accoſtarſi dell' armata Veneziana, queſta cavalleria ſi moſſe, mandando urli orribili, ed andò a piompare ſull' ala ſiniſtra. I valoroſi Brunſvickeſi ſoſtennero valoroſamente quell' urto, mentre i Mainoti, gli Albaneſi, e li Dalmatini ſi arrampicavano ſulle altezze vicine, per prendere i Turchi in fianco. Le Galere di Venezia ſituate lungo le coſte fulminavano col loro cannone la cavalleria nemica. Ella fu sì maltrattata, che ruppe le ſue file, e fuggì a briglia ſciolta verſo Calamata. L' infanteria inveſtita dalli Mainoti, Albaneſi, e Dalmatini, precipitoſamente ſi abbandonò al medeſimo ritiro; e dopo aver bruciati li magazzini, ed inchiodato il cannone della piazza, l' armata

Tur-

Turca continuò il suo ritiro fuori della provincia.

Anno 1685.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

I vincitori restati padroni di Calamata, demolirono questa piazza. Non ne restavano che due da sottomettere, Chielafà e Passava, che si resero senza resistere, e che furono smantellate sul fatto. Morosini, dopo aver così terminata la conquista della provincia di Maina, andò con la sua flotta a svernare a Corfù.

In Dalmazia il Generale Valier non riuscì nell'assedio di Sing, e perdè molta gente in un combattimento, che gli diedero i Bassà di Bosnia e di Erzegovina. Questi Bassà non riuscirono nè pur essi nell'attacco de'castelli di Traù. Il Generale Valier fece attaccare la torre di Norin che fu presa d'assalto. Tutto il paese d'intorno si sottomise alli Veneziani, che v'innalzarono un buon Forte per coprire questa frontiera.

Anno 1686.

La Porta esposta a tre nemici potenti vedevasi in pericolo di fare grandi perdite in ogni campagna. Ella cercò di scemare il numero delle sue molestie, offerendo al Re di Polonia di cedergli la importante piazza di Kaminieck, a condizione, ch'egli restasse neutro. L'Im-

Anno 1686.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

peratore Leopoldo poi, per confermare Sobieski nella sua alleanza, gli rappresentava un altro interesse, invitandolo a tentare di nuovo la conquista della Moldavia e della Valacchia, con promessa di unire alla sua armata un corpo di Tedeschi, e di rendere questi due Principati ereditarj nella sua Casa. Sobieski, più guerriero che politico, e molto più sensibile al desiderio d' ingrandire la sua Casa, che alla gloria di fare il bene della Polonia, cedè al partito, che proponevagli l' Imperatore. Egli conquistò rapidamente le due Provincie, la di cui Sovranità formava l' oggetto di sua ambizione. I Tartari comparvero, e l' obbligarono a retrocedere. Egli dimandò in vano a Leopoldo il soccorso, che gli aveva promesso. L' Imperatore non aveva voluto che formare una diversione, di cui le sue truppe in Ungheria avessero tutto il vantaggio, e l' armata di Sobieski ritornò in mal ordine nella Polonia.

Guerra in Ungheria.

L' armata Imperiale, comandata dal Duca di Lorena assediava Buda. La Porta aveva deposto il Visir Ibrahim; ed il suo successore Solimano con le medesime forze non fu più felice. Buda

da fu presa d'assalto sotto i suoi occhi, ed egli non evitò di essere intieramente sconfitto, che ritirandosi di là della Drava.

Anno 1686.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Queste potenti diversioni davano molto favore alle intraprese de' Veneziani. La loro flotta era in buono stato, e le loro truppe di sbarco diligentemente reclutate furono in quest'anno comandate dal Conte di Konigsmarck, Uffiziale Svedese. Il Capitano Bassà assediava allora il Castello di Chielafà. Questa notizia fece sollecitare la partenza della flotta, che arrivò ben presto dopo nel golfo di Corone. Le truppe di terra sbarcarono per andare a dar battaglia al Capitano Bassà, che non l' attendeva. Egli decampò ben presto, lasciando sei pezzi di cannone, e li Mainoti, ch' ebbero ordine d' inseguirlo, fecero gran numero di prigionieri.

Grandi vantaggi de' Veneziani.

Si tenne consiglio di guerra, e fu risolto l' assedio di Navarino. Presentatosi l' esercito avanti la piazza, questa capitolò alla prima intimazione. Restava all' imboccatura del porto una fortezza nominata Navarino vecchio, che ne rendeva l' ingresso pericolosissimo. Si posero contro lei venti pezzi di cannone,

Anno 1686. MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

ne, e dieciotto mortari in batteria. Il Seraſchiere della Provincia accorſe alla teſta di dieci mille uomini d'infanteria e di due mille cavalli. Il Conte di Konigſmarck gli andò incontro con parte delle ſue truppe, lo battè, lo poſe in fuga, e gli tolſe parte del ſuo bagaglio. La fortezza capitolò nel giorno ſeguente. Modone ſi reſe dopo ſette giorni di trinciera aperta.

Proſperità sì poco contraſtate fecero coraggioſi i Generali Veneziani, per attaccare Napoli di Romania, Capitale della Morea. La piazza era fortificata da triplice muraglia, e v'era una guarnigione numeroſa, che il Baſsà Muſtafà comandava in perſona. Quando vide avvicinarſi la flotta Veneziana, mandò corrieri ſopra corrieri al Seraſchiere della provincia per ordinargli di unire tutte le ſue truppe e di venire in ſoccorſo. Il Conte di Konigſmark aveva preſi i ſuoi poſti intorno la piazza. L'armata del Seraſchiere comparve nella pianura d'Argos. Moroſini fece sbarcare una parte delle ſue ciurme, che attaccarono queſto nemico con grande coraggio. Il fuoco di una batteria eretta contro il ſuo campo terminò di porvi

il

il disordine. Il Seraschiere fuggì, abbandonando le sue munizioni e le sue tende, e la sua fuga determinò la Città di Argos ad aprire le porte alli Veneziani.

Anno 1686.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

La Capitale della Morea si rende ad essi.

L'assedio di Napoli di Romania era principiato. Gli attacchi proseguiti con vigore erano valorosamente sostenuti, con la speranza che il Seraschiere farebbe un nuovo sforzo per liberare la piazza. Egli in effetto unì truppe fresche, e non tardò a comparire in poca distanza dalle linee de' Veneziani, di cui l'armata indebolivasi di giorno in giorno per le malattie. Konigsmark attendeva il nemico a piè fermo nelle sue linee, di cui conosceva la forza. Il Seraschiere volle attaccare uno de' suoi convoglj; questo attacco impegnò da una parte e dall'altra un combattimento tumultuoso, in cui li Turchi furono battuti, posti in fuga, e perdettero anche più gente nell'inseguimento, che nel calore della mischia. Qualche giorno dopo il Bassà Mustafà dimandò di capitolare. Egli ottenne per la guarnigione e per sè gli onori della guerra. Morosini li fece trasportare in Natolia sopra i suoi proprj vascelli.

Anno 1686.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Quando seppesi in Venezia, che la Capitale della Morea erasi resa, tutto il popolo proruppe in trasporti di giubilo. Si previde allora, che la conquista intiera di questo Regno non incontrerebbe più ostacolo, e ch' ella compenserebbe pienamente le perdite della guerra precedente. Il Senato decretò onori e premj alli principali Uffiziali; mandò un ricco bacino d' oro al Conte di Konigsmarck; ed il titolo di Cavaliere, di cui Morosini era insignito, fu reso ereditario nella sua famiglia, privilegio distintissimo perchè era unico. (1)

La guerra ebbe il medesimo successo in Dalmazia. I Morlacchi batterono un grosso corpo di Turchi presso Salona. Il Bassà di Antivari fu scacciato con perdita dalle vicinanze di Budua. La forte piazza di Sing fu presa d' assalto dal Generale Cornaro; e quanti eranvi dentro furono passati a fil di spada.

In

---

(1) Questo favore non fu ereditario per tutta la famiglia, ma per li primogeniti; nè fu unico, come suppone l' Autore; mentre in quel tempo godevano di simile prerogativa le due Famiglie Contarini e Quirini; e poscia fu pure conferita alle due Famiglie Pontificie, Ottoboni e Rezzonico.

Anno 1686.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Lega di Augsburgo.

In mezzo a questi movimenti della lega Cristiana contro la Potenza Ottomana, l' Europa formava sottomano un' altra lega contro il primo Monarca della Cristianità. Luigi XIV. a motivo delle sue intraprese, della sua alterigia, e specialmente delle sue vittorie, aveva fatto nascere generalmente il desiderio di umiliare la sua superbia. Il Papa desiderava soddisfare la sua parzialità contro la Francia, e vendicarsi delli dispiaceri ricevutine. L' Imperatore, oltre gli antichi aggravj, non poteva perdonare a Luigi XIV. i suoi artifizj secreti per inimicarlo con la Porta, e li raggiri scopertamente praticati per togliergli l' appoggio della Polonia. La Spagna sospirava il momento di scancellare il rossore, che la Francia avevagli fatto provare. La Ollanda odiava in Luigi XIV. il nemico di sua libertà ed il persecutore della sua Religione. Tutti gli altri Principi erano più o meno irritati contro di lui a proporzione di ciò che ne avevano sofferto, o di ciò che ne potevano temere. Il solo Re d' Inghilterra Giacopo II. determinato ad opporsi sempre alli voti della sua Nazione, era intimamente legato con la Francia,

Anno 1686.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

per uniformità di principj in proposito di Religione e di autorità.

Il Principe di Orange vide queste disposizioni, e fu il principale motore della famosa lega di Augsburgo, nella quale i più potenti Principi dell' Europa giurarono di abbattere la potenza di Luigi il Grande. Egli vi fu condotto dalla sua personale animosità contro la Francia, dalla speranza d' operare un grande cambiamento negli affari della Europa, e di farvi la prima figura, per la voglia di far riuscire con minor rischio la rivoluzione, ch' egli fomentava in Inghilterra contro il Re Giacopo suo Suocero.

La Francia n' è avvisata da Venezia.

Il Duca di Savoja, l' Elettore di Baviera, ed alcuni altri Principi di Germania si portarono in quest' anno a Venezia nel Carnovale, e presero sotto la maschera de' legami secreti per entrare nella lega di Augsburgo contro la Francia. E' verisimile, che il Senato non ignorasse il mistero di questa lega. I suoi Ambasciatori sparsi in tutte le Corti, dov' ella tramavasi, la loro abilità in penetrare il fondo degli affari più secreti, non permettono di supporre, che un maneggio di tanta conseguenza

sfug-

Anno 1686.

Marcantonio Giustiniani, Doge CVII.

sfuggisse dalla vigilanza del Senato Veneziano. La lega di Augsburgo non era favorevole alli disegni della Repubblica, impegnata in una guerra contro i Turchi. Ella doveva attraversare le operazioni di quella colleganza, che le aveva già procurato tanti vantaggj, e forse ancora discioglierla. Il Senato non poteva dunque vederla senza molta inquietudine, nè svelarne il secreto senza accrescere i suoi pericoli. Pare però certo, che da Venezia se n' avesse in Francia il primo sentore. Si pubblicarono intorno a ciò aneddoti, che non è facile sostenerli. I Veneziani non erano tanto interessati nella gloria di Luigi XIV. per avvertirlo del pericolo che minacciavalo. Dovevano più tosto temere, che questa confidenza loro fosse nociva presso gli altri Alleati, e determinasse la Francia a prevenire, secondo il suo costume, i suoi nemici. Così gli avvisi, che la Corte di Versailles ricevè da Venezia, furono senza dubbio l'opera di una cupidigia familiare agl' istromenti subalterni de' maneggj, ed aliena dal governo Veneziano.

A fronte delle insinuazioni della Francia, il Re di Polonia perseverava nel-

Anno 1687.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Guerra degli alleati della Repubblica.

nella sua alleanza con l' Imperatore e la Repubblica contro la Porta Ottomana, non meno che nel disegno di sostenere e dilatare le sue conquiste nella Moldavia; ma le mormorazioni de'Polacchi, che a ragione si lamentavano che fosse sacrificato il loro interesse a quello di Sobieski, fece mutare questo progetto, e fu stabilito di bombardare Kaminieck. Questa azione durò per sei giorni, dopo li quali furono costretti li Polacchi a ritirarsi, a motivo ch'era giunta un'armata di Turchi e di Tartari. I Russi impegnati nella medesima alleanza erano restati fino a quel tempo nella inazione. Si mossero in quest' anno. Il Principe Galiczin, alla testa di quattrocento mille uomini, si portò verso la Crimea, e la sola mancanza di viveri, in un paese devastato dalli Tartari, rese inutili quelle tanto numerose milizie. Il Duca di Lorena in Ungheria, dopo aver distrutta sulle rive della Drava l'armata del Visir Solimano, non trovò altri ostacoli, e consumò la servitù degli Ungheri, di cui molti furono immolati alla vendetta di Leopoldo, che, senza consultarli, pose la loro Corona sulla testa dell'Arciduca Giuseppe.

I pro-

Anno 1687.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

I progressi de' Veneziani in Morea corrispondevano a quelli degl' Imperiali in Ungheria. Un corpo di Turchi era accampato sotto le mura di Patrasso. Morosini, che aveva svernato in Napoli di Romania, e che per qualche sospetto di peste n'era partito, prima che terminasse l'inverno, per rifugiarsi nel porto di Navarino, aveva effettuato il suo sbarco in distanza di poche miglia da Patrasso col disegno d'impadronirsene. Conveniva prima di tutto battere l'armata che copriva la piazza. Il Conte di Konigsmarck ebbe ordine di marciarvi. Gli si fece incontro il nemico, che fu investito, ed il combattimento fu contrastato. Mille cinquecento uomini, tutti soldati di mare, o marinari, che Morosini fece sbarcare per prendere i Turchi in fianco, fecero decidere della vittoria. Il nemico prese la fuga con precipizio, abbandonando la sua artiglieria, le sue tende, e lasciando più di settecento morti sul campo.

Continuano le prosperità in Morea.

Qualche giorno dopo Patrasso si rese, non meno che il Castello di Morea sul golfo di Lepanto. Il Castello di Romelia sulla riva destra del golfo,

e la

Anno 1687.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

e la Città di Lepanto ſteſſa ebbero conſecutivamente il medeſimo deſtino. Konigsmarck marciò con le ſue truppe contro Corinto, dove eraſi chiuſo il Seraſchiere con li pochi ſoldati che gli reſtavano. Moroſini lo ſeguitò con la flotta; ma giuntovi inteſe, che il Seraſchiere aveva evacuata la piazza, dopo avere inchiodato tutto il cannone, e che aveva attraverſato l'Iſtmo, di modo che tutta la Morea reſtò in potere de' Veneziani. Moroſini laſciò in Corinto una forte guarnigione. Egli imbarcò di nuovo le ſue truppe, e fece il giro di tutte le ſpiaggie della Morea, dove non trovò reſiſtenza che nella forte piazza di Malvaſìa, che ſoſtenne per molti giorni la batteria di dodici groſſi vaſcelli. Non ſi potè vincerla, e tutta la flotta entrò nel Golfo di Egina.

Per le ulteriori intrapreſe ſi reſtò per qualche giorno nella incertezza tra Atene e Negroponte, e finalmente cadde la riſoluzione contro Atene. La flotta ſi avanzò verſo queſta Città, che del ſuo antico ſplendore non conſervava che il nome e qualche veſtigio di magnificenza. Le truppe comandate dal Conte di Konigsmarck sbarcarono in poca diſtanza dall'

dall' *Acropoli*, nome dell' antica fortezza. Ereſſero prontamente due batterie, che in meno di ſei giorni ſmontarono tutto il cannone della piazza, ed abbruciarono o fecero ſaltare in aria tutti li magazzini. La guarnigione capitolò e fu traſportata a Smirne. La diſtruzione del famoſo tempio di Minerva, uno de' più belli monumenti dell' antichità, fu il più funeſto effetto del bombardamento, che fece conquiſtare Atene alli Veneziani.

Anno 1687.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

Il Senato fu sì contento di queſte glorioſe azioni del ſuo Capitano Generale, che ordinò che in una Sala del palazzo Ducale foſſe collocato il ſuo buſto in bronzo con la iſcrizione a piedi: *Francisco Mauroceno Peloponnesiaco*. Spedì ricchi regali al Conte di Konigsmarck, e fece diſtribuire gratificazioni a tutti li ſuoi Uffiziali.

Onori conferiti a Moroſini conquiſtatore della Morea.

In Dalmazia il Caſtello di Sing fu valoroſamente difeſo contro tutti gli reiterati sforzi delle truppe Ottomane. Il Provveditore Generale di Zara intrapreſe l' aſſedio di Caſtelnuovo con dieci o dodici mille uomini. L' imbarco di queſta piccola armata ſi fece in Zara ſteſſa ſopra centoventi legni di ogni grandez-

Succeſſi in Dalmazia.

Anno 1687. — MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

dezza. V' ebbe qualche opposizione allo sbarco, e ne costò molto sangue. L'attacco cominciò col fuoco di due batterie, che cadevano nella piazza. Il cannone di due grossi vascelli, ed i mortari di molte palandre la fulminavano nello stesso tempo. La guarnigione di mille buoni soldati eseguì molte sortite, e fu rispinta ogni volta. Il Bassà di Bosnia unì quattro mille uomini, e venne ad attaccare le linee de' Veneziani. Egli sul principio ebbe qualche vantaggio, ed era per essere sforzato il campo, quando il Provveditore, con un ben inteso movimento del suo corpo di riserva, lo scacciò, lo pose in fuga, gli tolse sette bandiere, ed uccise trecento uomini, di cui fece esporre le teste alla vista degli assediati. I Veneziani diedero due assalti, che non ebbero effetto. Nel terzo s' impadronirono di una torre bastionata, e si piantarono sul terrapieno: allora la guarnigione vedendosi in sicuro pericolo di essere sforzata, rese la piazza, ed uscì con gli onori di guerra.

Anno 1688. — Affari estrinseci.

La lega di Augsburgo era per dichiarare i suoi disegni contro la Francia. Luigi XIV. che li sapeva, avea pronti

i suoi

i suoi eserciti. Innocenzio XI. fu il primo a manifestare contro lui la sua animosità, pubblicando una Bolla per abolire in Roma le franchigie del quartiere dell' Ambasciatore di Francia, e pubblicando l'interdetto per la Chiesa Franceſe di S. Luigi. Queste franchigie erano abusive in se stesse, e tutti gli altri Ministri stranieri avevano acconsentito a regolarne il privilegio. Luigi XIV. malcontento del Papa non volle cedere. Innocenzio progredì i suoi passi, e Luigi occupò la Contea di Avignone. Già le sue armate sparse ne' Paesi Bassi e sulle sponde del Reno castigavano i Principi alleati nella lega di Augsburgo: l' Inghilterra aprì i suoi porti al Principe di Orange, la Francia dichiarò la guerra all' Ollanda, complice dell' impresa del suo Statolder; tutto prediceva un grande incendio, le di cui stragi non potrebbero fermarsi.

Anno 1688.

Marcantonio Giustiniani, Doge CVII.

Le disgrazie dell' ultima campagna avevano operato una rivoluzione in Costantinopoli. La milizia, dopo aver ottenute le teste del Defterdar, del Visir Ibrahim, e del suo successore Solimano, aveva fatto pronunciare contro il Sultano Mahomet la sentenza di deposizione,

Rivoluzione in Costantinopoli.

Anno 1688.

MARCANTONIO GIUSTINIANI, Doge CVII.

ne, e dato il trono a suo fratello Solimano. La Polonia e la Moscovia vollero profittare della discordia, che straziava il seno dell' Imperio Ottomano. Sobieski attraversò per la seconda volta la Moldavia ed entrò nella Valacchia; ma la sola tirannia degli elementi distrusse la sua armata, e lo sforzò a ritornare in Polonia, dopo avere, senza combattere, perduto molto più, che se fosse stato sconfitto in un combattimento. Il Principe Galiczin ritornò a Precop, nella Crimea, con duecento mille uomini, e mille quattrocento pezzi di cannone. Egli si lasciò tenere a bada dal Kam de' Tartari, che gli fece consumare tutti i suoi viveri, trattando un progetto di accomodamento, e che tagliò a pezzi la sua retroguardia, quando volle ritirarsi.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

In Venezia era morto il Doge Marcantonio Giustiniani. Le imprese di Francesco Morosini avevano reso il suo nome sì caro alla Patria, che fu eletto a pieni voti alla suprema dignità. Fu spedito un Secretario per recargli la notizia di sua elezione, che fu ricevuta da tutta la flotta con trasporti incredibili di esultanza.

Mo-

Anno 1688.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Moroſini divenuto Capo dello Stato, provò in sè tutta la emulazione, che le ricompenſe ſuggeriſcono al vero merito. Infiammato di un nuovo zelo per la Patria, non cercò che occaſioni di ſegnalarlo. Formò il diſegno di togliere Candia a' Turchi: queſto progetto intereſſava particolarmente la ſua gloria, per aver egli avuta la prima parte nell' aſſedio famoſo, che queſta piazza aveva ſoſtenuto alcuni anni prima, e perchè ſperare poteva una ſomma gloria, ricuperando con preſtezza una Città, che tanta fatica e tempo era coſtata a chi la uſurpò; ma nuove rifleſſioni gli fecero preferire l' aſſedio di Negroponte. Egli credè più vantaggioſa queſta conquiſta, perchè ella aſſicurava irrevocabilmente la Morea alla Repubblica; e queſta ragione lo fece riſolvere ad intraprenderla, contro il parere di Konigsmarck, che ne prevedeva le difficoltà.

I Veneziani aſſediano Negroponte.

La ſua flotta compoſta di duecento vele, e diviſa in due parti, uſcì li 8. Luglio dal Golfo di Egina, ed andò a poſtarſi all' altezza di Negroponte. Lo sbarco non venne conteſo: ſi preſe una torre ſulla ſpiaggia del mare; ſi eſaminò la piazza, di cui una vecchia mu-

Anno 1688. — FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

raglia fiancheggiata da torri formava il giro con un fosso bagnato dalle acque del mare. La parte di Negroponte prossima alla spiaggia, era difesa da un valido trincieramento munito di quattro batterie di cannone; ed eravi nella parte opposta un castello quasi inaccessibile, per la sua situazione sopra una rupe scoscesa. La guarnigione era in tutto di sei mille uomini. Le truppe dell'assedio in numero di quindici mille aprirono la trinciera; ed ad onta del fuoco terribile degli assediati, e delle loro frequenti sortite, la circonvallazione fu terminata in pochi giorni. Furono erette cinque batterie. Le balle e le bombe gettate dì e notte con un fracasso orribile, devastavano l' interiore della piazza, e ne ruinavano successivamente tutte le difese.

La vigorosa resistenza della guarnigione non l' averebbe salvata dal soccombere, se una terribile malattia non avesse posto in disordine il campo Veneziano. Morosini vide tutto ad un tratto cinque mille de' suoi soldati attaccati dalla peste. Il valoroso Conte di Konigsmarck vi morì; ed a lui fu sostituito nel comando delle truppe Carlo

lo Felice di Galleans (*), Duca di Gadagne. L' armata in tal modo indebolita fu attaccata nelle ſue linee dal Seraſchiere della Provincia. Le truppe di Malta e di Brunſvvick fecero in queſta occaſione prodigj di valore, ed il Seraſchiere fu riſpinto. Ritornò all' attacco con truppe freſche, sforzò le linee, e penetrò ſino alle batterie. Si fecero sforzi ſtraordinarj per riſpingerlo, e ſe n' ebbe l' effetto, dopo aver perduta molta gente.

Anno 1692.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

(*) La Caſa di Galleans è antichiſſima, ed è nota ſino dall' anno mille nella Contea di Ventimiglia ſotto il nome di Galiani o Galiano. Si trovò nel duodecimo ſecolo un Simone Galiano tra li Nobili di Genova, ed un Aleſſandro Galiano, fatto Duca da Federico Barbaroſſa. Uno de' Galleans venne in Avignone ſeguendo i Papi, e vi ſi ſtabilì l' anno 1352. Carlo Felice, di cui parliamo, era del ramo piantato in Avignone. Egli fu prima Uffiziale delle Galere, poi Maſtro di Campo del Reggimento di Marina, Mareſciallo di Campo, Governatore di Pont-a-Mouſſon, e di Roſes in Catalogna, Tenente Generale; comandò il corpo di battaglia alle Dune, ſotto il Viſconte di Turenna; fu Tenente Generale del Berry, comandò come Capitano Generale nella ſpedizione di Gigeri in Africa; fu il primo Governatore di Dole nella

Anno 1688.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Morofini ricevè da Venezia un rinforzo di quattromille uomini, e li 20. Agofto ordinò un affalto generale al trincieramento, di cui abbiamo già parlato. Le truppe fi diportarono con un ardore fenza efempio. Il trincieramento fu sforzato. I foldati, che lo difendevano, volendo rifugiarfi nella piazza, furono impediti dalla cavalleria. I Veneziani perdettero fettecento uomini, e mille cinquecento Turchi reftarono mor-

nella Franca Contea, Configliere di Stato nel 1673. Governatore in diverfi tempi del paefe di Aunis, della Rocella, dell' Ifole di Rhe e di Oleron, e di Brouage in Saitonge. Nel 1669. il Papa ereffe in fuo favore la terra di Caftelnuovo, nella Contea di Avignone, in Ducato, fotto il nome di Gadagne. Carlo Felice di Galleans, Duca di Gadagne, lafciò il fervizio della Francia nel 1675. per alcuni fuoi difpiaceri. Fu ricevuto al fervizio de' Veneziani, mediante un trattato del dì 26. Gennaro 1687. fra Pietro Venier, Ambafciatore della Repubblica in Francia, e lui. Egli fu foftituito in Morea al Conte di Konigsmarck in qualità di Generale delle truppe di terra. Si diftinfe in tutto il corfo di quefta guerra di Morea. Si ritirò alfine nella fua patria, e morì nel Caftello di Gadagne l'anno 1701. in età decrepita.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

morti ſul campo. Fu battuta per molti giorni la muraglia che ſerviva d'unica difeſa; ſi tentò la diſceſa nel foſſo, e vi ſi trovò una reſiſtenza, e difficoltà invincibili. Il campo era pieno di malati, avvicinavaſi la cattiva ſtagione, la partenza degli auſiliari di Malta, che non ſi potè trattenere; tutto in ſomma eſigeva, che ſi levaſſe l'aſſedio.

Sono coſtretti a levare l'aſſedio.

Li 12. Ottobre Moroſini avventurò un ultimo aſſalto. Lo ſcoppio d' una mina roverſciò la controſcarpa nel foſſo, e lo empì. Il terrapieno era aperto in queſto luogo. Gli Albaneſi e li Dalmatini ſalirono arditamente alla breccia, che non era ancor praticabile. Si rampicarono gli uni ſugli altri, ed un piccolo numero di ſoldati s' impadronì di una torre; ma vedendoſi in una piatta-forma troppo alta per poter lanciarſi nell'interno della Città, e troppo ſtretta per ſperare di mantenervìſi, eſſi da sè medeſimi l'abbandonarono. L'aſſalto durò ancora per qualche tempo, e ſi dovè ritirarſi, dopo aver laſciati ſulla breccia mille morti.

Si diſperò alfine del ſucceſſo della impreſa, e Moroſini ordinò il rimbarco, che fu effettuato con qualche diſor-

Anno 1688.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

dine, perchè cinque o sei mille abitanti del paese, che s' erano dichiarati a favore de' Veneziani, vollero partire con essi, per sottrarsi dalla vendetta de' Turchi.

Successi in Dalmazia.

Le armi della Repubblica ebbero migliore fortuna in Dalmazia. Il Provveditore Generale Cornaro marciò alla testa di dieci mille uomini per assediare Knin, piazza difesa da triplice muraglia e da un buon castello. Battè per via un corpo di Turchi, che voleva opporsi al suo passaggio, investì la Città, rivolse altrove il corso del fiume, che somministrava l' acqua, gettò una quantità di balle e di bombe, che posero il fuoco nel magazzino delle polveri; onde la guarnigione morendo assetata si rese a discrezione. La presa di Knin determinò i Castelli di Verlicca, di Novigradi, di Grassaz a rendersi prima di essere sforzati, e sottomise alla Repubblica una estensione di paese di più di sessanta miglia.

Progressi degl' Imperiali in Ungheria.

Gl' Imperiali progredivano i loro acquisti in Ungheria. Il nuovo Sultano Solimano III. aveva spedito contro essi un' armata; ed appunto sotto gli occhi di questa l' Elettore di Baviera, ch' era

suc-

succeduto al Duca di Lorena, sforzò Belgrado. Tutta la Valacchia si pose sotto la protezione di Leopoldo, che sarebbe stato in caso di portare le sue conquiste fino a Costantinopoli, se, contento di umiliare i Turchi, suoi nemici li più pericolosi, non fosse entrato per pura rivalità contro la Francia nella lega di Augsburgo. Gonfio delle sue prosperità, credè che le sue con le forze delli suoi alleati bastassero a tutto, e ricusò con disprezio le proposizioni di pace di Solimano.

Anno 1688.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Questo debole Sultano offerì alli Veneziani condizioni tali, che sarebbero loro parute onorevoli in ogni altra circostanza; ma come non è facile l' aderire ad un nemico umiliato, il Senato, con la speranza di ulteriori conquiste, preferì la guerra alli beni, che gli presentava la pace. La Polonia dolevasi de' suoi impegni con l' Imperatore, e vedeva suo interesse il discioglierli; ma li raggiri di Leopoldo, e l' ambizione di Sobieski trattennero i veri Polacchi dal prestare orecchio alle insinuazioni del Serraglio.

Venezia ricusa la pace al Sultano.

Anno 1689.

In questo tempo Giacopo II. detestato da tutti gli Inglesi, tradito dal maggior

Rivoluzioni in Inghilterra.

Anno 1689.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

gior numero, fuggiva in Francia, ed andava a rappresentare in S. Germano il personaggio di un martire della Religione. Suo genero si collocava arditamente sul trono d' Inghilterra, dichiarato vacante in conseguenza della diserzione di Giacopo; l' Imperatore e l' Imperio dichiaravano guerra alla Francia; Luigi XIV. la dichiarava alla Spagna. Ben presto nacquero combattimenti in Irlanda, ne' Paesi Bassi, sul Reno, e ne' Pirenei. Questa mozione generale contro la Francia occupava la principale attenzione della Europa; e li progressi della lega contro i Turchi dovevano necessariamente rallentarsi. Li Polacchi e li Moscoviti non fecero in quest' anno alcun moto. Gl' Imperiali seguitarono la guerra in Ungheria con la solita buona sorte. Il Principe di Bade, che ne aveva il comando, vinse tre volte gl' Infedeli, e tolse ad essi Nissa e Viddin.

Morosini ritorna in Venezia.

Pareva che la dignità di Doge avesse posto fine alle prosperità del valoroso Morosini. Non era riuscito sotto Negroponte. Intraprese l' assedio di Malvasìa, sola piazza restata in mano de' Turchi nella Morea; ma appena l' ebbe egli investita, e principiato a bombar-

dar-

darla, una malattia, che gli sopravvenne, l'obbligò a ritornare in Venezia. Lasciò il comando della flotta e dell' assedio a Girolamo Cornaro. Arrivato al Lido, il Senato gli mandò il Bucentoro, che lo conduſſe alla piazza di S. Marco tra il rumore del cannone e delle trombe, e le acclamazioni del popolo. Nel giorno medeſimo ſi celebrò la funzione della ſua coronazione; e nel ricevere le congratulazioni di tutti gli ordini dello Stato, moſtrò un vivo diſpiacere di non poter ſervire la Patria col ſuo braccio, a motivo di ſua non buona ſalute, e di non poter incontrare nuovi pericoli a ſuo favore.

Anno 1689.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Era morto Innocenzio XI. ed il Cardinale Ottoboni, Veneziano di naſcita, eragli ſucceduto col nome di Aleſſandro VIII. Il nuovo Papa ſoddisfece a ciò ch'ei doveva alla Religione e alla Patria, mandando al Doge Moroſini il pileo ed una ſpada benedetta, contraſegni d'onore, con li quali la S. Sede ſuole gratificare gli Eroi, che hanno combattuto con gloria per la difeſa della Criſtianità.

Morte d'Innocenzio XI. Aleſſandro VIII. gli ſuccede.

Nacque una conteſa tra Coſmo III. Gran Duca di Toſcana, e Ranuccio II. Du-

Affari eſteriori.

Anno 1689.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Duca di Parma intorno i confini delli due Stati. I due Principi si accordarono in prendere il Senato di Venezia per arbitro. Il Senato mandò sopra luogo alcuni Commissarj, che, dopo un maturo esame de' titoli rispettivi, pronunciarono sentenza a favore del Duca di Parma, ed il Gran-Duca di Toscana sottoscrisse alla loro decisione. (1)

Anno 1690.

Nell' anno seguente i Francesi ebbero grandi vantaggj: il Conte di Tourville battè nella Manche la flotta Inglese ed Ollandese. Il Duca di Luxemburgo guadagnò la battaglia di Fleurus ne' Paesi Bassi. Catinat vinse il Duca di Savoja nelle pianure di Stefarda, e gli tolse una parte del Piemonte. La Francia non vide le sue truppe rispinte che dal Principe di Orange, nella battaglia della Boyne, in Irlanda. Nell' America perdè l' Isola di S. Cristoforo, e salvò il Canadà.

Progressi de' Turchi in Ungheria.

I suoi raggiri tennero la Polonia e la Moscovia nella inazione. La Francia fece pure risolvere in Costantinopoli la con-

(1) Questa decisione non fu altrimenti fatta dalli Commissarj nel luogo conteso, ma in Venezia dal Senato, dopo aver ascoltati gli Avvocati delli due Principi contendenti.

continuazione della guerra contro l' Imperatore. Il grado di Gran-Visir era stato conferito a Mustafà Kiupergli, figlio e nipote delli due Visiri di questa Famiglia, che avevano fatto risorgere la gloria dell' Imperio Ottomano. Egli marciò in Ungheria, battè gl' Imperiali, ricuperò contro essi tutta la Servia, e soggiogò Belgrado, la di cui guarnigione, composta di sei mille uomini, fu passata a filo di spada.

Anno 1690.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

I Veneziani continuavano l'assedio di Malvasia in Morea. Il loro Capitano Generale Cornaro seppe, che il Capitano Bassà disponevasi a soccorrere la piazza. Egli strinse gli attacchi, fece dare l' assalto alli Borghi, e fu rispinto con perdita di ottocento uomini. La guarnigione era mancante di viveri, ed il Capitan Bassà, il di cui armamento non era ancora terminato, aveva noleggiate molte navi Francesi per portargliene; ma Cornaro diede la caccia a queste navi. Gli assediati sulli quali facevasi piovere giorno e notte una grandine di balle e di bombe, ridotti all' estremità per mancanza di munizioni, dimandarono al fine di capitolare; e dopo essersi obbligati a rimettere tutta

Malvasia si rende alli Veneziani.

l' ar-

Anno 1690.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Combattimento navale. Successo de' Veneziani.

l' artiglieria, e a dare la libertà a tutti li Cristiani che tenevano in schiavitù, furono trasferiti nell' Isola di Candia.

Tutta la Morea era sommessa alli Veneziani. Cornaro progettava di togliere a' Turchi la importante piazza della Vallona sulla costa di Albania, all' ingresso del golfo Adriatico, quando intese, che la flotta del Capitan Bassà aveva passato lo Stretto. Gli andò incontro, ed all' altezza dell' Isola di Metelino gli diede un fiero combattimento, e lo rispinse verso li Dardanelli con la maggior parte delle sue navi maltrattate. Dopo aver posto questo nemico fuor del caso di attraversare le sue operazioni, ritornò alla Vallona. Un corpo di Turchi comparve sulla spiaggia per opporsi al suo sbarco; ma il cannone delle Galere Veneziane in breve tempo lo fece allontanare. Cornaro sbarcò dieci mille uomini, e bombardò la piazza per tre giorni, dopo li quali la guarnigione fuggì in tempo di notte, lasciando le sue artiglierie, munizioni, ed insegne. Cornaro meditava nuove imprese, ma morì improvvisamente; ed avendo la sua morte lasciata la flotta senza Capo, convenne sospen-

spendere le operazioni, fino a tanto che dal Senato venisse eletto il suo successore.

Anno 1690.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Questi fu Domenico Mocenigo, che arrivato alla Vallona, e vedendo le truppe numerose, che il Gran-Visir aveva distaccate per ricuperare questa piazza, prese il partito di farne saltare le fortificazioni ed abbandonarla. Egli fece la stessa cosa con altri castelli, ch' erano caduti dopo la presa della Vallona; e terminò la campagna con questa operazione. In Dalmazia il Generale Molino assediò e prese Vergoraz, battè il Bassà di Erzegovina, lo prese e lo mandò prigioniero a Venezia.

Anno 1691.

Gli artificj di Leopoldo avevano finalmente superato in Varsavia i raggiri di Luigi XIV. Sobieski sempre ingannato dalle lusinghe della Corte di Vienna, ritornò in Moldavia, fece alcuni progressi, e fu di nuovo costretto a ritornare in Polonia con un' armata rovinata dalle fatiche.

Li Turchi sono battuti in Ungheria.

Solimano III. era morto; Acmet II. suo fratello occupava il trono de' Sultani; ma questo cambiamento nulla avendo influito contro il Visir Mustafà Kiupergli, era da temersi, che le truppe

Ot-

Anno 1691.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Ottomane continuando ad essere da lui comandate, non facessero in Ungheria nuovi progressi. Egli erasi avanzato sino a Salankmenk sulle rive del Danubio. Il Principe di Bade ebbe il coraggio di attaccarlo, e non evitò un'intiera sconfitta, se non perchè una balla di cannone portò seco la testa del Gran Visir. I Turchi privati del loro Capo sopra il quale fondavano tutte le loro speranze, abbandonarono agl' Imperiali la vittoria, che tenevano in mano per la superiorità del numero, e per li loro primi vantaggj.

Tradimento in Candia.

La battaglia di Salankmenk rese la speranza alli Veneziani. Il Piemonte invaso dalli Francesi, la Ungheria prossima a ricevere di nuovo il giogo de' Turchi, avevano abbattuto il loro coraggio. Avevano perduta in Candia la piazza di Grabuses per tradimento di un Uffiziale Napoletano ch'era al loro servizio, e che per danaro ne aprì le porte al Bassà della Canea. La Suda e Spinalonga, che sole loro restavano in questa Colonia già sì florida, avevano corso il medesimo pericolo. Due Uffiziali corrotti dal danaro de' Turchi avevano promesso di darle ad essi in mano:

no : ma, scopertasi questa perfidia , la Repubblica era stata vendicata col supplizio de' traditori.

Anno 1691.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Il Senato scrisse al suo Capitano Generale Mocenigo, esortandolo a tentare contro il nemico qualche impresa di conseguenza , e a non dare alli Turchi il tempo di rinvenire dalla costernazione , nella quale avevali posti la loro rotta in Ungheria . Se ne proposero quattro nel Consiglio di guerra. Quella di Scio e di Metelino parvero facili da eseguirsi ; ma si giudicò che sarebbe impossibile il mantenervisi . La sperienza dell' anno decorso fece rigettare quella di Negroponte, e si risolse per l' assedio della Canea, che mostrava maggiori vantaggj e minori difficoltà. Seppesi , che la guarnigione di questa piazza era ridotta ad ottocento soldati di nuova leva ; che il Bassà Assan , che vi comandava, era uomo di merito mediocre ; che non eranvi Ingegneri , nè un solo Uffiziale di abilità . La speranza, sottomettendo questa piazza , di restituire alla Repubblica l' Isola intiera , ch' era il continuo soggetto delle sue querele, era una lusinga , che fece abbracciare con calore il progetto.

I Veneziani assediano la Canea.

Si

Anno 1691.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Si rinforzarono le truppe destinate alla custodia dell' Istmo di Corinto, per impedire a' Turchi l'ingresso nella Morea, e si fece vela verso la Canea. L' esito dipendeva principalmente dal secreto, e questo non fu osservato. Un vascello Francese andò a dare avviso al Basà di Candia del progetto de' Veneziani. Il Basà ebbe tempo di far passare alla Canea soldati, munizioni, e d'informarne il Divano.

La flotta comparve due giorni dopo, lo sbarco si fece senza opposizione alla punta di S. Teodoro. Le truppe in numero di tredici in quattordici mille uomini occuparono un villaggio in distanza di due miglia dalla piazza. Aprirono la trinciera in prospetto all' angolo del bastione S. Dimitri, ch'era coperto da una mezza luna, e da alcune altre opere esteriori. Per chiudere ogni adito a' soccorsi innalzarono undici ridotti intorno le loro linee, ed il Capitano Generale distaccò dalla flotta due forti squadre con ordine di crociare fra il Capo Spada, e quello di Santa Croce.

Gli attacchi non furono fatti con la vivacità convenevole. Si perdè un tempo

Anno 1691.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

po prezioso in contrasti sopra molte minuzie: questa lentezza fece sperare al Bassà di Candia, che potrebbe salvare la piazza, facendovi entrare un certo numero di truppe fresche. Egli fece attaccare le linee de' Veneziani; le sue truppe furono più volte rispinte, ma egli ebbe il vantaggio d' introdurre il soccorso.

Le bombe che gettavansi notte e giorno contro gli assediati, avevano bruciato quattro de' loro magazzini. Si diede l' assalto alle opere anteriori della mezza luna, e furono prese. Questo successo fece tale impressione sulle genti del paese, che vennero in folla ad offerire la loro opera alli Generali Veneziani, credendo per cosa certa, che la piazza non si sosterrebbe per molto tempo. Si profittò del loro zelo per raddoppiare i lavori. La mezza luna fu attaccata e presa. Il cannone aveva fatto breccia nel corpo della piazza. Due sortite della guarnigione erano state consecutivamente rispinte. Non attendeva che un ultimo assalto per rendersi, quando, per notizie ricevute da Morea, il Capitano Generale Mocenigo unì il Consiglio di guerra.

Anno 1691.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Si risolvono a levare l'assedio.

Espose, che il Seraschiere della Livadia erasi presentato con truppe all'ingresso dell'Istmo di Corinto; che aveva sforzato il passaggio, e si era portato contro Napoli di Romania, che minacciava di voler assediare. Non sapeva Mocenigo, che le truppe del Seraschiere erano milizie raccolte in fretta, che non avevano seco nè pure un pezzo di cannone, e che nel momento, in cui parlava, il Seraschiere aveva già ripassato l'Istmo. Siccome giudicasi sempre male delle cose in lontananza, la immaginazione gli esagerò la natura e le conseguenze di questa diversione; ed espose all'esame de' suoi Uffiziali, se convenisse continuare un assedio, ch'era durato un mese, e che non era vicino a finire, col rischio di perdere la Morea; oppure se fosse partito più saggio il rimbarcarsi sul fatto, per andare in soccorso di quella Provincia.

I principali Capitani parvero sdegnarsi, che si volesse porre la cosa in dubbio. Insistettero con calore sopra la necessità di terminare prima di ogni altra cosa l'assedio della Canea. Quirini, Provveditore della flotta, sostenne questa opinione, facendo conoscere che il pericolo,

lo, di cui veniva minacciata la Morea, dove molte piazze eranvi capaci a resistere, non poteva essere urgente a segno di obbligarli a rinunziare ad una conquista certa, ed utilissima. Il Generale Trautmansdorff, che aveva la condotta dell' assedio, fece chiaramente vedere, che la presa della Canea non importava l' indugio che di pochi giorni di costanza. I contrasti furono grandi in questa occasione; ma Mocenigo aveva fissata massima, e la sua ostinazione la vinse. L' assedio fu levato con grande indignazione delle truppe e de' paesani. La flotta ritornò in Morea, dove intese arrivando ciò che già prevedeva, cioè che Mocenigo si fosse atterrito in vano.

Anno 1691.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Affari esteriori.

La Francia continuava ad avere la superiorità sopra i suoi nemici. Luxemburg saccheggiava i Paesi Bassi, il Duca di Noailles ed il Conte di Estrèes molestavano li Spagnuoli; Catinat stringeva sempre più il Duca di Savoja; il solo Principe di Orange difendeva con fortuna la sua usurpazione. Il sangue scorreva in ogni parte, e non eranvi speranze, che sì presto se ne potesse fermare la effusione.

Anno 1692.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Il Sultano Acmet fece nell' anno seguente nuove proposizioni di pace alla Corte di Varsavia. Se Sobieski avesse soltanto pensato agl' interessi della sua Nazione, le avrebbe accettate; ma bisognava distaccarsi dalla lega con l'Imperatore, rinunziare per conseguenza alle lusinghiere speranze, che la Corte di Vienna aveagli tante volte dato, e che non poteva risolversi a credere vane. Sobieski incapace d' agire per la sua poca salute e per le discordie de' Polacchi, ricusò le offerte del Sultano, e restò fermo nella lega, cui non diede verun soccorso.

I Turchi sono scacciati sotto Lepanto.

Mentre Luigi XIV. prendeva Namur, trionfava a Strinkerque, poneva il terrore sulle rive del Reno, perdeva la sua marina alla Hougue, e vedeva il Delfinato invaso dal Duca di Savoja; i Turchi tentavano l' assedio di Lepanto. Il Bassà di Janina si presentò sotto questa piazza con sei mille uomini, senza artiglieria. La investì arditamente, ed intimò alla guarnigione con arroganza doversi rendere, ma gli venne data la risposta che meritava. Una squadra di alcune Galere, comandata da Vincenzo Vendramin, venne in soccorso del-

della piazza investita. Ella cannonò il campo del Basà, e lo sforzò ad allontanarsi in distanza di due miglia dalla costa. Un corpo di truppe Veneziane venne ad investirlo, lo battè, lo pose in fuga, dopo avergli ucciso cinquecento uomini.

Anno 1693.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

Poco mancò che un nuovo tradimento facesse perdere alli Veneziani in Candia la piazza di Spinalonga; ma la trama fu felicemente scoperta, prima che si avesse terminato di ordirla. I rei furono condannati a morte, ed il Console di Francia, che aveva loro accordato la sua protezione, fu sospeso da ogni esercizio della sua carica.

In Venezia formavasi il processo del Capitano Generale Mocenigo, accusato di avere tradita la Repubblica, levando l'assedio della Canea. L'accusa contra di lui esposta dagli Avvogadori, fece che gli venisse tolto il comando della flotta, e che fosse fatto condurre a Venezia, dove fu obbligato a costituirsi in prigione. Le deposizioni degli Uffiziali mandate in iscritto, e la sua propria confessione provarono che il suo fallo era stato un semplice errore di mente. Fu però creduto tale da meri-

Processo fatto al Capitano Generale Mocenigo.

Anno 1692.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

tarsi una mortificazione, ma non sì grave per condannarlo ad una pena afflittiva. Fu mandato Capitano a Vicenza, impiego che per la sua età, e dopo quello che aveva sostenuto, era un eccesso di umiliazione.

Anno 1693.

Il Doge prende il comando della flotta.

Trattavasi di dargli un successore. La memoria delle grandi azioni del Doge Francesco Morosini, fece rivolgere tutti li voti a lui. Egli accettò coraggiosamente questo penoso uffizio, quantunque fosse molto vecchio e di non ferma salute. Tutti li Cittadini credettero sicura la gloria della Nazione, quando intesero, che questo venerabile vecchio era per riassumere il comando della flotta. Si fecero i preparamenti della sua partenza con la grandezza convenevole alla sua dignità. Il dì 24. Maggio egli assistì in abito di Capitano Generale ad una Messa solenne nella Chiesa di San Marco. Montò poi sopra il Bucentoro, e fu accompagnato sino al Lido dal Senato, e da una moltitudine di Cittadini in barche ed in gondole. Di là partì con otto Galere, ed arrivò alla fine di Giugno a Malvasìa, dove la flotta era unita.

I tentativi precedenti avevano fatto

co-

Anno 1693.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

conoſcere alli Turchi la neceſſità di fortificare le piazze di Negroponte e della Canea. Moroſini non vedendo modo d'impadronirſene, rinforzò le guarnigioni delle piazze della Morea, e particolarmente di quelle che ſono in vicinanza dell'Iſtmo. Poſe alla vela con tutta la ſua flotta. Il ſuo diſegno era di andar ad occupare lo Stretto de' Dardanelli, dove ſperava combattere vantaggioſamente le navi di Algeri, che andavano ad unirſi al Capitano Baſsà. La continuazione oſtinata de' venti contrarj fece tramontare queſta impreſa. Egli impiegò tutta la ſtate a ſcorrere il mare per ſcoprire i Vaſcelli di Algeri, che favoriti dal vento evitarono ſempre di laſciarſi avvicinare, e moleſtarono, ſtancheggiandola, la flotta Veneziana, col rifugiarſi di porto in porto.

Moroſini rinunziò a queſto inutile inſeguimento, e ricondusse la ſua flotta in Morea, perchè aveva ricevuto avviſo, che il Seráſchiere di Livadia accampava con forze numeroſe preſſo Megara, che non è lontana da Corinto che pochi miglia. La ſua venuta baſtò, perchè il Seraſchiere ſi riſolveſſe a ritirarſi. Liberato Moroſini da queſta

Anno 1693.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

inquietudine, fece fortificare il Forte di Egina, s'impadronì dell'Isola di Culuri, anticamente Salamina, di Spezie, e di Sidra, che con Corinto formavano una barriera attissima a coprire la Morea, ed andò a svernare in Napoli di Romanìa.

Affari esterni.

La lega d'Augsburgo provò in quest' anno, come ne' precedenti, discapiti considerabili. Il nuovo Re d'Inghilterra, Guglielmo III. che n'era l'anima e il mobile, fu battuto e sconfitto a Nervinde, e vide con dolore Furnes, Hui, e Charleroi, presi dalli Francesi. Il Maresciallo di Lorges si oppose al Principe di Bade sulle sponde del Reno, e gli tolse alcune piazze. Il Maresciallo di Noailles ed il Conte di Estrèes presero Roses in Catalogna. Il Maresciallo di Catinat sforzò il Duca di Savoja a levare l'assedio di Pignerol, e vinse contro lui la battaglia della Marsaille. Gl' Inglesi furono rispinti nella Martinica; ed il Maresciallo di Tourville fermò una parte della flotta di Smirne, scortata da novanta Vascelli Inglesi ed Ollandesi.

Anno 1694.

La lega contro i Turchi vedeva andare le sue operazioni in decadenza.

La

Anno 1694.

FRANCESCO MOROSINI, Doge CVIII.

La Moscovia continuava nella sua inazione. La Polonia lacerata internamente dalla discordia non era in caso di agire. Gl' Imperiali tentarono l' assedio di Belgrado, e furono costretti a levarlo. Venezia perdè quell' uomo, in cui aveva poste tutte le sue speranze.

Morte del Doge Morosini.

Le fatiche dell' ultima campagna avevano rovinata intieramente la salute di Francesco Morosini: egli morì in Napoli di Romanìa con vivo dispiacere di tutti. Il suo zelo per la patria, la sua attività ne' combattimenti, la sua singolare abilità nelle disposizioni militari, la sua dolcezza, moderazione, disinteresse, la gloria di rendersi lui solo più terribile a' Turchi, che tutte le forze Cristiane, conserveranno sempre preziosa la sua memoria tra li Veneziani, di cui ebbe la intiera stima fino che visse, e rispettevole alle altre Nazioni, di cui meritò la stima per la rara unione di talenti e di virtù.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Il suo corpo fu portato a Venezia, dove gli si resero gli estremi onori, irrigando la sua tomba con le lagrime de' suoi Cittadini. Lasciava vacanti due cariche supreme. Quella di Capitano Generale fu data ad Antonio Zeno, e

la

Anno 1694. la dignità Ducale fu conferita a Silvestro Valier.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Guerra in Dalmazia.

I Morlacchi segnalavano il loro ardore marziale con frequenti irruzioni nella Bosnia, dove bruciavano ville e borghi, e donde non mai tornavano se non che carichi di ricco bottino. Batterono in molti incontri il Bassà della Provincia. Le loro vantaggiose azioni fecero risolvere Girolamo Delfino Provveditore Generale di Dalmazia a servirsi d'essi per togliere alli Turchi la forte Piazza di Ciclut, di cui l'acquisto doveva riuscire di sommo vantaggio per assicurare da questa parte la frontiera dello Stato Veneziano. Egli vi si portò rapidamente, battè le truppe nemiche, che venivano in soccorso, e trovò la guarnigione sì debole, che si rese alla prima intimazione; ma postosi appena in possesso di Ciclut, il Bassà di Albania si presentò con dodici mille uomini per scacciarnelo. Il nemico investì la piazza, ed impiegò mille cinquecento uomini per dare l'assalto, che fu coraggiosamente rispinto. Le truppe Veneziane, ch'erano nella piazza, effettuarono una sortita in tempo di notte, penetrarono nel campo del Bassà,

e vi

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

e vi produssero tanto spavento, che tutti li soldati fuggirono per più di dieci miglia di distanza. Le sue munizioni, la sua artiglieria e li suoi bagagli restarono preda de' vincitori; e le Città vicine di Zaschia, Papava, e Trebignè si diedero all'ubbidienza della Repubblica. La Fortezza di Clobuch fu quasi nel medesimo tempo sforzata dal Proveditore di Cattaro, di modo che tutto il Paese sino presso Ragusi restò sommesso alli Veneziani.

La perdita di Ciclut mortificò talmente i Turchi, che il Gran-Visir distaccò quattro mille uomini dell'armata di Ungheria, per mandarli al Bassà di Bosnia, con ordine di unire tutte le milizie delle Provincie vicine, e ricuperare la piazza a qualunque costo. Il Bassà si formò in breve tempo un'armata di venti mille uomini; ma le precauzioni erano state prese con tale saviezza, che quando egli arrivò dinanzi Ciclut, trovò otto in dieci mille Veneziani trincierati sotto il cannone della piazza. I suoi ordini non gli permettevano di retrocedere. Aprì la trinciera, eresse una batteria di cinque pezzi di grosso cannone, e fece un fuoco

con-

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

continuo. Allora le truppe Veneziane ebbero commissione di attaccarlo, ed elleno la eseguirono con la solita impetuosità. Il campo del Bassà fu sforzato, i suoi venti mille uomini furono posti in fuga, ed inseguiti dalli Morlacchi, che non cessarono di uccidere se non quando non ritrovarono più nemici. Ciclut restò acquisto sicuro della Repubblica dopo questa vittoria.

Condotta delli Ragusei con li Veneziani.

Li Ragusei vedevano con dolore lo stendardo di S. Marco innalberato presso la loro frontiera. La loro piccola Repubblica esisteva col mezzo del commercio, e conservava la sua libertà sotto la protezione del Gran-Signore. Temettero per l'uno e per l'altra, quando videro li Veneziani tanto vicini alle loro porte, e mostrarono per li Turchi tale parzialità, che per qualunque astuzia da loro praticata non poterono mascherare abbastanza i loro sentimenti. Il Provveditore Generale volle farneli pentire: fece occupare dalle sue truppe due posti, col possesso de' quali poteva ruinare il commercio e la navigazione de' Ragusei, se dassero nuovi motivi di lamento. Questi deboli Repubblicani conobbero allora il fallo da essi fatto d'

irri-

Anno 1694.

Silvestro Valier, Doge CIX.

irritare la vendetta de' Veneziani; e non evitarono di perdere la libertà che mostrando sommissione e desterità.

Operazioni nell' Arcipelago.

Il nuovo Capitano Generale Antonio Zeno era arrivato a Napoli di Romania. In un primo Consiglio di guerra, egli propose l'assedio di Negroponte. Cedè alle ragioni, che gli furono addotte intorno la difficoltà dell' impresa. Decise per la conquista della Isola di Scio, che doveva trar seco quella delle Isole di Tenedo e di Metelino, e togliere alli nemici le tre piazze d'armi, dove avevano li tre principali magazzini per Negroponte e per Candia: lasciò il comando della Morea al Provveditore Generale Marino Michieli. Egli confidò la custodia del golfo di Lepanto a due delle sue Galere. Prese otto in nove mille uomini di truppe di sbarco, e partì con tutta la flotta composta di novanta vele.

Provò in viaggio una tempesta, che l' obbligò ad ancorarsi nell' Isola di Tine, e non arrivò all' altezza di Scio, che verso li primi di Settembre. Questa Isola, una delle principali dell' Arcipelago, è lontana dieciotto miglia dal Continente di Natolia, ed ha cento mi-

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

miglia di circuito. La dolcezza del clima e la fertilità del terreno la rendevano feconda di popolazione, e godeva in quel tempo di questo vantaggio quanto può essere compatibile col dispotismo Orientale. La Città di Scio era difesa da un vecchio circuito di un terrapieno fiancheggiato di grosse torri.

Scio si rende alli Veneziani.

Zeno sbarcò le sue truppe li 8. Settembre, e le stabilì sopra un' eminenza che domina la piazza, dove il Bassà Cussein comandava con due mille uomini di guarnigione. Egli ricevè il giuramento di fedeltà da tutti gli abitanti dell' Isola, e li due Vescovi di rito Greco, e di rito Latino diedero l'esempio. Fatte queste disposizioni, cominciò il bombardamento. La flotta, divisa in più squadre, girava intorno l' Isola, e predava tutte le navi, che incontrava. L' esito di questa impresa dipendeva dalla sollecitudine degli attacchi, a cagione che l' Isola era situata nel centro delle colonie Turche. Il castello, che ne custodiva l' ingresso, fu superato. Si prese l' arsenale, dove si trovarono tre Galere armate: le mine avevano fatta saltare la controscarpa: le bombe avevano rovinato tutto l' interiore della piazza.

In

In tal estremità, il Bassà Cussein dimandò di capitolare: gli fu accordato di ritirarsi con quegli abitanti, che volessero seguitarlo, e si prese impegno di trasferirlo nel Continente vicino. Fu stipulato, che gli schiavi, li Mori, li Giudei, li rinegati, e tutti li vascelli, ch'erano nel porto, resterebbero in potere de' vincitori.

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Questa capitolazione fu fedelmente eseguita: cinque mille persone uscirono di Scio, compresi li Soldati, e furono condotti al loro destino dalle Galere di Venezia. Si trovarono nella piazza duecento pezzi di cannone con munizioni in abbondanza: era tempo che la piazza si rendesse. Il giorno stesso della partenza della guarnigione nemica, Zeno ricevè avviso da più di un luogo, che scoprivansi in mare venti Sultane, e venti Galere Turche. Contarini Comandante de' vascelli Veneziani erasi avanzato, e fermava i loro movimenti. Zeno unì prontamente tutte le sue squadre, ed andò a riconoscere il nemico con disegno di combatterlo.

Strana condotta del Capitano Generale.

Si conobbe la irresoluzione de' Turchi dalla timidità delle loro mozioni: tutte le loro Galere presero la fuga, sbarcarono nell'

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

nell' Isola di Metelino tutte le truppe che avevano, e ritornarono nello Stretto, lasciando le Sultane in mezzo al mare, dove erano trattenute dalla calma. Queste Sultane immobili non potevano evitare di essere prese; erano a dodici miglia di distanza; già le Galere di Venezia s' erano rimurchiate alli vascelli della flotta, ed ognuno mostrava l' ardore che infonde la sicurezza di una vittoria vicina; quando il Capitano Generale ordinò a tutti li Capitani di calare le vele, e di fermarsi. Le ragioni, le suppliche, le istanze, le mormorazioni non poterono far mutare quest' ordine incomprensibile. Egli pretese, che il giorno fosse troppo avanzato per avventurare un combattimento, e che bisognava aspettare la sua retroguardia, che non era ancora arrivata. Questo resto di bastimenti arrivò, e si credè, che non vi sarebbe più difficoltà. Tutti gli Uffiziali e tutte le ciurme dimandarono con grandi grida di essere condotti al combattimento, e che si profittasse della calma, che cessare poteva da un momento all' altro. Zeno proibì con severità di avanzarsi, e condusse la flotta verso le coste occidentali dell' Isola di Me-

Metelino, per provvederſi di acqua.

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Si levò un vento freſco, e liberò le Sultane dal pericolo eſtremo in cui erano incorſe. Poſero alla vela per rifugiarſi a Smirne: avrebbeſi potuto ancora inſeguirle e batterle, ſe Zeno, la di cui oſtinazione creſceva per le contraddizioni, non aveſſe di nuovo comandato il contrario, e proibito d'impegnarſi in tempo di notte nel canale di Smirne, ch'era pericoloſiſſimo.

Diſpiacere che ne deriva.

Nel giorno ſeguente ſi preſentò una nuova occaſione di combattere le Sultane. Erano fermate fuori del canale di Smirne a motivo delli venti contrarj, nè avrebbero potuto evitare il combattimento, quando foſſe ſtato preſentato; ma il Capitano Generale o non volle o non ſeppe arrivare a tempo; e quando riſolſe dar la caccia al nemico, le Sultane erano già entrate nel porto di Smirne. La flotta dopo eſſe entra nel Canale; ſi ferma in poca diſtanza dal Caſtello, e minaccia di bombardare la Città. Le ciurme delle Sultane ſi ſpaventano, e, ſenza aſcoltare le voci de' loro Capitani, le abbandonano, per cercare ſopra terra la loro ſalute. I Conſoli di Francia, d'Inghilterra, di Ol-

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

landa, dimandano ed ottengono udienza dal Zeno. Lo persuadono a rinunziare al bombardamento di Smirne, per non ruinare il commercio delle Nazioni amiche della Repubblica; gli ordini vengono dati in conseguenza di ciò, e la flotta ritorna a Scio. Può immaginarsi la disperazione di tanti valorosi guerrieri comandati da un Generale sì imbecille. Tutti uniti presentarono contro lui i più forti lamenti al Senato.

La perdita dell' Isola di Scio angustiava all' estremo la Corte di Costantinopoli, non essendovi più sicurezza per i Turchi nell' Arcipelago, se quest' Isola restava in potere de' Veneziani, nè potevasi lasciarla a questi valorosi Naviganti, senza mostrare una disonorevole debolezza. Così parlavasi nel Serraglio; e l' ordine dato di fare ogni sforzo per ricuperare Scio, fu la conseguenza di un Divano tenuto straordinariamente sopra questo soggetto. Il Capitano Bassà partì dalli Dardanelli con tutte le forze marittime dell' Imperio. Egli portossi dirittamente a Smirne, dove ricevè a bordo le truppe, le munizioni, l' artiglieria, di cui aveva bisogno: e

ter-

terminato questo armamento, fece vela verso Scio.

Anno 1694.

Silvestro Valier, Doge CIX.

Combattimento navale.

Tutta la flotta Veneziana, che Zeno comandava, gli venne incontro. Fosse la contrarietà de' venti, o che gli ordini fossero dati sinistramente, il combattimento cominciò tra sei Vascelli Veneziani, e sedici Sultane. Delli sei Vascelli, tre presero fuoco. Li tre altri combattevano con furore, quando giunsero le galeaccie, gli altri Vascelli, e tutte le Galere. L' azione divenne generale, e fu sanguinosa all' estremo; ma alfine il nemico piegò, fu inseguito fino alla punta di Carabruno all' ingresso del Canale di Smirne, dove fu abbandonato.

I Veneziani oltre li tre Vascelli bruciati avevano perduto mille seicento uomini. La perdita de' Turchi era stata molto maggiore; ma la vicinanza de' loro porti dava loro ogni facilità di supplirvi; cosa che non potevano effettuare li Veneziani. Assan, Bey d' Algeri, venne qualche tempo dopo con una flotta esente dalli discapiti dell' ultimo combattimento. Zeno gli presentò la battaglia, che non fu accettata. Il Bey d' Algeri fece alquante mozioni per ob-

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

I Veneziani abbandonano Scio.

bligare le Galere de' Veneziani a separarsi dalli loro Vascelli, per poi attaccarli separatamente; ma questa intenzione non gli riuscì.

I Generali Veneziani giudicarono allora, che non era possibile conservare Scio, difendere la Morea, e far fronte a' nemici in ogni parte. La stagione era avanzata, e diveniva il mare ogni giorno più incomodo. Di comune consenso fu risolto di abbandonare Scio, e di ritirarsi in Morea. Questa risoluzione precipitata fu eseguita nella notte. Si ritornò a Scio, si abbruciarono le munizioni, s'inchiodò il cannone, si distrusse parte del terrapieno, e subito dopo si fece vela verso Napoli di Romanìa.

I Greci dell' Isola avvertirono i Turchi di questa evacuazione, che non speravano. Il Capitan Bassà mandò truppe a prendere possesso dell' Isola; e li Cristiani di rito Latino, che avevano più manifestamente favorito l' ingresso de' Veneziani, provarono tutta la vendetta Musulmana. Molti furono condannati a morte, altri alla schiavitù, e tutti perdettero le franchigie e li privilegj, di cui avevano sino a quel tempo goduto.

Quest'

Anno 1694.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Affari esterni.

Quest' anno nocivo alla lega contro i Turchi, lo fu anche più alla lega contro la Francia. In Catalogna, il Maresciallo di Noailles battè li Spagnuoli in terra, prese Palamos, Gironna, e due altre piazze. Ne' Paesi Bassi tutti li progetti del Re Guglielmo furono sventati dalla abilità del Maresciallo di Luxemburg. Gl' Inglesi furono rispinti da Brest con perdita di due mille uomini, e di alcuni vascelli. Il famoso Giovanni Bart battè gli Ollandesi in mare. Le Città di Dieppe, d' Havre, di Dunkerque furono bombardate senza effetto; e gl' Imperiali sul Reno, non meno che il Duca di Savoja in Italia mostrarono con la inazione la loro impotenza.

Anno 1695.

Processo fatto al Capitano Generale.

L' abbandono dell' Isola di Scio aveva rinnovato il dispiacere, che li primi lamenti avevano dato al Senato contro la condotta del suo Capitano Generale. Dopo una lunga deliberazione, nella quale vi furono molti fervidi contrasti, fu risolto di farlo arrestare con li due Provveditori Quirini, e Pisani, e con molti altri Uffiziali, che avevano sostenuto l' ultima opinione che fu eseguita. Si confidò il comando della

Anno 1695.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

flotta ad Alessandro Molino, ch' era succeduto a Marino Michieli nel comando della Morea; e furono mandati gli ordini necessarj per la esecuzione del decreto del Senato. Molino adempì la sua commissione. L' infelice Antonio Zeno fu caricato di catene, e così tutti li rei condannati a partecipare della stessa ignominia. Furono condotti a Venezia, dove dopo una dura e lunga prigionia furono degradati dal servigio militare, ed esclusi da tutte le cariche civili: castigo che non parrà troppo severo a quelli che sanno quanto la impunità di certi falli influisca alla rovina dello Stato; e che tutto è perduto per lui, se la dignità e il grado pongono a coperto della pena una vergognosa condotta.

Operazioni nell' Arcipelago.

Molino incaricato di tutti gli affari della guerra, era instruito dal destino del suo antecessore, ch' egli serviva una Repubblica incapace di perdonare la negligenza o la viltà. Seppe, che il Seraschiere di Livadia accampava presso l' Istmo di Corinto con dodici mille uomini d' infanteria, ed un grosso corpo di cavalleria; ch' egli aveva fatti spargere nella Morea biglietti sottoscritti

dal

dal Gran-Visir, con li quali questo Ministro prometteva a nome del Gran-Signore un' amnistia generale agli abitanti, quando prontamente ritornassero all'ubbidienza, e che aveva commissione di portarsi contro Napoli di Romanìa e di farne l' assedio unitamente col Capitan Bassà, cui era ordinato d' investire la piazza per mare.

Anno 1699.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

I Veneziani battono li Turchi in Morea.

Le truppe Veneziane andarono contro lui, che fece il fallo di uscire da' suoi trincieramenti per combattere. Il Generale Stenau, che comandava la piccola armata della Repubblica, la dispose in due linee con quattro reggimenti di Dalmatini e di Albanesi nel mezzo. I Turchi investirono ad un tempo la destra e la sinistra, e vi cagionarono qualche disordine. Ma il valoroso Stenau oppose loro la sua fanteria Tedesca, ed ebbe in breve il vantaggio. Il combattimento durò fino a notte. I Turchi lasciarono sul campo di battaglia mille morti, tredici pezzi di cannone, e parte delle loro munizioni e bagaglio. La Cavalleria Albanese li inseguì nella loro fuga precipitata, uccise alcune centinaja d' uomini della loro retroguardia; e questa vitto-

 ria

Anno 1699. ria non costò alli Veneziani che trecento uomini tra morti e feriti.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Molino nulla avendo più da temere per la Morea, vi lasciò il Generale Stenau con sei mille uomini, ed andò a cercare la flotta Ottomana nell' Arcipelago con venti Galere, sei Galeaccie, e venti vascelli di linea. Egli costeggiò l' Isola d' Andro, e comparve all' altezza di Scio, dove sperava incontrare il Capitan Bassà. Questo Ammiraglio era in effetto nel Canale di Spalmadori, con trenta buoni vascelli e dieciotto Galere. Le due flotte si cannonarono per due giorni continui. Nel terzo il Capitan Bassà entrò in battaglia, che fu lunga e sanguinosa. Nel primo incontro la Capitana di Tripoli prese vergognosamente la fuga con due altre Galere. Due vascelli Turchi furono intieramente resi incapaci a reggersi. La vittoria dichiaravasi per li Veneziani, e già l' Ammiraglio Ottomano aveva abbassata la bandiera, quando il fuoco si apprese ad un vascello Veneziano, e la necessità di salvare i suoi vicini dall' incendio pose in confusione le operazioni. Il nemico pigliò coraggio, ed il combattimento divenne più furioso di

pri-

prima. Ma alfine la flotta Turca estremamente maltrattata si ritirò a forza di vele dopo aver perduto due vascelli. Il Capitano Bassà, cui erano stati uccisi trecento uomini della sua ciurma, e che aveva la puppa del suo vascello fracassata, si ritirò come potè a Foschia. Questa valorosa condotta di Molino ristabilì l' onore delle armi Veneziane, e non ebbe altro frutto che l' assicurarsi l' imperio del mare.

Anno 1695.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

La Polonia, sempre disunita, vedeva le sue frontiere insultate da' Tartari, e molto affaticava in difenderle. Nell' Ungheria la guerra facevasi sotto gli occhi di Mustafà II. ch' era succeduto a Solimano ed Acmet suoi Zii, e mostrava quelle qualità, che in essi non erano, cioè il valore, l' ordine, e l' amore della verità. Fece strangolare il suo Visir, convinto di aver rivolto a proprio vantaggio il danaro destinato a porre in assetto l' artiglieria. Passò il Danubio, attaccò gl' Imperiali, comandati dal Generale Veterani, vide piegare i suoi soldati, e postosi alla loro testa con la sciabla alla mano, strappò la vittoria da quelle di Veterani, che abbandonò il campo di battaglia, e si ritirò ferito.

Vittoria de' Turchi in Ungheria.

Gli

Anno 1695.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Gli sforzi della lega di Augsburgo non avevano ancora potuto bilanciare la potenza di Luigi XIV. Il Re Guglielmo ebbe in quest' anno la gloria di prendergli Namur, la di cui conquista gli costò infinitamente cara. Il Duca di Savoja scacciò i Francesi da Casale in Italia. Gl' Inglesi bombardarono S. Malò, Dunkerque, e Calais; ma perdettero la Giamaica. Il Maresciallo di Villeroi vendicò contro Brusselles la barbarie di questi bombardamenti; e da per tutto la rovina de' popoli era l' effetto di questa smania de' Principi di reciprocamente distruggersi.

Anno 1696.

Operazioni in Dalmazia.

Delfino, Provveditore Generale della Dalmazia, aveva formato il progetto di prendere Dulcigno, asilo di tutti i corsari, e di una quantità di ladroni. Se gli mandarono sul principio dell' anno seguente le truppe e le munizioni, di cui aveva bisogno. Si avanzò fino a Castelnuovo, e con una seconda marcia si portò presso Dulcigno. Le sue truppe scacciarono di posto in posto li Turchi sparsi ne' contorni. Delfino fece incendiare li Borghi, e dopo avere esaminata la piazza, fece innalzare sei batterie. Un corpo di mille Turchi si presen-

sentò per attaccare le sue linee, ch'egli fece investire e pose in fuga. Alcuni giorni dopo cinque mille nemici tentarono lo stesso colpo, e li rispinse dopo averne ucciso gran parte.

Anno 1696.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Queste contrarietà non diminuivano in lui l'ardore d'incalzare le operazioni dell'assedio. Impiegò le mine per far breccia nel terrapieno. Arrischiò alcuni assalti, che non ebbero effetto. La resistenza degli assediati era sostenuta dall'avviso ricevuto, che il Bassà di Scutari marciava per liberarli. In fatti questo Bassà comparve alla testa di dieci mille fanti, e di mille cavalli. Egli attaccò con furore le linee de' Veneziani; ma i suoi soldati non poterono sostenere la vivacità del loro fuoco. Egli stesso fu ucciso, e tutta la sua armata sbandò.

L'assedio aveva durato lungo tempo, e la guarnigione non avvilitasi per la sconfitta di tutti quelli, ch'erano venuti a suo soccorso, poneva le sue speranze nella prossimità della cattiva stagione, che doveva obbligare i vascelli Veneziani ad allontanarsi da quella costiera, che non ha ripari. Delfino prevedeva questo inconveniente, e per prevenirlo diede un assalto generale, nel

qua-

Anno 1696.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

quale non avendo potuto prendere la piazza, ordinò il ritiro, e l' imbarco. L' uno e l' altro furono effettuati in buon ordine, senza che il nemico ardisse farvi la minima opposizione.

Se li Veneziani ebbero il dolore di non riuscire sotto Dulcigno, il Bassà di Erzegovina non fu più felice a Ciclut, che assediò inutilmente e per lungo tempo. Perdette molta gente e fu costretto a ritirarsi.

In Levante tutto si ridusse, per parte de' Veneziani, ad assicurarsi la conservazione della Morea, ed a mantenere in mare la loro superiorità. Fabbricarono nella lunghezza dell' Istmo una linea di fortini, e di ridotti, di cui il Generale Stenau aveva dato il disegno, e fu preferita la sua idea a quella dell' Ingegnere Alberghetti, che voleva che si fabbricasse una Cittadella formale; impresa per la quale non avevansi nè tempo nè li danari necessarj.

Operazioni navali.

Postasi in tal modo la Morea a coperto da ogni insulto, Molino uscì dal Golfo di Egina con trentaquattro Galere e sei Galeaccie, e andò ad unirsi alli suoi Vascelli, che crociavano nella costiera di Andro. Questa unione si effet-

fettuò alla presenza del Capitan Basſà, ch' era vicino con trentaſei groſſi Vaſcelli. Il combattimento fu deciſo in un iſtante. La flotta Veneziana ſi avanzò in buon ordine per attaccare i Vaſcelli Ottomani, che furono improvviſamente ritenuti dalla bonaccia. La mancanza di vento fu pure dannevole alle evoluzioni della flotta di Venezia. Sette ſoli Vaſcelli rimurchiati da altrettante Galere poterono avvicinarſi al nemico. Queſto diſtaccamento sì debole ebbe il coraggio d' impegnarſi in un' azione, che durò ſino a notte. Terminò allo ſpirare di un vento freſco, di cui li Turchi profittarono per entrare nel canale di Negroponte, dove Molino non poteva attaccarli ſenza perdere il vantaggio del vento. La flotta della Repubblica finſe di allontanarſi. Allora il Capitan Basſà uſcì dal canale col diſegno di ſorprendere l' Iſola di Tine: ma appena fu egli in mare, Molino corſe contro di lui a piene vele; coſicchè fu obbligato a fuggire ben preſto, ed a paſſare lo Stretto. Così finì la campagna nel Levante.

Anno 1696.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Il Czar Pietro I. non divideva più il Trono con Giovanni Aleſſiovvitz,

ſuo

Anno 1696.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Nuova lega de' Veneziani con l' Imperatore, la Polonia e la Russia.

suo fratello, e dava già segni di quella sublimità di genio, che lo fece poi trionfare di tanti barbari pregiudizj, e che fissò per lungo tempo gli occhi dell' Universo sopra questo Principe, felice riformatore di un popolo, sino allora immerso nelle tenebre della barbarie. Pietro aveva conosciuto per tempo gli abusi di un Governo diretto dal caso, e senza principj. Risolse rimediarvi, quando potè. La lega formata nella sua minorità con la Polonia e l' Imperio contro la Porta Ottomana gli somministrò la prima occasione di farsi ammirare dal Mondo, e non la lasciò sfuggire. Egli portò la sua vista sopra Azof, di cui la conquista poteva procurargli una parte del ricco commercio del Mar Nero; e questo progetto, che pronosticava tutta la esattezza e penetrazione della sua politica, lo determinò a stringere più strettamente i nodi di un' alleanza capace a facilitargliene la esecuzione. Giovanni Sobieski era morto in Varsavia. Il Czar Pietro trattò con li principali Signori Polacchi e con l' Imperatore Leopoldo, cui riuscì di far cadere la Corona di Polonia sulla testa di Federico Augusto Elettore di

Sas-

Anno 1696.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Saſſonia, a pregiudizio di Luigi di Borbone, Principe di Contì. I Veneziani abbracciarono con ardore l'offerta, che venne loro fatta di entrare in queſta nuova confederazione; e ne riſultò un trattato, col quale queſte quattro Potenze s' impegnarono ad impiegare tutte le loro forze contro il comune nemico, a comunicarſi reciprocamente le loro intrapreſe, ad aſſiſterſi nelle occorrenze con mutui ſoccorſi, a non fare la pace che col conſenſo di tutti. Il Czar Pietro non tardò a marciare contro Azof, di cui cominciò l'aſſedio. Aveva per avanti capito, che la mancanza di marina ſarebbe un grande oſtacolo alli ſuoi vaſti diſegni. Divenuto alleato de' Veneziani, dimandò ad eſſi un certo numero di fabbricatori di Vaſcelli. La Repubblica intereſſata nella diverſione che queſto Principe doveva operare, gli mandò molti valenti artefici, che in meno di tre anni gli fabbricarono quattordici Vaſcelli, dieci Galere, e quantità di piccoli legni.

Affari eſteri.

Il fuoco della guerra ſi riaccendeva in Oriente, e principiava ad eſtinguerſi nell'Occidente. Il Duca di Savoja fece in queſt' anno il ſuo trattato particolare

Anno 1697. re con la Francia, e la calma restituita in Italia liberò li Veneziani da una grande inquietudine.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Le conferenze per la pace si apriro no a Risvvick, al principio dell' anno seguente. La Ollanda voleva la pace, la Inghilterra non v'era contraria; l' Imperatore e la Spagna si mostravano più difficili; ma li vantaggj della Francia dovevano obbligarli a cedere. Luigi XIV. che vedeva la salute del Re di Spagna vacillante, e che voleva occuparsi senza molestie intorno i diritti di sua Famiglia ad un Trono, che non aveva erede in linea mascolina, sacrificò i principali frutti di sue vittorie a questo grande interesse. La pace non trovò più ostacoli, e fu fatta.

Vittoria degl' Imperiali in Ungheria.

Mentre trattavasi a Risvvick, il Principe Eugenio di Savoja comandava l' armata Imperiale in Ungheria; egli guadagnò contro i Turchi la famosa battaglia di Zenta, dove ventidue mille Musulmani perdettero la vita. Questa vittoria fu decisiva, e diede tanta superiorità agl' Imperiali, che fin d' allora si previde, che la Porta non potrebbe da loro comperare la pace a prezzo mediocre.

Le

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Operazioni navali.

Le operazioni della flotta navale nell' Arcipelago furono meno strepitose. Il Capitan Bassà tentò una nuova impresa contro l' Isola di Tine. Vi sbarcò truppe, che furono scacciate dagli abitanti con perdita. V' ebbe un incontro di una squadra Turca con una squadra Veneziana presso Metelino. Si batterono, e si separarono senza notabile vantaggio dell' una nè dell' altra. Il Seraschiere di Livadia volle sforzare il passaggio dell' Istmo di Corinto, nè vi riuscì. Le due flotte, che si cercavano, diedero battaglia all' altezza dell' Isola d' Andro. Il Capitan Bassà fu ferito e prese la fuga. Un Vascello Veneziano perì con quanti v' erano, per esservisi appeso il fuoco, nè si salvarono che tre uomini soli.

Questi piccoli fatti non decidevano niente, e li due Capi cercavano la occasione di venire ad una battaglia decisiva. Stettero lungo tempo osservandosi, ed a crociare l' uno contro l' altro, volendo ciascheduno prendere sopra il suo Avversario il vantaggio del vento. Alla fine essendo in vicinanza dell' Isola di Zia, si trovarono sì dappresso, che convenne combattere. L' azione fu viva,

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

è furiosamente contrastata. I Veneziani fecero prodigj di valore, i Turchi resisterono con ferocia; ma alfine piegarono, presero la fuga, e non si fermarono che quando si trovarono in sicurezza di là dallo Stretto. Il solo frutto di tanti sforzi fu l'imperio del mare conservato alla Repubblica, e aver ridotto il Capitan Bassà in caso di non potere in questo anno levare il tributo dalle Isole dell' Arcipelago.

An. 1698.

Pace di Riswick.

La pace di Risvvich aveva restituito alla Spagna tutte le piazze prese in Catalogna, molte di quelle, che aveva perduto ne' Paesi Bassi, come pur tutto ciò che l'era stato tolto in forza delle decisioni di riunione delle Camere di Metz e di Brissack. La Ollanda conservava tutto ciò che l'era stato accordato dalli trattati di Munster e di Nimega. Il Re Guglielmo non doveva essere più inquietato nel possesso del Trono d'Inghilterra. Friburgo era restituito all' Imperatore, ed il Duca di Lorena aveva ricuperato i suoi Stati. Questa pace, che operava il discioglimento di una lega già formata, spogliando la Francia delle sue conquiste, copriva di un velo trasparente li suoi disegni intor-

torno la succeſſione alla Corona di Spagna, che ſtava per accadere.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

I Turchi per queſto colpo di politica di Luigi XIV. perdettero il vantaggio di una potente diverſione. Il Czar Pietro aveva loro tolto Azof. Il Principe Eugenio li atterriva grandemente in Ungheria. La Polonia, eſpoſta al furore dei partiti, non dava loro molta inquietudine. Continuavano i Veneziani a cauſare ad eſſi un grande diſturbo.

Continuano le operazioni navali de' Veneziani.

Il loro Capitano Generale, Aleſſandro Molino, era ſtato richiamato ſecondo il coſtume, e la ſua commiſſione non dovendo durare che per tre anni; e gli fu ſoſtituito Giacopo Cornaro. Queſto nuovo Capo, arrivando a Napoli di Romanìa, trovò ventiquattro buoni Vaſcelli, venti Galere e ſei Galeaccie. Diede la raſſegna alle truppe, che conſiſtevano in dodici mille fanti e due mille cavalli, accantonati in diverſi luoghi della Morea. Confidò la cuſtodia dell' Iſtmo di Corinto a quattro reggimenti d'infanteria Tedeſca, e poſe molti corpi di milizie a portata di ſoccorrerli.

Fatte queſte diſpoſizioni, partì con tutta la ſua flotta, paſsò all'altezza

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

dell'Isola di Stalimene, anticamente Lemnos, e trovandosi fermato dalli venti contrarj, tentò d'impadronirsi dell'Isola, o almeno col saccheggio, che vi facesse, attraere il Capitan Bassà fuori dello Stretto. Sbarcò parte delle sue ciurme, che si sparsero nell'Isola, saccheggiando i Borghi, i Villaggj, dove diedero fuoco da per tutto, senza che li soldati Turchi chiusi nel Castello ardissero fare alcun moto per reprimere questa temerità. Cornaro vedendo che l'aspetto di tutta l'Isola in fiamme non faceva risolvere il Capitan Bassà ad avanzarsi, fece venire tutti li suoi Vascelli dinanzi l'Isola d'Imbro per attraerlo con più facilità.

L'Ammiraglio Turco, ch'erasi fermato sino allora nel suo posto sotto il cannone de' Dardanelli, ricevè ordini minaccievoli del Gran-Signore, sdegnato all'eccesso per gl'insulti de' Veneziani. Confuso tra la necessità di ubbidire agli ordini di Mustafà, ed il timore di avventurarsi in un combattimento, di cui prevedeva il pericolo, entrò con trenta Vascelli nel canale di Tenedo, radendo la costa d'Asia molto da presso. Allora Cornaro situossi con la sua

flotta

flotta all'imboccatura dello Stretto, e predò tutti li bastimenti carichi per Costantinopoli; cosa, che fece alzare ad un tratto il prezzo delle derrate in quella Capitale, e vi eccitò una generale mormorazione.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Nulla di tutto ciò potendo attraere il nemico al combattimento, Cornaro entrò con la sua flotta nel canale di Tenedo. Il Capitan Bassà ne uscì allora con tutta sollecitudine, e dopo molti movimenti da una parte e dall' altra, per prendere il vantaggio del vento, la flotta della Repubblica ritornò al suo posto alla imboccatura dello Stretto. I Clamori del popolo di Costantinopoli si rinnovarono all' eccesso; e dimandava di essere liberato da un nemico tanto molesto. Il Capitano Bassà conobbe tutta la vergogna di sua condotta. Avventurò un movimento per avvicinarsi alli Veneziani; ma quando da vicino vide il loro minaccioso incontro, voltò le vele.

Combattimento navale.

Cornaro impiegò un mese di tempo in dargli la caccia, volendo a viva forza obbligarlo al combattimento. L'occasione di dare battaglia si presentò finalmente li 21. Settembre. La vanguardia

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

dia nemica fu attaccata da tre vascelli, che vi causarono tale disordine, che il Capitan Bassà si avanzò con tutta la sua linea per sostenerla. L'azione divenne generale; il nemico cominciava a piegare, quando la Galera Capitana di Venezia, essendosi per fatalità intricata con una delle sue conserve, fu spinta seco sotto il fuoco di quattro Sultane. In due o tre grandi scarichi i loro alberi furono spezzati, stracciate tutte le vele, uccisa la metà delle ciurme. Per aggiunta d'infortunio, non potendo più regolare i suoi movimenti, queste due Galere furono spinte dalla forza della marea in mezzo la Flotta Turca. Quelli che le comandavano, si batterono da disperati, e fecero in questo estremo pericolo uno sforzo di resistenza, che diede tempo ad un vascello della loro retroguardia di accorrere in loro soccorso. Questo solo vascello allontanò col suo fuoco sette in otto Sultane, liberò le due Galere, e le condusse seco.

Il combattimento non finì che con la notte, non avendo cessato i vascelli Veneziani di fulminare le Sultane con tutto il loro cannone. I Turchi si ritirarono molto maltrattati. Nove de'

loro

loro più groſſi vaſcelli furono intieramente reſi inetti a reggerſi, ed in così cattivo ſtato, che convenne rimurchiarli, e ſolo a ſtento poterono condurſi alli porti di Smirne, di Foſchia, e di Scio. La perdita de' Veneziani fu mediocre. Eglino ſegnalarono nel giorno ſeguente la loro vittoria, portandoſi alli Dardanelli, dove continuarono a crociare ed incomodare la Capitale ſino a ſtagione avanzata. Allora coſtretti a ritirarſi in Morea, traſſero tributo da tutte le Iſole Turche, e partirono.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Operazioni in Dalmazia.

Il Provveditore Generale della Dalmazia volle ſorprendere Stolaz nell'Erzegovina. Impiegò in queſta ſpedizione i fedeli Morlacchi. Entrarono queſti nella piazza, ma il colpo non riuſcì per un terrore panico, da cui furono preſi, quando i principali oſtacoli erano tolti. I diſtaccamenti mandati nella Boſnia e nella Servia ebbero più felice ſucceſſo. Queſte due Provincie furono ſaccheggiate. Se ne cavarono groſſe contribuzioni, ed un bottino immenſo. Il Seraſchiere che vi comandava, volle vendicare i danni ſofferti. Unì quindici mille uomini col diſegno di sforzare il Caſtello di Sing, poſto avanzato, che facilitava

le scorrerie incomode delle partite Veneziane; ma le avventure precedenti avevano resi i Turchi sì timidi, e data tale fiducia alle truppe della Repubblica, che tre mille Veneziani si credettero in forza di trionfare contro un corpo sì numeroso, e che alla sola notizia che erano in marcia, il Seraschiere nón fu più padrone de' suoi soldati. Essi fuggirono tutti sbandandosi, e questa fuga li salvò.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Affare della successione al Trono di Spagna.

L'affare della successione al Trono di Spagna era allora in tutte le Corti di Europa il primo oggetto delle speculazioni politiche. Carlo II. non aveva figliuoli, e la sua debole salute faceva considerare la sua morte come vicina. I pretendenti a questa corona erano 1. i figli di Luigi XIV. che traevano i loro diritti da Maria Teresa d'Austria figli del primo letto di Filippo IV; 2. il Principe Elettorale di Baviera, nipote per parte di madre di Margherita Teresa d'Austria, figlia del secondo letto di Filippo IV; 3. Luigi XIV. stesso, o suo fratello, figli di Anna d'Austria, figlia maggiore di Filippo III; 4. L'Arciduca Carlo, nipote di Maria Anna d'Austria, secon-

do-

dogenita di Filippo III; 5. Vittorio Amadeo, Duca di Savoja, pronipote di Caterina di Austria, figlia di Filippo II.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Le rinunzie stipulate nelli contratti di matrimonio di Anna di Austria con Luigi XIII. e di Maria Teresa di Austria con Luigi XIV. parevano escludere dalla successione la loro posterità; ed allora cadeva per pieno diritto sopra il Principe Elettorale di Baviera, o in sua mancanza all' Arciduca Carlo, figlio dell' Imperatore Leopoldo: ma la nullità di queste rinunzie pareva appoggiata sopra principj di diritto, che non era facile distruggere; e la nota ambizione di Luigi XIV. non permetteva supporre, che potesse essere trattenuto da una simile difficoltà.

La guerra era di nuovo per avvampare in Europa, e se ne temevano le conseguenze, perchè traeva origine dalle pretese ad una ricca Corona. Il Re Guglielmo, che voleva avere la gloria di mostrarsi il pacificatore dell' Europa, dopo esserne stato l' incendiario, propose un trattato di divisione, che assegnava la Spagna e l' Indie al Principe Elettorale di Baviera, il Ducato di Milano all' Arciduca Carlo, le due Sicilie, le

piaz-

piazze e le Isole Spagnuole sulle coste di Toscana, il Marchesato del Finale e la Provincia di Giupofcoa al Delfino di Francia. Questo trattato fu sottoscritto in quest' anno all' Aja li 11. Ottobre.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

L' Inghilterra e la Olanda si fanno mediatrici di pace con li Turchi.

Luigi XIV. non aveva fatto difficoltà a sottoscriverlo, per nasconderе i suoi veri disegni. L' Imperatore Leopoldo, che finse approvarlo, aveva bisogno di liberarsi dalla guerra contro i Turchi, per applicarsi con maggiore libertà a que' disegni, a cui la circostanza porgeva occasione. L' Inghilterra e la Ollanda garanti del trattato di partaggio vedevano la necessità di terminare le contese delle Potenze collegate contro la Porta, perchè non facessero diversione al grande affare della Spagna. Offerirono la loro mediazione a tutte le Parti belligeranti, che fu accettata. Il Sultano Mustafà II. avvilito dalle disgrazie e dalle umiliazioni, che provava da qualche anno, acconsentiva con piacere di entrare in maneggio. Il consenso dell' Imperatore trasse quello del Re di Polonia, ch' eragli dipendente. Il Czar Pietro, che voleva introdurre ne' suoi Stati le Arti, che sono il frutto della pace, desiderava l' acco-

comodamento, perchè la circostanza era vantaggiosissima. Il Senato di Venezia stesso non era alieno dal finire una guerra, che gli riusciva gravosissima, purchè venisse fatto a condizioni onorevoli.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Gli Ambasciatori del Re Guglielmo e degli Stati Generali, di consenso di tutte le Parti interessate, stabilirono in Costantinopoli, per base del trattato, la regola del *uti possidetis*; cioè, che cadauna Potenza interessata conservasse quanto aveva sin allora occupato.

Congresso a Carlovitz.

Questo primo passo doveva abbreviare molte difficoltà. Parte dell' inverno venne impiegata in osservazioni particolari sopra cadauna condizione, che voleva essere stipulata. Si esaminarono le precauzioni da prendersi per le reciproche sicurezze. Si discusse la scelta dell' espressioni, per evitare tutti li sensi equivoci. Preparato in tal modo l' affare nelle conferenze particolari in Costantinopoli, si fissò il luogo del Congresso in Carlovvitz, piccola Città d' Ungheria sopra il Danubio. Tutte le Parti belligeranti vi mandarono i loro Ministri Plenipotenziarj, e quello della Repubblica fu il Cavaliere Carlo Ruzzini.

I Principi Alleati de' Veneziani ave-

va-

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Il Plenipotenziario Veneziano è poco ascoltato.

vano dato ordine alli loro Ministri di conchiudere, senza attenersi, che a un certo segno, alle pretese del Plenipotenziario della Repubblica. Il Cavalier Ruzzini si accorse facilmente, che i suoi Colleghi contenti di diffinire gli affari de' loro Padroni, non mostravano alcun zelo intorno al contenuto particolare delle sue istruzioni. Egli si lamentò, che violavasi la fede dell'alleanza, di cui la principale obbligazione era di procurare un' uguale soddisfazione a tutte le Parti. Vi furono a tale proposito grandissimi dibattimenti. Il Ministro Imperiale minacciò di fare la sua pace particolare, e li mediatori affaticarono molto per conciliare gli animi.

Ruzzini scrisse al Senato la situazione delle cose, e dimandò nuove istruzioni. Il felice successo della guerra, e la notizia, che avevasi in Venezia del grande desiderio, che avevano li Turchi di fare la pace, persuadevano alli Senatori, che non erano in caso di ceder nulla; ed intanto trattavasi di obbligare la Repubblica a spossessarsi di alcune piazze, a demolirne altre, mentre procuravasi Kaminiek alla Polonia, che ben poco aveva operato in vantaggio della

cau-

causa comune. Sperato aveva il Senato, che posto che le convenienze obbligassero a porre qualche restrizione all' *uti possidetis*, ciò che caderebbe da una parte gli sarebbe restituito dall' altra; ed aveva specialmente raccomandato al suo Ministro d'insistere, in questo caso, sopra la restituzione della Canea, o almeno di Grabuses nell' Isola di Candia. Si maravigliò molto, che l' Imperatore operasse seco, come sogliono li Principi più potenti, che non hanno scrupolo di sacrificare gli Alleati al loro particolare interesse.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Fu posta la cosa in deliberazione: molti Senatori fecero comprendere la ingiustizia della condotta, che tenevasi in Carlowitz, e vollero provare ch'era meno pericolo il continuare la guerra, che soffrire il disordine delle dure condizioni di pace, che loro si prescrivevano; ma li più saggj furono di parere contrario. Il tutto bene esaminato, giudicarono, che li vantaggj ottenuti sino allora erano stati l'effetto del concorso delle Potenze collegate, e che tutto esporrebbonsi a perdere, quando si risolvessero a continuare separatamente la guerra. Sostennero, che una pace con minore

Deliberazione del Senato.

van-

SILVESTRO VALIER, Doge CLX.

vantaggio meritava la preferenza, non potendosi sperare che l' Imperatore, che aveva bisogno di pace per altri disegni, ne impedisse la conchiusione á sola contemplazione degl' interessi de' Veneziani. Questo parere ebbe la pluralità de' voti, e si mandò ordine al Cavalier Ruzzini di sottoscrivere il trattato, come veniva proposto.

Trattato di pace.

Non aspettavasi in Carlovvitz che il ritorno del corriero di Venezia per conchiudere la pace o unitamente col Plenipotenziario della Repubblica, o separatamente. La sua adesione agli articoli convenuti terminò ogni difficoltà. Il trattato coll' Imperatore fu sottoscritto il primo. I Turchi gli cedettero tutta la Transilvania senza dargli in mano Tekelì, di cui potevano far uso contro lui alle occasioni, e che restò tra essi come un ostaggio della fedeltà degl' Imperiali in osservare la tregua. Ella fu tra essi stabilita in venticinque anni. Il trattato con la Polonia stipulava una pace perpetua, mediante la cessione, che li Turchi le fecero di Kaminiek, ed il cambio della Podolia e della Ucrania con la Moldavia, che li Polacchi restituirono. Azof fu ceduto alla Russia.

Il

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Il trattato con li Veneziani conteneva gli articoli seguenti. I. Tutta la Morea sino all' Istmo di Corinto, compresa l' Isola d' Egina, fu ceduta alla Repubblica. II. Fu stipulato, che li Veneziani evacuerebbero Lepanto, che li castelli di Romelìa e della Prevesa sarebbero demoliti, e che la navigazione dei golfi di Lepanto e di Egina sarebbero liberi alle due Nazioni. III. I Turchi cedettero in piena sovranità alla Repubblica l' Isola di S. Maura; e le Isole dell' Arcipelago furono dichiarate rispettivamente esenti da tributo, non potendo i Veneziani esigerlo da quelle appartenenti a' Turchi, nè questi da quelle soggette alli Veneziani. IV. In Dalmazia la Repubblica conservò Knin, Sing, e Ciclut con li loro territorj e dipendenze; e li confini in questa parte furono fissati da una linea retta, condotta dalla più remota di queste tre piazze sino a Verlicca, e prolungata da Duare a Vergoratz. V. Le piazze di Castelnuovo e di Risano restarono in potere de' Veneziani con tutte le loro dipendenze.

Tale fu in sostanza il tenore del trattato di Carlovvitz: la Repubblica avrebbe

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

be potuto aſpirare a maggiori vantaggj, ſe gli Alleati aveſſero moſtrato maggior zelo per lei; ciò però che reſtavale poteva conſolarla della perdita di ciò che non poteva conſervare. La ſola Morea valeva in sè per il triplo di Candia; e queſto Regno unito agli altri ſuoi dominj, le dava una maeſtà e un potere, che non aveva avuto da lungo tempo. Se aveſſe potuto conſervarlo, gli effetti di queſta pace ſarebbero ſtati infinitamente utili e glorioſi.

E' ſottoſcritto e ratificato.

Il dì dopo la ſottoſcrizione del trattato, il Cavalier Ruzzini ſpedì un corriero a Venezia per recarvi la copia del trattato ſteſſo. Si eſaminò in pieno Senato, e come tutto era conforme alle ultime iſtruzioni date a Ruzzini, il Doge lo firmò, e lo ſpedì alli Mediatori col medeſimo corriero; queſti ne fecero il cambio, e la pace fu fatta.

Era ſtato ſtabilito in una convenzione particolare, che la Porta e la Repubblica manderebbero Commiſſarj in Dalmazia per procedere ſenza indugio alla regolazione de' confini, a tenore delle ſtipulazioni del trattato. I commiſſarj delle ſue Potenze ſi portarono in effetto ſopra luogo. Quello della Por-

ta

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

ta fece, secondo il costume solito di quella Corte, le più minute difficoltà. Le linee della separazione delli due Stati erano state determinate a Carlovvitz con una scrupolosa attenzione, e con una precisione esatta per impedire i contrasti. Cavillò per lungo tempo sopra li più minuti articoli. Fece valere gli attestati de' paesani, che in tali occasioni cercano sempre con le loro adulazioni di farsi un merito cogli uni o cogli altri, e che coll' incertezza di appartenere a questo o a quel Padrone, dicono le cose non come esse sono, ma come le desiderano. Questo maneggio occupò molto tempo, ed ebbe tutte le spinosità, che s'incontrano sempre, quando trattasi con Ministri Turchi, e che derivano dal timore annesso alla loro condizione servile.

Spianate che furono intorno a ciò tutte le difficoltà, e che si fu d' accordo sopra la intiera esecuzione del trattato, il Senato elesse Lorenzo Soranzo per andare a risiedere in Costantinopoli in qualità di Bailo della Repubblica. Soranzo portò al Gran Signore la ratificazione della pace, e ricevè dal Gran Visir l' atto reciproco di ratifica-

 zio-

zione, nel quale Mustafà II. giurò in nome del suo Profeta, che la pace sarebbe perpetua tra l' Imperio Ottomano, il Doge e la Signoria di Venezia. Il cambio delle ratificazioni fu fatto con grande solennità, e fu d' allora libero affatto il commercio tra le due Nazioni.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Fine del Libro LXV.

LIBRO XLVII.

SOMMARIO.

Affare della successione. Secondo trattato di partaggio. L' Imperatore lo ricusa. Politica della Francia. Testamento di Carlo II. e sua morte. Sentimento de' Veneziani intorno a ciò. Luigi Mocenigo Doge 110. Filippo V. è riconosciuto Re da tutta la Europa. Grande alleanza contro la Casa di Borbone. Vere disposizioni de' Veneziani. Guerra in Italia. Morte di Giacopo II. Morte di Guglielmo III. Cremona sorpresa dagl' Imperiali. Filippo V. arriva in Italia. E' sforzato a ritornare in Ispagna. Imbarazzo de' Veneziani. Impediscono, che li due partiti violino la neutralità del golfo. Danno la caccia agli Uscocchi. Operazioni della guerra. L' Arciduca Carlo prende il titolo di Re di Spagna, e va a Lisbona. Continuazione delle operazioni di guerra. Battaglia di Hochstet. Guerra di Carlo XII. Continuazione della guerra delle due Corone. Morte dell' Imperatore Leopoldo. Inquietudine de' Veneziani.

Battaglia di Ramillies. Battaglia di Torino. Perdite di Filippo V. La Francia abbandona l'Italia agl' Imperiali. Sottomettono il Regno di Napoli. Assedio di Tolone. Condotta degl' Imperiali in Italia. Perdite di Filippo V. Stranezza delli nemici delle due Corone. Avventure di Carlo XII. Giovanni Cornaro Doge III. *Infelice stato della Francia. Operazioni della guerra. L' Inghilterra si distacca dalla grande alleanza. Guerra de' Turchi con li Russi. Carlo VI. eletto Imperatore. Congresso di Utrecht. Vittoria di Denin. Articoli della pace. Sentimenti delli Veneziani. I Turchi si preparano a far loro la guerra. Artifizio de' Turchi per ingannarli. Si levano la maschera. I Veneziani sono abbandonati da' loro Alleati. Ostilità in Dalmazia. Imbarazzo del Governatore di Morea. Armata del Gran Visir. Forze de' Veneziani. Tine si rende a' Turchi. Corinto capitola, la Città è saccheggiata dalli Turchi. Piazze di Candia attaccate. Assedio di Napoli di Romanìa, è sorpresa e saccheggiata. Successi de' Veneziani in Dalmazia. Affari esteri. Modone si rende a' Turchi. Crudeltà del Gran Visir. Malvasìa si rende senza difendersi.*

Pro-

Progressi de' Turchi. Maneggio de' Veneziani con l' Imperatore. Fanno un trattato di alleanza. Corfù minacciato dalli Turchi. Morte di Luigi XIV. Lega in favore de' Veneziani. Arrivo della flotta Turca sotto Corfù. Combattimento navale. Attacchi de' Turchi. Sortita della guarnigione. Assalto generale. I Turchi levano l' assedio. Successi degl' Imperiali. Operazioni navali. Grandi successi de' Veneziani. Vittorie degl' Imperiali in Ungheria. La Spagna attacca gli Stati dell' Imperatore in Italia. Collera del Papa contro Alberoni. L' Imperatore fa la pace co' Turchi. Operazioni navali. Dulcigno assediato dalli Veneziani. Pace conchiusa a Passarovvitz. La Spagna attacca la Sicilia. L' Imperatore si unisce alla triplice alleanza. Artificj d' Alberoni contro i nemici della Spagna. Accidente terribile accaduto in Corfù. La Francia fa la guerra alla Spagna. Situazione poco felice de' Veneziani. Congresso di Cambrai. Morte di Clemente XI.

Silvestro Valier, Doge CIX.

lare; in questo modo il nuovo partaggio doveva piacere alli Veneziani; e se i loro desiderj fossero stati esauditi, se avessero potuto avere una certa influenza sopra gli affari generali, questa disposizione sarebbe stata abbracciata; ma usciti appena d' impaccio da una lunga guerra, non potevano impegnarsi in una seconda senza il pericolo di sterminarsi; ed alloraquando non avessero più forze onde farsi temere, doveano pure mancar di speranza per farsi ascoltare.

L'Imperatore la ricusa.

L' Imperatore ricusò con sicurezza di sottoscrivere questo secondo trattato. Fondava sopra la superbia degli Spagnuoli, e che avevano ricevuto con collera lo smembramento, che volea farsi della loro Monarchia; sopra l' inclinazione di questo popolo avvezzo al giogo Austriaco; sopra la sua antica avversione contro la Francia; sopra il carattere di Carlo II. e sopra gl' intimi legami del suo con l'altro ramo della sua Casa; e finalmente sopra la fortuna che aveva sino allora secondato le sue intraprese benchè le più temerarie in apparenza.

Politica della Francia.

Luigi XIV. facendo cedere il solido interesse del suo Regno all'ambizione

d' in-

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

d' ingrandire la sua Casa, aveva sottoscritti li due trattati di partaggio senza voglia di effettuarli, e pel solo desiderio di ingannare la politica de' suoi rivali. I suoi raggiri presso la Corte di Madrid avevano allontanate dal Consiglio di Carlo II. tutte le persone che vi dominavano a suo pregiudizio, per non lasciare presso questo debole Re e moribondo, se non se uomini persuasi della giustizia delle pretese di Luigi, o risolti a sacrificare tutto alli suoi disegni. Carlo II. accostumato a non reggersi che con la volontà de' suoi Ministri, aveva destinato in un primo testamento l' Arciduca Carlo per erede di tutti i suoi Regni. Il nuovo Ministero lo impegnò a far esaminare di nuovo il diritto delle parti nel suo Consiglio di Stato. Le rinunzie che opponevansi alli figli di Luigi XIV. furono considerate come formalità incapaci di abbattere la legge fondamentale dello Stato, che chiamava alla Corona l'erede più vicino. S' interessò la coscienza di Carlo, per natura scrupoloso. Li Grandi non fondavano speranza che nella potenza di Luigi XIV. per conservare la Monarchia, e questo motivo aggiunto all'

in-

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

inconveniente di pervertire l' ordine della successione, li determinò.

Testamento di Carlo II. e sua morte.

Carlo II. non vedeva senza dolore i suoi vasti dominj prossimi a trasferirsi in una Casa nemica della sua. Consultò i Teologi e li Dottori, e non ricevette che risposte contrarie alla sua inclinazione. Ricorse al Papa. Era questi Innocenzio XII. di cui i lumi e prudenza dovevano dare molto peso alla sua decisione. Egli rispose, che tutta la Monarchia appartenendo incontrastabilmente dopo di lui al Delfino suo nipote, per evitare che le due Corone di Francia e di Spagna non si unissero nella medesima testa, doveva scegliere per erede il Duca di Angiò, secondogenito del Delfino, con riserva, ch' egli non potesse mai salire al Trono di Francia. Carlo II. restò ancora per qualche tempo irrisoluto; ma alfine sottoscrisse, colle lagrime agli occhi, il secondo testamento, che rivocava il primo, e che dava tutta intiera la sua Corona al Duca di Angiò; ed il giorno primo di Novembre morì.

I Re, semplici usufruttuarj della loro Corona, non possono disporne per testamento. L' ordine della successione è stabilito

lito in tutte le Monarchie ereditarie dalle leggi coerenti alla costituzione primitiva. I Principi non possono in questo caso che rimettersi alla decisione della legge. Il testamento di Carlo II. era stato scritto con questa vista. Il solo inconveniente della unione delle due Corone fece escludere il Delfino di Francia, e tutti li suoi successori come tali. Questa lesione data alla legge fu considerata come una politica necessaria alle due Nazioni e alla tranquillità della Europa. Il Duca di Angiò fu chiamato il primo alla successione, ed in sua mancanza il Duca di Berry suo Fratello, poscia l' Arciduca Carlo d' Austria, ed alfine il Duca di Savoja. Il Fratello di Luigi XIV. per ragione di Anna d' Austria sua Madre, doveva precedere li due ultimi, e non era nominato. Questa ommissione era ingiusta, ed il Duca di Angiò pervenuto al Trono ristabilì i di lui diritti con un decreto.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

I Veneziani erano inquieti con tutto il rimanente dell' Europa per questo grande avvenimento. L' antica animosità delle Case di Borbone e di Austria loro faceva temere nella esaltazione di un Prin-

Sentimenti de' Veneziani su questo articolo.

Principe Francese alla Monarchia di Spagna il principio di un fuoco, ch' estinguere non potrebbesi che con un torrente di sangue. Il Senato deliberò intorno il partito da prendersi in una congiuntura sì critica. Ebbe la prudenza di considerare questo contrasto come alieno da' suoi veri interessi, e dove non poteva figurare che come ausiliario, che esponesi a tutti i pericoli, su cui cadono le oppressioni, e a spese del quale si riconciliano le parti. La neutralità sola poteva prevenire tutti questi pericoli possibili a prevedersi, dare alla Repubblica riputazione nelli due partiti, lasciare un libero corso al suo commercio, i di cui progressi riportavano all' erario dello Stato l' oro consumato dall' ultima guerra. Il Senato risolse di restar neutro, e prese nel medesimo tempo tutte le misure necessarie per la sicurezza delle sue frontiere, riservandosi a difenderle contro tutti.

SILVESTRO VALIER, Doge CIX.

Il Doge Silvestro Valier morì verso la fine di quest' anno, e gli fu dato in successore Luigi Mocenigo. Subito dopo questa elezione il Senato mandò ingegneri in tutte le piazze della Lombardia Veneziana, per esaminare e ri-

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

para

parare le fortificazioni. Soldeggiò truppe per mettere da per tutto guarnigioni bastanti; e la sua neutralità così armata lo pose a coperto dagl' insulti di tutti i partiti.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Filippo V. riconosciuto Re da tutta l' Europa.

Intanto il Duca di Angiò col nome di Filippo V. arrivava in Ispagna, ed entrava in Madrid tra le acclamazioni di tutto il Popolo. La Ollanda fu de' primi a felicitarlo sopra il suo avvenimento alla Corona. L' Inghilterra e tutte le Potenze del Nord, il Duca di Savoja, la Repubblica di Venezia, il Papa, tutta l' Europa, eccettuato il solo Imperatore, lo riconobbero formalmente per Re di Spagna. Il Re di Portogallo si unì a lui ed alla Francia per sostenerlo sul Trono. L' Imperatore allestivasi per farnelo discendere. Aveva cento mille uomini in piedi, e Generali valorosissimi. Era sicuro dell' unione dell' Elettore di Sassonia, a cui aveva procurata la Corona di Polonia; di quello di Brandemburgo che aveva decorato del titolo di Re di Prussia; del Duca di Hannover, ch' era stato creato Elettore; per trarre al suo partito tutti gli Stati dell' Imperio inaspriti da gran tempo ed animati contro l' alterigia di Lui-

gi

gi XIV. Il solo Elettore di Baviera e quello di Colonia suo Fratello inclinavano alla Francia, e furono vittima delle speranze, che questa loro diede.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Grande alleanza contro la Casa di Borbone.

Il Re Guglielmo irritato in vedere che violavasi la fede data a' suoi trattati, si abbandonò a tutto il suo odio contro Luigi XIV. Trovò nella Nazione Inglese disposizioni totalmente favorevoli: ispirò i suoi risentimenti agli Ollandesi, che governava come Sovrano. Egli formò la grande alleanza, nella quale l'Imperatore e l'Imperio uniti alla Inghilterra e all'Ollanda s'impegnarono a sostenere contro Filippo V. il partito dell'Arciduca: così la politica di Guglielmo conservava sino alla fine, negli affari di Europa, quell'ascendente, che la prudenza di Luigi XIV. aveva sempre avuto ne' combattimenti.

La guerra cominciò dall'Italia. Gl' interessi ed il genio erano divisi. Clemente XI. succeduto ad Innocenzio XII. pensava come il suo predecessore, e favoriva apertamente il partito di Filippo V. La Repubblica di Genova aveva i medesimi sentimenti, come il Duca di Mantova, che aveva ricevuto guarnigione Francese. Il Duca di Savoja im-

impegnato nel medesimo partito per la speranza di dare la sua secondogenita a Filippo V. di cui il Fratello maggiore aveva sposata la prima, era d'intelligenza secretamente con l'Imperatore, da cui sperava vantaggj, ed in cui vedeva il nemico di una Casa, ch'egli non aveva mai amata. Il Duca di Modena, senza aver coraggio di palesarsi, era nelle medesime disposizioni.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

I Veneziani determinati alla neutralità, non avevano una imparzialità assoluta. La loro politica giustamente gelosa dell'eccesso di potenza, che la Casa di Borbone era per acquistare in Italia, desiderava l'Imperatore vincitore. Non desideravano a questo Principe un uguale grado di potere, poichè avrebbero concepito gl'istessi sospetti di lui, se la vittoria avesse coronato tutti i suoi disegni; ma bramavano alle sue armi tanto vantaggio quanto bastasse a tenere le cose in un giusto equilibrio: nè per tanto prendevano con lui alcun impegno, che potesse dar ombra al partito contrario. Luigi XIV. mandò a Venezia il Cardinale di Estrèes, acciò si dichiarassero a favore di suo nipote. Leopoldo fece loro fare delle insinuazio-

Vere disposizioni de' Veneziani.

Luigi Mocenigo, Doge CX.

zioni per mezzo del suo Ambasciatore; ed in questa occasione li due partiti impiegarono con essi tutti gli artificj di timore e di speranza per muoverli; ma il Senato si mostrò insensibile, e fece notificare alle Corti di Vienna, di Versaglies, e di Madrid il sistema di neutralità, che aveva abbracciato, ed al quale era risoluto di attenersi. Le tre Corti ricevettero questa dichiarazione delli Veneziani con apparente soddisfazione. Promisero, che gli Stati della Repubblica sarebbero rispettati; che se la necessità li costringesse a passare per le loro terre, vi sarebbe osservata una esattissima disciplina; e che nulla prenderebbesi se non pagando. Il Senato si fidò poco di queste dichiarazioni, ed unì un'armata di ventiquattro mille uomini per far rispettare la sua neutralità.

Guerra in Italia.

Il Principe Eugenio di Savoja marciava in Italia alla testa di trenta mille uomini. Gli Spagnuoli e li Francesi uniti alle truppe di Savoja ne avevano sessanta mille da opporgli. L'abilità del Maresciallo di Catinat, che li comandava; ed il valore di Vittorio Amadeo che n'era Generalissimo, accrescevano

no questa superiorità; ma il Duca di Savoja tradiva le due Corone mostrando di servirle, ed era pronto a smascherarsi, tostocchè fosse stato celebrato il matrimonio del Re di Spagna con sua figlia, come lo fu poco tempo dopo. Avrebbesi dovuto chiudere le gole del Trentino per impedire al Principe Eugenio l'ingresso in Italia. Vittorio Amadeo oppose la neutralità accordata allo Stato di Venezia, che avrebbesi dovuto attraversare, e venne a segno, che non vi si fece attenzione. Il Principe Eugenio fu meno scrupoloso. Entrò coraggiosamente nelle terre della Repubblica, e marciò con rapidità verso l'Adige. Il Duca di Savoja, che non volevasi rendere affatto sospetto, non potè evitare di condurre le armate delle sue Corone nel Veronese, per contrastare al nemico il passaggio di questo fiume, e li Veneziani ebbero in questo caso il destino degli Stati neutri. Il loro paese divenne il teatro della guerra, e provò tutti gl'incomodi del soggiorno di due grandi armate, che si cercavano per combattersi. Il Senato avea bisogno e fece uso di tutta la sua dissimulazione per non dare ad alcuno de' partiti

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

que' dispiaceri, che potessero produrre molestie maggiori.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Il Principe Eugenio sorprese e sforzò il posto di Carpi occupato dalli Francesi, ed ottenne da questo vantaggio la facilità di passare l' Adige. Catinat ebbe sospetto della perfidia del Duca di Savoja, e ne scrisse il suo sentimento a Luigi XIV. ma Vittorio Amadeo ottenne dalla Duchessa di Borgogna sua figlia, che questo Generale fosse richiamato, e che mandato fosse in suo luogo il Maresciallo di Villeroi.

I due Marescialli si trovarono insieme nell' affare di Chiari nel Bresciano. L' armata delle due Corone attaccò quella del Principe Eugenio, e fu battuta. Gl' Imperiali passarono l' Oglio, e si sparsero nel paese situato tra l' Adda e questo fiume. Tutti i vantaggj del Principe Eugenio erano interessanti per li Veziani, perchè tendevano ad allontanare da essi il teatro della guerra. Intesero con piacere l' esito e le conseguenze della battaglia di Chiari, che gli apriva il Milanese, e che portava altrove le calamità, con cui le due armate avevano afflitto le loro Provincie.

La

La fama che trova sempre cento bocche pronte ad esagerare le cose, dava in lontano alle azioni del Principe Eugenio quella gloria, che non avevano. Il Popolo di Napoli sempre inclinato alle rivoluzioni, credè che la fortuna abbandonasse Filippo V. e si sollevò contro il partito perdente. I ribelli presero le armi; ma l' attività del Duca di Medina-Celi estinse la ribellione nel sangue dei rei, di cui li capi perirono con le armi in mano, o sopra un palco.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Lo sfortunato Giacopo II. morì a S. Germano in Laye li 16. Settembre. Non aveva mai avuto le qualità di gran Re, manifestò verso il fine della sua vita tutte le virtù che nascono in seno dell' avversità. I posteri l'accuseranno sempre di avere rovinata la sua casa, mostrandosi ardito fino alla temerità, quando doveva essere circospetto; timido fino all' avvilimento, quando convenivagli adoperare costanza. Suo figlio fu riconosciuto Re d'Inghilterra dal Papa e da Luigi XIV. sotto il nome di Giacopo III. e continuò in San Germano a porre ogni sua sorte in mano della Francia.

Morte di Giacopo II.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Morte di Guglielmo III.

Guglielmo III. genero di Giacopo II. e l'usurpatore della sua Corona, non gli sopravvisse che pochi mesi. Il Parlamento d'Inghilterra, che aveva data la Corona a questo, la restituì alla Principessa Anna, secondogenita di Giacopo II. e se la voce della giustizia non fu ascoltata a favore dell' erede legittimo, ebbe forza bastante a rimettere in Trono il sangue degli antichi suoi Re.

Cremona sorpresa dagl' Imperiali.

Il Principe Eugenio continuava i suoi progressi in Italia. Il Duca di Modena gli abbandonò la sua fortezza di Bersello. La Mirandola gli aprì le porte. Aveva intelligenze secrete in Cremona, e per uno scolatojo vi aveva introdotto trecento granatieri. Questi gli aprirono una porta; egli entrò nella Città in tempo di notte con parte della sua armata; fece prigioniero il Maresciallo di Villeroi, ed era per impadronirsi della piazza, quando gli Uffiziali e li soldati Francesi quasi tutti in camiscia presero a rispingerlo. Fecero sforzi sì grandi, che lo costrinsero ad abbandonare la piazza, dopo avervi lasciati due mille uomini tra morti, feriti, e prigionieri.

Filippo V. erasi imbarcato per Napoli,

li, dove segnalò il suo ingresso con beneficj, che gli guadagnarono il cuore della moltitudine. Di là passò a Genova, dove ricevè gli Ambasciatori di tutte le Potenze d' Italia. Quelli della Repubblica lo complimentarono a nome del Senato, e procurarono fargli gradire il sistema di neutralità, a cui erasi determinato il loro Governo, e da cui era risolto di non dipartirsi, facendo proteste le più sincere, ed offerendo anche i suoi buoni uffizj per la pace; ma ricusando ogni altro impegno, per la necessità di stare in parata contro li Turchi. Il Duca di Savoja suo Suocero ebbe con lui una conferenza, e si ritirò malcontento del trattamento ricevutone.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Filippo V. arriva in Italia.

Il Duca di Vandomo era subentrato al Maresciallo di Villeroi. Filippo arrivò in Milano, mentre il nuovo Genarale batteva un corpo di cinque mille Allemani a Santa Vittoria. Un distaccamento Francese sorprese Reggio nello Stato di Modena; e il Duca di questo nome, in pena della sua parzialità per gl' Imperiali, fu spogliato di tutti i suoi Stati. Il Duca di Vandomo sforzò il Principe Eugenio a levare il blocco di Mantova. Il Re di Spagna

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

venne all'armata, e fu presente alla battaglia di Luzzara, che il Principe Eugenio perdè. La presa del Castello di Luzzara, e di Guastalla fu la conseguenza di questa vittoria.

E' sforzato di ritornare in Spagna.

Ma già la Spagna principiava a sentire gli effetti della lega formata da Guglielmo III. e che continuò dopo la sua morte. L'Imperatore, l'Inghilterra, e la Ollanda s'erano impegnati ad unire le loro forze contro le due Corone. Il loro oggetto era di smembrare la eredità di Carlo II. e se l'esito coronasse le loro imprese, di detronare Filippo V. di dare la Spagna e le Indie all'Arciduca Carlo, l'Italia all'Imperatore, i Paesi Bassi all'Ollanda, ed all'Inghilterra tutte le piazze marittime, che potesse conquistare. La flotta combinata d'Inghilterra e di Ollanda, comandata dal Duca di Ormond, aveva effettuato uno sbarco in Andalusia; ma dopo essere stata rispinta da Cadice, questo Generale si volse tutto ad un tratto verso la Galizia, e bloccò nel porto di Vigo i Galeoni del Messico con la loro scorta. Li fece attaccare nel porto medesimo; e tutto ciò che vi si trovò, fu preso o bruciato:

per-

perdita immensa per un Re, che doveva difendere la sua Corona contro una moltitudine di nemici pubblici, e contro tutti li nemici secreti, che la diserzione dell' Ammiragliato di Castiglia gli suscitò nel seno medesimo della Spagna. Filippo abbandonò la Italia per andare a scoprire più da vicino le turbolenze che agitavano il suo Regno.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

La guerra meno viva ne' Paesi Bassi facevasi con più calore nella Germania. I Francesi perdettero Landau dopo un ostinatissimo assedio; ma gl' Imperiali furono battuti a Fridelingue dal Marchese di Villars, che loro uccise tre mille uomini, fece novecento prigionieri, prese una parte della loro artiglieria, stendardi e bagaglj.

Imbarazzo de' Veneziani.

I Veneziani mantenevano fedelmente la loro neutralità; ma era difficile, che le parti belligeranti non fossero qualche volta in caso di violare i loro privilegj. Quello, per il quale la Repubblica fu sempre gelosissima, è l' imperio del Golfo, di cui gode con privativa. Una delle conseguenze di questo Imperio si è, che nessuna Nazione possa navigare nell' interno del mare Adriatico senza il consenso della Signoria di Venezia,

che non vi soffre altra marina militare che la sua. Gl' Imperiali in Lombardia erano mancanti di munizioni. Se n' era formato un magazzino nella Città di Trieste, che apparteneva all' Imperatore. La neutralità de' Veneziani non permetteva di ricorrere ad essi per farne il trasporto. Si allestirono nel porto medesimo di Trieste molti bastimenti, che furono caricati di provvigioni necessarie, e che le portarono al Principe Eugenio, senza aver presa alcuna misura rispetto a' Veneziani.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Impediscono alli due partiti il violare la neutralità del Golfo.

Qualche tempo dopo una piccola squadra Francese, uscita dal porto di Napoli, entrò arditamente nel Golfo col disegno di fermare i convoglj degli Imperiali. Il Senato che temè le conseguenze di queste lesioni fatte al suo Imperio, e che il Golfo, dove dominare doveva egli solo, non fosse esposto in avvenire alle ostilità delle Potenze belligeranti, fece fare a questo proposito vivissime rimostranze alle due Corti, protestando, che non avendosi li dovuti riguardi, egli sarebbe nella dolorosa necessità d' impiegare la forza. Queste parole fecero effetto alle Corti di Vienna e di Versailles, dove relativamente agli affari

ri d'Italia aveasi interesse di non inimicarsi li Veneziani. L'Imperio del Golfo fu rispettato, ed il commercio della Repubblica non incontrò lesione che dalle piraterie degli Uscocchi.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Danno la caccia agli Uscocchi.

Abbiamo detto altrove, cosa fossero questi ladroni. Avevano cessato da molto tempo d'infestare i mari di Dalmazia: ritornarono a intraprendere la loro inclinazione per la rapina, quando videro tutta l'Europa in guerra. Furono forse secretamente eccitati dalli Governatori della Dalmazia Imperiale, a cui non dispiaceva dare questa molestia alli Veneziani, per essere loro dispiaciuta la opposizione da essi fatta per li convoglj di Trieste. Qualunque fosse la causa, il Capitano del Golfo ebbe ordine di dare la caccia agli Uscocchi. Questi Pirati furono inseguiti, fermati, puniti con tanto rigore, che restarono impotenti a più turbare la navigazione e il commercio.

An. 1703.

Operazioni della guerra.

L'anno seguente fu felice e glorioso alle due Corone. L'Elettore di Bavieria, unito al Maresciallo di Villars, stringeva vivamente gl'Imperiali in Allemagna comandati dal Principe di Bade e dal Conte di Stirum. L'Elettore pretendeva invadere il Tirolo, sul quale aveva antiche

Luigi Mocenigo, Doge CX.

tiche pretese. Egli s'impadronì d'Inspruck sua Capitale. Il progetto era di aprirsi con ciò una comunicazione con la Lombardia, dove il Duca di Vandomo, che aveva preso Bersello, teneva in dovere una parte delle forze dell' Imperatore. Questo Duca doveva avanzarsi per il Trentino, unirsi all'Elettore di Baviera, e se questa unione fosse stata praticata, il Milanese era perduto per l'Imperatore. Il Conte di Starembergh, che comandava la sua armata in luogo del Principe Eugenio, non era in caso di trattenere il Duca di Vandomo; ma il Duca di Savoja, che aveva fatto nel giorno 5. Gennaro il suo trattato con l'Imperatore, rese questo progetto impraticabile con la sua diserzione. Convenne, che il Duca di Vandomo, il quale era già in marcia verso il Trentino, ritornasse indietro per prevenire le conseguenze. Egli ricevè ordine di fermare e disarmare la truppe Savojarde, ch'erano nelle armate delle due Corone; ed il loro imprigionamento, giusta punizione del tradimento del loro padrone, fu un preludio della vendetta, che volea trarsene. Vittorio Amadeo sprezzò con intre-

trepidezza il pericolo, con la speranza che l'importante servigio reso all'Imperatore, e la bilancia, che poneva tra le due Case rivali, aprirebbero infallantemente una vasta carriera alla sua ambizione.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

L'Arciduca d'Austria prende il titolo di Re di Spagna e va a Lisbona.

Quasi nel medesimo tempo Pietro II. Re di Portogallo si distaccò dall'alleanza delle due Corone, e mostrò alle truppe della grande alleanza una porta aperta per entrare nella Spagna. Alla diserzione di questi due Principi devonsi attribuire tutti gl'infortunj di Luigi XIV. e di Filippo V. Se ne previdero le conseguenze in tal modo, che quando ad onta della sconfitta degl'Imperiali nelle pianure di Hochstet, dove l'Elettore di Baviera diede loro battaglia, dopo avere evacuato il Titolo; ad onta del saccheggio che dava al Piemonte il Duca di Vandomo, e della superiorità de' Francesi in Alsazia e ne' Paesi Bassi; Leopoldo ricusò arditamente le insinuazioni di pace, che Clemente XI. facevagli fare, e tutti li Principi dell'Imperio, fin allora trattenuti dal timore, si dichiararono a suo vantaggio apertamente. Egli fece allora prendere all'Arciduca Carlo il titolo di Re di Spagna, e

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

lo mandò a Londra, donde gl'Inglesi lo dovevano condurre a Lisbona.

I Veneziani sofferirono molto in quest' anno per il passaggio delle truppe straniere sulle loro terre. La diserzione del Duca di Savoja allontanando le forze delle due Corone dal Tirolo e dal Trentino, lasciò loro qualche momento di tranquillità; ma per quanto si facesse per scuotergli in queste ostilità, che di continuo divenivano più generali, essi furono inviolabilmente costanti nella neutralità.

An. 1704.

Continuano le operazioni della guerra.

Li due Principi, che avevano tradito la Casa di Borbone, pagarono la pena, che avevano meritato. Il Duca de la Feuillade conquistò la Savoja, prese Susa e Pignerol, mentre Vercelli, Ivrea, Sanfano rendevansi al Duca di Vandomo; e Vittorio Amadeo stava per perdere la Capitale de' suoi Stati. L' Arciduca Carlo era sbarcato in Lisbona con otto mille Inglesi ed Ollandesi comandati dal Duca di Schomberg; ma Filippo V. penetrò in Portogallo con trenta mille uomini, prese dieci o dodici piazze, fece diecimille prigionieri; di modo che Pietro II. vedendo una parte del suo Regno perduta, e che que' stranieri non

lo

lo lasciavano padrone nella sua Capitale, ebbe occasione di piangere il fallo, che aveva fatto nel affidarsi ad essi.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Ma la fortuna delle due Corone principiava a vacillare. Filippo V. fu costretto ad evacuare il Portogallo. Gl' Inglesi uniti agl' Imperiali non riuscirono sotto Barcellona, e presero Gibilterra. Un combattimento navale, che diede la flotta Inglese a quella del Conte di Tolosa all' altezza di Malaga, terminò con uguale discapito da una parte e dall' altra. La fortuna che avéva secondato il Duca di Baviera in Germania, fino a che aveva avuto seco il Maresciallo di Villars, l' abbandonò, quando, disgustatosi con lui, lo fece rimuovere. Dovendo lottare unito alli Marescialli di Tallard e di Marcin contro il Principe Eugenio ed il Duca di Marlbouroug, perdette la famosa battaglia di Hochstet, nella quale una parte dell' armata Francese e Bavara fu distrutta, un altra inviluppata e costretta a depor l' armi, il rimanente fuggì di là dal Reno, e la Germania fu perduta per la Francia. Gl' Imperiali vittoriosi sottomisero tutte le piazze, che si erano rese al Duca di Baviera, scacciarono

Battaglia di Hochstet.

rono

rono i Francesi da Traerbach, e loro tolsero Landau, ch' era stato ripreso.

Luigi Mocenigo, Doge CX.

Guerra di Carlo XII.

Intanto Carlo XII. Re di Svezia, che avrebbe potuto riuscire di gran soccorso nella guerra che facevasi al Mezzodì di Europa, poneva la sua gloria a recare l' incendio nel Settentrione. Solo contro tutte le forze della Moscovia e della Polonia voleva umiliare il Re Augusto, che non era suo amico, e distruggere la potenza del Czar Pietro, che principiava a divenire formidabile. Egli scacciò Augusto dal Trono, e vi collocò Stanislao Leczinski, giovane Palatino di Posnania, il di cui destino ha tanto variato ed il nome del quale è divenuto sì celebre; ma tutte le imprese di Carlo, dopo essersi rendute famose per l' arditezza sua, ebbero l' effetto della temerità.

An. 1705.

Continuazione delle operazioni delle due Corone.

La fortuna de' Francesi sostenevasi in Italia, perchè avevano il Duca di Vandomo alla testa. Villafranca, Nizza, Verua, Scivas, la Mirandola furono costrette a rendersi a lui. Il Principe Eugenio, ch' eragli stato opposto con un' armata inferiore, procurava di passare l' Adda per andare in soccorso del Duca di Savoja. Egli fece attaccare il ponte di

Cas-

Caſſano, coſa che fece naſcere una battaglia, nella quale il Duca di Vandomo gli ucciſe ſette mille uomini, e fece mille e ottocento prigionieri. Il Principe Eugenio fu ferito, ed abbandonò il campo di battaglia. Queſta azione ebbe per frutto la preſa di Soncino ſull' Oglio, e la reſa di Montmeliano nella Savoja.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Filippo V. faceva molte perdite in Spagna a motivo che la ſua Corte era piena di raggiri, ed immergevaſi in diſcuſſioni. Il Mareſciallo di Teſsè levò l' aſſedio da Gibilterra. Gli Alleati preſero Salvaterra, Valenza, Alcantara, ed Albuquerque nella Eſtremadura. L' Arciduca paſsò in Catalogna, dove lo ſpirito di ribellione naturale a que' popoli gli diede in mano Lerida e Tortoſa. Barcellona fu aſſediata dalle ſue truppe, e ſi reſe a lui, come a ſuo legittimo Re.

Morte dell' Imperatore Leopoldo.

La morte dell' Imperatore Leopoldo, avvenuta in queſto tempo, laſciò la Corona Imperiale a Giuſeppe ſuo figlio maggiore, già eletto Re de' Romani. Queſto cambiamento non ne fece alcuno negli affari d' Europa. La grande alleanza trovò nel ſucceſſore di Leopoldo

tutto

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

tutto l' ardore della gioventù unita alle medesime massime di politica e di ambizione. Appena cominciò a regnare, che pose al bando dell' Imperio gli Elettori di Baviera e di Colonia, Alleati della Francia, ed impiegò tutto il rigore contro gl' infelici Bavari.

An. 1706.

Inquietudine de' Veneziani.

In Italia, dopo che i Francesi avevano preso al Duca di Savoja il Castello di Nizza, non restava a questo Principe che la Città di Torino, ed egli erasi risolto di seppellirsi sotto le rovine di questa Capitale. I Veneziani sempre attenti in mantenere di quà da' monti l' equilibrio della potenza, che forma la loro sicurezza, concepirono vivissimi timori, quando videro Vittorio Amadeo prossimo ad essere spogliato dalli Francesi. Avevano veduto il Duca di Modena scacciato dalli suoi Stati dal Duca di Vandomo, ed obbligato a rifugiarsi a Bologna. Il Duca di Mantova era apertamente dichiarato partigiano delle due Corone, e nell' ultimo suo viaggio da lui fatto in Francia aveva rinnovato i suoi impegni, prendendo in moglie la Principessa di Elboeuf. Tutto il Milanese ubbidiva alla Casa di Borbone, la barriera delle Al-

pi

pi era aperta; se Torino, di cui la Francia progettava l'assedio, fosse stato preso; l'Imperio de' Borboni si sarebbe esteso senza interruzione fino alle due rive del Pò, e non vi sarebbe stato argine, che potesse resistere a questo torrente. In tal modo parlavasi nel Senato, e in molte deliberazioni secrete si versò, se nelle correnti circostanze la Repubblica dovesse dipartirsi dal suo sistema di neutralità. Li più saggj furono di parere che la salute della patria esigeva che si facesse uno sforzo per fermare i progressi delli due Re. Prima di dichiararsi, si giudicò che si dovessero penetrare le disposizioni del Papa, del Gran Duca di Toscana, del Duca di Parma, e di tutti quelli che interessati a conservare la loro libertà avrebbero dovuto collegarsi per difenderla. Le insinuazioni de' Veneziani furono da per tutto ricevute favorevolmente, e già preparavasi sotto mano una lega di tutti gli Stati vicini per salvare la Italia dal giogo delle due Corone, quando una rivoluzione non preveduta fece svanire questo progetto di confederazione.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Il Duca di Vandomo aveva battuto

Luigi Mocenigo, Doge CX.

gl' Imperiali a Calcinato, ed aveva rispinto il Principe Eugenio sino nel Trentino. Torino era investito dal Duca della Feuillade; ma Marlbourough aveva battuti i Francesi a Ramillies, comandati dall' Elettore di Baviera, e dal Maresciallo di Villeroi, e questa sconfitta, nata dalla superiorità delle disposizioni del nemico, aveva occasionato alla Francia la rotta intiera di una grande armata, e la perdita de' Paesi Bassi. Si ritirò dall' Italia il Signor di Vandomo per opporlo in Francia al nemico vittorioso. Fu pure detto, che un raggiro della Duchessa di Borgogna, meno sensibile alle disgrazie di uno Stato dove regnare doveva, che agl' infortunj di una Corte ove era nata, abbia procurato quest' ordine.

Battaglia di Ramillies.

Battaglia di Torino.

Si confidò l' armata di Lombardia al Duca di Orleans, ed al Maresciallo di Marcin: e la vittoria, seguace di Vandomo, cambiò partito, quando non lo vide più alla testa de' Francesi. Questi erano trincierati nelle linee intorno Torino, di cui stringevano con calore l' assedio. Il Principe Eugenio risoluto di soccorrere la piazza, superò tutti gli ostacoli con uguale pazienza e felicità.

At-

Attaccò le linee de' Francesi, le sforzò, prese tutto il loro cannone, tutte le loro munizioni, e fece prigionieri in quantità. Il Maresciallo di Marcin vi perdè la vita, ed il Duca di Orleans fu ferito. L'armata Francese scacciata dalle vicinanze di Torino, poteva ritirarsi sotto Casale, ed in tale situazione coprire il Milanese ed il Mantovano. La turbolenza degli spiriti fece dirigere il ritiro verso Pignerolo, ed allora tutto il Paese restò scoperto. Il nemico profittò accortamente di questo fallo, e la Italia fu perduta per la Francia. La vittoria, che riportò qualche giorno dopo il Conte di Medavi contro il Principe d'Assia nel Mantovano, non potè salvare questo Stato.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Le cose non erano in migliore situazione nella Spagna. Filippo V. era stato sforzato a levare l'assedio di Barcellona, dove aveva per più di un mese tenuto investito l'Arciduca. Il suo ritiro, e gli artifizj de' Frati avevano fatto trionfare il suo rivale nell'Arragona e nel Regno di Valenza. Era fugito dalla Capitale, all'avvicinamento di quaranta mille Inglesi, e vi era stato richiamato dalla fedeltà de' Castiglia-

Perdite di Filippo V. in Ispagna.

ni; ma aveva perduto Cartagena, Alicante, e le Isole Baleari.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

La Francia abbandona la Italia agl' Imperiali.

Le disgrazie, che opprimevano il partito delle due Corone, determinarono Luigi XIV. a sottoscrivere nell'anno seguente un trattato con l'Imperatore e l'Arciduca, col quale obbligavasi a ritirare le sue truppe e quelle di suo nipote da tutta la Lombardia e dal Piemonte. Egli credè diminuire in tal modo il suo imbarazzo, e non fece che accrescerlo. Ferdinando Carlo Gonzaga, Duca di Mantova, fu la prima vittima di questo abbandono. Egli mandò sua moglie in Francia, e si ritirò in Venezia, molto incerto del suo destino. I Veneziani non potevano, senza rinunziare alla neutralità, negargli l'asilo; ma erano stati troppo disgustati di sua condotta per accordargli maggiori soccorsi. Luigi XIV. gli assegnò una pensione di quatrocento mille lire, ed accompagnò questo favore con molte promesse per il suo ristabilimento. Il Duca di Mantova portò per qualche tempo il suo dolore da Venezia a Padova, e morì quindici mesi dopo in questa ultima Città, per l'impressione che fece in lui la sentenza pronunciata in

Vien-

Vienna, che dichiaravalo colpevole di fellonia; ed ordinava la confiscazione de' suoi Stati. Egli non aveva figli; e la Casa di Austria non rese Mantova al Duca di Guastalla, che era Gonzaga e cugino di Ferdinando Carlo.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Gl' Imperiali padroni della Lombardia fecero un distaccamento verso il Regno di Napoli. Capua si rese, Napoli aprì loro le porte, ed in meno di tre mesi questa Corona fu tolta a Filippo V. Tutta la Italia tremò di nuovo per la superiorità del partito Austriaco. Si temè in Venezia, che ritornasse il tempo di Carlo V. ma come non videsi modo di fermare i progressi del partito dominante, si dissimulò il timore, e si tollerò l' abuso, ch' ei faceva de' suoi vantaggj.

Sottomettono il Regno di Napoli.

In Ispagna la battaglia di Almanza, guadagnata dal Marescìallo di Barvvick, fece risorgere il partito di Filippo V. La conquista del Regno di Valenza e di tutta l' Arragona furono gli effetti di questa vittoria.

Il Duca di Savoja voleva vendicarsi contro la Francia, facendole soffrire parte de' mali, che egli aveva sofferti, Intraprese l' assedio di Tolone, unito

Assedio di Tolone.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

al Principe Eugenio, e secondato dalla flotta Inglese ed Ollandese; ma dopo una penosissima marcia, ed un mese di attacchi, vide i suoi posti tutti sforzati, il suo cannone preso o inchiodato, le sue trinciere distrutte, ed evacuò la Provenza prima che finisse l'Agosto. Nè pure gli riuscì una cospirazione tramata in Genova dalli suoi Emissarj. La trama fu scoperta, e la morte de' cospiratori troncò il filo di questa perfidia.

In Germania il Maresciallo di Villars sforzò le linee di Stolofen, sottomise il Ducato di Wirtemberg, e pose in contribuzione tutta la Svezia; ma questi vantaggj sconcertando i progetti degli Alleati, nulla ebbero di decisivo per la Francia, poichè prima che finisse la campagna, gl' Imperiali sforzarono Villars a ripassare il Reno.

An. 1705.

Condotta degl' Imperiali in Italia.

L' Italia non provò nell' anno seguente dalla guerra altra calamità che le gravose contribuzioni, ch' esigerono gl' Imperiali, e che estesero sino alli paesi neutri, perchè nulla poteva ad essi resistere. Le terre della Repubblica furono le più rispettate; ma provarono il danno della vicinanza degli Austriaci. Il Milanese ed

il

il Mantovano erano ſtati uniti al Dominio Imperiale. Il Monferrato, l' Aleſſandrino, la Lomellina, e la Valſeſia erano ſtate cedute al Duca di Savoja. Queſto era il prezzo del tradimento fatto alle due Corone, di cui l' una era deſtinata alla Figlia primogenita e l' altra era già poſſeduta dalla ſeconda. La barbarie de' Tedeſchi faceva mormorare la Italia. Se gl' Italiani ſi foſſero uniti avrebbero potuto alleggerire il peſo delle loro catene; ma avevano biſogno dell' appoggio del Senato di Venezia, e la ſua inazione determinò la loro. Il Papa Clemente XI. ebbe ſolo il coraggio di levare un' armata per difendere i ſuoi Stati dalla oppreſſione. Venne a fine di unire alcune migliaja d' uomini, ſenza poter avere Generali e ſoldati. Il terrore diſperſe in breve queſta debole milizia; e Clemente fu punito del ſuo ardire per le dure condizioni, che gl' Imperiali gl' impoſero, quella ſpecialmente di riconoſcere l' Arciduca in qualità di Re di Spagna.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Perdite di Filippo V.

Le due Corone facevano gli ultimi sforzi per ſalvare gli avanzi della Monarchia Spagnuola; ma la fortuna ſecondava male i loro progetti. Filippo V.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

perdè la Sardegna, come aveva perduto il regno di Napoli, per la sola infedeltà de' Popoli. Gl' Inglesi sottomisero il Forte San Filippo nell' Isola Minorca, e Porto Maone restò in loro possesso. Il Duca d'Orleans essendo al punto di togliere la Catalogna all' Arciduca, incontrò meno ostacoli nell' attività de' nemici, che nell' odio de' suoi rivali, che governavano il Consiglio di Madrid. Il Duca di Vandomo in Fiandra avrebbe molto operato, se fosse stato il Padrone; ma egli stesso contrario ne' suoi disegni, e trovando opposizione in tutto, la sua armata fu rispinta a Oudenarde; ed ebbe il dolore di vedere il Principe Eugenio e Marlbouroug prendere sotto i suoi occhi Lilla, Bruxelles e Gand. Gli Scozzesi malcontenti della Regina Anna, che, unendo la Scozia all' Inghilterra, aveva ridotto la Scozia alla condizione di semplice Provincia, chiamarono il Pretendente per vendicare questa ingiustizia. La Francia si valse con piacere di questa diversione. Giacopo III. s' imbarcò sopra una squadra sotto il comando del Cavaliere di Forbin; ma li venti contrarj e la celerità degl' Inglesi resero inutili le intelligenze, che

man-

manteneva in Edimbourg. La squadra non ebbe coraggio di fare verun tentativo, e stentò molto a ritornare ne' suoi porti.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Astio de' nemici delle due Corone.

Il rigore del verno dell' anno 1709. portò all' eccesso le calamità che affligevano la Francia. Luigi XIV. dimandò la pace agli Alleati, li quali dopo aver per lungo tempo sofferto la sua alterigia, vollero godere intieramente della sua umiliazione. Dimandarono, che suo nipote fosse detronato, e ch' egli stesso desse mano a scacciarlo dalla Spagna. Il risultato di questo maneggio fu reso pubblico. I Francesi e li Spagnuoli intesero con indignazione la insolenza de' loro nemici, e ricusarono la pace con lo sdegno che suggerisce l' onore offeso. Le Potenze neutre videro con dolore, che l' equilibro era per perdersi, e che l' unione della Casa d' Austria e degli Inglesi contro la Francia degenererebbe ben presto in tirannia contro il rimanente d' Europa.

Intanto i nuovi sforzi di Luigi XIV. cominciarono a bilanciare la superiorità degli Alleati. Egli perdè ne Paesi Bassi Bruges, Plassendal, Tournai e Mons; ma la battaglia di Malplaquet costò al

Prin-

Principe Eugenio ed a Marlbouroug trenta mille uomini tra morti e feriti, e non ebbero che l' onore del campo di battaglia. In Alsazia gli Imperiali furono battuti dal Conte del Borgo. Gli Spagnuoli batterono gl' Inglesi uniti alli Portoghesi nella Estremadura; e la guerra continuò in Catalogna senza superiorità notabile per veruno de' partiti.

LUIGI MOCENIGO, Doge CX.

Avventure di Carlo XII.

Verso il Nord di Europa Carlo XII. vinto dalli Russi a Pultava perdette il frutto di nove anni di vittorie. Egli si ritirò a Bender. Stanislao I. ch' egli aveva posto sul Trono di Polonia, fu costretto a discendere, e ad andare presso il suo amico nel suo asilo. La Corona fu restituita al Re Augusto che la conservò fino alla sua morte. Non si videro mai tanti Stati sconvolti, e tante rivoluzioni nella fortuna de' Sovrani. Infelice effetto della loro ambizione, che versando fiumi di sangue non arriva sempre al suo fine, e che distruggendo le popolazioni, espone essi medesimi ad accidenti funestissimi.

I Veneziani perdettero in quest' anno il loro Doge Luigi Mocenigo, e gli elessero in successore Giovanni Cornaro. Il freddo fu eccessivo in Venezia, cosicchè

ſicchè tutte le lagune furono agghiacciate nella profondità di molte dita; fenomeno di cui non eraſi veduto altro eſempio.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Stato infelice della Francia.

La Francia era diſtrutta, e Luigi XIV. aveva acconſentito di abbandonare ſuo nipote. Egli dimandava per ſola grazia, di non eſſere obbligato a ſcacciarlo dal Trono. Il Principe Eugenio, Marlbouroug, ed il grande Penſionario Einſio trovavano ciaſcheduno il loro intereſſe particolare nella continuazione della guerra. Ella cementava la loro ſtima, il loro credito, e la loro fortuna. Credettero eſſere in diritto di ottenere tutto da un Monarca proſteſo avanti eſſi come ſupplichevole; e nel delirio del loro orgoglio non vollero cedere in verun conto, nè mitigare il rigore delle loro propoſizioni. Luigi XIV. ſciolſe le conferenze di Gertruidenberg, come aveva ſciolte nell'anno antecedente quelle dell' Aja, ſperando tutto dal zelo de' ſuoi ſudditi, e ſi abbandonò alla Provvidenza.

Operazioni della guerra.

Il nemico in Fiandra ſeguitava a rapirgli tutte le ſue antiche conquiſte, e diſponevaſi a penetrare nell'interiore del ſuo regno; in Iſpagna la perdita del-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXL.

della battaglia di Sarragozza obbligava suo nipote a fuggire da Madrid a Vagliadolid; di modo che le disgrazie della Casa di Borbone, accrescendo l'altiera fierezza de' suoi nemici, non potevano trovar termine che in qualche avvenimento estraordinario.

Filippo V. dimandò a Luigi XIV. il solo Duca di Vandomo, e tutto cambiò in Ispagna. Vandomo lo ripose in Madrid, sforzò gl' Inglesi nella Birhuega, e battè l'armata dell' Arciduca presso Villaviciosa. La vittoria lo accompagnava in ogni sua azione. Scacciò gli Alleati da tutta l'Arragona, e tolse loro la maggior parte della Catalogna.

An. 1711.

Il Maresciallo di Barvvick, opposto verso le Alpi al Duca di Savoja, tenne questo Principe continuamente in moto. Il Maresciallo di Villars incaricato della difesa del Artese contro Eugenio e Marlbouroug, riportò contro essi molti vantaggj, restituì alla Francia le speranze che dovevano ben presto assicurarle il suo trionfo.

L'Inghilterra si distacca dalla grande alleanza.

Queste nuove prosperità non avrebbero forse servito, che ad accendere più vivamente la guerra, se la Regina Anna d'Inghilterra non avesse aperti

ti gli occhi ſopra i diverſi abuſi che la fazione del Duca di Marlbouroug faceva del ſuo favore. Allora fu riſtretta l'autorità di queſto Generale, e fu riſolto di levargli il comando. La Corte di Londra preſtò orecchio alle propoſizioni di pace, che le furono fatte dalla Francia. La morte dell' Imperatore Giuſeppe accelerò l'eſito di queſto maneggio. Suo fratello l'Arciduca Carlo era ſtato eletto Capo dell' Imperio in Francfort. Il ſiſtema dell' equilibrio non permetteva che ſi laſciaſſe la Corona di Spagna unita in una medeſima teſta alla Corona Imperiale. L'Inghilterra ſottoſcriſſe articoli preliminari con la Francia, e li fece comunicare all' Aja alli Miniſtri de' ſuoi Alleati con l'intenzione o di condurli alli ſuoi diſegni, o di diſunirſi. L'Inghilterra dava tanto peſo alla bilancia, che, inclinando eſſa alla pace, la guerra doveva finire.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Mentre la Francia e la Spagna oſſervavano con piacere queſto lampo di ſperanza, la guerra era orribile verſo l'altra eſtremità della Europa. I Turchi umiliati all' eccesso per il trattato di Carlovvitz avevano negletto per lungo tempo di profittare delle diſcordie delle

Guerra de' Turchi con li Ruſſi.

Po-

Potenze Cristiane per riparare le loro perdite. Il Re di Svezia Carlo XII. ritirato sulle loro terre, gli svegliò dal loro letargo. Questo Principe disperato di non poter vendicare da se stesso il terribile affronto provato a Pultava, sollevò la Corte Ottomana contro li Russi. Il Sultano Acmet III. colse con trasporto la occasione di ricuperare contro essi la importante piazza di Azof. Egli fece marciare il Gran Visir alla testa di un' armata formidabile. Il Czar Pietro si mosse pure, e dopo marcie penosissime da una parte e dall' altra, i due nemici s' incontrarono preso Falkzim sul fiume Prut. Il Czar con forze molto inferiori fece non buone disposizioni, e si lasciò inviluppare dalli Turchi, di modo che non poteva nè fuggire, nè combattere senza esporsi alle ultime estremità. Impiegò l' esca, con la quale si prendono quasi sempre i Ministri della Porta. Diede danari al Gran Visir; ed uscì d' impaccio mediante un trattato, col quale cedeva Azof, e rinnovavasi la tregua tra li due Stati.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

L' Arciduca Carlo, chiamato alla Corona Imperiale, era passato dalla Spagna in Italia. Attraversando il Milanese

Carlo VI. eletto Imperatore.

se per trasferirsi in Germania, ricevè gli omaggj di tutti i Principi vicini, che non ebbero difficoltà di riconoscerlo per Re di Spagna. Il Senato di Venezia fece rendergli grandi onori nel suo passaggio per le terre della Repubblica, e gli Ambasciatori che gli mandò adempirono la vana formalità di accordargli il titolo di Sovrano di una Monarchia, che doveva ben presto perdere.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Il giubilo della sua coronazione in Francfort fu alquanto turbato dalla nuova, che ricevè, che fossesi aperto il Congresso di Utrecht. Inviò il Principe Eugenio a Londra per esporre alla Regina Anna, che la dissoluzione della lega distruggerebbe il frutto di dieci anni di vittorie; che accrescere le forze della Casa di Borbone con quelle della Spagna era un'assoggettare la Europa alla sua volontà; che il trono di Francia per la morte consecutiva di tre Delfini aveva per ultimo appoggio un fanciullo di due anni, debole e moribondo; e che Filippo V. che doveva salirvi dopo di lui, pronosticava una spaventevole prospettiva, se conservasse la Spagna.

An. 1712.

Congresso di Utrecht.

La

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

La Regina Anna aveva risolto, nè ebbe alcun riguardo alle istanze dell' Imperatore. Tolto fu il comando al Duca Marlbouroug, e dato al Duca di Ormond con ordine di separarsi dagli Alleati, e di annunziare un armistizio con la Francia. Tutte le Potenze furono invitate a mandare i loro Plenipotenziarj in Utrecht, ed elleno s' arresero tutte all' invito, a riserva di Filippo V. che non potè farvi ammettere il suo, perchè non era riconosciuto dagli Alleati. La Repubblica di Venezia vi mandò Sebastiano Foscarini.

La morte del Duca di Vandomo in Ispagna sarebbe stata una perdita irreparabile in altre circostanze; ma il ritiro dell' Arciduca, e le ostilità sospese dagli Inglesi tolsero agli Imperiali tutti i vantaggj di questa morte. Filippo V. pianse il suo liberatore, e volendolo onorare morto, come vivo aveva fatto, lo fece seppellire nell' Escuriale tra li Re suoi predecessori.

Vittoria di Denain.

Un' ultima vittoria assicurò la sorte delle due Corone. Questa fu riportata a Denain dal Maresciallo di Villars. Questo strepitoso avvenimento, frutto delle saggie disposizioni di questo Mare-

re-

rescialło, e della temeraria fiducia del Principe Eugenio fu decisivo per la pace. L'Inghilterra non vi trovò più ostacolo, quando ottenne le rinunzie di Filippo V. alla Corona di Francia per sè e successori, e de' Duchi di Berrì e di Orleans alla Corona di Spagna. E' cosa portentosa, che la Regina Anna credesse poter cambiare l'ordine della successione di queste due Monarchie con rinunzie, di cui gli esempj recenti comprovavano la inefficacia. Ma ella volea la pace, nè guardò più in là.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Sul principio dell'anno seguente, gli articoli convenuti in Utrecht furono resi pubblici. La Spagna e le Indie restarono al Re Filippo V. Fu accordata agli Ollandesi una barriera ne' Paesi Bassi. La successione alla Corona d'Inghilterra fu stabilita nella linea Protestante; Gibilterra e l'Isola di Minorca furono cedute agli Inglesi; gli affari col Portogallo furono stabiliti come erano prima della guerra. Il Duca di Savoja, che col tradimento fatto alli suoi due Generi aveva ottenuto il Monferrato con parte del Milanese, fu ricompensato dell' abbandono fatto dall'Imperatore con la cessione del Regno di Sicilia. Così egli

An. 1713.

Articoli di pace.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

trasse più utilità di tutti gli altri da una guerra, che pareva doverlo distruggere.

Tutte le parti belligeranti sottoscrissero respettivamente i loro trattati, e convennero di una neutralità per la Italia. L'Imperatore, abbandonato da tutti, ritirò da Utrecht i suoi ministri, e continuò solo la guerra contro la Casa di Borbone. Egli aveva perduto le sue forze perdendo i suoi Alleati. Conobbe l' impaccio del suo stato, ed acconsentì alfine nell'anno seguente alla pace, che fù sottoscritta a Rastadt. Gli Elettori di Baviera e di Colonia furono ristabiliti, fu citato il trattato di Risvvick per fissare i confini della Francia e della Germania, e per i Paesi Bassi si attennero alli confini determinati dall' ultimo trattato della barriera. L'Imperatore conservò in Italia il Regno di Napoli, il Milanese ed il Mantovano, che non dovea essere unito, per la morte dell'ultimo Duca senza posterità, se si avessero avuti i giusti riguardi alli diritti di Vincenzo Gonzaga, Duca di Guastalla. Tutto ciò che potè ottenersi dall' Imperatore fu la promessa di restituire a questo Duca il suo appanaggio particolare, e la Mirandola al suo padrone.

drone. Egli restituì alli Genovesi il Finale per sei millioni, ma ostinatamente ricusò di riconoscere Filippo V. in qualità di Re di Spagna, benchè la conquista di Barcellona fatta dal Maresciallo di Barvvick ed il consenso di tutta Europa avessero confermato al nipote di Luigi il Grande il pacifico possesso del suo Regno. Filippo V. usò la represaglia ricusando di riconoscere Carlo VI. per Imperatore.

Giovanni Cornaro, Doge CXLI

Sentimenti de' Veneziani.

I Veneziani avevano avuto poca parte nel trattato di Utrecht. Il loro Plenipotenziario Foscarini non aveva servito che ad informarli di ciò che facevasi, senza avere veruna influenza. Le disposizioni intorno la Italia erano quelle che interessavano direttamente la loro politica. Videro con piacere negli avvantaggj accordati a Vittorio Amadeo una bilancia, che toglieva alla Casa d'Austria la sua preponderanza. Presero per sistema di fomentare la divisione tra queste due Potenze, e di servirsi d'una contro l'altra per conservare la loro indipendenza con tutte e due.

I Turchi si preparano a fare loro la guerra.

Il rimanente di Europa cominciava a respirare; e li Veneziani erano minacciati di provare pur essi il flagello del-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

la guerra. La Porta Ottomana incoraggita pegli ultimi suoi vantaggj contro la Russia, e per lo stato di debolezza, in cui trovavansi la Polonia e l'Imperatore, credè favorevole la circostanza al disegno di ricuperare la Morea dalli Veneziani. Questo progetto formato nell' interiore del Serraglio, germinò sotto il velo di un secreto impenetrabile; ma non si potè nascondere la pubblicità de' preparativi. Bisognò armare vascelli, raccogliere viveri e munizioni, unire le Milizie delle Provincie.

Non si prepara senza strepito il moto di una grande macchina. Il ministero Ottomano fece spargere voce, che questo armamento aveva per oggetto di contenere il popolo, di cui il Gran Visir Alì aveva eccitato l'odio con le sue rapine e concussioni; ma la leggierezza di questo pretesto non poteva fare illusione. Le frequenti visite del Gran Signore all' Arsenale; una infinità di artefici impiegati all' allestimento di quaranta grossi vascelli, ed a condurre una quantità di cannoni e mortari; e sopra tutto la proibizione fatta alli Cristiani Greci e Latini di accostarvisi, predicevano con certezza una spedizione stabilita

con-

contro qualche Stato della Cristianità.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Crebbero i sospetti, quando videsi il Capitan Bassà trasferirsi a Negroponte, per aumentarne e ripararne le fortificazioni, e quando seppesi che il Bassà di Lepanto voleva rifabbricare il Castello di Romelìa, contro la fede del trattato di Carlovvitz. Una nuova circostanza scoprì il secreto di queste disposizioni. Il Bassà di Bosnia unì le milizie della Provincia, per stringere e tenere bloccati gli abitanti di Montenero sulli confini della Dalmazia e dell'Albania. Questo popolo vive selvaticamente nelle sue montagne, ed oppone la sua ferocia a qualunque giogo vogliasi sottometterlo. Egli aveva mostrato sempre una grande inclinazione per li Veneziani, servendo sotto le loro bandiere in tempo di guerra, e ricusando il tributo alli Turchi in tempo di pace.

Artifizj de' Turchi per ingannarli.

Il Ministero Ottomano, che voleva ingannare la vigilanza del Senato, fece accortamente correre voce, che andavasi contro Malta, e che le ostilità contro gli abitanti di Montenero tendevano unicamente a reprimere l'indocilità di questo popolo feroce, assuefatto a sostenere la sua indipendenza licenziosa a

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

colpi di sciabla. Questa voce giunse al Gran Maestro di Malta, e lo determinò a chiamare tutti li Cavalieri per venire a difendere la loro Isola contro gl' Infedeli.

Prestavasi in Venezia una cieca credenza a tutti questi inganni de' Turchi; ed il Senato persuaso che le disgrazie dell' ultima guerra avessero fatto perdere al Divano ogni idea di attaccare la Repubblica, addormentavasi in questa fatale presunzione; ma la Porta non tardò a levare la maschera. Li 8. Decembre il Bailo Andrea Memmo fu chiamato dal Gran Visir, che con tuono fiero e dispregevole dissegli, che la Repubblica per sorpresa aveva invaso il Regno di Morea, che lo conservava sotto la garantia di una pace insidiosa; ma che incessantemente le forze Ottomane anderebbero a ricuperarlo. Gli diede venti giorni di tempo per evacuare gli Stati del Gran Signore con tutti li sudditi della Repubblica, e lo licenziò guardandolo con occhio di collera.

An. 1714.

Memmo si dispose alla partenza; ma mentre faceva imbarcare il suo bagaglio e la sua Corte, il Visir Alì mandò ordine di arrestarlo e di condurlo alle prigioni dell' Arsenale, donde lo fe-

ce

ce condurre al Castello de' Dardanelli con parte della sua Corte, per servire di ostaggio per li sudditi del Gran Signore, che potessero essere nel paese del dominio Veneziano. Il Visir non addusse altro motivo di questa detenzione.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Il Senato informato di questa dichiarazione di guerra improvvisa, in fretta levò truppe ed armò vascelli. Questi ordini eseguiti subitamente con calore, furono poi sospesi, attesa la speranza data dalla Corte di Vienna, che l'affare potrebbe accomodarsi. Carlo VI. incaricò effettivamente il suo Residente in Costantinopoli, di rappresentare al Gran Visir la ingiustizia del suo procedere, di offerire la sua mediazione per terminare la cosa amichevolmente, e di far unire le forze dell'Imperio a quelle della Repubblica, se la Porta perseverasse nel suo disegno: ma o che il Ministero Ottomano considerasse l'Imperatore come un nemico poco da temersi, o che l'Imperatore, com'è più verisimile, impotente ad assumere una guerra, prendesse per li Veneziani un impegno mediocre, la speranza, che aveva data, improvvisamente svanì. Il Senato ebbe molte occasioni di conoscere, che la Corte

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

di Vienna temeva d'inimicarsi co' Turchi. Egli aveva soldeggiato un corpo di soldati Allemani, e voleva farlo passare in Dalmazia. Carlo VI. negò loro il passaggio sulle sue terre. Fu vietato nel Regno di Napoli di vendere biade alli Veneziani. Si arrestarono nel Milanese gli Uffiziali, che facevano leve per la Repubblica.

I Veneziani sono abbandonati da' loro Alleati.

I Veneziani privi dell' appoggio dell' Imperatore, che non voleva eccitare nuove turbolenze in Ungheria, ricorsero al Re di Polonia, e gli mandarono Giovanni Delfino, con ordine di far giugnere le loro istanze al Czar Pietro I. ma queste due Potenze, per altro nemiche de' Turchi, ricusarono i loro soccorsi alla Repubblica, per il timore che loro diede il prossimo ritorno di Carlo XII. che la Porta stava per rimandare ne' suoi Stati per rinnovare le turbolenze nel Nord. I Veneziani si videro ridotti contro i Turchi con le sole loro forze.

Ostilità in Dalmazia.

Le prime ostilità si fecero in Dalmazia. Un corpo di milizie Turche si portò contro il Castello di Sing, e volle impadronirsi del ponte della Cetina. Fu rispinto con perdita. I Governatori Veneziani lasciarono i Mor-

lac-

lacchi in libertà, e costoro entrarono nelle Provincie vicine, rubbando, uccidendo, e ponendo il fuoco in ogni luogo. Le milizie di Zara e di Verlicca presero alcuni posti avanzati, fino alle montagne di Prolok, e diedero un guasto sì orribile alle terre contigue alla frontiera de' Veneziani, che il nemico restò privo di sussistenza. Gli abitanti di queste infelici contrade, specialmente i Cristiani, si rifugiavano in folla sulle terre della Repubblica; e la diserzione diveniva tale, che li Bassà delle Provincie vicine, per fermarne il progresso, arrestarono le mogli e li figli di tutti quelli, che non avevano avuto il tempo di fuggire.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Il Divano poco sensibile alle disgrazie della Dalmazia, dove non aveva disegno di far la guerra regolatamente, non pensava che alla conquista della Morea, oggetto principale delle sue operazioni. Il Sultano Acmet, ad onta della sua avarizia naturale, spargeva l'oro a piene mani, per avere una buona flotta e buoni soldati. Trasse le milizie dalle Provincie le più lontane d'Asia, per unirle a quelle della Grecia; e questi corpi numerosi non tardarono a muoversi.

Giro-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Imbarazzo del Governatore della Morea.

Girolamo Delfino, Provveditore Generale della Morea, scorreva tutte le piazze di sua dipendenza, e non avendo ancora ricevuto i rinforzi necessarj, opponeva tutti i ripari, che poteva, al torrente, di cui prevedeva l'alluvione vicina. Giunto presso l' Istmo per aver notizie del nemico, seppe ch'erano arrivati ottocento cavalli per il trasporto del formento a Lepanto, che sei mille Gianizzeri erano in breve aspettati a Tebe, e che i Turchi consideravano la conquista della Morea come un affare di pochi giorni, a cagione delle poche truppe, che li Veneziani avevano nel Regno, e del desiderio de' Greci del paese di cambiare dominio, per odio contro i Latini.

Delfino tenne in Napoli di Romania un Consiglio di guerra con li principali Uffiziali, e fu risolto, che attendendosi i rinforzi dalla Capitale si farebbe una giusta ripartizione nelle piazze degli otto mille uomini, che avevansi per sola difesa; che i Vascelli e le Galere starebbero uniti nella parte meridionale per mantenere la comunicazione col Golfo; che all'arrivo de' nemici si trarrebbero le guarnigioni e gli

Salonicchio, aspettando il ritorno di un Corriero, che aveva spedito a Vienna per sapere l'ultima risoluzione dell'Imperatore. Tostocchè fu certo delle sue disposizioni pacifiche, si portò rapidamente verso la Morea. Il Capitan Bassà passò nell' medesimo tempo lo Stretto con trentacinque Sultane, quindici Vascelli di Barbaria, ed una cinquantina di piccoli bastimenti.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Forza de' Veneziani.

Il Senato aveva spedito soccorsi replicati; e Girolamo Delfino eletto Capitano Generale aveva sotto il suo comando ventidue Navi da guerra, due Galeaccie, quindici Galere, con buon numero di Galiotte, e di Bastimenti di trasporto. Delfino rinforzò le guarnigioni di tutte le piazze, ed entrò con la sua flotta nel porto di Climinò, per essere a portata di aumentare la difesa da per tutto secondo il bisogno.

Tine si rende.

Dianun-Cogia erasi fermato a Negroponte, si pose di nuovo alla vela, e si presentò li 5. Giugno sotto l'Isola di Tine. Le sue truppe incontrarono una debole resistenza nello sbarco, e si portarono subito dopo contro il Castello, a cui fu intimata la resa, offerendogli una capitolazione onorevole. Il Castello

Giovanni Cornaro, Doge CXI.

lo di Tine era bastantemente forte per la sua situazione sopra uno scoglio presso la spiaggia, esposto alli venti più pericolosi. La guarnigione era sufficiente, e gli abitanti rifugiati in folla nel Castello dimandavano d' impegnare la loro vita a difesa della libertà, ma non poterono mai persuadere Bernardo Balbi loro Governatore. Falsamente egli giudicò, che la piazza non potesse resistere contro forze sì grandi del nemico. Non conobbe, che fermandolo solamente per due o tre settimane, questo sarebbe stato un tempo avanzato, perchè potesse arrivare il soccorso. Egli capitolò alla prima intimazione, ottenne tutti gli onori della guerra, e credè aver fatto un gran colpo. La Repubblica perdè per difetto di questo Capo un' Isola, che da più secoli possedeva, ed uno de' suoi antemurali più forti. Il Capitan Bassà fece smantellare sul fatto la piazza, e per togliere agli abitanti ogni speranza di ritornare all' ubbidienza de' Veneziani, fece trasportare duecento famiglie sulle coste dell' Africa.

Era senza scusa la condotta di Balbi. Il dovere di ogni Uffiziale è di conservare con zelo ogni minimo posto,

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

sto, che gli viene confidato, e non abbandonarlo che all'estremità. La salute della patria dipende dal grado di resistenza ch'ella oppone a' suoi nemici, Se il primo cede facilmente, tutti gli altri vacillano. Costa poco l'abbattere una muraglia guadagnata con poca fatica. Il Senato considerò la pretesa prudenza di Balbi come una viltà di pericoloso esempio. Lo richiamò a Venezia, e lo condannò ad una prigione perpetua.

Corinto capitola.

L'armata del Gran-Visir entrò li 20. Giugno nell' Istmo di Corinto, e l'incendio de' villaggj annunciò che avvicinavasi. Fece le sue disposizioni per attaccare le prime piazze del Regno. Le sue direzioni parevano minacciare ad un tempo Corinto, Napoli di Romanìa, ed il Castello di Morea. Il Provveditore Generale Alessandro Bon mandò a queste tre piazze tutti i soccorsi che potè, e che riceveva successivamente da Venezia, in piccola quantità. Il Gran-Visir faceva in persona l'assedio di Corinto, il di cui Governatore Giacopo Minotto pareva risoluto di ben difendersi. I Turchi alzarono una batteria contro la porta principale; ed il

loro

loro cannone fece in breve una breccia. Vi fecero cadere un nembo di bombe tanto denſo, che tutta queſta parte del terrapieno fu abbattuta in pochi giorni. Il Governatore vide proſſimo il pericolo, che la piazza foſſe preſa d'aſſalto. Egli inalberò bandiera bianca, e capitolò dopo cinque giorni di trinciera aperta.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Mentre eſtendevanſi gli articoli della capitolazione, preſe fuoco ad un barile di polvere nel Palazzo del Governatore, dov' eraſi convenuto, che la guarnigione deporrebbe le armi. I Gianizzeri preſero queſto accidente per un tradimento. Con la ſciablà alla mano ſi volſero contro i ſoldati e gli abitanti, di cui fecero un orribile macello. I pochi che reſtarono, furono imbarcati ſopra i vaſcelli del Capitan Baſsà, che conduſſe queſti infelici ſotto Napoli di Romanìa, e loro fece tagliare la teſta ſotto le mura di queſta Città per intimidire quelli che le difendevano. Il Governatore Minotto fu ſalvato dall' avarizia di un Gianizzero, che lo naſcoſe per trarne il riſcatto. Venne traſportato in Natolia, dove comprò la libertà a caro prezzo. La caduta di Corinto traſ-

E' ſaccheggiato da' Turchi.

ſe

se quella di Egina, di cui la guarnigione cedè alla prima intimazione del Capitan Bassà, e credè sua somma fortuna il poter essere trasferita a Malvasia.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Piazze di Candia attaccate.

Intanto il Bassà di Candia teneva bloccate la Suda e Spinalonga, le due sole piazze dell' Isola restate alli Veneziani. Luigi Magno, che comandava nella prima, e Francesco Giustiniani, che difendeva la seconda, fecero sapere il loro stato al Capitan Generale Girolamo Delfino, gli dimandarono soccorsi d' uomini e di munizioni, accertandolo, che o salverebbero le due piazze, o le farebbero costare ben care al nemico; ma il Capitan Generale non poteva supplire a tutte le ricerche di tale natura, che da molti luoghi riceveva. Conveniva aprirsi un passaggio tra li vascelli nemici, superiori di molto in numero. Delfino aveva ricevuto di fresco dodici Galere dagli Stati d' Italia; ma questi ausiliari ricusavano di esporsi ad una battaglia; di modo che l' impaccio di Delfino giornalmente cresceva.

Seppe, che il Gran-Visir faceva correre per la Morea ordini del Gran-

Si-

Signore, che invitava i popoli a sottomettersi al loro antico Sovrano, con minaccia di morte a tutti quelli che resistessero. Gli fu fatto intendere che la fedeltà degli abitanti vacillava, e che il timore o il desiderio del cambiamento era per produrre una diserzione generale. Volle almeno togliere ad essi i mezzi di servire il nemico: spedì perciò un corpo numeroso di Dalmatini ed Albanesi con ordine di bruciare tutto il ricolto, e di nulla lasciare al nemico da profittarne. Questi soldati Oltramarini (così chiamansi in Venezia) effettuarono la commissione con tutta esattezza, ed il paese fu devastato per quasi dieci leghe.

Giovanni Cornaro, Doge CXI.

Il Gran-Visir marciava in Napoli di Romanìa. Il Senato nulla aveva ommesso di ciò che può l'arte della fortificazione inventare per la sicurezza di quella piazza. I lavori non erano finiti, e l'opera in molti luoghi non aveva ancora acquistata tutta la sua solidità. La piazza aveva in abbondanza viveri e munizioni, e teneva un'artiglieria formidabile.

Assedio di Napoli di Romanìa.

Il dì primo Luglio, i primi squadroni Turchi comparvero nelle pianure

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

di Argos. Ben presto dopo tutta l'armata si distese, ed occupò una lunga linea, da Serameti, fino a Palèo-Castro. Succederono le scaramuccie per alquanti giorni, e la piazza fu poi investita. Il Gran-Visir fece aprire la trinciera all'incontro delli due principali bastioni, e piantare le batterie contro i loro angoli di fuori. I suoi soldati attaccarono un ridotto anteriore, e lo superarono dopo alcuni assalti. Una mina, che fecero scoppiare, abbattè la contrascarpa contro la porta di Terraferma. I Gianizzeri accorsero per impadronirsi di questa porta. Nacque un fiero combattimento con vantaggio degli assediati. I Turchi s'accorsero, che il terrapieno dalla parte della porta di mare era mal custodito. Vi fecero passare in tempo di notte due Compagnie di Gianizzeri, che attraversano il fosso con l'acqua fino al collo. Il muro fu scalato da questi soldati senza ostacolo. Discesero nell' interno della piazza, fecero saltare la porta ed introdussero molti battaglioni, mandati per sostenerli.

E' presa e saccheggiata.

Nella sorpresa di questa scalata il Provveditore Generale Bon, che s'era chiuso nella piazza, si ritirò con parte della

guar-

guarnigione nel Castello vecchio, ordinò alla Città d'inalberare bandiera bianca, e proibì al Castello il far fuoco; ma li Turchi, senza curare queste dimostrazioni di sommissione, corsero con la spada alla mano sovra tutti quelli che si presentavano, ed empirono le strade di sangue. Non risparmiarono che le femmine e i fanciulli. Tutto il rimanente fu trucidato senza eccezione. Gli Ecclesiastici, i Monaci, l'Arcivescovo, tutti perirono. Il Provveditore Generale fu obbligato rendersi prigioniero di guerra con tutti quelli che l'avevano seguitato nel Castello. Il Gran-Visir si fece condurre tutti li prigionieri, ed ordinò che loro fosse tagliata la testa, non riservando che i Capi, per assistere come schiavi al suo ingresso trionfale nella Città.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Il Capitano Generale aveva le sue forze unite presso l'Isola della Sapienza, supponendo che la Capitale da lui lasciata in buono stato non avrebbe sì presto bisogno di soccorso. Fu grande il suo stupore ed afflizione, quando intese l'infelice di lei destino. Non vide altro rimedio, per vendicare l'affronto, che cercare il Capitan Bassà, e combatter-

Il Capitan Bassà schiva il combattimento.

Giovanni Cornaro, Doge CXI.

terlo. Lasciò in Modone una grossa guarnigione, e si portò contro la flotta Ottomana che crociava tra il canale di Vatica ed il Capo Matapan: ma Dianun-Cogia non era tanto inesperto per accettare la battaglia in simili circostanze. Si contenne in modo, che mantenne in speranza Delfino, e lo stancò. Intanto l'armata del Gran-Visir si avvicinò a Modone, ed una delle sue divisioni fu distaccata per assediare il Castello di Morea, che non fece che una debole resistenza. Pietro Marcello, che vi comandava, capitolò, ed ottenne gli onori della guerra dopo cinque giorni di trinciera aperta; ma la fede di questa capitolazione fu violata dalli Gianizzeri, che nell' intervallo della sottoscrizione degli articoli convenuti, entrarono tumultuariamente nella piazza, fecero man bassa sopra soldati ed abitanti, e li avrebbero uccisi tutti, se il Seraschiere, che comandavali, non fosse accorso per fermare il disordine.

Successi de' Veneziani in Dalmazia.

Le perdite che faceva la Repubblica in Morea, trovarono un debole risarcimento nella fortuna ch'ebbe di resistere in Dalmazia alle imprese degl' Infedeli. Il Bassà di Bosnia aveva raccolta

in

in questa parte un'armata di quaranta mille uomini. Egli minacciò successivamente Verlicca, Dernis, e Knin. Voleva impadronirsi del Castello di Sing, e lo investì li 7. Agosto. Giorgio Balbi comandava nella piazza con un pugno di soldati; due cannoni ed un mortaro erano tutta la sua artiglieria. La sua costanza e valore furono le migliori sue armi. Sostenne molti assalti; ferito da una balla di fucile nella testa, e senza speranza di ottenere soccorso, trovò que' rimedj, che suggerisce uno spirito audace. Il nemico ordinò un ultimo assalto e fu terribile. Balbi si presentò alla testa de' suoi soldati, e mostrò con la sua resistenza un' ostinazione, che fece spargere alli Turchi molto sangue. Dopo due ore di combattimento questi si ririrarono, a nella notte seguente levarono con tale precipizio l'assedio, che si trovarono nel campo molte tende ancora stese, gran quantità di munizioni, e molti cadaveri restati senza sepoltura.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

La pace tra gli Stati Cristiani non era stata che imperfettamente stabilita. L' Imperatore Carlo VI. aveva abbandonato la Spagna con dolore, ed aspettava la occasione di rinnovare la guerra

Affari esterni.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

contro la Casa di Borbone, arricchita delle spoglie di quella d' Austria. La morte della Regina Anna gli dava speranze. Il Trono d' Inghilterra trasmesso nella Casa di Annover gli presentava nella persona di Giorgio I. un Principe proclive alli suoi vantaggj per inclinazione e per gratitudine; ma Giorgio destinato a regnare sopra una Nazione inquieta, per la esclusione data all' erede più vicino, vide intorno al Trono, su cui doveva sedere, tempeste tali, che gli prescrivevano di evitare la guerra; e la moderazione del suo carattere unita a questa ragione di politica, gli fece ricercare l' amicizia della Francia e della Spagna, che subito lo riconobbero, per non ricadere nell' impaccio, da cui erano appena sortite.

Filippo V. che aveva perduta la sua prima moglie, sposò in quest' anno Elisabetta Francese, erede di Parma, di Piaçenza e della Toscana, medianti li raggiri dell' Abate Alberoni, che di semplice Prete di Villa divenuto maneggiatore di affari, arrivò ben presto dopo colla protezione della nuova Regina alla dignità di Cardinale e di primo Ministro: tanto ponno i talenti per incate-

nare

nare la fortuna, che altro non fà che accomodarsi alle circostanze senza abbadare alle condizioni. Questo matrimonio esponeva di nuovo l'Italia all'ambizione delle Potenze Straniere, e ne provò ben presto gli effetti.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

I Veneziani videro con inquietudine la Casa di Borbone acquistare diritti sopra Stati, che non poteva unire, senza guastare l'equilibrio della Italia. La loro politica previde da lontano tutte le turbolenze, che doveva eccitare questo nuovo grado di rivalità nella Casa di Austria; ma le disgrazie della Morea li rendevano poco sensibili agli altri oggetti.

An. 1715. Modone si rende a' Turchi.

Il Gran-Visir assediava Modone. La guarnigione di questa piazza, che prima aveva mostrato tanto coraggio, si lasciò ben presto intimorire dalle minaccie del nemico. I soldati abbandonarono le loro armi, e a fronte delle ragioni, preghiere e minaccie de' loro Uffiziali, ricusarono di ubbidire. Marco Venier, Comandante di Modone, e Vincenzo Pasta, Provveditore Generale del Regno, si trovarono nella dura necessità d'innalberare bandiera bianca. Durante la sospensione d'armi, per re-

Giovanni Cornaro, Doge CXI.

golare gli articoli della Capitolazione, quasi tutti i soldati fuggirono per la porta del Molo, e si rifugiarono sopra le Galiotte che il Capitan Bassà aveva fatte avanzare per riceverli. Le crudeltà eseguite dalli Gianizzeri nelle altre Piazze conquistate erano la principal causa di questo terrore. Pasta, Venier e gli altri Uffiziali, atterriti per questa diserzione risolsero essi pure di darsi al Capitan Bassà, uomo assai più umano del Gran-Visir.

Crudeltà del Gran-Visir.

Ma appena furono essi a bordo delle Galere di Dianun-Cogia, il Gran-Visir gli mandò ordine di farli tutti condurre al suo quartiero Generale. Il Capitano Bassà ubbidì, dopo aver avuta parola, che sarebbe salva la loro vita. Arrivati al campo, il Gran-Visir dimandò fieramente a Pasta, perchè non erasi reso alla prima intimazione. Pasta gli rispose con nobile sostegno: „ Ho fatto „ il mio dovere. Avrei tradita l'aspettazione del Senato, cedendo vilmente alle vostre minaccie; e se i „ miei soldati mi avessero ubbidito, „ non avreste mai avuto Modone."

Il Gran-Visir gl' impose di dargli un conto esatto de' magazzini della piazza, quan-

quando si trattava di renderla, per essere certo che nulla ne fosse stato distratto. Il valoroso Pasta ricusò coraggiosamente di soddisfare il Gran-Visir in questa curiosità, il quale sdegnato lo fece porre in ferri. Pasta riceve senza turbarsi queste onorevoli catene, dicendo che nè la schiavitù, nè il timore di morte, non otterrebbero mai da lui una dichiarazione, che non avevasi diritto di esigere. Rimproverò al Gran-Visir la barbarie del suo procedere e del trattamento che faceva ad uomini onorati, che doveva rispettare e compiangere. La sua costanza fece stupire gl'Infedeli. Il Visir ne arrossì e lo rimandò con tutti li suoi compagni al Capitan Bassà, che volle addolcire la loro cattività in ricompensa del trattamento umano fattogli da Pasta, quando egli pure era stato per avanti schiavo sopra le Galere Veneziane.

Malvasia resa senza difendersi.

Non restava più alla Repubblica in Morea che Malvasìa. Questa piazza forte per la sua situazione, provveduta abbondantemente di munizioni di ogni specie, aveva una guarnigione numerosa, e poteva resistere per lungo tempo alli Turchi. Ma appena il Capitano Bassà

si

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

si presentò sotto essa, il Comandante Federico Badoer dimandò 20. giorni, dopo i quali non vedendo soccorso, prometteva di rendersi. Il nemico rese il soccorso impossibile, tenendo tutta la sua flotta unita nella rada di Malvasìa. Il Capitano Generale Delfino, con forze inferiori non ardì avventurare il combattimento, ed al termine di venti giorni, la piazza fu resa senza aver tirato un colpo di cannone. Questa vile condotta di Badoer eccitò contro lui un generale clamore. Fu condotto d'ordine del Senato a Venezia, fu processato e condannato ad una prigione perpetua.

Progressi de' Turchi.

I Turchi padroni di tutta la Morea destinavano dilatare le loro conquiste sopra tutte le Isole adjacenti. Quella di Santa Maura andava più a loro genio, ed il Seraschiere Carà Mustafà aveva già ricevuto ordine di passarvi con trenta mille uomini. Il Capitano Generale Delfino, informato di questo disegno dalli transfugi del continente, pose iu quest' Isola parte de' rinforzi, che aveva ricevuto da Venezia. Egli visitò e fece riparare in fretta le fortificazioni de' Castelli, e vi pose l'artiglieria, e le munizioni necessarie.

La

La Suda e Spinalonga nella Isola di Candia dopo una valorosa e lunga difesa erano alfine cadute in mano degli Ottomani, e questo avanzo di un Regno una volta sì florido fu tolto per sempre alla Repubblica. I Veneziani facevano perdite sopra perdite; l'Isola di Cerigo fu pure conquistata da' Turchi. Compresero ch'era inutile lo spargere sangue per quella di Santa-Maura, che non era in istato di lunga difesa. Ne demolirono le fortificazioni, imbarcarono le guarnigioni, l'artiglieria, le munizioni, e quegli abitanti che vollero accettare un'asilo altrove, e l'abbandonarono. Il Capitano Generale, dopo aver inseguito per qualche tempo il Capitan Bassà nel suo ritiro, contrariato da' venti della stagione avanzata, condusse la sua flotta a Corfù.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Pietro Grimani, Ambasciatore della Repubblica in Vienna, aveva di continuo sollecitato l'Imperatore per impegnarlo a fare una diversione nella Ungheria. Carlo VI. se n'era scusato fino a tanto che sperato aveva che il nuovo Re d'Inghilterra sposerebbe le sue ragioni contro la Francia e la Spagna. Perduta ch'ebbe ogni speranza, entrò in

Maneggio de' Veneziani con l'Imperatore.

ma-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

maneggio co' Veneziani. I ſuoi Stati d' Italia erano minacciati dalla Spagna, dove la mente d' Alberoni aveva fatto alcuni cambiamenti capaci di reſtituire a queſta Monarchia il ſuo antico potere. Queſto Miniſtro voleva vendicare il rifiuto oſtinato che facevaſi in Vienna di riconoſcere Filippo V. in qualità di Re di Spagna. Vedeva nel Duca di Savoja ſdegnato coll' Imperatore per aver accettata la Sicilia, nel Papa, nel Gran Duca di Toſcana, e ne' Principi vicini, irritati della ſuperbia e fierezza degli Allemani, una diſpoſizione generale di liberarſi dal giogo della caſa di Auſtria, e diſponeva ſopra queſto fondamento il diſegno di rapirgli l' Italia.

Fanno un trattato di alleanza.

Carlo VI. temè gli attentati di un Miniſtro, di cui il credito, e li ſucceſſi nell' interno della Spagna annunciavano una capacità poco comune, e volle procurarſi contro lui l' appoggio de' Veneziani. La garantia che loro dimandò de' ſuoi Stati d' Italia, e la diverſione che offerì di fare in Ungheria, furono i legami dell' alleanza. Il Senato credè aver tutto guadagnato ottenendo da queſto Principe la ſpedizione in Ungheria di un' armata comandata dal Priucipe Eu-

Eugenio. L' Imperatore giudicò che nulla più poteva temere, avendo interessata la Repubblica a sostenere la sua potenza in Italia; ed il trattato fu sottoscritto da entrambe le parti con uguale piacere. Il Senato unito all' Imperatore sollecitava il concorso della Polonia e della Russia; ma l' una e l' altra furono trattenute dal timore che dava loro il Re di Svezia, e dalle turbolenze, che agitavano l' interiore del loro Stato.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Sapevasi in Venezia, che li Turchi progettavano la conquista dell' Isola di Corfù; che avevano trovato il secreto di far esaminare sino alle ultime minuzie, per conoscere il forte e il debole delle sue fortificazioni; che un numero infinito di guastatori era impiegato in riparare le strade da Larissa a Tricala e a Janina, di cui volevano fare la loro piazza d' armi per questa spedizione; e che il Gran-Visir vi si porterebbe in persona.

Corfù minacciato dalli Turchi.

Questi avvisi, che da diversi luoghi si riceverono, fecero effettuare con maggiore celerità le leve de' Soldati, gli armamenti de' vascelli, e le misure già prese per render perfette le fortificazioni

Giovanni Cornaro, Doge CXI.

ni di Corfù. Il Senato prese a suo servigio il famoso Conte di Schulemburg in qualità di Generale delle truppe di terra, e lo spedì subito dopo in questa Colonia con li Reggimenti Tedeschi, ch'egli aveva seco condotti. Trovò, arrivando, i soldati, le ciurme, e gl' Isolani in moto per eseguire i lavori ordinati, che furono terminati, durante l' inverno, sotto la sua direzione, e sotto quella di Pisani, sostituito a Delfino nel comando della flotta.

Era da temersi, che li progetti della Spagna contro la Italia non facessero una molesta diversione; ma l'ambizione particolare di Alberoni li fece sospendere. Egli voleva essere Cardinale, e voleva per conseguenza aver riguardo al Papa, che non gli avrebbe perdonato, se avesse posto ostacolo alle operazioni della lega contro i Turchi; e per guadagnare più sicuramente il favore di Clemente XI. egli s' impegnò di unire le forze marittime di Filippo V. a quelle de' Veneziani, per salvare Corfù.

Morte di Luigi XIV.

Un avvenimento, che di nuovo ritardò la guerra, di cui era minacciata la Italia, fu la morte di Luigi XIV. accaduta il primo Settembre di quest'

an-

anno. Lo spirito di ribellione, soffocato da' Richelieu, fece i suoi ultimi tentativi sotto la minorità di Luigi. Egli si valse con gloria del potere divenuto assoluto nelle sue mani. La subordinazione interiore, il terrore al di fuori, il Regno ingrandito con molte Provincie, un secondo Trono conquistato alli Borboni, i secoli di Alessandro e di Augusto rinnovati in Francia per il rapido progresso delle Arti e delle Scienze, e per il concorso d'uomini eccellenti in ogni genere, furono i miracoli del suo Regno. Il gusto del fasto e della magnificenza, lo spirito conquistatore, la Europa inasprita dalla sua alterigia, troppe strade lasciate aperte alla adulazione ed alla superstizione, tutte le molle della macchina rese inette da una tensione troppo forte e lunga, i rimedj di ricomporla distrutti dalla cattiva scelta di Agenti, cagionarono le ultime sue calamità. Luigi XIV. ebbe una mescolanza di qualità grandi, e di grandi difetti; tale è il destino della umanità. Egli sacrificò tutto, sino la felicità del suo Popolo, al vano desiderio di allucinare l'Universo; tanto è difficile alli grandi Re il co-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

andato a terra, per concertare il trasporto delle truppe di sbarco. Avvertito della venuta di Cornaro, si rimbarcò subito e si pose in ordine di battaglia. La squadra Veneziana entrò a piene vele nel Canale, si accostò alle Sultane, e le cannonò fieramente. Il combattimento durò sino a notte, e fu sanguinoso molto per li Turchi, che verso il declinare del giorno si ritirarono sotto il cannone di Butrintò. Questo ritiro lasciò a Cornaro la libertà di ancorarsi a' piedi del Castello vecchio di Corfù. Il nemico non ardì attaccarlo in questa posizione. Si ridusse ad occuparsi in proteggere il trasporto di trenta mille uomini nella parte Settentrionale dell' Isola; e questa armata piantò il suo campo nelle Saline di Potamò.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Attacchi de' Turchi.

Un distaccamento che ardì avanzarsi fino alle palizzate della piazza, fu rispinto con perdita. Eransi stabiliti due posti trincierati sulle montagne di Abramo e di S. Salvatore, che li Turchi attaccarono nel tempo stesso. Il primo era difeso da soldati Schiavoni, che si lasciarono uccidere tutti. Il secondo fu vilmente abbandonato dalli soldati Tedeschi, a cui erasi affidata la difesa. Il ne-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

nemico impossessatosi di questi due posti alzò una batteria di cannoni contro il Castello nuovo, ed una di mortari per bombardare la Città. Il Provveditore Antonio Loredan, ed il Maresciallo di Schulemburg attendevano indefessamente a distruggere l' effetto degli attacchi. I rinforzi che ricevevano di giorno in giorno, e l' abbondanza de' magazzini davano ad essi speranza e coraggio.

Le squadre ausiliari erano arrivate ad unirsi alla flotta del Pisani, e li 5. Agosto fu risolto di dare battaglia al Capitano Bassà; ma mentre andavasi incontro a lui, un vento gagliardo seguito da una tempesta rese impossibile l' accostarvisi. Dianun-Cogia evitava a tutto potere di esporsi all' evento di una battaglia, contentandosi di tenersi a portata di sostenere le truppe dell' assedio. Le opere esteriori di Corfù ebbero molti assalti. Il nemico, costantemente rispinto, diresse la sua trinciera contro il rivellino, che copriva il Castello nuovo, e la porta Rimonda. Egli attaccò molte volte un Fortino alla punta del cammino coperto, senza poter impadronirsene. Volle attaccare la palizzata;

Giovanni Cornaro. Doge CXI.

ma aveasi presa la precauzione d'empiere il pendìo di tavoloni guarniti di chiodi acutissimi sotto una leggiera superficie di sabbia; di modo che i soldati Turchi si trovarono arrestati da queste punte, che penetravano nelle loro scarpe, e molti se ne uccisero a colpi di moschetto.

Sortita della guarnigione.

Questi assalti consecutivi affaticavano la guarnigione. Si risolse di rallentarli con una vigorosa sortita. Due grossi battaglioni di Tedeschi e di soldati oltremarini uscirono di notte per due porte differenti. Due squadre di Galere postate in vicinanza fulminavano il campo nemico, e nel medesimo tempo tutto il cannone della piazza e de' posti avanzati faceva i suoi scarichi. I soldati oltremarini entrarono con la sciabla alla mano nella trinciera, uccisero tutti quelli che vi trovarono alla custodia, e si disponevano a ricevere coraggiosamente alcune brigate Turche, che avanzavano, quando li soldati Tedeschi arrivando da un'altra parte senza conoscerli fecero fuoco contro essi e ne uccisero quasi la metà. Questo disordine impedì l'effetto della sortita, e fece risolvere la ritirata.

Il

Il nemico ordinò un assalto generale per li 18. Agosto. In questo giorno tutto il campo prese le armi, e dopo i segnali convenuti, l'assalto cominciò con tanto furore nel rivellino, che copriva l'opera a corno del bastione S. Antonio, che li Tedeschi, che la custodivano, piegarono, presero la fuga e si rifugiarono nel Castello nuovo. I Turchi padroni di questo rivellino, vi alzarono una forte batteria, e disponevansi per iscalare il Castello. La guarnigione principiava ad avvilirsi. Loredan e Schulemburg correvano da per tutto, passar facendo nell'anima del Soldato la loro intrepidezza naturale. Si fece piovere sopra il nemico una grandine di balle, di bombe, di pietre, di granate, e di fuochi artificiali. L'assalto era durato sei ore, e non cessava il furore del nemico. Allora il valoroso Sculemburgo si pose alla testa di ottocento uomini, uscì, e prese li Turchi in fianco. Essi non poterono soffrir questo impetuoso investimento. Caddero uno sopra l'altro, abbandonarono il rivellino, dove si trovarono venti stendardi e due mille morti, e furono inseguiti fino nelle loro linee con la spada alle reni.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Assalto generale.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Questo assalto fu l' ultimo. Il giorno seguente i Turchi scoprirono in mare un grande numero di vele, ed era questo il soccorso mandato da Spagna dall' Alberoni. Atterriti da questa aggiunta di forze, di cui dovevano vantaggiarsi li Veneziani, levarono nella notte seguente l' assedio ed evacuarono l' Isola di Corfù, lasciando cinquanta sei pezzi di cannone, otto mortari, tutte le loro tende e magazzini. L' assedio, ch' era durato quarantadue giorni, costò agl' Infedeli quindici mille uomini, e quasi tre mille alli Veneziani. Il vento e le correnti favorirono la evasione del Capitan Bassà, che si rifugiò nel Golfo di Corone. Pisani, a cui gli accidenti del mare avean rapita ogni occasione di combattere, corse dietro lui; ma il nemico non lo attese, e fece vela verso Costantinopoli.

I Turchi i levano l' assedio.

I Veneziani rimasti padroni del mare, sforzarono senza molta fatica la picciola Città di Butintrò nel Continente opposto a Corfù. Si presentarono sotto Modone, dove avevano delle intelligenze; ma non avendo scoperto alcun moto nella piazza, si rivolsero all' Iso-

Isola di Santa-Maura, che trovarono abbandonata da' Turchi.

GIOVANNI CORNARO. Doge CXI.

Vantaggi degli Imperiali.

I vantaggj degl' Imperiali in Unghería furono più strepitosi. Il Principe Eugènio opposto con forze mediocri al Gran-Visir, che aveva seco più di cento mille uomini; guadagnò la battaglia di Petervaradin. Trenta mille Turchi vi perirono collo stesso Visir. La presa di Temesvvar; ed il terrore sparso nelle Provincie dell' Imperio Ottomano furono i frutti di questa vittoria.

I Turchi; come sogliono fare nelle avversità; proposero la pace agli Alleati; ma le condizioni che offerivano furono giudicate inammissibili; e la speranza quasi certa di riportare nuove vittorie determinò Vienna e Venezia a continuare la guerra.

Operazioni navali.

Quando la stagione lo permise, Lodovico Flangini si portò con venti sette vascelli di linea alli Dardanelli. La flotta nemica era ancorata presso li Castelli, egli si avanzò per combatterla, e come voleva prendere il vento, i Turchi staccarono otto vascelli per attaccarne tre della sua retroguardia. Questi sostennero l'incontro con molto valore. Il Capitan Bassà corse contro il vascel-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

lo di Flangini; l'azione allora generalmente impegnata durò fino a notte, fu sanguinosa, e lasciò la vittoria indecisa. Flangini fece vela verso l'Isola di Stalimene, e nella mattina seguente arrivato alla punta di Limno, scoprì il nemico in distanza di quindici miglia. Un vento fresco successe dopo qualche ora di calma. Egli ne profittò per dare la caccia al Capitan Bassà, che prese la fuga quando si vide inseguito. Le due flotte stettero per due giorni consecutivi scorrendo il mare. Nel terzo i Turchi avendo sopra i Veneziani il vantaggio del vento, voltarono bordo e li attaccarono. Il combattimento durò due ore con notabilissimo vantaggio di Flangini, che ruppe la linea nemica, fracassò la nave del Capitan Bassà, gli affondò tre grossi vascelli ed un brulotto. La vittoria sarebbe stata completa, se Flangini, dopo aver perduto in parte i suoi alberi, non fosse stato egli stesso ferito a morte. La confusione accaduta per questa disgrazia, diede tempo al nemico di rifugiarsi nel Porto di Stalimene. Flangini moribondo voleva che non si sospendesse d'inseguirlo. Si fece portare sul ponte per ordinare le

ope-

operazioni, e spirò tra le braccia de' suoi soldati.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Il Capitan Generale Pisani era partito da Corfù con tutte le Galere rinforzate dalle squadre della Chiesa, di Malta e di Firenze, e di sette vascelli Portughesi. Egli si unì al Capo Matapan con li ventisette vascelli che avevano combattuto. Poco tempo dopo la Flotta Ottomana, che aveva ricevuto i vascelli ausiliari di Barbaria, si fece vedere sulle coste della Morea. Stettero le due armate molti giorni osservandosi. Volevasi da una parte e dall'altra combattere, e la battaglia si diede. Le due flotte si avvicinarono, entrarono nella mischia, e dopo otto ore di combattimento, il nemico estremamente maltrattato fuggì verso l'Isola di Cerigo. Pisani si avvicinò a Corfù sull'avviso che ricevè, che il Seraschiere della Morea minacciava le Isole di Santa-Maura, del Zante e Cefalonia. Unito al Maresciallo Schulemburgo prese le misure necessarie per la sicurezza di queste tre Isole. Egli restò in Santa-Maura con tutte le Galere, e fece un distaccamento di tutti i suoi vascelli comandati da Diedo contro il Capitan Bassà, ch'era entrato

nel

nel Golfo di Coron, per far acconciare i suoi legni, e per reclutare le sue ciurme.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Diedo venne a cercarlo in questo Golfo, ma seppe al suo arrivo, che tutta la flotta Ottomana era stata richiamata a Costantinopoli in conseguenza delle sinistre notizie che la Porta aveva ricevute dalla Ungheria. Restando libero il mare alli Veneziani, fu risolto l'assedio della Prevesa. Il Marescialo di Schulemburgo sbarcò con sei mille uomini. Si piantò sopra un' altezza detta Mehemet Effendi. La guarnigione volle scacciarlo da questo posto, che dominava la piazza, e non vi riuscì. Egli aprì la trinciera, e quando furono pronte le sue batterie, vide inalberata bandiera bianca sul terrapieno. I Turchi dimandarono la libertà, di uscire con armi e bagaglj; ma non si vollero ricevere che a discrezione. Essi dimandarono due ore di armistizio per risolvere; e nel medesimo tempo uscirono con la sciabla alla mano, si fecero largo tra li quartieri Veneziani e passarono a Larta, lasciando nella piazza trenta pezzi di cannone, e magazzini pieni.

Grandi successi de' Veneziani.

La

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

La facilità di questa conquista determinò a tentarne una seconda. Schulemburgo marciò a Vonizza. Questa piazza situata sopra un'altezza aveva il mare a Mezzodì, le paludi a Ponente e a Tramontana, e potevasi approdarvi solamente dalla parte di Levante, ch'era difesa da triplici mura non terrazzate. La guarnigione non attese, che fosse investita. Tirò due o tre colpi di cannone, ed abbandonò la piazza, dove si trovarono trentadue cannoni di bronzo, sei mortari, otto Galiotte, gran numero di piccoli bastimenti. La stagione troppo avanzata non permise che si facesse l'assedio di Larta: ma questa piazza vedendosi minacciata, si riscattò dal pericolo, impegnandosi ad un tributo di due mille zecchini annui pagabili alli Veneziani.

In Dalmazia il Provveditore Generale Mocenigo, dopo aver sottomesse le fertili contrade di Munstar, di Scablat, e di Gorunza, desolò il paese nemico sino a Narenta, ed intraprese l'assedio del forte Castello d'Imoschi nella Erzegovina. Egli vi si portò con un corpo d'infanteria e di cavalleria, fece intimare la resa alla guarnigione, che la

ricu-

ricusò, e principiò gli attacchi. Si fecero vedere molti battaglioni nemici dalla parte di Gliubignè, egli gl'investì e pose in fuga. In un assalto dato dalli Morlacchi, il primo muro del Castello fu preso. Allora la guarnigione dimandò di capitolare, e le vennero accordati gli onori della guerra. Mocenigo non si contentò di questi vantaggi: marciò verso Antivari nell'Albania. Tostocchè comparve, tutto il paese prese l'armi a suo favore, e l'ajutò a rispingere le sortite della guarnigione. Egli attendeva i bastimenti che dovevano portagli i cannoni e la polvere. Furono talmente ritardati dalli venti contrarj, che il Seraschiere della Provincia ebbe tempo di formare in poca distanza dalla piazza un campo trincierato di trenta mille uomini. Mocenigo disperato in vedere sventata la sua intrapresa per un accidente, cui non fu in sua mano impedire, ebbe la prudenza di non ostinarsi, e la buona sorte di ritirarsi senza essere inseguito.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Ma nulla fu comparabile agli avvenimenti della guerra in Ungheria. Il Principe Eugenio assediava Belgrado. Cento mille Turchi marciavano per liberare questa piazza, e tenevano lui pure

Vittoria degli Imperiali in Ungheria.

re

re assediato nel suo campo. Non si vide mai in situazione più pericolosa, nè mai uscì d' impaccio con tanta gloria. Questo Eroe attaccò l' armata, che lo inviluppava. L' abilità della sua direzione supplì alla mancanza del numero. Battè il nemico, gli uccise venti mille uomini, lo pose in fuga, ripigliò l' assedio di Belgrado, e coronò le sue operazioni colla conquista di questa piazza.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Vantaggj tanto inaspettati avrebbero procurato agli Alleati una pace onorevolissima, se Alberoni non avesse rivolte ad un tratto le armi di Spagna contro la Italia. Egli aveva ricevuto il Cappello Cardinalizio in premio del soccorso mandato nell' anno precedente alli Veneziani, e di molte piccole soddisfazioni date al Papa dalla Corte di Madrid. Soddisfata essendo la sua ambizione, non vide più motivo di ritardare i suoi primi progetti. Egli non fu trattenuto dall' ostacolo improvviso della triplice alleanza tra la Francia, l' Inghilterra e la Ollanda. Il Duca di Orleans aveasi procurato questo vantaggio contro la Spagna, in caso che il giovane Principe, che regnava in Francia, fosse morto. Il fine secreto di questa al-

La Spagna attacca gli Stati dell' Imperatore in Italia.

lean-

leanza non fu occulto ad Alberoni, ed attendendo il momento di trarne vendetta contro i suoi Autori, una flotta considerabile uscì dalli porti della Spagna, approdò in Sardegna, e conquistò quell' Isola in pochi giorni. Il secreto era stato osservato con tanta fedeltà, che da per tutto non si seppe il progetto prima dell' avvenimento.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Collera del Papa contro Alberoni.

Questo colpo ardito aprì gli occhi a Clemente XI. che vidèsi ingannato dagli artifizj di Alberoni, ed esagerò contro lui in pieno Consistoro senza riguardo. Gli negò le Bolle dell' Arcivescovato di Siviglia al quale era stato nominato. Si trattò di torgli il Cappello di Cardinale. L'Imperatore esigeva questo castigo, contro un uomo, che tradiva i doveri del suo stato fino al segno di suscitare la guerra ad un Principe, che stava facendola al nemico della Religione; ma l'interesse del Sacro Collegio non voleva abituare i Papi a valersi di questa autorità, e pose freno alla indignazione del Papa.

An. 1718.

L'Imperatore fa la pace co' Turchi.

L'Imperatore costretto dalla Spagna a dividere le sue forze, prestò orecchio alle proposizioni di pace, che il Sultano Acmet gli fece fare. Queste proposizio-

fizioni erano state dettate dal terrore, che gli avvenimenti delle ultime due campagne avevano impresso al Gran Signore. Quando vide la guerra accesa in Italia, cambiò tuono, e pose nel maneggio un' alterigia proporzionata alla speranza, che davagli questa diversione.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

I Veneziani videro con estremo dolore la necessità imposta a Carlo VI. di finire la guerra co' Turchi, e temettero, che non accadesse loro di restare di nuovo soli esposti a tutte le forze della Porta Ottomana, o di essere obbligati a ricevere la pace a condizioni molto inferiori alle loro speranze. Il Senato fece agire i suoi Ambasciatori in tutte le Corti, che prendevano parte ne' successi della lega, per impegnarle ad unire i loro buoni uffizj alle sue rappresentazioni presso la Corte di Madrid. Il Papa fu uno de' più zelanti. Egli scrisse a Filippo V. un Breve, che avrebbe forse fatto effetto sulla sua conscienza, se l' accorto Alberoni avesse permesso, che lo vedesse. Costui aveva risolto, le sue macchine erano pronte, e la sua politica volendo restituire alla Spagna l' antica sua dignità, poco si curò dello scandalo che ne potesse nascere.

L' Am-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

L'Ambasciatore della Repubblica alla Corte di Vienna eccitava l'Imperatore a negligere la Italia fino a che si avesse ricuperato tutto ciò che avevano invaso i Turchi nelle ultime guerre, facendogli intendere, che allora le sue forze, unite a quelle della Repubblica, sarebbero più che bastanti per iscacciare li Spagnuoli da tutti i luoghi dove fossero penetrati; che al più doveva egli fondare sull'appoggio della triplice alleanza, ch'erasi principalmente formata coll'intenzione di rendere vane le intraprese d'Alberoni; ma queste insinuazioni erano combattute dalla Francia e dalla Inghilterra, che non vedevano altro mezzo per ristabilire la tranquillità nel mezzodì dell'Europa, che un pronto accomodamento con li Turchi. L'Inghilterra in particolare affatto unita ne' disegni secreti del Duca d'Orleans, operò sì efficacemente in Vienna e in Costantinopoli, che si convenne di tenere un Congresso, che fu stabilito in Passarovvitz sopra la Morava.

Operazioni navali.

Mentre li Plenipotenziarj si univano, e nella incertezza di averne pace o guerra, la flotta Ottomiana passò lo Stretto de' Dardanelli, e venne a fermarsi nell'

nell' Isola di Negroponte. Quella di Venezia non tardò a presentarsi. Le due flotte si cannonarono per un giorno intiero, studiando ciascheduna di prendere il vantaggio del vento. I Turchi corsero verso la Morea, i Veneziani verso la Isola di Cerigo. Colà le due flotte si diedero un secondo combattimento a colpi di cannone, e si separarono dopo due ore. Qualche giorno dopo la battaglia fu generale. I Turchi attaccarono la retroguardia de' Veneziani, e questo urto appena principiato, i due centri e le due vanguardie fecero fuoco. La mischia divenne terribile, essendo uguale nelle due parti l' ardore; ma alla sera, le due flotte, dopo essersi molto danneggiate, si ritirarono. Quella de' Turchi era stata più maltrattata, cosicchè furono costretti a rimurchiare molti de' loro Vascelli, che avevano perduti alberi e timone.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Le truppe di terra trasferite in Albania impresero l' assedio di Dulcigno. Il Maresciallo Schulemburgo, che comandavale, fece i suoi approccj, ordinò che si aprisse la trinciera, e fece alzare due batterie, che rovinarono in breve le fortificazioni della piazza. Un gros-

Dulcigno assediato dalli Veneziani.

Giovanni Cornaro, Doge CXI.

grosso corpo di Turchi, che accampava in poca distanza dalle linee de' Veneziani, volle rischiarne l'attacco; ma dopo sette ore di un fierissimo combattimento fu rispinto, e lasciò più di mille morti sul campo di battaglia. Dulcigno era sul punto di rendersi, quando venne un ordine del Senato di sospendere le ostilità in conseguenza della pace conchiusa a Passarovvitz. Il Maresciallo di Schulemburgo fece inalberare bandiera bianca alla testa della trinciera; ma la guarnigione temendo, o fingendo di temere, che questo fosse un artifizio per trarla in qualche insidia, continuò a far fuoco contro il campo de' Veneziani. Il Maresciallo di Schulemburgo fece intendere alli Turchi per un Trombetta, che la pace era fatta; essi non vollero mai crederlo. Tutti i bastimenti di Venezia ch'erano presso la spiaggia furono rotti o dispersi da una tempesta sopravvenuta nel giorno seguente. Schulemburgo si trovò allora in un estremo imbarazzo, avendo perduto per questo accidente ogni mezzo di imbarcarsi e di avere viveri. La tempesta cessò dopo alcune ore, e li bastimenti, ch'erano stati dispersi, si avvici-

vicinarono alla spiaggia prima che finisse il giorno. Egli decampò nella seguente notte, e fu vivamente inseguito dalli Turchi. Dovè far uso di tutto il suo coraggio ed esperienza per effettuare una marcia tanto difficile in mezzo a tanti Infedeli, che non cessavano di molestarlo. Sul fare del giorno videsi da ogni parte inviluppato da nemici. Egli dispose le sue truppe in un corpo serratissimo, fece fronte da tutte le parti, ed ebbe la fortuna di aprirsi un passaggio verso il mare, dove s'imbarcò col suo bagaglio e la sua artiglieria per passare a Cattaro.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

La pace era stata conchiusa a Passarovvitz. L'Imperatore conservò tutte le sue conquiste, e fece una tregua di venti anni co'Turchi. I Veneziani furono obbligati a rinunziare la Morea. Furono ad essi restituite le Isole di Cerigo e di Cerigotto. Fu ad essi ceduto Imoschi nella Erzegovina, con cinque o sei piazze e le loro dipendenze nella Dalmazia e nell'Albania; e si moderarono i diritti di Dogana, che pagavano nelle scale del Levante, dal cinque al tre per cento.

Pace conchiusa a Passarowitz.

Il trattato non fu sì disavvantaggio-

so alla Repubblica se non perchè l'Imperatore sacrificò i di lei interessi alla necessità di difendere i suoi Stati d'Italia contro le invasioni delli Spagnuoli. Il Cardinale Alberoni voleva la Sicilia, ed erasi convenuto con Vittorio Amadeò, che non era alieno dal riceverne in cambio il Milanese, che gli riusciva più comodo, di cui questo Ministro gli prometteva il possesso. Una flotta di cinquanta Vascelli da guerra, e di dieci Galere, con trentacinque mille uomini di truppe da sbarco, passò secretamente da Spagna in Sicilia, ed approdò a quattro leghe in distanza da Palermo.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

La Spagna attacca la Sicilia.

Ma già l'Imperatore, dopo essersi pubblicamente unito alla triplice alleanza, aveva sottoscritto un trattato con la Francia e l'Inghilterra, nel quale fu convenuto; ch'egli avrebbe la Sicilia in cambio della Sardegna, che fu assegnata al Duca di Savoja; ch'egli darebbe la investitura di Parma e di Toscana a Don Carlos erede di questi Principati per ragione di sua Madre; e ch'egli riconoscerebbe Filippo V. per Re di Spagna e dell'Indie; che la Spagna riconoscerebbe l'Imperatore in qua-

L'Imperatore si unisce alla triplice alleanza.

lità

lità di Re delle due Sicilie, di Duca di Milano, e di Sovrano de' Paesi Bassi; e che s'ella ricusasse di farlo, le forze della Francia e della Inghilterra si unirebbero a quelle del Imperatore per obbligarla. Questo trattato, capo d'opere della politica particolare del Duca di Orleans, sollevò contro di lui tutti li Spagnuoli, e la maggior parte de' Francesi, che conservavano contro la Casa d'Austria una rivalità, di cui questo Principe aveva ragione di essere esente.

Una delle conseguenze di questo trattato fu l'armamento di una flotta potente, che uscì da' porti d'Inghilterra, trasportò in Sicilia venti mille Tedeschi, diede battaglia alla flotta Spagnuola, di cui quasi tutti i Vascelli furono o presi o abbruciati. Questa terribile perdita lasciò la Sicilia in preda alle ostilità reciproche delli due partiti.

Artifici del Cardinale Alberoni contro i nemici della Spagna.

Alberoni, trattenuto ne' suoi vasti disegni, preparava secretamente il gioco delle macchine nascoste, che dovevano liberare la Spagna dalli suoi nemici li più pericolosi. Egli aveva formato in Francia un partito, che erasi obbligato di arrestare il Duca d'Orleans, di uni-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

re gli Stati Generali, e di far dare la Reggenza a Filippo V. ma un caso felice scoprì al Duca d'Orleans la congiura, mentre stava per iscoppiare. Egli ne punì gli Autori, e la mina sventata restò senza effetto. In Inghilterra Alberoni aveva tratto al suo partito tutti li Giacobiti. Carlo XII. ed il Czar Pietro, a cui aveva trovato il secreto di riconciliare, ed a' quali aveva spirata la sua passione, dovevano agire di concerto con la Spagna, per far trionfare questo partito nelli tre Regni. Questa seconda congiura, scoperta dal Duca d' Orleans, fu estinta dalla vigilanza di Giorgio I. e dalla morte di Carlo XII. che perì sotto Fridericsal in Norvegia. Alberoni tramava contro l'Imperatore una rivoluzione in Ungheria; il suo danaro aveva corrotto il Principe Ragotski, che doveva mettersi alla testa de' malcontenti; e con li suoi raggiri indiretti eccitava i Turchi a sostenere con tutto il loro potere una fazione capace di riparare i danni della loro ultima pace. I Turchi temettero il Principe Eugenio; Ragotski nulla ardì intraprendere da sè solo; e questa ultima macchina fu tanto vana quanto le altre.

tre. Se Alberoni fosse riuscito, il suo nome sarebbe stato più celebre di quello di Richelieu; non potendo riuscire per accidenti superiori ad ogni previsione umana, la sua fama restò molto minore; ma non si può ricusargli il merito annesso alle viste grandi, e all'esattezza delle combinazioni.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

I Veneziani liberati dalle calamità della guerra, provarono nel suo fine un infortunio crudelissimo. Il loro Capitano Generale Pisani aveva ricondotta la sua flotta a Corfù, ed attendeva alla riparazione di questa parte dello Stato Veneziano, ch'era stata più danneggiata. Li ventuno Settembre un fulmine cadde sopra Corfù, e diede fuoco a tre grossi magazzini di polvere. La scossa fu sì terribile, che tutte le case furono abbattute. Pisani restò fracassato sotto le rovine del Palazzo, con Giovanni Morosini, uno de' suoi Tenenti Generali. Luigi e Marco Bon, Vincenzo Giorgi, Carlo Minio, con quattrocento tra Uffiziali e soldati saltarono in aria, e furono messi in pezzi. Quattro Galiotte ed una Galera piombarono a fondo; e tutti gli altri Vascelli furono grandemente danneggiati per la caduta delle pietre, e per lo

Accidente terribile accaduto in Corfù.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

An. 1719.

ſcuotimento del terreno; tutte le fortificazioni della piazza reſtarono diſtrutte, e coſtarono ſomme immenſe per riſtabilirle. Il Senato mandò prontamente Ingegneri, che ne allargarono il giro, e ridussero tutte le opere in iſtato di regolarità e perfezione, come ſi vede al preſente.

An. 1720.

La Francia fa la guerra alla Spagna.

La Francia era per dichiarare la guerra alla Spagna, e le due Nazioni ſtavano per verſare il loro ſangue per il contraſto del Duca di Orleans e di Alberoni. Queſto Miniſtro che univa l' audacia al raggiro, armò una prima flotta per condurre il Pretendente in Iſcozia, ed ella fu diſperſa da' venti. Una ſeconda flotta doveva in Francia ſoſtenere la ribellione de' Bretoni, e non ardì approdarvi; perchè il fuoco della diſcordia era ſtato eſtinto nel ſangue de' capi di queſta coſpirazione. Il Duca d' Orleans volle abbattere queſto nemico ſuo perſonale. Un' armata di Franceſi penetrò in Iſpagna nella Provincia di Guipuſcoa, preſe Fontarabia, a Sanſebaſtiano, bruciò ſedici Vaſcelli da guerra a Lantogna, mentre gli Ingleſi diſtruſſero in Vigo il rimanente della Marina Spagnuola, e che gl' Imperiali in Sicilia faceva-

cevano progressi pericolosi. Tutte queste azioni non avevano per oggetto che la caduta di Alberoni; e tostocchè Filippo V. la determinò, si ottenne facilmente l'unione di questo Principe alla triplice alleanza. La evacuazione della Sardegna, il richiamare gli Spagnuoli che facevano la guerra in Sicilia, ed il consenso dato alla unione di un congresso a Cambrai furono i frutti di questo primo impegno. Alberoni uscì di Spagna, sbarcò in Genova, dove la sua libertà fu in grande pericolo; restò nascosto nel Milanese sino alla morte di Clemente XI. che lo avrebbe spogliato della porpora, se li Cardinali avessero voluto concorrere a questa violenza: egli si ritirò finalmente a Roma, sempre zelante per la Spagna, da cui aveva ricevuto tanti beneficj, sempre amato da Filippo V. che non aveva acconsentito che sforzatamente alla sua demissione, e più di una volta vicino ad ottener la Tiara.

Filippo V. aveva accordato agli Alleati tutte le loro dimande, e non disarmava. Egli faceva preparare ne' suoi porti una nuova flotta, e ventiquattro mille nomini delle sue truppe erano

pron-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

pronti a tentare una terza spedizione, di cui l' oggetto era coperto con li medesimi veli. La Francia, l' Inghilterra, il Portogallo, l' Imperatore, e tutta la Italia si insospettirono. Si credè, che la Corte di Madrid seguitasse ancora le impressioni, che Alberoni potesse darle dal suo ritiro, e su ciò era fondata la inquietudine generale; ma Filippo fece cessare i timori rendendo pubblici i suoi veri disegni. Egli fece passare queste sue forze in Africa, dove una battaglia decisiva fece levare alli Mori l' assedio di Ceuta, che durava da venticinque anni.

An. 1721.

Situazione poco vantaggiosa de' Veneziani.

Aveasi rimesso al Congresso di Cambrai la decisione di tutte le differenze che avevano agitato le prime potenze della Europa dopo la pace di Utrecht. La Italia aveva un uguale interesse che la Spagna di sortire dallo stato d' incertezza, nel quale la condotta dell' Imperatore tenevale. I Veneziani vedevano con gelosia li Ducati di Mantova e della Mirandola nelle sue mani, non meno che il partito che prendevasi in Vienna di lasciare indecisa la successione agli Stati di Toscana e di Parma. Conoscevano l' ambizione della casa d' Austria avvezza ad appropriarsi tutti li

Feu-

Feudi dell' Imperio divenuti vacanti per mancanza di eredi maschi. Vedevano Carlo VI. padrone del Milanese e delle due Sicilie, e se la sua potenza aumentava ancora, tutto era da temere per la loro libertà: ma non avevano più quell'ascendente, che rendevali già arbitri della Italia. La loro potenza indebolita per la perdita delle loro ricche Colonie, le sorgenti del loro commercio invase nel Levante dalli Francesi, Inglesi, ed Ollandesi, e sopra tutto la loro neutralità nelle circostanze più critiche, non aveva lasciato loro che la rimembranza della antica estimazione che di essi facevasi dalle Nazioni, e non potevano in avvenire influire molto nella bilancia dell'Europa. Ogni Potenza, che ricusa di prendere parte nelli grandi avvenimenti, stabilisce il pregiudizio, che ella non sia nè da temersi, nè da coltivarsi; si fa uso di operar senza di lei; si fa la pace e la guerra senza il suo intervento; e tostocchè la sua condotta e li suoi interessi non concorrono nella politica generale, il suo potere è finito (1).

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Se

(1) Queste riflessioni dell' Autore non mi pajo-

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Se li Veneziani ad esempio di Vittorio Amadeo avessero avuto il coraggio di prendere partito nella guerra della successione, avrebbero sofferto al pari di lui, ma al pari di lui avrebbero venduta cara la loro alleanza, o almeno avrebbero figurato; laddove presa avendo la risoluzione di non fare figura alcuna, l'Europa principiò a mirarli con occhio indifferente, e la lor Repubblica non perdendo veruno degli onori estrinseci, non ha più ottenuto influenza negli affari. Quindi è che nel tempo di cui parliamo, non ebbesi alcun riguardo alli loro timori ed alle loro rimostranze.

La

pajono coerenti alle massime di moderazione e di felicità da lui sparse con più ragionato discorso in più luoghi di questo medesimo Volume, senza ricorrere agli antecedenti. Può vedersi alle pag. 129. 130. quanto felice egli vanti lo stato de' Veneziani, appunto per non essersi ingeriti nelle contese de' Principi, e per essersi attenuti al solo buon governo dello Stato dopo la perdita di Candia. Parmi che più a ragione doveva farlo in questo luogo. Quattro pagine dopo egli conferma queste medesime massime nella condotta del Gran-Visir Acmet Kiuperglì. Veggasi pure quanto scrive alle pag. 248. 249. 263.

La Spagna non era in tal caso. Ella sollecitava il Congresso di Cambrai, dove il suo destino doveva diffinitivamente decidersi. L'Inghilterra profittò della sua impazienza per trarre da lei grandi vantaggj relativi al suo commercio, e per addormentarla circa la restituzione di Gibilterra e di Porto Maone, a cui erasi impegnato il Re Giorgio senza il consenso del Parlamento. Il Duca d'Orleans se ne prevalse per dare in moglie la sua Primogenita al Principe di Asturias. Il Congresso si unì in Cambrai, e non finì che molti anni dopo.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

Il Papa Clemente XI. morì in quest' anno in età di settanta due anni. Egli ebbe i costumi, il zelo, ed i talenti che convengono ad un pastore. La sua condotta nel contrasto delle Case di Borbone e di Austria fu debole e timida. Provò da entrambe quella retribuzione, che ponno sperare que' Principi, da' quali molto si spera, che poco fanno, e che non sono temuti. Il principale punto del suo Pontificato fu la Bolla *Unigenitus*. La Francia avevala dimandata per terminare le dispute. Questa Bolla v'incontrò le maggiori con-

Morte di Clemente XI.

GIOVANNI CORNARO, Doge CXI.

contraddizioni: e fu necessaria tutta la prudenza di Luigi XV. e tutta la moderazione de' Successori di Clemente, per evitare le conseguenze del turbine prodotto da questa Bolla. Clemente XI. ebbe in successore il Cardinale Conti, che prese il nome d' Innocenzio XIII.

Fine del Libro LXVII.

LIBRO XLVIII.

SOMMARIO.

Sebastiano Mocenigo Doge 112. Savie disposizioni del Senato. Timori de' Veneziani riguardo a' Turchi. Affari di Persia. Falsità de' Turchi. La Porta prende partito negli affari di Persia. Affari della Cristianità. Rinunzia di Filippo V. Inquietudine de' Veneziani. Pace conchiusa con la Persia. I Turchi non disarmano. Fine del Congresso di Cambrai. Sentimenti de' Veneziani. La Spagna si disgusta con la Francia. Morte del Czar Pietro I. Raggiri diversi. Situazione de' Veneziani. Ministero del Cardinale di Fleury. La pace diviene generale in Europa. Viaggio dell' Imperatore a Trieste. Accortezza de' Veneziani. Affari politici. Morte di Benedetto XIII. Rinunzia del Re di Sardegna. Affari di Russia. Rivoluzione in Costantinopoli. Morte del Duca di Parma. Conseguenza di questa morte. Don Carlos gli succede. Vani sforzi del Papa. Condotta sospetta dell' Imperatore. La

Spa-

Spagna maneggia contro di lui. Politica de' Veneziani. Carlo Ruzzini Doge 113. Contrasto de' Veneziani col Papa. Alleanza delle Corti di Madrid e di Torino. Affari di Polonia. Stanislao Leczinski è eletto Re. La Francia dichiara la guerra all' Imperatore. Stanislao è detronato. Don Carlos Re delle due Sicilie. Successi de' Francesi e loro Alleati. Luigi Pisani Doge 114. Politica de' Veneziani. Articoli preliminari della pace. La pace è conchiusa. Attenzione de' Veneziani pel loro commercio. Ostilità de' Turchi con la Russia. Rivoluzione in Persia. L' Imperatore vuole fare la guerra ai Turchi. Sollecita invano li Veneziani. Operazioni degl' Imperiali. Progressi de' Turchi contro gl' Imperiali. Pace di Belgrado. Guerra tra l' Inghilterra e la Spagna. Assiduità de' Veneziani pel commercio. Morte di Clemente XII. Benedetto XIV. gli succede. Morte di Carlo VI. Morte della Czarina. Affari della Prammatica Sanzione. Ostilità del Re di Prussia, del Duca di Baviera, e dell' Elettore di Sassonia. Situazione della Italia. Situazione particolare de' Veneziani. Loro inquietudine riguardo a' Turchi. Pietro Grimani Doge 115.

115. *Situazione della Regina di Ungheria. L' Elettore di Baviera eletto Imperatore. Guerra in Italia. Il Re di Napoli è sforzato alla neutralità. Condotta de' Veneziani. Il Duca di Modena si dichiara per la Spagna. Operazioni della guerra in Italia. Differenza del Re di Sardegna con Genova. Guerra in Allemagna. Morte del Cardinale di Fleury. Passaggio delle Truppe Tedesche per le terre della Repubblica. Operazioni della guerra in Italia. La Francia dichiara la guerra alla Regina di Ungheria. Progressi de' Francesi ne' Paesi Bassi. Malattia di Luigi XV. Morte di Carlo VII. Il Re di Prussia fa la pace con la Regina d' Ungheria. Guerra in Fiandra. Operazioni in Italia. Maneggj della Inghilterra in Venezia. Il Senato persevera nella neutralità. La Porta offre la sua mediazione alle Potenze Cristiane. Brusselles preso dalli Francesi. Avventura del Principe Odoardo. Operazioni in Italia. Genova presa dagli Austriaci. Il popolo di Genova si solleva contro essi. Costanza de' Genovesi. Operazioni presso le Alpi. Operazioni de' Francesi nella Ollanda e ne' Paesi Bassi. La Francia propone la pace. Pace di Aquis-*

grana. Condizioni di questa pace. Tutte le Potenze vi trovano vantaggio. Proteste contro il trattato. Situazione de' Veneziani. Ricusano un cambio proposto dalla Corte di Vienna. Regolazioni de' confini del Ferrarese. Affari di Persia. Lega delle Potenze d' Italia contro li Corsari. La Spagna propone il bombardamento di Algeri. I Veneziani fanno la guerra a' Corsari. Insolenza de' Corsari. Congiura di Malta. Affari del Patriarcato di Aquilea. Decisione del Papa. I Veneziani ne sono malcontenti. Si disgustano col Papa. Savia condotta del Papa. Lamenti de' Veneziani con le Corti straniere. I Veneziani sono obbligati a cedere.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

IL Doge Giovanni Cornaro terminò di vivere in età di settantacinque anni. Sebastiano Mocenigo gli successe. L'approvazione data alli suoi servigj nel tempo della ultima guerra, le prove generose, che aveva date in molte occasioni del suo amore e zelo per la patria, la grande integrità de' suoi costumi, e la perfetta moderazione del suo carattere determina-

narono in suo favore i suffragj unanimi degli Elettori. Egli era stato impiegato ne' due ultimi anni nel regolare i confini dall' Albania e della Dalmazia in conformità del trattato di Passarovvitz. Questa operazione fu lunga e difficile per le lentezze affettate e li contrasti minuti del Commissario Turco. Convenne molte volte interrompere il lavoro per piccoli oggetti, sulli quali il Commissario voleva consultare la Corte di Costantinopoli, ed ognuno de' quali diveniva materia di maneggio tra il Gran-Visir ed il Bailo della Repubblica. Il Senato ebbe più di una occasione di temere, che la Porta non dovesse rinnovare la guerra, essendosi più volte lamentata, e con minaccie, del trattamento che i bastimenti della Repubblica facevano alli Corsari de' suoi Stati. Le navi che armavansi in Costantinopoli, le reclute che facevansi in tutte le Provincie dell' Imperio Ottomano, e la premura con la quale si fortificavano tutte le Piazze frontiere dello Stato Veneziano, indicavano i sinistri disegni del Sultano; ma la Repubblica terminò tutti i contrasti con questo vicino pericoloso, e non fu alterata la sua tranquillità.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Savie disposizioni del Senato.

Il Senato occupavasi allora in due oggetti molto essenziali. Egli faceva fortificare con diligenza tutte le Isole del Levante, destinate a servirgli di barriera contro li Turchi. I suoi Ingegneri distribuiti in Corfù, Santa Maura, Zante, Cefalonia e Cerigo v' impiegavano tutte le regole dell' arte per sicurezza di questa barriera. La cognizion del Maresciallo di Schulemburgo erano di un grande soccorso. Si ricevettero i suoi piani, e presiedè egli medesimo alla esecuzione. Per supplire a tanta spesa, il Senato aprì una cassa d' imprestiti con facoltà agli Stranieri di concorrervi col loro danaro. Molte Provincie dello Stato di Terraferma erano difettive nel pagamento delle pubbliche tasse; il Senato commise agli Inquisitori di Stato di esigere il pagamento (1). Questi giudici formidabili si trasferirono a Brescia ed a Bergamo. Stabilirono a tutti

(1) La Magistratura mentovata dall' Autore e spedita a Brescia ed a Bergamo non fu già quella degl' Inquisitori di Stato, com' egli suppone, ma deve intendersi di quella degli Inquisitori nella Terraferma, che il Maggior Consiglio suole mandare di tempo in tempo, secondo le Leggi.

tutti li debitori un termine, e per dare una maggiore facilità di soddisfare, offerirono a molti di ricevere le loro derrate in mancanza di danaro. Tutti i debiti scaduti furono esattamente pagati, e ne vennero somme considerabili nel tesoro dello Stato. La commissione degl' Inquisitori non era ristretta a questo solo oggetto. Eglino furono inoltre incaricati di riformare varj abusi introdottisi in quelle Provincie. Fecero affigere per le Città de' Proclami per invitare tutti li sudditi, che avevano doglianze, a presentarsi al loro Tribunale, e ad esporvi coraggiosamente i loro aggravj contro ogni sorte di persone senza distinzione. Questa libertà data a' deboli di reclamare contro la tirannia de' Potenti, fece impallidire la ingiustizia, e consolò una folla d' infelici. Le offese fatte alle Leggi furono punite, fu posto il freno necessario all' autorità, ed accrebbe l' amore de' Popoli per un governo sì attento a sradicare le frodi.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

I timori, che avevano dato i Turchi, si rinnovarono più vivi verso il fine di quest' anno. I grandi preparativi di guerra, che facevansi nella Capitale

Timore de' Veneziani riguardo alli Turchi.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

tale e nelle Provincie dell' Imperio Ottomano, annunciavano una invaſione vicina; e la condotta miſterioſa del Seraglio giuſtificava la diffidenza degli Stati Criſtiani. Malta ponevaſi in difeſa, Venezia armava, e tutta l'Italia tremava. Seppeſi dalli Franchi dimoranti in Africa, che il Gran-Signore aveva dato ordine alli Barbareſchi di richiamare tutti li Corſari, di equipaggiare tutti i loro baſtimenti, e di mandarli nella Primavera in Morea, dove unirli voleva alla ſua flotta.

Queſti avviſi confermarono i timori. Il Senato accelerò ed accrebbe il ſuo armamento. Il Gran Maſtro di Malta chiamò i ſuoi Cavalieri, dimandò ſoccorſo alla Spagna, che promiſe dodeci vaſcelli da guerra e ſei mille uomini di truppe da sbarco. Queſta flotta aveva biſogno di fermarſi ne' porti d' Italia. Convenne dimandarne la permiſſione all' Imperatore, che temendo eſſere queſto qualche tradimento di Alberoni, non lo accordò che con grandi riſerve, e dopo aver ricevute le ſicurezze tutte, che poteſſero togliere ogni ombra d' inganno.

Il Bailo di Coſtantinopoli, Giovanni Emo, impiegava tutta la ſua deſtrezza

in

in penetrare i disegni secreti del ministero Turco. Il Gran Visir gli dichiarò, che non armavasi contro li Veneziani, e che il trattato di Passarovvitz non sarebbe violato; ma la memoria di quanto era preceduto alle guerre di Cipro, di Candia, e di Morea non facevano dar molta fede a questa dichiarazione. Per dissipare più efficacemente i sospetti de' Veneziani, la Porta, che da principio aveva preso con essi un tuono di alterigia nella difesa de' Corsari di Dulcigno, mandò in questa Città un Uffiziale con ordine di fare strangolare tutti quelli che avevano violata la pace, e di bruciare i loro vascelli; ma questo desiderio apparente di mantenere la buona intelligenza non calmava le inquietudini del Senato, che vedeva continuarsi i preparativi per una spedizione, di cui negavasi di fargli parte.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

La nuova della rivoluzione di Persia diede speranza. Seppesi che Mir-Magmud, capo di un grosso corpo di ribelli, erasi sollevato contro il Sofì, e voleva usurpargli il Trono; che egli sollecitava l'appoggio del Gran Signore, offerendo di riconoscerlo per Capo della Religione Musulmana; che il Czar Pietro I.

Affari di Persia.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

unito d'interesse col Sofi, erasi portato in Astracan con forze considerabili; e ch'egli profittava di questa turbolenza per dilatare le sue conquiste lungo le spiaggie del mar Caspio. Prevedesi, che la Porta o per gelosia contro il Czar, o per desiderio d' ingrandirsi, s' interesserebbe in questo affare, e che questa diversione salverebbe gli Stati Cristiani.

An. 1723.

Intanto, siccome i Turchi non palesavano i loro disegni, il Senato ricorse all'Imperatore per dimandargli il suo appoggio, nel caso che la Repubblica fosse attaccata. Il Papa ed il Gran Maestro di Malta unirono le loro istanze a quelle de' Veneziani, e Carlo VI. loro promise d'inviare truppe in loro soccorso. Questo Principe fece dichiarare al Gran Visir, che la Repubblica giustamente diffidava de' suoi disegni, che i suoi antichi trattati con lei l'obbligavano a difenderla, e ch'egli sarebbe esatto nel adempimento de' suoi doveri. Il Gran Visir rispose, che i sospetti de' Veneziani e degli Austriaci erano senza fondamento; che la Repubblica nulla doveva temere, e che il Sultano era determinato di osservare scru-

po-

polosamente il trattato di Passarovvitz.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Falsità de' Turchi.

Mentre questo ministro dava questa rispotta, agitavasi nel Divano il progetto d'invadere l'Albania Veneziana, ed è certo che la cosa sarebbe succeduta, se gli affari di Persia non avessero presentato un interesse più forte. Il Muftì e le persone di Legge sostenevano, che per l'onore e il vantaggio della vera Religione Maomettana la Porta doveva proteggere Mir-Magmud, che se n'era dichiarato seguace, contro il Sofì che n'era il nemico. Gli altri Ministri volevano che si profittasse di questa discordia per unire all'Imperio le Provincie, che la Persia ne aveva smembrate. Tutti concorrevano in asserire, che era di pericolosa conseguenza il non fermare i progressi del Czar, di cui non era nota l'ambizione, ed a cui la memoria della umiliazione fattagli provare sul Pruth era troppo amara per non usare attenzione a tutti i suoi passi.

La Porta prende partito negli affari di Persia.

La Porta si occupò seriamente in quest'ultimo oggetto. Il Gran Visir fece distribuire a tutti li Ministri Stranieri una specie di manifesto, nel quale Sua Altezza dichiarava, ch'ella erasi impegnata per ottenere la restituzione

delle

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

delle Provincie di Persia conquistate nell' anno precedente dalli Russi, e che sperava, che il Czar, la di cui intenzione era di vivere in pace con la Porta, non riuscirebbe di restituirle. Nel medesimo tempo il Sultano Acmet fece partire un Inviato straordinario per la Corte di Russia, ed il risultato del suo maneggio fu una promessa fatta dal Czar di nulla intraprendere sopra frontiere di Persia, che potesse alterare la buona armonia con sua Altezza.

Il Sultano, poco contento di questa dichiarazione, spedì al Czar un secondo Inviato, e fece marciare truppe in Persia, che vi riportarono diversi vantaggj. La Russia per sua parte rinforzò quelle, a cui aveva confidata la custodia delle sue conquiste, e fece nuovi progressi. Il suo trattato col figlio del Sofì deposto fu pubblicato. La Porta si dichiarò apertamente per l' usurpatore; e la guerra tra li Russi e li Turchi parve inevitabile.

Affari della Cristianità.

Intanto il Congresso unito in Cambrai con la mediazione della Francia e della Inghilterra operava inutilmente a conciliare le pretese incompatibili dell' Imperatore e del Re di Spagna. La mor-

morte del Duca d'Orleans pose un ostacolo di più. Il Duca di Borbone, che gli succeste nell'esercizio di primo Ministro, fu per turbare la Francia con la Spagna, per aver rimandata la Infanta di Spagna destinata Sposa a Luigi XV. L'Imperatore prometteva a Don Carlos la investitura della Toscana e di Parma, ma con tali restrizioni, che non potevano convenire alla Corte di Madrid. Il Papa protestò solennemente contro quest' atto d'investitura dato dall' Imperatore; e per salvare in apparenza il suo diritto di Sovranità sopra li due Stati, ne investì egli stesso l'Infante in un modo amplissimo. La Toscana eretta in Gran-Ducato da uno de' suoi Predecessori, e Parma e Piacenza date alli Farnesi da un altro potevano provare, che questi feudi dipendevano dalla S. Sede; ma gl'Imperatori avevano costantemente preteso il contrario; e li Medici, come li Farnesi, avevano avuto bisogno di ricorrere ad essi per godere pacificamente de' loro Stati. Per altro il consenso della Europa non lasciava alcuna forza al riclamo del Papa, e decideva la questione a favore dell' Imperatore. . . . .

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Cos-

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Cosmo III. Gran Duca di Toscana era morto, ed aveva lasciato un unico figlio, detto Gian-Gastone, a cui le dissolutezze avevano notabilmente indebolita la salute. Questa circostanza, che prediceva una prossima vacanza, determinò alfine l' Imperatore a dare a D. Carlos la investitura tale quale dimandavasi. Quando ne arrivò l'atto a Madrid, Filippo V. aveva rinunziata la Corona. La nausea delle cose umane, una pietà più tenera che coraggiosa, furono i veri motivi di questa rinunzia. Don Luigi in età di diciasette anni ascese al Trono, e morì dopo otto mesi. Il pentimento non trasse Filippo dal suo ritiro: ma gli convenne gran coraggio per uscirne, e per appagare la Nazione, che richiamavalo al Trono.

Rinunzia di Filippo V.

Inquietudine de' Veneziani.

I Veneziani non potevano essere tranquilli fino a tanto che li Turchi erano armati. Il Maresciallo di Sculemburgo Generale delle truppe, si portò a Corfù per ordine del Senato. Essi posero in mare molte squadre, e li loro Capi furono incaricati di mandarne alcune verso l' Arcipelago, per iscoprire più d' appresso, e per stare in attenzione contro una Potenza, solita valersi degli artifi-

cj.

cj. L'Imperatore ed il Re di Polonia erano ugualmente inquieti che i Veneziani. Il Gran Visir fece di nuovo assicurare il Residente di Carlo VI. che non doveva prendersi ombra veruna delle azioni de' Turchi, i quali non univano le loro truppe che per opporsi alle intraprese del Czar sulle frontiere di Persia.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

In effetto i Turchi fecero marciare due grandi armate verso Tauris e verso Hspahan, e rispósero all'Inviato del Sofi, che dimandava che venissero ritirate, che non sospenderebbesi la loro marcia se non quando il suo Padrone non avesse più legame alcuno col Czar; ma una battaglia perduta dalli Turchi presso Erivan cambiò intieramente le disposizioni della Porta. Il Gran Visir fece proporre un accomodamento al Ministro di Russia, e si entrò subito in conferenza. Nonostante la sottoscrizione degli articoli preliminari, le ostilità continuarono in Persia, che non finirono che col trattato deffinitivo tra le due Corti, che regolò i limiti delle loro conquiste, restituì il Trono di Persia al giovane Sofi, e non lasciò all'usurpatore se non la libertà di scegliere un asilo negli Stati di Sua Altezza.

Pace conchiusa con la Persia.

Que-

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

I Turchi non disarmano.

Questa pace rinnovò i timori de' Veneziani. La Porta non disarmava. Il progetto d'invadere l' Albania era stato riposto sul tapeto. L' Imperatore fece fare nuove rimostranze, e benchè il Gran-Visir avesse risposto al suo Residente, che a riguardo della Corte di Vienna nulla s' intraprenderebbe contro i Veneziani, correva voce che nel Divano se ne parlava sempre. Intanto la flotta, che il Gran-Signore aveva unita alli Dardanelli, non fece in quest'anno che un piccolo distaccamento per dare la caccia ad alcuni bastimenti di Malta, ch' erano venuti a crociare all'altezza dello Stretto, e che vi avevano preso un vascello di Alessandria.

Fine del Congresso di Cambrai.

Un Ollandese, noto sotto il nome di Barone di Riperda, terminò nell'anno seguente con un breve maneggio l' affare, che occupava da molti anni il Congresso di Cambrai. Quest'uomo stabilito in Ispagna per affari di commercio, ottenne da Madrid una commissione secreta per la Corte di Vienna, ed ebbe la sorte di conchiudere un trattato che fu sottoscritto li trenta Aprile. Filippo V. rinunziò all'Italia e ai Paesi Bassi. Carlo VI. lo riconobbe Re della

Spa-

Spagna e delle Indie. I due Principi si garantirono reciprocamente l'ordine di succeſſione ſtabilito nelle loro Caſe. La inveſtitura degli Stati di Parma e di Toſcana fu confermata a Don Carlos, e la Campagnia di commercio ſtabilita dall'Imperatore in Oſtenda fu garantita dalla Spagna.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Queſto trattato, reſo pubblico, operò il diſciolgimento del Congreſſo di Cambrai, fece prendere alla Francia e all'Inghilterra la ſtima anneſſa alla loro qualità di Potenze Mediatrici, traſſe la Spagna dalla dipendenza della Francia, e franſe i legami dell'Imperatore con l'Inghilterra. Il deſiderio che aveaſi in Madrid di vendicare l'affronto fatto alla Infanta, e l'animoſità che l'Inghilterra aveva eccitata in Vienna per la ſua oppoſizione alla Compagnia di Oſtenda, cagionarono queſta rivoluzione nel ſiſtema politico di Europa.

Sentimenti de' Veneziani.

Il Secretario Vincenti, che la Repubblica di Venezia aveva ſpedito al Congreſſo con pieno potere, fu richiamato dal Senato, ed onorato della dignità di Cancellier Grande, ch'era vacante. I Veneziani non ſi conſolarono del potere che la Caſa d'Auſtria conſer-

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

servava in Italia, che con la speranza di vederlo bilanciato dalla prossima venuta di un Principe della Casa di Borbone, che doveva succedere alla eredità de' Medici e de' Farnesi. Il Papa Benedetto XIII. che occupava la S. Sede da un anno, ebbe molta pena ad ottenere dall' Imperatore la restituzione di Comacchio; e tutti li Sovrani di minor grado, che Carlo VI. aveva spogliati in Italia, perdettero ogni speranza di ricuperare i loro Stati.

La Spagna si inimica con la Francia.

Il dispiacere di Filippo V. con la Francia si rese pubblico. La vedova di Luigi I. uscì di Spagna con tutti li Consoli Francesi. Il Ministro di Francia fu licenziato. Quelli di Spagna nelle Corti Straniere ebbero commissione di non comunicare con quelli di Luigi XV. Filippo sottoscrisse con le Corti di Vienna e di Russia una lega offensiva e difensiva. Voleva venire alle ultime estremità per vendicare la preferenza data dalla Corte di Versailles alla Principessa di Polonia, figlia di un Re detronato, sopra la Infanta, poi Regina di Portogallo. Un maneggio particolare mascherato, sotto il pretesto di dare a Luigi XV. una moglie che

affi-

assicurasse più prontamente gli eredi alla Corona, cagionò questi avvenimenti, e questo matrimonio tanto allora biasimato, e che le virtù di Maria Leczinski hanno reso sì felice per la Francia, fece svanire ogni trattato tra le due Corone, di cui la perdita del Duca di Borbone, autore del raggiro, non fosse il preliminare.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Il Czar Pietro I. era morto al principio di quest' anno, lasciando, di consenso degli Stati, il suo Trono a Caterina sua moglie. L'esempio di questo Eroe del Nord prova, che non ci vogliono secoli per trarre dalla barbarie gli uomini; che dirozzare i costumi non dimanda che qualche operazione viva ed ardita; che una Nazione deve la sua esistenza buona o cattiva al genio di quelli che la governano; e che la natura, dando grandi talenti, non esenta sempre dalli maggiori difetti. I Russi ignoti prima di lui all'universale del Mondo, e quasi degni di essere ignorati, divennero sotto il suo Regno naviganti, mercadanti, conquistatori, letterati, ed acquistarono negli affari politici dell' Universo una prima influenza, ch' è sempre andata crescendo. Il germe de' loro pro-

An. 1725.

Morte del Czar Pietro I.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

An. 1726.

Raggiri diversi.

progressi fu il felice genio di Pietro I. a cui la umanità consecrerebbe i più gloriosi monumenti, se le sue crudeltà non avessero disonorato il suo carattere.

La Czarina aderì solennemente con la maggior parte delli Principi dell'Imperio al trattato che univa la Spagna con l'Imperatore. Dalla loro parte la Francia, la Inghilterra e la Ollanda strinsero i nodi della loro alleanza, e ne risultò una divisione di Potenze Cristiane in due grandi partiti, che affettavano di molestarsi reciprocamente, e di dominare una sull' altra col numero de' loro aderenti. Ripperda, autore del trattato di Vienna, era stato innalzato in Madrid alli primi onori ed al più alto grado di stima, ma non figurò che per momenti sulla scena del Mondo. La sua fortuna aveva avuta la rapidità di quella d' Alberoni, e la sua caduta fu ancora più sollecita. Scacciato dal Ministero per la sua incapacità, relegato in una prigione per li suoi delitti, morì nella indigenza in Marocco, e non deve essere computato che nel numero di quegli avventurieri, che ricadono nel primo lor niente, dopo aver fatta una illusione passaggiera. In Francia fu

levato dal Ministero il Duca di Borbone, autore del trattato di Annover; ed il Vescovo di Frejus, posto alla testa degli affari, non tardò a rimettere la unione tra la Francia e la Spagna.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Situazione de' Veneziani.

I Veneziani non presero parte alcuna nelle due leghe, che dividevano la Europa, e che vi mantenevano una guerra muta sotto il velo di una pace apparente. Occupati in difendere i loro Stati dal flagello della peste che faceva stragi nella Capitale e nelle provincie dell' Imperio Ottomano, ed a porre il loro commercio a coperto dalle violenze di una moltitudine di Corsari, un interesse più diretto tenevali attenti sopra l'armamento continuo de' Turchi. I moti continui delle truppe del Sultano rendevano la loro situazione molto critica. In piena pace erano costretti a servirsi di tutte le precauzioni requisite quando si sta per avere la guerra. Per buona loro sorte le turbolenze di Persia non erano finite. I ribelli di quel Regno ricusavano le condizioni che la Porta aveva voluto loro prescrivere; e la necessità di reprimerli continuò a trarre verso quella frontiera le principali forze dell' Imperio Ottomano; ma questa di-

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

diverſione poteva ceſſare per la sommiſſione volontaria o sforzata de' ribelli; ed il Sultano poteva riaſſumere il ſuo primo diſegno d'invadere l'Albania Veneziana; di modo che il Senato in continua attenzione contro l'ambizione e l'artifizio de' Turchi, non era in caſo d'intereſſarſi molto negli affari alieni da queſto oggetto.

An. 1727.

Miniſtero del Cardinale Mazzarini.

La Spagna, conſigliata dall' Imperatore, intrapreſe nell'anno ſeguente l'aſſedio di Gibilterra, ed ebbe occaſione di convincerſi della impoſſibilità di togliere queſta piazza agl' Ingleſi ſenza forze marittime ſuperiori. Il Veſcovo di Frejus, divenuto Cardinale Miniſtro, operava in eſtinguere ſino all' ultima ſcintilla quel fuoco, che li trattati precedenti avevano laſciato covare ſotto la cenere. Eſente da quel fervido carattere, che rende l'autorità pericoloſa nelle mani di coloro che vogliono farne un uſo ſtrepitoſo, e ponendo la ſua gloria nel coſtituire il ſuo Padrone per Pacificatore delle Nazioni, il Cardinale di Fleurì impiegava con deſtrezza il ſuo ſpirito di conciliazione nell'infondere a tutte le Potenze l'amore della pace. Erano parſi ſino allora incompatibili i loro

ro intereffi : egli riufcì nell' unirli . Le due leghe formate dalli trattati di Vienna, e di Annover, fottofcriffero in Parigi alcuni articoli preliminari; e fi convenne di unire un Congreffo a Soiffons per la conchiufione del trattato deffinitivo.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Allora le oftilità tra la Spagna e l' Inghilterra reftarono fofpefe, e Filippo V. potè levare fenza difonore l'affedio da Gibilterra; cofa, che prima non avrebbe potuto effettuare con gloria. La morte della Czarina e del Re d' Inghilterra non apportarono verun cambiamento a quefte difpofizioni. In Ruffia la Corona pafsò in tefta di Pietro II. nipote per Madre di Pietro I. ed il nuovo Czar fi applicò a feguitare le traccie dell' avola. Giorgio II. in Inghilterra ereditò col trono i fentimenti di Giorgio I. fuo padre. In Italia la morte di Francefco, Duca di Parma, lafciò quefte fovranità a fuo fratello Antonio, che non aveva figliuoli, e di cui la falute non prometteva lunga vita; dimodocchè Don Carlos non poteva tardare d' entrare in poffeffo di una parte degli Stati, alli quali era chiamato dalli trattati e dalla fua nafcita.

La pace diviene generale in Europa.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Viaggio dell' Imperatore a Trieste.

Mentre univasi il Congresso, l'Imperatore fece un viaggio a Trieste. Avevasi esperimentato in Vienna, nell'occasione della guerra per la successione, l' avvantaggio che porgere poteva questa Città alla comunicazione degli Stati d' Allemagna con quelli d' Italia, e quanto male aveasi fatto trascurando una situazione cotanto favorevole al commercio ed allo stabilimento di una marina militare. Carlo VI. le di cui idee erano dirette da una sana politica, proponevasi d'entrare in concorrenza con le Nazioni commercianti. Egli aveva ottenuto il libero ingresso de' suoi Vascelli in tutte le scale del Levante, ed avea impegnate le Reggenze di Tripoli, Tunisi ed Algieri a rispettare la bandiera Imperiale. Le due Sicilie, ch'ei possedeva, gli offerivano un fondamento per il commercio. Lo stabilimento della Compagnia di Ostenda doveva accrescerlo notabilmante; ma questa Compagnia ch'eccitava la gelosia della Inghilterra e della Ollanda, non doveva sussistere. che sino a tanto che sarebbe in caso di farsi temere da queste due Potenze, o che avesse forze bastanti per poter agir senza di loro. Carlo VI. trovò più sicu-

curezza in far uso del porto di Trieste sul mare Adriatico. Egli eccitava la gelosia de' Veneziani, che non potevano fargli fronte. Si dispose dunque per porre questa piazza in buono stato di difesa, e per stabilirvi una Marina, che potesse far dividere con essi l' Imperio di questo mare.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Il Senato previde tutte le conseguenze di questo disegno suggerito dal Principe Eugenio, che dopo aver tante volte trionfato alla testa delle armate dell' Imperatore, dominava in Vienna ne' suoi consiglj. Le circostanze non permettevano alli Veneziani l'opporsi con la forza. I loro timori riguardo a' Turchi erano sempre gli stessi. Il Gran Visir facendo notificare a tutti li Ministri stranieri la pace fatta con li ribelli di Persia, aveva affettato di escludere da questa notificazione l' Ambasciatore di Russia ed il Bailo di Venezia. Il Senato giustamente inquieto non volle moltiplicare i suoi impacci opponendosi all' Imperatore. Adoperò tutta la destrezza della sua politica, per distrarre col mezzo de' suoi Ambasciatori questo Principe dallo stabilimanto ch' ei voleva fare in Trieste, e non avendo potuto otte-

Destrezza de' Veneziani.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

tenerlo, sofferì ciò che non poteva impedire. Quando l'Imperatore fu sopra luogo, il Senato gli mandò Andrea Cornaro e Pietro Cappello in qualità di Ambasciatori estraordinarj per complimentarlo a nome della Repubblica. Così i Veneziani scacciati dall'Arcipelago dalli Turchi, videro nascere all'estremità del loro Golfo una marina straniera, che entrava in concorrenza con essi per l'imperio del mare Adriatico, e che potrà col tempo rapirglielo. (1)

La Repubblica non mandò un Ministro al Congresso di Soissons, mostrando con ciò la estrema diminuzione della

(1) Questi riflessi che quì spaccia l'Autore pajono senza fondamento. Qual pregiudizio all'Imperio del mare fa una nuova piazza di commercio nel Golfo? Ve n'ebbero, in tutti i secoli della Repubblica, molte, e nelle coste d'Istria, Dalmazia ed Albania, ed in quelle d'Italia, senza che restasse leso l'Imperio sul Mare de' Veneziani. Una marina militare ch' esercitar pretendesse atti di forza e di autorità (cosa che non è avvenuta nè fu tentata) porterebbe la supposta lesione, non già una semplice scala di commercio.

la sua influenza negli affari generali (1). Le lentezze di questo Congresso occasionate dalle difficoltà della Corte di Vienna, determinarono la Francia e la Inghilterra a sottoscrivere con la Spagna un trattato in Siviglia, al quale si unì poscia anche l'Ollanda. Filippo V. s'impegnò a non più proteggere la Compagnia di Ostenda, e ruppe i legami, che da quattro anni tenevanlo sotto la dipendenza dell'Imperatore. Le tre altre Potenze garantirono nella forma la più solenne all'Infante Don Carlos la successione eventuale agli Stati di Toscana e di Parma, e tutti li Plenipotenzarj abbandonarono il Congresso di Soissons.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Affari politici.

Uno degli articoli del trattato di Siviglia portava, che sei mille Spagnoli sarebbero incessantemente introdotti nelle piazze della Toscana e delli Ducati di Parma e Piacenza. L'Imperatore

(1) Non avendo voluto in conto alcuno ingerirsi la Repubblica nella guerra per la successione alla Corona di Spagna, non doveva neppur mandare un Ministro per trattare di affari, che non erano per nessun riguardo a lei relativi.

tore si oppose con forza a questa disposizione, che, secondo lui, offendeva i diritti e la dignità dell'Imperio. Fece marciare truppe nel Tirolo, con ordine di passare nel Milanese e di mettersi a portata di prevenire gli Spagnuoli. Fece armare quanti vascelli aveva in Trieste e in Fiume per il trasporto de' viveri, dell' artiglieria e munizioni; e li Veneziani continuarono a dissimulare questo pregiudizio fatto alli loro privilegj.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

An. 1730.

Morte di Benedetto XIII.

Il Papa Benedetto XIII. morì li 21. Febbraro dell' anno seguente. La sua vita sul Trono Pontificio fu quella di un fervido Religioso. Le sue virtù furono eminenti e le sue qualità mediocri. La posterità gl' imputerà sempre e gli rimprovererà il favore ch' egli accordò al Cardinale Coscia, e la Leggenda di Gregorio VII. pubblicata per suo comando. Ebbe per successione il Cardinale Corsini, che prese il nome di Clemente XII.

Rinunzia del Re di Sardegna.

Il Re di Sardegna Vittorio Amadeo rinunziò la Corona a suo figlio Carlo Emmanuele. A questa rinunzia stupì la Europa, che conosceva l' ambizione e la politica di questo Principe, e che non poteva in lui supporre sentimenti con-

contrarj. La sua vanità volle trionfare anche con questo sacrifizio; ma quando un simile motivo conduce al ritiro, ne segue ben presto il pentimento. Vittorio Amadeo si annojò di non essere più niente. Volle ricuperare a forza il Trono che aveva abbandonato volontariamente. Questa incostanza lo condusse in una prigione dove morì due anni dopo: esempio terribile della istabilità delle cose umane, e della difficoltà di sostenere una vita privata, dopo avere contratto l'abito di regnare.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Il giovane Czar Pietro II. morì a Petersburgo, ed il Trono di Russia passò alla Duchessa di Curlandia, nipote di Pietro I. che prese il nome di Anna Ivvanovuna. La preferenza, che ottenne sopra la Principessa Elisabetta figlia di Pietro I. mostrò una nuova prova dell'incertezza delle leggi di questo Imperio relativamente all'ordine della successione: incertezza, ch'è stata e che può essere ancora la sorgente delle più funeste rivoluzioni.

Affari di Russia.

L'Imperio de' Turchi, che molto assomiglia a quello de' Russi in molte cose, provò in quest'anno una di quelle rivoluzioni, alle quali gli Stati dispotici sono sempre soggetti. Il Sultano

Rivoluzione in Costantinopoli.

Ac-

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Acmet III. fu deposto in un modo violento. I Gianizzeri, dopo avergli dimandata la testa del Gran Visir, e de' principali Uffiziali del Serraglio, le chiusero nella prigione, dove teneva serrato suo nipote Magmud, che innalzarono in sua vece al Trono. In questa occasione fu sparso molto sangue. Le turbolenze, che agitarono per qualche tempo questo Imperio, liberarno i Veneziani dalli loro timori. L'attenzione, che dovè prestare il nuovo Sultano in ristabilire la Sovranità violata dalla discordia, ed il cambiamento d'idee cagionato dalla mutazione di ministero, assicurarono il Senato contro gli attentati del Serraglio, che parve determinato a coltivare la sua amicizia.

An. 1731.

Morte del Duca di Parma.

Ma una nuova semente di guerra stava per isvilupparsi in Italia. Antonio Farnese, Duca di Parma, morì, e sua moglie d'accordo con la Corte di Vienna finse una gravidanza per dare pretesto all'Imperatore d'introdurre le sue truppe nel Parmigiano e nel Piacentino. In effetto le truppe del Milanese presero possesso di questi due Stati a nome di Carlo VI. che dichiarò nel medesimo tempo, che se la Duchessa

ve-

vedova non partorisse un maschio, egli darebbe li due Ducati a Don Carlos, purchè questo Principe venisse in Italia senza armata.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Conseguenze di questa morte.

Questa azione dell'Imperatore dispiacque a tutti li Principi d'Italia, che sapevano l'uso che la Casa di Austria soleva fare di queste specie di sequestri, e che non avrebbono più speranza per la loro libertà, se l'Imperatore acquistasse sopra essi questo nuovo grado di potere. Se ne mormorava apertamente in Venezia; ma il Senato divenuto sempre più timido non volle dichiararsi, ed aspettò l'esito dalla opposizione delle Potenze alleate col trattato di Siviglia.

Don Carlos gli succede.

Queste Potenze non mancarono di sostenere la garantia che la Spagna aveva ottenuto da loro a favore di Don Carlos. L'Imperatore vide la Francia, l'Inghilterra, l'Ollanda determinate a fargli la guerra, s'egli faceva nascere opposizioni alla piena esecuzione del trattato di Siviglia. Egli vi diede il suo consenso; la vedova di Parma dichiarò che la gravidanza era finta. L'Inghilterra profittò del timore inspirato all'Imperatore per ottenere la soppressione della Compagnia di Ostenda, e si preval-

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

valſe del biſogno, che la Spagna aveva del ſuo ſoccorſo, per farſi accordare un aumento di privilegj nel commercio dell' America. Una flotta Ingleſe conduſſe in Toſcana i ſei mille Spagnuoli convenuti, e preſe l' Infante D. Carlos in Antibo per traſportarlo a Livorno. Queſto giovane Principe arrivò in Firenze, dove fu ricevuto ed onorato come l' erede preſuntivo de' Medici. Paſsò poi a Parma, dove preſe poſſeſſo de' ſuoi nuovi Stati, che gl' Imperiali avevano evacuati; e tutto parve tranquillo.

Vani sforzi del Papa.

Clemente XII. proteſtò ſolennemente in pieno Conſiſtoro contro tutto ciò, ch' eraſi fatto in Vienna e in Madrid, relativamente alli Ducati di Parma e di Piacenza, e preteſe che foſſero devoluti alla S. Sede per l' eſtinzione della Caſa Farneſe, alla quale Paolo III. aveali infeudati. Fece ſignificare i ſuoi diritti alla Corte di Francia, che gli fece riſpondere, che il poſſeſſo preſo da Don Carlos nulla aveva di contrario alle prerogative della S. Sede, per eſſere Parma e Piacenza immediatamente dipendenti dall' Imperio. Non ſi attenne a queſta riſpoſta. Egli fece dichiarare in Parma la ſua proteſta col mez-

mezzo del Nunzio, con proibizione alli sudditi di riconoscere altro Sovrano che quello che egli nominerebbe. Questa bravata cadde da sè medesima. Clemente XII. non voleva inimicarsi le Potenze interessate in questo affare; che lo lasciarono spiegarsi in proteste, che sono le armi dei deboli.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Le Corti di Versailles e di Madrid trovarono un più giusto motivo di timore nella difficoltà che fece l' Imperatore di accordare la dispensa necessaria a D. Carlos, che non aveva l'età prescritta dalle Leggi dell' Imperio per possederne i feudi. Carlo VI. non aveva acconsentito che di mal animo alla installazione di questo Principe, e voleva porvi questa ultima difficoltà, prendendo tempo, acciò gli avvenimenti gli porgessero occasione di spossessarnelo. Egli vedeva con pena estrema li Spagnuoli ritornati in Italia, e cotesta parte florida de' suoi Stati esposta alle imprese di una Nazione, che cedendo alla fatalità delle circostanze non aveva perduto il desiderio di ristabilirvisi. Fece nascere molte questioni per guadagnar tempo. Cercò interessare ne' suoi timori l' Inghilterra e la Ollanda, che gli

An. 1732.

Condotta sospetta dell' Imperatore.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

gli garantirono i suoi Stati d'Italia, senza osare di ritirare la fede che avevano data per assicurare a Don Carlos le sue successioni. Egli si volse verso gli Stati dell'Imperio, che sperò far entrare ciecamente ne' suoi disegni; ma non potè vincere la loro indifferenza per una causa, che credettero affatto aliena dalli veri interessi della Germania. Carlo V. aveva disgustato gl'Inglesi e gli Ollandesi con li suoi precedenti legami con la Spagna per fondare e mantenere la Compagnia di Ostenda. Aveva irritato l'Imperio unendo i feudi vacanti in Italia alli Dominj della sua Casa e non alla sola dignità Imperiale, come erasi impegnato nella capitolazione da lui sottoscritta quando fu coronato. Cercò l'amicizia della nuova Czarina, che accettò la sua alleanza, senza però prendere tutti gl'impegni ch'egli avrebbe voluto.

La Spagna macchina contro di lui.

In Madrid dispiaceva il procedere dell'Imperatore, e la notizia delle disposizioni della Europa contro di lui, fece nascere il progetto di fargli la guerra. Si esaminò la Corte di Torino, di cui sapevasi il mal animo contro questo Principe, che aveva mancato

to di parola a Vittorio Amadeo, in proposito del Vigevanasco, e che avevalo sforzato a cambiare la Sicilia per la Sardegna. Si trovò il suo successore Carlo Emmanuele dispostissimo a vendicarsi di questo doppio affronto. Gli altri Stati d' Italia avevano per troppo lungo tempo sospirato sotto la oppressione degli Allemani per opporsi alli disegni della Spagna.

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

I Veneziani, che si volle impegnare nella causa comune, si attennero ad una esatta neutralità. Videro la guerra pronta ad accendersi presso di loro tra due Case, per le quali credevano dover avere gli stessi riguardi. La loro sicurezza dimandava, che la potenza di Don Carlos aumentasse in Italia, per bilanciarvi quella dell' Imperatore; ma era cosa pericolosa per essi il mostrare una parzialità ch' eccitasse l' Imperatore a portare la guerra ne' loro Stati, e a finir di rapire ad essi l' imperio del Golfo. Questi riflessi furono saggiamente discussi dal Senato. Ne nacque la risoluzione che si prese di ben munire le piazze di Terraferma, di mantenere sulla frontiera un' armata di osservazione, e di evitare accuratamente ogni passo capa-

Politica de' Veneziani.

ce di offendere l'uno o l'altro partito: I Veneziani seguitarono in ciò le impressioni della timidità dipendente dalla memoria delle loro disgrazie; sorte di politica, da cui non si sono più allontanati, e che ha consumata la loro decadenza (1).

SEBASTIANO MOCENIGO, Doge CXII.

Morì in quest'anno il loro Doge Mocenigo, e gli diedero in successione Carlo Ruzzini, ch'erasi fatto un gran nome di capacità in varie Ambasciate, e maneggj, ne' quali aveva reso alla Repubblica servigj rilevanti.

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

Contrasto de' Veneziani col Papa.

Ebbero poco dopo un contrasto con la S. Sede in proposito della immunità del Palazzo del loro Ambasciatore in Roma. I migliori Papi avevano sempre riprovato l'abuso degli asili introdotti a favore de' rei ne' secoli di barbarie e d'igno-

(1) Questa massima politica della Repubblica, che trae la sua sorgente da più di due secoli, fu riconosciuta e celebrata in modo affatto diverso da quanto la rappresenta l'Autore in questo ed in altri passi del presente Libro. Osservisi il Tomo X. pag. 68. il Tomo XI. pag. 273. 277. Tomo XII. pag. 129. In ogni uno de' suddetti luoghi l'ha dichiarata prudente, matura, adattata alle circostanze del suo Governo, provida alla preservazione de' suoi Stati, ed alla conservazione di sua libertà ed indipendenza.

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

d' ignoranza, e della estensione ingiusta che gli Ambasciatori davano alle franchigie attribuite dal Gius delle Genti. Queste franchigie stabilite per loro sicurezza e della loro Casa, servivano ad essi di pretesto per salvare dalla giustizia tutti li malfattori, che rifugiavansi presso essi. Alcuni Predecessori di Clemente XII. avevano intrapreso inutilmente di ridurre queste franchigie alli veri suoi limiti. Clemente XII. stesso, conoscendo quanto importi al buon Governo, che il braccio della Giustizia non sia mai trattenuto, occupavasi col disegno di correggere questo abuso. Un reo inseguito dagli Sbirri si rifuggiò presso l' Ambasciatore di Venezia, e costoro lo trassero di là a forza.

L' Ambasciatore dimandò giustizia di questo affronto. Gli si mostrarono gl' inconvenienti del diritto da lui preteso, e ch' erasi introdotto a danno di ogni buon ordine. Egli credè, che l' onore della Repubblica fosse interessato a mantenerlo. Si volle porre la cosa in maneggio; ma egli partì da Roma e si ritirò a Frascati.

Il Senato, cui dato aveva avviso dell' accaduto, parve irritatissimo dell' offesa

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

fatta al ſuo Ambaſciatore. Fece proibire le udienze al Nunzio del Papa, che ſi ritirò a Ferrara. Il Cardinale Ottoboni Veneziano fece ogni poſſibile per accomodare queſta differenza. Placò il Papa; ma non potè vincere la inflessibilità del Senato.

Clemente XII. pubblicò un decreto, col quale era ordinato, che gli aſſaſſini non poteſſero godere che per tre giorni del benefizio degli aſili, e che ſi pregaſſero i Miniſtri Stranieri a non accordare preſſo eſſi il rifugio a que' rei, di cui il caſtigo era neceſſario alla pubblica ſicurezza. La oſtinazione ſola poteva ricuſare di conformarſi a legge sì ſaggia. Ella diede adito all' accomodamento tra li Veneziani e la S. Sede. Il Cardinale Quirini Veſcovo di Brecia ſi portò a Roma, con la plenipotenza del Senato, e dopo molti meſi di conferenze terminò felicemente queſto affare con l' approvazione delle due parti. Il Papa diede all' Ambaſciatore della Repubblica la ſoddisfazione di privare de' loro impieghi gli autori della offeſa fatta alla franchigia del ſuo Palazzo. Il Senato acconſentì alla ſavia reſtrizione data a queſta franchigia; e

la

la concordia fu riſtabilita dopo un anno di contraſti.

Alleanza delle Corti di Madrid e di Torino.

Le Corti di Madrid e di Torino contratta avevano una ſtretta alleanza col diſegno di far ricuperare alla Spagna le due Sicilie, di unire il Milaneſe al Piemonte, e di liberare la Italia dal giogo Auſtriaco. Queſte due Potenze voleano aſſicurarſi dell'unione della Francia per fare il colpo più ſicuramente e ſollecitamente; ma il Cardinale di Fleury, timido e tardo di natura, non aveva perduta la ſperanza di conciliare amichevolmente le coſe. Eraſi applicato ſino a quel tempo in trarre la Francia dalla conſunzione, in cui laſciata aveala Luigi XIV. Il ſuo ſiſtema di economia lo tratteneva del ſottoſcrivere ad una guerra, cui poteva evitare; ed è preſumibile che non ſarebbe mai venuto ad una rottura, ſe la condotta di Carlo VI. non aveſſe poſto Luigi XV. alla neceſſità di dichiararſi contro di lui.

Affari di Polonia.

Auguſto I. Re di Polonia ed Elettore di Saſſonia morì il dì primo di Febbraro. La ſua coſtanza in negare di ſottoſcrivere la garantia della prammatica ſanzione l'aveva poſto in diſcordia

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

con l'Imperatore. Il Principe Elettorale suo figlio, che aspirava al Trono di Polonia, e che vedeva gli artifizj della Francia per farlo restituire al Re Stanislao, sollecitò ed ottenne l'appoggio della Corte di Vienna, sottoscrivendo questa famosa prammatica sanzione. L'Imperatore gli procurò l'influenza della Russia, interessata, per ragione di vicinanza, a far eleggere dalli Polacchi un Re, che non potesse sottrarsi dalla sua dipendenza.

Stanislao Leczinski eletto Re.

Intanto la nazione Polacca in una confederazione generale aveva fatto passare la Legge, che non eleggerebbesi in avvenire per Re che un Piasto, cioè un Nobile Polacco, e che ogni Principe, che avesse Dominj ed armate fuori del regno, sarebbe per sempre escluso dalla Corona. Stanislao Leczinski aveva per sè il favore di questa Legge, la sua prima elezione, la sua affinità con Luigi XV. e le sue qualità personali. Si portò secretamente a Varsavia, e la Corona gli fu conferita con la maggiore solennità. Un pugno di malcontenti si separò dalla confederazione generale, e proclamò l'Elettore di Sassonia; l'Imperatore fece marciare le sue truppe in Silesia;

tren-

trenta mille Russi entrarono in Polonia, e s'intese in Francia, che il suocero del Re, scacciato dal Trono, era assediato in Danzica dal Generale Munich.

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

Luigi XV. non potè sopportare questa umiliazione e risolse di trarne vendetta. Perciò sottoscrisse subitamente un'alleanza offensiva e difensiva con le Corti di Madrid e di Torino. Dichiarò la guerra all'Imperatore, mandò una prima armata sul Reno, ne fece passare una seconda in Italia, che unita a quella del Re di Sardegna conquistò il Milanese prima che terminasse l'anno. Il carattere pacifico del Cardinale di Fleury aveva ottenuto il buon effetto di togliere ogni diffidenza a Carlo VI. che si trovò sprovveduto quando li Francesi passarono in Italia. L'Inghilterra e la Ollanda, ingannate anch'esse dalla opinione che avevano avuta che la Francia non moverebbesi; e non dispiacendo loro di vedere Carlo VI. umiliato dopo i dispiaceri che loro avea dato, risolsero di non interessarsi in questo contrasto se non per entrare come mediatrici. La Ollanda assicurò la neutralità de' Paesi Bassi, e l'Imperato-

La Francia dichiara la guerra all' Imperatore.

re, che ottenne i soccorsi dell' Imperio, risservò per l' anno seguente di fare i principali suoi sforzi nella Italia e sul Reno.

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

Stanislao è detronato.

Il Re Stanislao assediato in Danzica da trenta mille Russi era troppo lontano dalla Francia per ricevere i soccorsi necessarj alla sua liberazione. La Polonia divisa ed invasa faceva per lui desiderj impotenti. Egli ricevè tre reggimenti Francesi, e prevedendo fin d' allora la sua disgrazia, si rifugiò a Konigsberg in Prussia col favore di un mascheramento che lo salvò. La Provvidenza, che avevalo mostrato due volte alla Polonia come uno de' maggiori suoi beneficj, lo riservava per fare la felicità di un altro Popolo.

Don Carlos Re delle due Sicilie.

In questo tempo trenta mille Spagnuoli sbarcati in Italia marciavano a Napoli. Una sola battaglia decise a suo favore la conquista del Regno. I Siciliani imitarono l' esempio de' Napolitani, che si sottomisero al giogo Spagnuolo, e Don Carlos restò pacifico possessore delli due Regni.

Successi de' Francesi e loro Alleati.

L' Imperatore aveva fatto passare un' armata in Lombardia, che fu battuta dalli Francesi sotto le mura di Parma. Ella ebbe sopra essi qualche vantaggio nel

nel paſſare la Sechia; ma quattro giorni dopo perdè la battaglia di Guaſtalla, ed il Milaneſe reſtò conquiſtato dagli Alleati. Sul Reno, i Franceſi facevano l' aſſedio di Filisburgo, che coſtò la vita del Mareſciallo di Barvvick. Preſero queſta piazza ſotto gli occhi del Principe Eugenio, che aveva più di cento mille uomini ſotto di sè, e non oſtante l' allagazione ſtraordinaria del Reno.

CARLO RUZZINI, Doge CXIII.

Il Doge Carlo Ruzzini morì li 9. Gennaro dell' anno ſeguente in età di ottantaun anno. Il Procuratore Luigi Piſani, che era ſtato in concorrenza quando fu eletto Ruzzini, fu ſcelto con voti concordi per ſuccedergli. L' ultima rivoluzione di Coſtantinopoli unita alle turbolenze di Perſia, che non erano affatto ceſſate, aſſicurava la tranquillità de' Veneziani per parte de' Turchi. Il Sultano Magmud confermò le antiche capitolazioni della Repubblica con la Porta; e come li Veneziani ſi lamentavano col Sultano delli frequenti inſulti che ricevevano dalli Corſari di Barbaria, egli permiſe loro d' inſeguirli e di combatterli ſu tutte le coſte di Turchia, purchè ciò accadeſſe

An. 1735.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

fuor

fuor di portata del cannone delle piazze.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Gl'Imperiali erano ſtati ſcacciati d'Italia. Trentamille Spagnuoli diſtaccati dal Regno di Napoli s'erano uniti al Re di Sardegna ed al Mareſciallo di Noailles per ſottomettere più prontamente la piazze di Lombardia e delle coſte della Toſcana, che reſtavano fedeli all'Imperatore, di modo che non gli reſtò più che la ſola Città di Mantova.

Politica de' Veneziani.

I Veneziani, che avevano deſiderato buona fortuna agli Alleati, preſero diffidenza contro eſſi, quando videro i loro ſucceſſi tanto generali e rapidi. Il peſo, che faceva chinare la bilancia, non aveva fatto che cambiar luogo, e l'equilibrio reſtava diſtrutto; ma i giuſti timori del Senato avrebbero prodotto poca coſa, ſe le Potenze marittime non aveſſero creduto che foſſe di loro intereſſe l'arreſtare proſperità tanto inaudite.

Articoli preliminari di pace.

L'Inghilterra e la Ollanda abozzarono un progetto di accomodamento, ed offerirono la loro mediazione. Vedevano l'alterigia dell'Imperatore baſtantemente umiliata, e parvero determinare ad abbracciare la ſua difeſa, ſe gli Alleati gli ricuſaſſero la pace. Il

Car-

Cardinale di Fleury, che non amava la guerra, e che temè un incendio generale, introdusse un maneggio secreto coll'Imperatore, che ottenne di fargli sottoscrivere alcuni articoli preliminari senza darne parte alla Spagna ed al Re di Sardegna. Si convenne di un armistizio in Germania e in Italia; e li due Alleati della Francia da ciò avvertiti che si trattava di pace, compresero, che volevasi farla, sacrificando una parte delle loro conquiste.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Avevasi promesso il Milanese al Re di Sardegna, e non gli si accordava che la Signoria territoriale delli Feudi delle Langhe, col diritto di scegliere o il Novarese e il Vigevanasco, o il Novarese ed il Tortonese, o il Tortonese e il Vigevanasco. Don Carlos aveva acquistato le due Sicilie, ed era erede degli Stati di Toscana e di Parma. Davansi gli Stati di Parma all'Imperatore per unirli al Ducato di Mantova e al rimanente del Milanese. Trasferivasi la successione eventuale del Ducato di Toscana al Duca di Lorena, che cedeva i suoi Stati al Re Stanislao, reversibili alla Corona di Francia.

Pubblicati questi articoli preliminari.

ebbe-

nienti di questa franchigia. Si trattava di accordare l' ingresso esente di ogni aggravio alle merci portate dalli forestieri. Questa esenzione privava lo Stato di una ricca rendita; ma non accordandosi, poteva temersi che le Città di Ancona e di Trieste non attraessero tutti gli stranieri per la franchigia del loro porto. Non potevasi sperare di ottenere dal Papa e dall' Imperatore la rivocazione di questo Privilegio. Dopo molte discussioni, il Senato formò un decreto, che stabiliva una franchigia del porto di Venezia, simile a quella di Ancona e di Trieste.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Un Armatore di Malta prese sulle coste di Asia un Vascello con bandiera Veneziana, e carico per conto di Mercanti Turchi. Questi se ne lamentarono con la Porta, ed il Gran Signore ne pretese il risarcimento dalla Repubblica. Il Senato obbligato a difendersi, scrisse al Gran Maestro, per obbligarlo a restituire il Vascello e le mercanzie, minacciando in caso di rifiuto di fermare tutte le rendite delle Commende, che la Religione possedeva negli Stati della Repubblica. Questa minaccia ebbe effetto. Il vascello e le mercanzie furono restitui-

tuite: ed il Senato ottenendo soddisfazione dell'insulto fatto alla sua bandiera, evitò ogni ulteriore molestia della Porta.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

I Corsari d'Africa e di Dulcigno continuavano ad infestare i mari. Si formò in Venezia un decreto a favore de' Negozianti che facessero fabbricare vascelli atti a difendersi contro i Corsari. Il Governo s'impegnò a somministrare loro gratuitamente cannone e soldati, a vendere ad essi a prezzo moderato le munizioni da guerra, ad accordar loro una diminuzione considerabile sopra i diritti d'uscita e d'ingresso delle mercanzia, ed a contribuire in parte alle spese della costruzione.

Inimicizia de' Turchi con la Russia.

Gli affari di Persia avevano inimicata la Russia con li Turchi. I grandi avvantaggj delle truppe Ottomane avendo determinato il Re di Persia a dimandare la pace alla Porta, Thamas Kouli-Kan, suo primo Ministro, aveva sollevato la Nazione contro il Sofì, gli aveva rapita la corona per porla sulla testa di un giovane Principe, ed erasi strettamente collegato con la Czarina, per ricuperare tutte le Provincie del Regno conquistate dalli Turchi. Questa unio-

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

unione era dispiaciuta alla Porta. Alcuni soccorsi mandati dalla Russia a Thamas-Kouli-Kan avevano accresciuto il dispiacere. La Corte di Peterburgo cercava di rompere la pace co' Turchi per risarcirsi dell' umiliazione provata nel trattato di Pruth; e le vittorie riportate da Thamas-Kouli-Kan in Persia le fecero nascere il desiderio di profittare della circostanza per ricuperare Azof. Questa Corte pose nel numero de' suoi aggravj contro quella di Costantinopoli il passaggio de' Tartari sulle terre Moscovite, per andar ad accrescere l'armata del Sultano in Persia; e siccome l'ambizione de' Conquistatori trova motivi di rottura nelli pretesti più leggeri, mentre i Generali della Porta erano alle mani con Thamas-Kouli-Kan, un' armata di Russi comandata dal Generale Munich investì Azof, e se ne impadronì dopo quattro mesi di assedio.

Rivoluzione in Persia.

Thamas-Kouli-Kan aveva eccitata questa diversione per facilitare il disegno formatosi di usurpare il trono di Persia. La sua Nazione abbagliata dalle sue imprese e sedotta dalli suoi artifizj, credè, eleggendolo Re, di operare per la felicità pubblica. Di Ministro divenu-

nuto Re, volle Thamas stabilire la sua usurpazione con una pronta pace con li Turchi. La Porta, estremamente irritata contro li Moscoviti, vi pose tanto meno difficoltà, quanto più questa pace lasciavale l'uso libero delle sue armate per trarre una grande vendetta contro la Russia.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

An. 1737.

L'Imperatore vuole fare la guerra a' Turchi.

La Czarina, priva dell' appoggio del nuovo Re di Persia, ricorse all' Imperatore, che si esibì d' interporre la sua mediazione presso la Porta. La Corte di Vienna non era senza parzialità. Ella voleva entrare nella differenza della Russia co' Turchi, per risarcirsi nell' Ungheria di ciò che aveva perduto in Italia con l' ultimo trattato. Offerendo la sua mediazione, che fu ricevuta in Costantinopoli, e riducendo i Turchi nelle insidie di un maneggio, l' Imperatore disponevasi ad intimare loro la guerra. Egli fece nascere accortamente difficoltà intorno al Congresso, che secondo le convenzioni doveva tenersi in Niemirovva. Egli dettò le condizioni dure, che determinarono i Turchi a rompere le conferenze, affine di avere un pretesto per attaccargli.

Il Principe Pio, suo Ambasciatore

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Sollecita in vano li Veneziani.

in Venezia, sollecitò la Repubblica ad unirsi a lui, e presentò un memoriale, dove esponeva diffusamente i vantaggj che li Veneziani trarre potevano da questa unione; ma il Senato che non si aveva scordato il modo, col quale la Corte di Vienna avevalo sacrificato nell' occasione del trattato di Passarovitz, fece rispondere al Principe Pio, che la Repubblica desiderava poter secondare i disegni dell'Imperatore; ma che erasi risolta di non contrarre verun impegno se non dopo aver ottenuto sicurezze bastanti, non volendo essere esposta in questa occasione agl' inconvenienti della guerra precedente co' Turchi.

La Corte di Vienna non si fermò a questa dichiarazione, e commise al suo Ambasciatore di fare nuove istanze; e siccome il Senato aveva rappresentato, che la Repubblica non era in caso in quest'anno di porre una flotta in mare, il Principe Pio si ridusse a dimandare, che le truppe Veneziane attaccassero i Turchi dalla parte della Dalmazia, mentre gli Imperiali agirebbero contro essi nella Bosnia. Nel medesimo tempo, i Ministri della Porta avevano frequenti conferenze col Bailo della Repubblica, ed

ed insistevano presso lui, acciò ella ricusasse di unirsi all' Imperatore. Il Senato, sollecitato in tal modo da queste due grandi Potenze, provava una consolazione non lieve per la influenza che di nuovo aveva negli affari altrui; ma era ritenuto dal timore di soccombere sotto gl' impegni che la Corte di Vienna voleva fargli prendere; ed ebbe la prudenza di schermirsene.

Operazioni degl' Imperiali.

Le truppe Imperiali si avanzarono sulle frontiere del Imperio Ottomano. Tutti i Basà delle Provincie ebbero ordine di marciare contro di loro; e la Porta vedesi ad un tratto due potenti nemici contro. La Russia le tolse Oczakor, e gl' Imperiali presero Nissa. La fortuna de' Russi seguitò senza interruzione. Non fu così degl' Imperiali. Non avevano più alla testa il Principe Eugenio, che era morto prima che fosse dichiarata la guerra; e Carlo VI. debitore di sue vittorie al merito di quest' Eroe, e ridotto a confidare il comando delle sue armate ad uomini mediocri, conservò Nissa per poco tempo, e vide con dolore le sue truppe rispinte dalli Turchi fino nel seno delle sue Provincie.

Luigi Pisani, Doge CXIV.

I Veneziani risoluti di mantenere la neutralità, ebbero occasione di lamentarsi di una violenza commessa da' Turchi contro essi. Una felucca della Repubblica erasi fermata nelle acque di Dalmazia presso Antivari; i Turchi tirarono contro questo bastimento, e ferirono qualche uomo della ciurma. Il Senato ne dimandò ragione al Bassà di Antivari, che rispose non aver avuta parte alcuna in questa violenza; e che, secondo ogni apparenza, quelli che l'avevano commessa avranno creduto che la felucca fosse un legno di Trieste o di Fiume; perchè gli Armatori di questi due porti inalberavano spesso bandiera Veneziana, per insultare impunemente li sudditi del Gran Signore. Fu ricevuta la scusa, senza voler esaminarne il valore.

Qualche tempo dopo un vascello Veneziano fu attaccato da un bastimento Turco di Dulcigno, che aveva inalberato bandiera di Corsaro di Barbaria. Il vascello si difese per lungo tempo. Stava per rendersi, quando il Capitano del Golfo, avvisato dal rumore del cannone, venne a suo soccorso, e mandò a piombo il bastimento di Dulcigno.

Que-

Questi piccoli accidenti non alterarono l'intelligenza tra le due Nazioni; ma determinarono il Senato ad accrescere il numero de' vascelli destinati a difendare la navigazione de' sudditi della Repubblica.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Giovan Gastone, Gran Duca di Toscana, morì in quest'anno. Egli fu l'ultimo della Casa de' Medici. Francesco Duca di Lorena e Genero dell' Imperatore gli successe in virtù de' trattati. La estinzione successiva di una moltitudine di Case Sovrane, tra le quali la Italia era divisa, è stata una delle principali cause della decadenza del potere de' Veneziani. Sino a tanto che ebbero intorno a sè Principi, la di cui potenza era inferiore, ebbero per la loro superiorità il primo grado d' influenza negli affari d' Italia. Questa stima diminuì notabilmente per la riunione di questi piccoli Stati alle grandi Monarchie Estere. Altre Case Sovrane di tante che hanno dominato in Italia, non restano che quella di Este, che non è lontana dall' estinguersi; e quella di Savoja, il di cui potere da due secoli è andato sempre crescendo. I Papi hanno perduta ogni influenza nel sistema politico

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

della Europa, ed è da presumersi, che non la ricupereranno mai più. Il destino d' Italia sarà dunque in avvenire nelle mani delle Case di Borbone e d' Austria: e sino a tanto che durerà la loro unione, la condizione della Casa di Savoja sarà tanto svantaggiosa quanto quella de' Veneziani.

Progressi de' Turchi contro gl' Imperiali.

I Turchi, che debolmente si difendevano contro i Russi, fecero nell' anno seguente grandi progressi contro gl' Imperiali, ed avanzarono sino sotto le mura di Belgrado. La Corte di Vienna fece un ultimo tentativo presso i Veneziani, per determinarli ad una rottura con la Porta; ma il Senato confermò con un decreto solenne la risoluzione, che aveva presa, di essere neutrale; ed in conseguenza fu deciso, che diminuirebbesi il numero delle truppe, e che farebbesi una riforma nella Marina.

Temevasi molto in Costantinopoli, che li Veneziani non cedessero alle insinuazioni dell' Imperatore; e quando il Bailo della Repubblica assicurò il Gran Visir, che continuavasi in Venezia nella risoluzione di mantener una buona armonia con la Porta, questo primo Ministro gli rispose, che fidavasi della since-

ce-

verità di questa protesta; ma che, attesi gl' impegni della Repubblica con l' Imperatore, ella non potrebbe, secondo ogni probabilità, evitare di unire le sue armi a quelle di questo Principe, se la guerra continuasse; che però la Porta non sperava poter conservare la pace con la Repubblica; che il Gran Signore desiderava solamente, che la Repubblica non gli facesse la guerra senza avvertirlo, e ch' egli non perdonerebbe mai alli Veneziani una tale sorpresa. Il Gran Visir parlava in tal modo per penetrare le vere disposizioni del Senato. Egli non mostrava diffidenza che per ricevere attestati di sicurezza non equivoci. Il Bailo ebbe ordine di liberarlo da ogni sospetto; e la Repubblica diede in tutta la sua condotta prove delle sue intenzioni, che soddisfecero molto il Serraglio.

Luigi Pisani, Doge CXIV.

La Francia aveva offerto la sua mediazione alle Parti belligeranti. Questa mediazione, procurata dalla Porta, era stata accettata dalle Corti di Pietroburgo e di Vienna. I progressi delli Turchi in Ungheria rendevano necessaria la pace agl' Imperiali, e toglievano loro ogni speranza di conchiuderla a condi-

An. 1739.

zioni vantaggiose. L'armata Ottomana assediava Belgrado, e questa Città era per soccombere. L'Ambasciatore di Francia si portò al Campo del Gran Visir, e procurò la sottoscrizione del trattato di pace, mediante la cessione di questa piazza, di tutta la Servia, della Valacchia Imperiale, e di una parte del Bannato di Temesvvar, di cui li Turchi restarono padroni. Con un altro trattato restarono terminate le differenze con la Russia, mediante la demolizione di Asof, e il ristabilimento de' confini secondo gli antichi trattati.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Guerra tra l' Inghilterra e la Spagna.

Mentre il fuoco della guerra estinguevasi in questa parte di Europa, esso si accendeva di nuovo all'altra estremità. La Spagna rimproverava agl'Inglesi l'abuso enorme che facevano de' privilegj, ch' ella aveva loro accordati nel commercio dell' America. Gl' Inglesi si lamentavano delle vessazioni esercitate dalla Spagna sopra i loro vascelli. Li torti della Inghilterra erano evidenti; ma la debolezza della Marina Spagnuola gl'incoraggiva ad accrescerli. Invano questo affare fu posto in trattato; gl'Inglesi, che conoscevano la loro forza, risolsero di abusarne. Le loro flotte

te

te principiarono le ostilità, e principiò da essi la guerra con la presa di Portobello in America.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Attenzione de' Veneziani per il Commercio.

I Veneziani, sino a' quali questo incendio non poteva arrivare, profittarono de' primi momenti di pace, di cui godevasi in Vienna, per rinnovare il trattato di commercio, che avevano fatto precedentemente con l'Imperatore, per assicurare il trasporto libero delle mercanzie delli due Stati, accompagnato da tutti li privileggj che sogliono accostumarsi tra le Nazioni amiche. Fecero un trattato simile col Re delle due Sicilie. Siccome avevano perduto da molto tempo i loro diritti esclusivi in questo proposito, cercavano almeno di conciliarsi il favore delle Potenze, di cui non potevano impedire la concorrenza. Ebbero meno riguardo per la Corte di Roma, che principiava a conoscere la necessità d'imitare la industria delle Nazioni commercianti. Clemente XII. aveva aperto ne' suoi Stati una prima strada al commercio con la franchigia del porto di Ancona. Volle continuare questo principio con una Fiera franca in Sinigaglia. I Veneziani temettero, che questa novità non fermasse di più in più il

cor-

Luigi Pisani, Doge CXIV.

corso del torrente che avevali arricchiti, e che tante Nazioni avevano diviso in più parti. Il Senato proibì a tutti i suoi sudditi di andare alla Fiera di Sinigaglia; e Clemente XII. per vendicarsi, proibì ogni commercio delli sudditi della Chiesa con lo Stato Veneziano.

Morte di Clemente XII. Benedetto XIV. gli succede.

Questo affare, che produrre poteva una rottura, restò sospeso per la morte di Clemente XII. Il Cardinale Lambertini, che gli successe sotto nome di Benedetto XIV. era destinato a far rivivere i tempi, in cui li Papi meritavano la fede generale, per la estensione delle sue cognizioni, per la rettitudine de' suoi sentimenti, per la saviezza del suo carattere. I Veneziani si affrettarono di dargli una prova della loro stima, facendo ascrivere nel libro d'oro il Marchese Lambertini suo Fratello.

Averebbero molto fatto per il loro commercio, se avessero potuto conchiudere la pace con le Reggenze di Tunisi, Algeri, e Tripoli. Impegnarono il Gran Signore ad impegnare la sua mediazione per questo effetto presso quelle Reggenze; ma li Barbareschi rappresentarono, ch'essendo in pace con la maggior-

gior parte de' Sovrani della Europa, i loro Corsari non avrebbero più occasione di predare, se facessero una pace generale. Si trattò dalla Reggenza di Algeri di rompere i trattati che sussistevano tra questa Reggenza e le Potenze Cristiane. Così la convenzione, che i Veneziani proponevano di fare con questi Tributarj della Porta, non potè aver luogo.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

L' Imperatore Carlo VI. morì in Vienna li 20. Ottobre. In lui finì la linea mascolina della Casa di Austria; e la sua morte, dando luogo alle pretese e alli timori di tutte le Potenze contradittoriamente interessate al destino di questa Casa, cagionò in Europa una scossa generale.

Morte di Carlo VI.

Tostocchè il Senato fu informato di questa morte, mandò ordine al suo Ambasciatore che risiedeva in Vienna, di assicurare la Regina di Ungheria, che la Repubblica sarebbe attentissima in coltivare la di lei amicizia: che continuerebbe ad osservare con la ultima esattezza i trattati conchiusi col defunto Imperatore; e che farebbe ogni sforzo per prevenire tutto ciò, che potesse turbare la pace tra le due Potenze.

Que-

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Morte della Czarina.

Questa morte fu seguita otto giorni dopo da quella della Czarina. Anna Ivvanovvna figlia di Giovanni Alessiovvitz, fratello di Pietro I. Questa Principessa aveva stabilita la successione in modo di perpetuare il Trono nel suo ramo, ad esclusione di Elisabetta Petrovvna, propria figlia di Pietro I. Ella nominò per suo successore Giovanni di Brunsvvich-Bevern, nipote di sua Sorella la Duchessa di Mecklemburgo, e che allora non aveva che tre mesi; ma nell' anno seguente Elisabetta Petrovvna, avendo trovato il secreto di farsi un partito potente, detronò in piccolo Jvvan, lo fece chiudere in un Castello, e fu riconosciuta Sovrana di tutte le Russie.

Affare della Prammatica Sanzione.

La Prammatica Sanzione di Carlo VI. era stata garantita dalli principali Stati dell' Imperio, e da tutte le Corti Straniere. Il suo oggetto era di stabilire l' indivisibilità degli Stati della Casa d' Austria a favore della posterità di Carlo, seguendo sempre l' ordine della primogenitura. Le linee collaterali erano sostituite col medesimo ordine. Questa Legge, che nella sua origine aveva incontrate gravissime opposizioni, divenne, dopo la morte dell' Imperatore,

il

il principio di una guerra crudele. Il Re di Spagna sfoderò la disposizione di Filippo III. suo bisavolo materno, che cedendo a Ferdinando II. tutti i suoi diritti sopra i beni ereditarj di Germania, aveva stipulato, che nel caso di estinzione della linea mascolina di Ferdinando, i discendenti di Filippo succedessero a tutti questi beni, ad esclusione della linea femminina di Ferdinando. Il Re di Spagna, in virtù di questa disposizione, si produsse per l'unico erede di Carlo VI. L'Elettore di Baviera si prevalse del testamento di Ferdinando I. che ordinava, che in mancanza di discendenti maschj nella sua linea, ed in quella di Carlo V. la successione agli Stati di Allemagna passasse nella posterità della sua primogenita, l'Arciduchessa Anna, moglie di Alberto V. Duca di Baviera. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, pretendeva a questa successione per parte di sua moglie Maria Giosessa primogenita dell' Imperatore Giuseppe. Il Re di Prussia pretendeva una parte della Silesia usurpata dalla Casa d'Austria contro li diritti più che legittimi della Casa di Brandenburgo. Il Re di Sardegna preten-

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Luigi Pisani, Doge CXIV.

tendeva il Ducato di Milano, in forza di un Diploma di Carlo V. che ordinava che estinguendosi la linea di Filippo II. questo Ducato dovesse appartenere alla posterità di Caterina d'Austria, primogenita di Filippo II. e moglie di Carlo Emmanuele I. Duca di Savoja.

Le disposizioni contradditorie delli differenti Capi della Casa d'Austria davano luogo a questo pericoloso conflitto di pretese. Carlo VI. lo aveva preveduto, e creduto aveva rimediarvi bastantemente con la Prammatica Sanzione, che avrebbe in effetto prevenuto il disordine, se la fede de' trattati valesse a por freno all'ambizione de' Principi. Per parte de' popoli, la Corte di Vienna non ebbe inquietudini. Eglino le diedero tutti gli attestati più espressivi della loro fedeltà ed ubbidienza.

An. 1741.

Ostilità del Re di Prussia.

Il Re di Prussia, che avea dapprincipio mostrato alla Regina di Ungheria un sincero desiderio di soccorrerla nella circostanza critica in cui trovavasi, diede alla Prammatica Sanzione la prima pubblica lesione. Le sue truppe erano entrate nella Silesia verso il fine dell'anno precedente. Egli fece proporre alla Corte di Vien-

Vienna di terminare pacificamente la contesa delle due Case, in proposito di alcuni Feudi di questa Provincia. Si rigettò con fasto ogni specie di accomodamento con un Principe, il di cui procedere avea dato molto dispiacere. Si risolse contro lui la guerra, ed il successo delle sue armi vittoriose non fece che aumentare le sue pretese.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Convenne abbandonare la Silesia per opporsi alle intraprese dell'Elettore di Baviera, che minacciava l'Austria e la Boemia. La Francia voleva servirsi della circostanza per ismembrare gli Stati della Casa d'Austria, e per rapirle la Corona Imperiale. Unita d'interesse coll'Elettore di Baviera, gli mandò un soccorso di quaranta mille uomini, con li quali penetrò in Boemia. Le truppe di Sassonia si unirono a questa armata sotto Praga. Questa Città si sottomise senza fare resistenza, e l'Elettore di Baviera fu riconosciuto Re di Boemia.

Affari del Duca di Baviera e dell'Elettore di Sassonia.

La Spagna, già in guerra con la Inghilterra, fece passare un'armata sulle coste della Toscana. Le Terre della Regina d'Ungheria in Italia erano sprovvedute di truppe. Il Re di Napoli

Situazone della Italia.

uni-

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

univa le sue solle frontiere dell' Abruzzo, per agire unitamente con li Spagnuoli. Così la Regina di Ungheria era prossima a perdere tutti i suoi Stati. Ella non avrebbe potuto conservare quelli d' Italia, se il Re di Sardegna, che teneva trenta mille uomini pronti a sostenere i suoi diritti sopra il Ducato di Milano, non avesse sacrificato questo interesse a una politica più profonda. Egli vedeva la sua potenza senza equilibrio contro le forze della Casa di Borbone, padrona della Francia, della Spagna, e della Italia. La sperienza dell' ultima guerra non gli permetteva di prestare molta fede alle promesse, di cui la Corte di Versailles lo lusingava. Egli preferì di unirsi al partito oppresso, perchè ne sperava vantaggj più certi, e conservava l' equilibrio, non lasciandolo perire.

Situazione particolare de' Veneziani.

I Veneziani avevano promesso molto alla Regina d' Ungheria, ed erano interessati a compiere questo impegno per il medesimo motivo che il Re di Sardegna; ma furono trattenuti sul principio dalli grandi movimenti de' Turchi nelle Provincie vicine al loro Stato. La Corte di Costantinopoli aveva gli

oc-

occhi aperti sulla Germania, e voleva avere in Ungheria forze per trar partito dagli avvenimenti. Seppesi in Venezia, che venticinque mila Turchi erano in marcia per l'Albania; che il Bassà di Erzegovina faceva preparare quartieri per quindici mille uomini; che formavansi grossi magazzini in Albanopoli, in Tribegna, in Butintrò, ed in Antivari; e che molti Armatori di Dulcigno allestivano bastimenti per andare in corso. Benchè non si avesse fondamento da sospettare, che il Gran-Signore potesse dichiarare guerra alla Repubblica, la quale, a fronte delle gagliarde sollecitazioni del fu Imperatore, aveva costantemente ricusato di prendere parte nell' ultima guerra tra la Porta e la Corte di Vienna; il Senato giudicò essere cosa prudente il tenersi pronto ad ogni avvenimento. Egli credè che la sicurezza particolare degli Stati della Repubblica doveva prevalere ai riflessi generali, che avevanla impegnata a richiamare dalla Dalmazia quindici mille uomini; e loro ordinò di restarvi.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

Il Bailo della Repubblica espose alli Ministri del Serraglio i giusti timori de' Veneziani. Il Gran-Signore fecegli ris-

Loro inquietudini riguardo alli Turchi.

LUIGI PISANI, Doge CXIV.

rispondere, che poteva accertare il Doge e 'l Senato, che li movimenti delle truppe Turche non dovevano dar loro sospetto alcuno, e che la intelligenza delli due Stati non riceverebbe da sua parte alterazione alcuna. Intanto il Bassà della Dalmazia Turca, pretendendo che gli abitanti della Dalmazia Veneziana non avessero osservato le Leggi di buona vicinanza, e che avessero causato alli sudditi di sua Altezza danni considerabili, dimandò al Senato ottocento mille zecchini per compensazione; e minacciò, in caso di rifiuto, di far entrare venticinque mille uomini sulle terre della Repubblica. Questa dimanda esorbitante persuadè i Veneziani, che li Turchi cercassero un pretesto per dichiarare ad essi la guerra. Trattarono, ed il Gran-Signore moderò le sue pretese, e si contentò di cento sessanta mille zecchini. Prova ad evidenza, quanto la Repubblica fosse decaduta dall'antica sua magnanimità, la facilità, con laquale i Veneziani si sottomisero a questa avania (1).

Il

(1) E' totalmente falso il racconto ed il fatto di questa avania.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Il Doge Luigi Pisani morì in quest' anno nel mese di Giugno, e gli venne dato per successore Pietro Grimani. I Veneziani ebbero molto a dolersi delle truppe Austriache, ch' erano nel Mantovano. Queste truppe avevano demolite le chiuse, che la Repubblica aveva fatto construire sopra il Tartaro. Il Senato ordinò al suo Ambasciatore in Vienna di portarne i suoi lamenti alla Regina di Ungheria, e di significarle, che questa violenza era una infrazione manifesta degl' impegni che il fu Imperatore aveva contratto con la Repubblica. La risposta della Regina di Ungheria fu conforme alla necessità, in cui era, di non inimicarsi li suoi Alleati, ed il Senato ne fu sì contento, che non ebbe difficoltà di prestare a questa Principessa una somma considerabile, di cui il rimborso fu assegnato sulle rendite della Istria Austriaca (1).

Situazione della Regina d' Ungheria.

Il favore de' Veneziani e le disposizioni del Re di Sardegna fecero, che

(1) Benchè data per vera questa imprestanza smentirebbe molte supposizioni dell' Autore intorno la impotenza della Repubblica; vuole ciò non ostante la verità, che si dica essere falso, che sia seguita la detta imprestanza.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

armata a quella del Conte di Traun nel Parmigiano. L'armata Spagnuola aveva traversata la Toscana, e si era unita a quella del Re delle due Sicilie nella Romagna.

Il Duca di Modena fu obbligato di abbandonare i suoi Stati alli Piemontesi ed agli Austriaci, e si ritirò a Ferrara. Li Spagnuoli e li Napolitani non fecero alcun moto, e lasciarono che i loro nemici avanzassero fino al Panaro. Si piegarono verso l'Umbria, e vi furono seguitati dal Re di Sardegna e dal Conte di Traun. Questi ultimi volevano dare battaglia, quando il Re di Sardegna fu costretto a condurre la maggior parte delle sue truppe a difendere i suoi Stati attaccati da un altro corpo di Spagnuoli, che, dopo aver in vano tentato di penetrare in Italia per la Contea di Nizza, s'erano rivolti verso la Savoja ed erano in procinto d'invaderla.

Il Re di Napoli è sforzato alla neutralità.

Il Re di Napoli fu pure obbligato a richiamare le truppe, che aveva unite a quelle del Duca di Montemar. Una squadra Inglese, che crociava sulle coste del suo Regno, entrò improvvisamente nella Baja di Napoli, e sforzò

Don

Francesi uniti. Se la Francia, che avrebbe dovuto prevedere la diserzione del Re di Prussia, avesse unite le principale sue forze a quelle del nuovo Imperatore, sarebbero elleno state bastanti a dar legge; ma la circospezione timida del Cardinale di Fleury, accresciuta dalla sua decrepitezza, vi pose ostacoli, che si neglesse di superare. Il Re di Polonia ritirò le sue truppe, e convenne di una sospensione d'armi con la Regina di Ungheria. Gl'Imperiali e li Francesi, ridotti in trenta mille uomini bloccati dagli Austriaci nelle vicinanze di Praga, dopo avere perduta ogni speranza di soccorso, si videro costretti a provvedere alla propria sicurezza. Il Maresciallo di Belle-Isle ingannò la vigilanza de' Generali Austriaci, e condusse via la sua armata, di cui il ritiro tra le nevi e li ghiaccj, parve un miracolo. Praga capitolò, e le truppe di Baviera con li Francesi, che v' erano restati, ne uscirono con gli onori della guerra.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Guerra d' Italia.

In Italia il Re di Sardegna, dopo essersi impegnato di operare di concerto con la Regina di Ungheria, per opporsi alli tentativi delli Spagnuoli, unì la sua ar-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

circostanze darebbe ombra alle Corti di Madrid e di Napoli, che sospetterebbero che la Repubblica volesse agire in difesa della Regina di Ungheria; ma il maggior numero sostenne, ch'essendo noti alle due Corti i principj della Repubblica, determinata a non pensare che alla propria difesa, non doveva presumersi che misure unicamente prese per sua sicurezza dessero loro verùna inquietudine. Questo sentimento prevalse. L'armata della Repubblica ridotta a ventiquattro mille uomini s'unì sulle rive dell'Adige, e ne furono distribuiti alcuni distaccamenti nelli principali posti sopra la frontiera del Mantovano da Valeggio sino a Ponte-Molino. Fu risolto di non prestare verun soccorso nè alli Re di Spagna e di Napoli, nè alla Regina di Ungheria; che le truppe dell'uno e dell'altro partito potrebbero comprare sulle terre della Repubblica tutte le provvigioni di cui avessero bisogno, a condizione di pagarle a danaro contante, e che la Repubblica provvederebbe, che fossero loro somministrate a prezzi ragionevoli.

Il Senato formò questa armata di osservazione con maggiore facilità, perchè i Tur-

i Turchi, di cui temeva le intraprese, facevano allora sfilare molte truppe verso l'Armenia e verso Bagdad, per opporle a Thamas Kouli-Kan, che vittorioso de' ribelli di Candahar rincominciava la guerra contro la Porta.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Il Duca di Modena si dichiara per la Spagna.

Il Duca di Modena nell' anno seguente si dichiarò apertamente per li Spagnuoli. Egli prese il comando della loro armata poco dopo la battaglia di Campo Santo, di cui li due partiti si attribuirono con poca ragione il successo. Quest' armata attendeva un grande convoglio di munizioni e d' artiglieria ch' era partito da Majorca, e ch' entrò nel Porto di Genova; ma la flotta Inglese, che crociava sulle Coste di Provenza, si portò a Genova, e l' Ammiraglio Matthevvs, pretendendo che l' asilo dato al convoglio Spagnuolo fosse una violazione della neutralità sottocritta dalli Genovesi, pretese con alterigia che gli fosse dato in mano il convoglio, o che prenderebbe il partito di abbrucciarlo nel porto. Genova troppo debole per resistere a questa intimazione minaccievole, ubbidì all' Ammiraglio Inglese. Un secondo convoglio arrivò a Cività-Vecchia. Il Comandante della

piaz-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

piazza temendo gl' insulti degl' Inglesi, ricusò l' ingresso del porto alli Spagnuoli. Questi sbarcarono sulla costa vicina le munizioni e l' artiglieria destinate per l' armata Spagnuola, che le fece prendere da un distaccamento. Subito dopo una squadra Inglese comparve innanzi Città-Vecchia, e minacciò di trattare come nemici tutti li sudditi del Papa, se accordassero il minimo favore agli Spagnuoli; ma le Corti di Torino e di Vienna, che avevano interesse di non inimicarsi la S. Sede, impedirono le conseguenze di questa bravata Inglese.

Operazioni della guerra in Italia.

Così l' armata di Spagna in Italia trovavasi nella impotenza di nulla imprendere di considerabile. Il Re di Sardegna opponeva la barriera delle Alpi a tutti i soccorsi che potevano venirle per terra. La flotta Inglese non lasciava veruna libertà a' trasporti che potevano farsi per mare. Non eravi sopra tutta la costa d' Italia un solo Stato, che impegnato non fosse alla neutralità; e la vigilanza e le minaccie dell' Ammiraglio Matthevvs rendevano questa neutralità estremamente circospetta. L' Armata Spagnuola restò per tutto quest' anno sulla difensiva nella Romagna.

gna. Il Principe di Lobkovvitz, che aveva preso il comando dell'armata Austriaca, fece pochi progressi, perchè il Re di Sardegna era occupato in contrastare a quella di D. Filippo il passaggio delle Alpi.

La Corte di Madrid trattava con quella di Torino, per ottenere qualche favorevole disposizione alli suoi disegni; ma Carlo Emmanuele, che aveva mantenuto questo maneggio a solo fine di obbligare la Regina di Ungheria a convertire in trattato diffinitivo la convenzione provvigionale dell'anno precedente, non guardò più misure con la Spagna, ottenuto ch'ebbe questo fine. Si obbligò ad impiegare quaranta mille uomini d'infanteria e cinque mille cavalli contro i nemici della Regina di Ungheria, e questa Principessa gli cesse in piena sovranità il Vigevanasco, la parte del Pavese, ch'è tra il Pò e il Tesino, la Città di Piacenza, e tutta la parte del Piacentino, ch'è tra la Nura e il Pò, con tutti li diritti della Casa d'Austria sopra la Città e Marchesato del Finale.

L'Imperatore Carlo VI. aveva venduto alli Genovesi il Marchesato del

Fi-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Finale nel 1735. Il Re di Sardegna offerì loro il rimborso della somma, che avevano data al fu Imperatore; ma pose per condizione, che la Repubblica gli dovesse consegnare Finale nello stato in cui avevalo ricevuto. Questa condizione diveniva onerosissima; i Genovesi avevano demolite le fortificazioni di questa piazza, e non potevano ristabilirle se non spendendo molto più di ciò che dovevano rimborsare dal Re di Sardegna. La Corte di Vienna seminò accortamente questo germe di discordia tra Genova e la Corte di Torino. Ne risultò un rancore reciproco, ch' ebbe funestissime conseguenze per li Genovesi, e che furono quasi motivo della distruzione della loro Repubblica.

Differenza del Re di Sardegna con Genova.

Guerra in Germania.

In Germania, i Francesi sforzati ad evacuare la Baviera e l' alto Palatinato, si volsero verso il Reno. Il Ministro di Francia alla Dieta di Ratisbona dichiarò, che Luigi XV. aveva dato ordine alla sua armata di ritirarsi sulle frontiere del suo Regno, per non porre ostacolo alla pace, che maneggiavasi tra l' Imperatore e la Regina di Ungheria, con la mediazione degli Stati dell' Imperio; ma la Corte di Vienna, le di

cui

cui prime idee erano ſtate di coſtringe- re i Franceſi ad uſcire dall' interno dell' Imperio, fatta coraggioſa dalle promeſſe dell' Inghilterra, e dal ſoccorſo di venti mille uomini ottenuto recentemente dagli Ollandeſi, ſi credè in caſo di far pentire la Francia de' ſoccorſi, che aveva ſomminiſtrati al Duca di Baviera per collocarlo nel trono Imperiale. Le truppe Ingleſi ed Auſtriache ſi unirono ſopra il Meno con la intenzione di effettuare il progetto di una invaſione in Francia, formato nell' anno antecedente. Il Mareſciallo di Noailles incaricato di diſtruggere queſto progetto, diede e perdè la battaglia di Ettingen. Gli Alleati paſſarono il Reno a Magonza, e dopo avere in vano tentato di sforzare le linee di Lauterbourg, ripaſſarono il fiume, e ſi poſero in quartieri d' inverno.

Pietro Grimani Doge CXV.

Morte del Cardinale di Fleury.

Il Cardinale di Fleury era morto nel principio di queſt' anno. Queſto Miniſtro, che la fortuna aveva innalzato gradatamente, ſi trovò collocato alla teſta degli affari in una età, nella quale gli altri comunemente penſano a ritirarſi. La Francia provò i buoni effetti della ſua economia, e del ſuo diſintereſſe. La ſua moderazione guadagnò la confidenza delle

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

le Potenze straniere. Fu amato dal suo Re sino alla fine, e questo favore non gli fece nemici, perchè non ne abusò mai. Ammirabile per governare uno Stato in tempi tranquilli, non ebbe nè l'ardore nè la costanza di cui si ha bisogno in tempi di agitazioni. Egli fu cagione per le sue irrisolutezze e timori di tutti i mali effetti nella guerra di Germania, alla quale aveva acconsentito di mal animo. I suoi costumi semplici, i suoi sentimenti umani, e sopra tutto le lagrime, di cui il migliore dei Re onorò la sua morte, gli assicurano un posto tra il poco numero di que' Saggj, che hanno goduto della grandezza senza inebbriarsi, e che hanno maneggiata l'autorità senza eccitare turbolenze.

An. 1744.

Passaggio delle truppe Allemane sulle terre di Venezia.

Lo Stato di Venezia provò, come tutti gli altri Stati neutri della Italia, l'incomodità del passaggio delle truppe, che non è uno de' minori flagelli della guerra. E' vero, che il grande ordine che regna in questo Stato, ed un'armata che rendevalo rispettabile, posero le sue Provincie a coperto delle vessazioni che gli Austriaci commettevano impunemente sopra le terre del Papa, che non era

in

in eguale caſo di reprimerle. Il maggior diſordine era l' indiſciplina delle loro truppe irregolari. Un corpo di Croati, ch' eſſi avevano condotto in Italia, volle ritirarſi, dopo avere ſervito per un certo tempo; e ſiccome gliene fu negata la permiſſione, ſi rivoltarono contro i loro Generali, e minacciarono di far fuoco contro chiunque pretendeſſe di ritenerli. Avendo preſo così congedo per forza, marciarono in due colonne per ritornare nel loro paeſe, attraverſando lo Stato Veneziano. Rubbavano e ſaccheggiavano dovunque paſſavano. Il Senato, che vide queſto torrente vicino, impoſe a' ſuoi Comandanti di opporviſi. Le truppe della Repubblica coſteggiarono queſta turba di maſnadieri, e li obbligarono a contentarſi delle tappe ſtabilite ſulla ſtrada per la loro ſuſſiſtenza. Ordini dati a propoſito ed eſeguiti ſaviamente, impedirono il tumulto e la confuſione.

I Veneziani provarono un altro diſpiacere più ſenſibile. Contro i diritti del loro Imperio videro Armatori Auſtriaci ed Ingleſi deſolare le coſte del Regno di Napoli nel Mar Adriatico. Non potendo rimediare a queſto inconve-

ve-

Pietro Grimani Doge CXV.

veniente, senza uscire dai limiti della neutralità, raddoppiarono le squadre destinate alla guardia del Golfo, e si contentarono di proteggere in tal modo i loro naviganti (1). Le loro saggie precauzioni li difesero costantemente dalla guerra che circondava i loro Stati; e Thamas-Kouli-Kan continuò a dare tanta occupazione alli Turchi, che nulla ebbe a temere la Repubblica dalla Porta.

Operazioni della guerra in Italia.

Li Spagnuoli furono rispinti in quest' anno dagli Austriaci fino sulle frontiere del Regno di Napoli. Don Carlos che vide i suoi Stati in pericolo di essere invasi, venne alla testa delle sue truppe ad unirsi cogli Spagnuoli a S. Germano, ed andò poi con essi ad occupare un campo trincierato a Velletri. Gli Austriaci vollero attaccare questo campo, e non vi riuscirono. La difficoltà delle sussistenze li obbligò a ritornare in Lombardia, e non poterono effettuare questo ritiro

(1) Quì sarebbero a proposito le saggie riflessioni fatte dal nostro Autore intorno le circostanze in cui trovossi Luigi XIV., come leggesi alla pagina 17. di questo Volume.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

tiro in presenza di un nemico vigilante, senza moltiplicare le loro perdite. Li Spagnuoli, dopo averli inseguiti sino nel Bolognese, si accantonarono nella Romagna, e li Napolitani ritornarono nel loro paese.

Dalla parte delle Alpi i Francesi guidati dal Principe di Contì, uniti all' armata di Don Filippo, sforzarono il trincieramento di Montealbano, e soggiogarono tutta la Contea di Nizza. Questi Alleati avrebbero potuto penetrare in Italia per il territorio di Genova, se la flotta dell' Ammiraglio Mattheus non avesse impedito i viveri, e minacciati li Genovesi di agire ostilmente contro essi, se accordato avessero il passaggio agli Alleati. Questi che non potevano procurarsi per terra i viveri se non con estrema difficoltà, risolsero aprirsi un passaggio per il Delfinato alto. Il Re di Sardegna attento alli loro movimenti aveva solidamente trincierato li due unici passaggj, per i quali gli Alleati potevano penetrare, quello di Val-di-Stura, e quello di Castel-Delfino. Il valore delle truppe alleate rese inutili queste precauzioni. I due trincieramenti furono sforzati. I Fran-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

cesi presero il Forte di Demont, e tutta l' armata marciò contro Coni, che fu investito sul fatto. Il Re di Sardegna si presentò, diede battaglia e fu vinto; ma gli Alleati levarono l'assedio di Coni, e furono obbligati, avvicinandosi l'inverno, di passare di là dalle Alpi.

La Francia dichiara la guerra alla Regina di Ungheria.

I vantaggi degli Austriaci in Germania avevano talmente gonfiato le pretese della Corte di Vienna, ch' ella non volle mai ascoltare le proposizioni di pace, che le furono fatte dall' Imperatore e dal Re di Francia. Gl' Inglesi la eccitavano alla vendetta coll' idea di far cadere sopra la Casa di Borbone la tempesta, ch' ella aveva promosso contro quella d' Austria, e per trarre migliore partito dalla loro guerra particolare contro la Spagna. Luigi XV. che fino allora non era stato che ausiliario dell' Imperatore, dichiarò la guerra alla Regina di Ungheria; e la Europa fu avvertita dalli manifesti reciproci, che erasi per spargere del sangue con più abbondanza di prima. Nel medesimo tempo il Re di Prussia, l' Elettore Palatino, ed il Re di Svezia, in qualità di Landgravio di Assia, sottoscrissero in Francfort una lega

ga con Carlo VII. per difendere l'autorità e le prerogative della dignità Imperiale, per costringere la Regina di Ungheria a riconoscerlo Imperatore, a consegnargli gli archivj dell' Imperio, ed a restituirgli i suoi Stati ereditarj. Il Re di Svezia, ch'erasi pacificato colla Czarina Elisabetta, era in caso di entrare in questa confederazione, in modo di accrescerne la forza. La lega di Francfort sconcertò i pregetti della Corte di Vienna, ma non potè vincere la sua ostinazione.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Progressi de' Francesi nelli Paesi Bassi. Malattia di Luigi XV.

Luigi XV. in Fiandra alla testa di un' armata numerosa, prese rapidamente Courtrai, Menin, Ypres, Furnes, e la Knoque. Progredito avrebbe le sue conquiste, quando l' Alsazia, invasa dal Principe Carlo, lo sforzò a volare alla liberazione di questa Provincia. Egli fu arrestato a Metz da una malattia che lo ridusse quasi a morte. Si osservò allora tutta la Francia, come una Famiglia, che vede suo padre in pericolo, dimandare al Cielo la sua conservazione con le lagrime, e far conoscere il suo giubilo con trasporti, quando gli venne restituito. Non v'ebbe mai momento più bello nella vita di verun Monarca.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Intanto la irruzione del Re di Pruſſia in Boemia obbligò gli Auſtriaci, ch' erano in Alſazia, ad un ritiro precipitato. Praga ſi reſe a Federico, e Luigi XV. reſtituito alla vita, terminò la campagna con la preſa di Friburgo.

Morte di Carlo VII.

Nel principio dell' anno ſeguente, la Regina di Ungheria conchiuſe in Varſavia una lega col Re di Polonia, la Inghilterra, e gli Stati Generali, di cui l' oggetto, oltre la garantia della Prammatica Sanzione, era di bilanciare nel ſeno dell' Imperio la lega di Francfort, e di opporre, medianti i ſuſſidj dell' Inghilterra, un corpo di trenta mille Saſſoni alli Pruſſiani, ch' erano in Boemia. La diverſione del Re di Pruſſia, e li ſoccorſi degli altri Alleati di Carlo VII. aveano poſto queſto Imperatore in iſtato di ritornare al poſſeſſo della maggior parte della Baviera. Egli era per iſcacciarne affatto gli Auſtriaci, quando morì in Monaco li 20. Aprile in età di quaranta otto anni. Fu poſta in ardenza tutta la Germania per procurargli la Corona Imperiale, che divenne per lui ſorgente di crudeliſſime avverſità. Vide ſtraziato il ſeno dell' Imperio, i ſuoi Dominj orribilmente de-

va-

vastati, e sino suo Fratello, l'Elettore di Colonia, ricevere danaro dall' Inghilterra per accrescere le sue augustie. Perseguitato da' suoi nemici, male servito da' suoi sudditi, non seppe nè prevenire ne' sopportare le sue disgrazie; e la tristezza lo mandò al sepolcro nel fiore della età sua. L'Elettore di Baviera suo figliuolo fece subitamente pace con la Regina di Ungheria, ed ottenne il possesso pacifico de' suoi Stati, impegnandosi a restare neutro, e a dare il suo voto al Gran Duca di Toscana nella prossima Dieta di elezione.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La morte dell' Imperatore nulla alterò nelle disposizioni del Re di Prussia. Egli guadagnò contro gli Austriaci e li Sassoni uniti la famosa battaglia di Friedberg in Silesia, che fu seguita qualche tempo dopo da una seconda vittoria a Prandnitz in Boemia. Continuò il rimanente della campagna ad incalzare vivamente questi nemici in Sassonia e nella Lusazia, di cui si rese padrone, e sforzò il Re di Polonia a dimandargli la pace. Sciolta ch'ebbe in tal modo la lega di Varsavia, alla quale la Czarina minacciava di unirsi, giudicò la circostanza favore-

Il Re di Prussia fa la pace con la Regina di Ungheria.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

vole ad un accomodamento con la Regina di Ungheria, che potè chiamarsi felice per averlo disarmato con la sola condizione di garantirgli nel modo il più solenne la Silesia e tutte le sue dipendenze. Questo Principe, sempre ugualmente penetrante nello scegliere i momenti di dichiarare la guerra e di fare la pace, garantì alla Regina di Ungheria i suoi Stati di Germania; sottoscrisse alla elezione ch'era stata fatta del Gran Duca di Toscana per la Corona Imperiale; ed acquistò da quel momento il grado di stima e di potenza, di cui se ne sono poi veduti effetti sì grandi.

Guerra nella Fiandra.

In Fiandra il Maresciallo di Sassonia principiò la campagna con l'assedio di Tournai. Luigi XV. avvertito che gli Alleati si univano con forze superiori per far levare l'assedio, si pose alla testa della sua armata, diede la battaglia di Fontenoi, di cui il successo fu più glorioso per le sue truppe, perchè fu più vivamente contrastato. La Città e la Cittadella di Tournai si resero a lui. Il Maresciallo di Sassonia, a cui diede l'incombenza di raccogliere i frutti della sua vittoria, sorprese Gand, sforzò Oude-

denarde, Bruges, Ostenda, Nieuport, pose a contribuzione la Fiandra e il Brabante. Nessuna cosa fece resistenza a' Francesi, che comandati dal Maresciallo di Sassonia, ed animati dalla presenza del loro Re, abbatterono con facilità le più forti barriere.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Operazioni in Italia.

Gli avvenimenti non furono più felici in Italia per le tre Corone. La Repubblica di Genova si dichiarò in loro favore per assicurarsi il possesso del Finale contro gli attentati di un vicino pericoloso. Don Filippo, essendosi aperta questa porta per passare in Lombardia, superò facilmente gli ostacoli, che il Re di Sardegna opponeva al suo passaggio dalla parte di Oneglia. Le truppe Spagnuole e Napolitane, comandate dal Conte di Gages, rispinsero gli Austriaci, traversando l'Apennino, e si unirono nello Stato di Genova all' armata di D. Filippo, ed a quella del Maresciallo di Maillebois. I Genovesi scelsero questa circostanza per dichiarare la guerra al Re di Sardegna, e rinforzarono con dieci mille uomini delle loro truppe l' armata dei loro nuovi Alleati. Questi, dopo aver presi diversi posti occupati dagli Austriaci e dalli

Piemontesi, assediarono Tortona, e la sforzarono a capitolare; sottomisero Parma e Piacenza; marciarono contro Alessandria e Valenza, che fecero poca resistenza; presero Casale, Asti, Lodi, e Pavia. Milano aprì loro le porte, e D. Filippo ricevè li 19. Decembre il giuramento di fedeltà dal Senato e dagli abitanti.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Maneggio dell' Inghilterra in Venezia.

I Veneziani avevano costantemente ricusato di prendere parte in questa guerra. Gl' Inglesi, che andavano tentando tutte le Corti neutre, per suscitare nuovi nemici alla Casa di Borbone, spedirono in quest' anno a Venezia il Conte di Holderness in qualità di Ambasciatore straordinario. Avea ordine di procurare, che il Senato facesse marciare in soccorso della Regina di Ungheria un corpo di dieciotto mille uomini, che la Gran-Bretagna prenderebbe al suo stipendio. Egli ebbe molte conferenze con li Senatori incaricati di riferire le sue proposizioni. Egli espose, che la Regina di Ungheria essendo obbligata a far fronte in più luoghi, le forze che poteva tenere in Italia unite a tutte quelle del Re di Sardegna non erano bastanti per salvare

re

re i ſuoi Stati dalla invaſione, di cui Napoli, la Spagna, e la Francia li minacciavano; che non era intereſſe de' Veneziani, che queſte tre Corone riuſciſſero ne' loro progetti; che la Repubblica ſi pentirebbe di aver negletta la occaſione di por freno alle idee ambizioſe della caſa di Borbone; che non ſe le dimandava che un ſoccorſo di uomini, li quali non ſarebbero mantenuti a ſue ſpeſe; e che ſarebbe un diſordine della politica Veneziana ſe ricuſaſſe dare queſto ſcarſo pegno di zelo per una cauſa in cui aveva un eſſenziale intereſſe.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La propoſizione del Miniſtro Ingleſe fu eſaminata dal Senato: ma tutte le voci ſi accordarono per continuare nel ſiſtema di una eſattiſſima neutralità. I Senatori giudicarono, che non potevano far agire i loro ſoldati, nè pure a ſtipendio altrui, ſenza uſcire da i limiti di queſta neutralità. Eſſi non vollero eſporre le loro Provincie alle oſtilità delle tre Corone. Conobbero, che queſto primo impegno li condurrebbe a gradi ad una rottura che volevano aſſolutamente evitare; e riſpoſero al Conte di Holderneſs, che ſinceramente deſide-

Il Senato perſevera nella neutralità.

Pietro Grimani Doge CXV.

ſideravano, che la guerra foſſe favorevole alla Regina di Ungheria; ma che la loro ſicurezza particolare non permetteva, che accordaſſero la dimanda che loro veniva fatta.

I Veneziani furono molto più contenti di queſta riſoluzione, quando ſeppero, che in Coſtantinopoli eraſi preſo ſoſpetto dell'accreſcimento fatto nelle truppe della Repubblica. In una Conferenza ch'ebbe il Gran-Viſir col Bailo di Venezia, queſto Miniſtro gli dichiarò, che Sua Altezza era informata di queſto aumento; che dovevaſi conſiderarlo come una conveniente precauzione, ſe aveva per oggetto unico la ſicurezza dello Stato; che il Gran-Signore non poteva credere, che la Repubblica ſi proponeſſe altri diſegni, poichè ella eraſi ſempre dimoſtrata diſpoſta a mantenere una pace generale; che una ſimile diſpoſizione era conforme alli veri intereſſi della Repubblica, e che Sua Altezza conſigliava il Senato a perſeverarvi. In conſeguenza il Bailo ebbe ordine di aſſicurare il Gran-Viſir, che ſe la Repubblica aveva accreſciuto le ſue truppe, l'avea fatto ad imitazione delle altre Potenze d'Italia, che ave-

va-

vano giudicato questo passo necessario alla loro sicurezza, in tempo in cui questa parte di Europa era esposta alle calamità della guerra, per il soggiorno delle armate straniere.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La Porta offre la sua mediazione alle Potenze Cristiane.

La Porta fece allora un passo molto opposto alla sua politica ordinaria, di cui il grande oggetto è di mantenere la discordia degli Stati Cristiani. Il suo primo Ministro conferì con tutti gli Ambasciatori stranieri intorno a' mezzi di restituire la pace alla Europa. Dichiarò specialmente a quello della Regina di Ungheria, che il Gran-Signore vedeva con rammarico la guerra che turbava tutto l'Occidente; che l'amicizia che manteneva sua Altezza con molte Potenze Cristiane, ed il pregiudizio del commercio de' suoi sudditi, lo impegnavano ad offerire la sua mediazione alle parti belligeranti, sperando che peserebbero con la bilancia della equità i diritti e le pretese, che cagionavano la loro discordia, e che cercherebbero i mezzi di accordarsi, proscrivendo ogni passione capace di nuocere ad un oggetto tanto salutare. La Corte di Vienna rispose, che era sensibilissima alle disposizioni del Gran-

Si-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Signore, e che gradirebbe molto di profittarne, se le circostanze lo permettessero; ma che doveva intendersi co' suoi Alleati, prima di potere spiegarsi intorno le offerte fatte da sua Altezza.

La Porta era stata molto contenta della mediazione impiegata alcuni anni prima dalla Francia, per procurare la pace all' Imperio Ottomano; e questa memoria fu certamente il motivo, che impiegò il Gran-Signore al passo, ch' ei fece presso i Veneziani per distorgli da ogni impegno con li nemici della Francia; e presso la Regina di Ungheria, per farle temere che la Porta non seguitasse verso lei il piano del fu Imperatore nell' ultima guerra de' Turchi co' Russi; ma sapevasi bene in Vienna, che Sua Altezza non era in caso di punire con una dichiarazione di guerra quelli che ricusassero di sottometersi alla sua mediazione. Thamas Kouli-kan traeva tutte le forze della Porta verso la Persia. I Turchi furono costretti a far marciare in quest' anno tre grandi armate verso quelle frontiere. In tale situazione era impossibile al Gran-Signore il farsi temere dalla Corte di Vienna, che non lo temè in effetto.

Nel

Nel mese di Febbraro dell' anno seguente, la Regina di Ungheria perdette Bruſſelles. Il Mareſciallo di Saſſonia con ventotto mille uomini d' infanteria ne obbligò dodici mille, ch' erano chiuſi in queſta piazza, a renderſi prigionieri di guerra. Lovanio e Wilvordeg s' erano reſi qualche giorno prima. Malines, Anverſa, Mons, Charleroi, e Namur ebbero la ſteſſa ſorte. Tutti i Paeſi Baſſi Auſtriaci piegarono il collo alla Francia; ed il Mareſciallo di Saſſonia, terminando la Campagna, riportò una vittoria ſegnalata a Raucoux contro tutti gli Alleati.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Bruſſelles preſo dalli Franceſi.

Gl' Ingleſi vollero, con uno sbarco in Bretagna, operare una diverſione, che ſoſpendeſſe o compenſaſſe i loro diſcapiti in Fiandra. Sbarcarono in due luoghi di queſta Provincia, e la reſiſtenza, che fu loro oppoſta, li fece di nuovo imbarcare a precipizio pochi giorni dopo. Non traſſero che queſta debole vendetta del favore accordato dalla Francia al Principe Odoardo, per accendere la guerra nell' interno della Inghilterra. Queſto Principe, che aveva ricevuto l' omaggio degli Scozzeſi, e che, con un' armata da queſti formata, mar-

Avventura del Principe Odoardo.

cia-

ciava verso Londra, vide all' improvviso arrestati i suoi progressi da un' armata superiore, comandata dal Duca di Cumberland, che l' obbligò a retrocedere. Egli battè gl' Inglesi a Falkirck, e questa vittoria ebbe per frutto molti vantaggj riportati dalle sue truppe; ma tutte queste fortune lo indebolivano. L'a battaglia di Kulloden terminò le sue imprese: fu decisiva, e ridusse il suo partito, ch' era sempre stato debole, fuor del caso di rimettersi. Odoardo dopo aver errato per alquanti mesi nelle montagne, e corso pericolo mille volte di essere dato in mano de' suoi nemici, s' imbarcò sopra una Fregata, che lo ricondusse in Francia. Il Re Giorgio fece perire sopra un palco i principali complici delle turbolenze da lui eccitate. Questo fu l' ultimo sforzo, che la Casa Stuarda ha fatto per ricuperare un Trono, al quale, non ostanti i suoi antichi diritti, sarà difficile ch' ella possa ascendere, fino a che non vi sarà chiamata dal consenso della Nazione Inglese.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Operazioni in Italia.

Le cose in quest' anno cambiarono faccia in Italia. I Piemontesi e gli Austriaci ricuperarono tutto il vantaggio, che avevano perduto nella Campagna pre-

precedente. Si fu in obbligo di restituire loro Asti, Guastalla, Casale, Parma e Piacenza. Le truppe di Francia e di Spagna diedero, a S. Lazaro, un combattimento vivissimo al Re di Sardegna, e furono battute. La perdita di Lodi li privò della comunicazione con lo Stato Veneziano, donde traevano le vettovaglie. Queste truppe successivamente indebolite in molti attacchi di posti, si trovarono in breve nella impossibilità di mantenersi in Lombardia, per la difficoltà di sussistere, e presero il partito di ritirarsi nella Contea di Nizza.

Lo Stato di Genova restò scoperto. Gli Austriaci sforzarono lo stretto della Bocchetta, e la Città di Genova si rese ad essi a descrizione, mentre il Re di Sardegna prendeva Savona e Finale. Gli Austriaci usarono inumanamente della loro superiorità contro Genova. Imposero esorbitanti contribuzioni, ed il Marchese Botta rispose alle rimostranze fattegli intorno alla impotenza di soddisfarvi, con minaccie di una esecuzione militare. La Città di Genova, orribilmente travagliata dagli Allemani, implorò la protezione della Inghilterra e degli Stati Generali, per ottenere moderazione

Genova presa dagli Austriaci.

alle

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

alle ſue calamità. I Cantoni Svizzeri, e la Repubblica di Venezia interpoſero con zelo la loro mediazione in favore di eſſa. L' Ambaſciatore Veneziano ebbe ordine dal Senato di rappreſentare al Miniſtero di Vienna, che la Repubblica di Genova non aveva meritato il crudele trattamento, che le ſi faceva provare; ch' ella s' era riſtretta a difendere i ſuoi diritti ſopra il Marcheſato di Finale contro il Re di Sardegna; che nella neceſſità di una così giuſta difeſa, avea ſtudioſamente procurato di nulla fare contro gli Auſtriaci; ch' ella non era in guerra con eſſi; e che la ſua libertà oppreſſa era una tirannia, di cui tutti gli Sovrani avevano ragione di lamentarſi. (1)

La Regina di Ungheria fu infleſſibile. Il Marcheſe Botta riduſſe il Popolo alla diſperazione. Le mormorazioni erano già grandiſſime nella Città. Egli volle togliere agli abitanti ogni mezzo di ſollevarſi. Fece prendere i cannoni e li mortari della piazza. Il carro d' uno de' mortari ſi ſpezzò in una ſtrada ſtret-

(1) Il fatto di queſte rimoſtranze alla Corte di Vienna non è vero; benchè ne ſia corſa pubblica voce.

ſtretta. Il Popolo accorſe per rimediare a queſto inconveniente. Il lavoro non andava a genio dell' Uffiziale che comandava il diſtaccamento Tedeſco, e queſto Uffiziale battè col ſuo baſtone uno degli abitanti. Queſti furioſo per l' inſulto diedegli una coltellata e gridò all' armi. Il popolaccio ſi uniſce, e fa piovere una grandine di ſaſſi ſopra gli Auſtriaci. Corre all' arſenale, abbatte le porte, prende tutte le armi che incontra, e fa mano baſſa ſopra tutti i Tedeſchi. Il macello durò tutta la notte. Nella mattina ſeguente il Popolo piantò il cannone contro un poſto, dove il Marcheſe Botta s'era trincierato con ſei battaglioni. I Genoveſi l'attaccano, e ſono riſpinti. Il Marcheſe Botta ottiene una ſoſpenſione d' armi. Il Popolo gli preſcrive condizioni tanto aſpre quanto erano quelle ch' aveva egli ricevuto. Si rinnovano le oſtilità; gli Auſtriaci ſono ſcacciati da Genova con perdita di due mille ſettecento uomini; inſeguiti ſino alla Bocchetta, ſono di nuovo sforzati ad abbandonare queſto poſto, laſciando alli Genoveſi i loro equipaggj ed artiglieria. Tutti gli Auſtriaci ch' erano rimaſti nello Stato di Genova,

Pietro Grimani Doge CXV.

 fu-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

furono tagliati a pezzi o posti in fuga; ed in meno di quindici giorni questa Repubblica si trovò in uno stato di libertà e di riposo. Non trionfò mai più rapidamente e sì pienamente della crudeltà dei suoi tiranni la disperazione d' un popolo libero.

Intanto le truppe di Francia e di Spagna, ritirate nella Contea di Nizza, erano inseguite dalli Piemontesi e dagli Austriaci, che le rispinsero fino di là dal Varo. Questi nemici penetrarono in Provenza, dove fecero l' assedio di Antibo. Il Maresciallo di Bellisle era stato sostituito al Maresciallo di Maillebois per il comando dell' armata Francese, che rinforzavasi da un momento all' altro. Questo nuovo Generale fece disposizioni tali, che procurarono che fosse levato l' assedio di Antibo, e che posero gli Austriaci e li Piemontesi in necessità di evacuare la Provenza. La rivoluzione di Genova non contribuì poco a questo ritiro. Il Popolo di Genova ugualmente attento contro i Tedeschi, che fecero molto inutili tentativi per soggiogarlo di nuovo, e contro la politica dei Capi della Repubblica, che volevano che si maneggiasse un accomoda-

damento con la Regina di Ungheria, armò quaranta mille uomini per tenere in dovere sì gli uni che gli altri.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Costanza de' Genovesi.

L' armatá Austriaca e Piemontese, ritornata nella Contea di Nizza, patì molto per mancanza di viveri e per malattie. Il Marchese Botta molestò per tutto l' inverno il popolo di Genova, senza poter avanzare un dito di terreno. Il Conte di Schulemburg, succedutogli nel comando, non fu più felice. Un convoglio partito di Marsiglia e di Tolone, arrivò in Genova e vi sbarcò mille quattrocento uomini di truppe Francesi e Spagnuole, con grande quantità di provigioni e munizioni di guerra. L' arrivo di questo soccorso, che ne faceva sperare di maggiori, accrebbe l' ardire del Popolo, e restituì il coraggio al Senato. Il Conte di Schulemburg occupò il posto della montagna del Diamante, donde fece intimare alla Città la resa. Il Popolo ed il Senato di Genova uniti nel medesimo disegno risposero con una costanza nobile e moderata. I combattimenti dei posti continuarono, senza che gli Austriaci potessero fare progressi.

Il Maresciallo di Bellisle conduceva

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Operazione dalla parte delle Alpi.

allora le truppe Franceſi e Spagnuole di là dal Varo. Egli ricuperò ſenza molta difficoltà tutta la Contea di Nizza, e fece paſſare ſucceſſivamente a Genova molti convoglj di truppe e di munizioni; tentò una diverſione nel Delfinato per la Valle di Stura; coſa che obbligò il Re di Sardegna di richiamare le truppe, che aveva intorno Genova, e sforzò il Conte di Schulemburg abbandonato dalli Piemonteſi ad uſcire dalle terre di queſta Repubblica. Il Cavaliere di Bellisle incaricato di queſta diverſione attaccò con poca precauzione i trincieramenti che il Re di Sardegna aveva fatto coſtruire ſopra la pianura del Paeſe. Fu riſpinto e vi perì. L'armata delle due Corone, ch'era nella Contea di Nizza, ſi sforzò inutilmente di sloggiare gli Auſtro-Sardi dal Principato di Oneglia, e dalla parte del territorio di Genova, che occupavano. Sopravvenne l'inverno, che obbligò li due partiti a ſoſpendere le oſtilità.

Operazioni de' Franceſi in Ollanda e nelli Paeſi Baſſi.

Ne' Paeſi Baſſi, li Franceſi mantennero con gloria la loro ſuperiorità. Luigi XV. che ſino allora aveva accarezzati gli Ollandeſi, mal contento dei ſoccorſi illimitati, che ſomminiſtravano alla

la Inghilterra ed alla Regina di Ungheria, risolse di entrare con le sue truppe sopra il territorio degli Stati Generali per prevenire o arrestare i pericolosi effetti della loro parzialità. Un corpo di truppe Francesi, comandate dal Conte di Lovvendalh, entrò nel Paese di Wàes, prese il Forte dell' Ecluse, Sas di Gand, e sottomise tutta la Fiandra Ollandese. Luigi XV. si portò alla testa della sua armata, diede battaglia agli Alleati presso Laufelt, e gli sconfisse. Gli Alleati salvarono Mastricht, che li Francesi volevano assediare; ma il Conte di Lovvendalh fu distaccato per fare l' assedio di Bergopzoom, e dopo due mesi di trinciera aperta, questa piazza, una delle più forti chiavi della Ollanda, fu presa di assalto. Questa operazione terminò la campagna. Luigi XV. ritornò a Versailles; ed il Maresciallo di Sassonia pose le sue truppe in quartieri d'inverno.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La Francia propone la pace.

Luigi XV. in mezzo alle sue prosperità manifestava un desiderio costante di rendere la pace non solamente a' suoi sudditi, ma a tutte le Nazioni soggette alle calamità della guerra. Egli fece dichiarare agli Stati Generali, che più

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

sensibile alla disgrazia pubblica, che occupato nel suo ingrandimento, desiderava sempre col medesimo trasporto, che le loro Alte Potenze facessero uso del proprio potere presso i loro Alleati, per ispirare in essi il desiderio di una conciliazione generale; e che con vivo dolore vedevasi costretto a ricorrere alla forza per ottenere la pace, che doveva aspettarsi dalla sua sola moderazione. Gli Stati Generali gli risposero, che essendo ridotti alla necessità d' impiegare i mezzi, che Dio aveva loro dati per conservare la loro libertà e Religione, erano determinati di rischiare tutto sino alla ultima estremità per la propria legittima difesa; che sarebbero però sempre disposti alla pace, quando vedessero la facilità di conchiuderla a condizioni giuste e ragionevoli. Erano già state tenute molte conferenze in Breda. La Francia e la Inghilterra convennero di trasferire il congresso in Aquisgrana; e tutte le Parti Belligeranti avendovi acconsentito, furono spediti reciprocamente passaporti alli loro Ministri Plenipotenziarj; di modo che la Europa potè sperare allora, che la pace non fosse lontana.

La

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La guerra continuò nell' inverno intorno Genova, e non produsse che effetti ordinarj. Era per accendersi con maggiore impeto, quando s' intese che gli articoli preliminari erano stati sottoscritti in Aquisgrana li trenta Aprile. Il pronto concorso di tutte le Potenze a questi articoli, cagionò una generale sospensione d'armi, e rese inutile la presa di Mastricht, fatta dal Maresciallo di Sassonia.

Condizioni di questa pace.

I Plenipotenziarj di Francia, d' Inghilterra, e di Ollanda uniti in Aquisgrana erano convenuti, che sarebbero restituite da una parte e dall' altra tutte le conquiste ch' erano state fatte dal principio della guerra, tanto in Europa quanto nelle Indie Orientali ed Occidentali; che li Ducati di Parma, di Piacenza, e di Guastalla sarebbero ceduti a D. Filippo con clausola di riversione alli presenti possessori, in caso che questo Principe passasse al Trono delle due Sicilie, o che morisse senza posterità; che il Duca di Modena sarebbe rimesso in possesso de' suoi Stati, beni, prerogative, e dignità, nel modo stesso, come possedevale prima della guerra; che lo stesso farebbesi con la

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Repubblica di Genova; che il Re di Sardegna resterebbe in possesso del Vigevanasco, della Contea di Anghierra e della parte del Pavese, ch'eragli stata ceduta; che il trattato di Assiento del 1713. e l'articolo del vascello annuo sarebbero confermati in favore della Inghilterra, come l'articolo del trattato di Londra del 1718., intorno alla successione al Trono della Gran-Bretagna; che Francesco I. sarebbe riconosciuto per Imperatore, e che sarebbe rinnovata la garantia della Prammatica Sanzione; che alfine tutte le Parti contraenti garantirebbero al Re di Prussia il Ducato di Silesia e la Contea di Glatz.

Nessuna delle parti interessate avendo difficoltà di accordare questi articoli preliminari, il trattato deffinitivo fu sottoscritto li 7. Ottobre conforme a questi articoli. La Regina d'Ungheria ed il Re di Sardegna nel consenso che diedero alla cessione de' Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla fatta a D. Filippo, stipularono, che il diritto di riversione alli presenti possessori succedesse, subitochè il Re delle due Sicilie fosse passato al Trono di Spagna

o che

o che questo fosse morto senza figli. Filippo V. era morto. Ferdinando VI. suo primogenito occupava il Trono di Spagna, non aveva figli, e la debole sua salute non gli prometteva lunga vita. Così, secondo lo spirito del trattato di Aquisgrana, il Ducato di Piacenza doveva ritornare al Re di Sardegna, che n'era il possessore attuale, e quelli di Parma e di Guastalla alla Imperatrice Regina subito dopo la morte di Ferdinando. Questa disposizione non ha avuto luogo. Gli avvenimenti di una nuova guerra, che ha cambiato il sistema della Europa ponendo le Case di Borbone e d'Austria in necessità di collegarsi insieme, hanno mantenuto la posterità di D. Filippo sul Trono di Parma, Piacenza e Guastalla. Il Re delle due Sicilie passò al Trono di Spagna, e quello delle due Sicilie restò al suo terzogenito.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La conferma del trattato di Assiento, con l'articolo del vascello annuo fu ristretta dal trattato alli quattro anni di possesso, che la guerra aveva interrotto.

Tutte le Potenze ci hanno vantaggio.

Il trattato di Aquisgrana incontrò poche difficoltà, perchè tutte le Potenze impegnate nella guerra erano esauste,

e per-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

e perchè a tutte offeriva vantaggj che salvavano il loro onore. La Regina di Ungheria perdeva la Silesia ed una parte considerabile de' suoi Stati di Lombardia; ma ricuperava i Paesi Bassi, la dignità Imperiale era ritornata nella sua Casa, e la Prammatica Sanzione era garantita in modo sicuro. La Inghilterra e la Ollanda non erano risarcite delle spese immense che avevano fatte, ma avevano impedito, che la Casa d' Austria soccombesse, ed avevano ottenuto il fine della guerra. La Inghilterra pure ricuperava intieramente i diritti per li quali era nata la guerra con la Spagna. Non era riuscito alla Francia di togliere la Corona Imperiale alla Casa d' Austria; ma aveva procurato lo smembramento della Silesia; aveva smantellate le piazze più forti de' Paesi Bassi; aveva assicurato al Genero del suo Re uno stabilimento in Italia. La Spagna non aveva liberato il suo commercio dal giogo degli Inglesi; ma vedeva la eredità de' Farnesi restituita ad uno de' suoi figli. Il Re di Sardegna era obbligato a rinunziare al Marchesato di Finale ed al Piacentino; ma conservava una parte del Milanese con diritti sopra il

Du-

Ducato di Piacenza. Genova ed il Duca di Modena ricuperavano i loro Stati rovinati, ma li ricuperavano nella loro totalità.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Protesto contro il trattato.

Il trattato di Aquisgrana non contentò tutti; ma i lamenti di questi non potevano dare molta inquietudine. Il Papa protestò contro la lesione fatta alli diritti di Sovranità, che ei pretendeva sopra Parma e Piacenza. L' Elettore di Baviera pretese, che la sua Casa avesse ottenuto dagl' Imperatori Ferdinando II. e Ferdinando III. l' aspettativa alla successione del Ducato della Mirandola, e del Marchesato della Concordia; che il fu Imperatore Carlo VI. aveva riconosciuto la validità di questa aspettativa, e come questi due Stati venivano garantiti dal trattato al Duca di Modena, che li aveva acquistati da Carlo VI. con un contratto di vendita, senza assegnare alla Casa di Baviera un equivalente in terre o in contanti, l' Elettore protestò contro tutto ciò ch' erasi fatto a pregiudizio de' suoi diritti, riservandosi un' intiera libertà di farli valere. La Duchessa de la Tremoille ed il Principe di Tallemond protestarono, a nome del Duca della Tremoil-

moil.

moille ch' era in minorità, per ſostene-
re e conſervare i ſuoi diritti al Regno
di Napoli, come diſcendente in linea
retta da Catterina di Arragona Princi-
peſſa di Taranto, figlia di Federico di
Arragona Re di Napoli, e ſola delli
figli di queſto Principe che abbia laſcia-
to poſterità. Finalmente il Principe
Odoardo ſi lamentò della Francia, che
ſottoſcrivendo all' ordine della ſucceſſio-
ne nuovamentene ſtabilito in Inghilterra
s' era impegnata a non accordargli più
aſilo. Luigi XV. lo fece condurre ſulla
frontiera della Savoja, affine che ubbi-
diſſe a ſuo Padre, che richiamavalo a
Roma. Odoardo volle più toſto condur-
re una vita errante ſotto mentiti nomi;
e da queſto tempo non è più comparſo
ſulla ſcena del Mondo, dove avea fat-
to una luminoſa figura.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Situazione de' Veneziani.

Gli Stati d' Italia i più neutri non
erano ſtati li meno eſpoſti alle calami-
tà della guerra, mentre ne formavano
quaſi tutti il teatro. Quello di Vene-
zia non provò che l' incomodo del paſ-
ſaggio delle truppe Auſtriache. Le pre-
cauzioni preſe dal Senato addolcirono
molto queſto diſturbo. Egli ſtabilì la
ſtrada che queſte truppe dovevano pren-

dere

dere attraversando le terre della Repubblica. Dalle frontiere del Trentino seguivano l'Adige sino a Gottolengo, e di là passavano alle rive del Mincio nel Mantovano. Questa disposizione abbreviava molto la strada delle truppe, e lo Stato non era esposto a lunghi soggiorni delle medesime. Diversi distaccamenti di Croati vollero in quest'anno prendere una strada meno obbligata, passando pel Vicentino. Questa innovazione dispiacque alli Paesani della Provincia, e presero le armi per opporvisi. Accaddero tra essi e li Croati molte scaramuccie vivissime, nelle quali i Paesani profittarono del vantaggio, che dava loro la cognizione de' passaggj stretti. Per rimediare a questo inconveniente, la Repubblica fece avanzare dal Veronese e dal Bresciano alquanti Reggimenti, ch'ebbero ordine di marciare sempre alla medesima altezza che le truppe Tedesche; e queste osservarono allora il dovuto contegno.

A riserva di questo disturbo i Veneziani trassero utilità dalla guerra che facevasi nelle loro vicinanze. Come neutri, vendevano liberamente le loro derrate alli due partiti, e questo commer-

mer-

mercio portò loro somme considerabili.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La Repubblica, che non aveva avuta parte nella guerra, vide con piacere terminato il principale oggetto di sua politica dalla pace di Aquisgrana, che ristabiliva in Italia un giusto equilibrio di Potenza.

An. 1749. Ricusano un cambio proposto dalla Corte di Vienna.

Le cessioni considerabili, che la Corte di Vienna era stata obbligata di fare al Re di Sardegna e a D. Filippo, la ridussero a proporre alli Veneziani un cambio di alcune terre sulla frontiera del Trentino e del Milanese per un equivalente nella Istria. S'adombrò il Senato di questa proposizione, e sospettò che la Corte di Vienna avesse disegno di avere nella Lombardia Veneziana una estensione di terreno uguale a quello, che aveva perduto nel Milanese. Oltre che la opposizione ad ogni novità è uno de' grandi principj di ogni Governo Repubblicano, uno Stato debole non può a sufficienza evitare di avvezzare un vicino potente a mutazioni di questa specie. Il Senato, a ciò riflettendo, ricusò il cambio, che la Corte di Vienna gli proponeva, e mostrò a questo riguardo una ripugnanza sì risoluta, che la Imperatrice Re-

gina

gina lasciò cadere la proposizione.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Regolamento de' Confini del Ferrarese.

La Repubblica liberata da questa inquietudine, ebbe la fortuna di terminare la discordia che durava da lungo tempo tra essa e la S. Sede in proposito dei confini del Ducato di Ferrara. Il Papa Benedetto XIV. impiegò nella discussione di questo affare particolare lo spirito di moderazione, e di pace, di cui faceva uso in ogni occasione. Si nominarono Commissarj da una parte e dall' altra, e li segni per servire di limiti furono posti col consenso e soddisfazione delli due Stati.

Affari di Persia.

Gli affari di Persia continuavano ad occupare i Turchi in modo di poter porre i Veneziani a coperto delle loro intraprese. Dopo la rivoluzione che aveva tolto il Trono e la vita a Thamas Kouli-Kan, il seno della Persia era straziato dalle divisioni dei diversi Pretendenti alla Corona. Era stata vicina a conchiudersi la pace tra li Persiani e li Turchi prima della morte di Thamas Kouli-Kan: ma questo avvenimento aveva cambiato le disposizioni della Porta, che trovava il suo conto nel fomentare la discordia de' Persiani, e tutte le sue idee si riducevano in profittare di que-

sta

sta nuova turbolenza, per dilatare le sue frontiere verso la Persia.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Lega delle Potenze d' Italia contro li Corsari.

I Veneziani sarebbero stati perfettamente tranquilli, se la lontananza delle flotte Cristiane non avesse restituito il loro ardire alli Corsari Maomettani. Quelli di Dulcigno sorpresero il Castello della Prevesa, appartenente alla Repubblica di Venezia, lo saccheggiarono e ne rapirono tutta l' artiglieria. Quelli di Algeri e di Tunisi infestavano tutte le coste del Mediterraneo. Il Papa implorò contro essi l' assistenza del Re delle due Sicilie, del Gran Maestro di Malta, delle Repubbliche di Venezia e di Genova; e fu convenuto, che tutte queste Potenze armerebbero unitamente per purgare il Mediterraneo da questi Pirati. Il trattato fu sottoscritto in Roma.. Si specificò il numero delle Galere ed altri vascelli che ogni Potenza doveva somministrare, e si stipulò che il Re di Spagna sarebbe invitato ad unirsi in questa convenzione.

La Spagna promette il bombardamento di Algeri.

Ferdinando VI. aveva già ricevuto molti lamenti dalli Commercianti Spagnuoli, contro l' insolenza de' Corsari. Abbracciò con piacere la occasione di farli pentire delli danni, che cagionavano

no al commercio de' suoi sudditi. Egli prese la risoluzione, di concerto con le Potenze d'Italia, di attaccare Algeri e bombardarlo. La Reggenza di questa Città vedendosi così minacciata, mandò Deputati a Costantinopoli per dimandare soccorso al Gran-Signore; ma il Sultano che non voleva inimicarsi le Potenze Cristiane, fece che il Gran-Visir li rimproverasse a suo nome pegli eccessi che di continuo commettevano, senza riguardo alla fede de' trattati, con minaccia di privarli della potente sua protezione, se non cambiassero condotta. Questa minaccia pose la costernazione in Algeri, e la Reggenza diede pronti ordini per ritenere ne' suoi porti tutti li Corsari, ch'erano per mettersi alla vela.

PIETRO GRIMANI Doge. CXV.

Facevansi in Ispagna i preparamenti del bombardamento di Algeri. Un vascello da guerra Maltese ed alcune Galere della Chiesa e di Napoli erano già in mare per dare la caccia alli Pirati. Costoro tentarono uno sbarco nell'Isola di Cerigo, ma il Provveditore Veneziano, avvertito a tempo della loro temerità, prese misure sì giuste, e fece contro essi un tale fuoco, che si ritirarono

I Veneziani fanno la guerra alli Corsari.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

con precipizio. Una ſquadra di Genova preſe ad eſſi quattro Galiote. La Repubblica di Venezia mandò ſette vaſcelli da guerra per crociare nel Mediterraneo, ed una ſquadra di alquante fregate alla imboccatura dell' Adriatico. Una nave Veneziana fu attaccata da una tartana di Tripoli, ch' eraſi molto avanzata nel Golfo. Il Provveditore Generale, informato di queſto combattimento, diſtaccò ſul fatto due delle ſue Galere, con ordine d' inſeguite il Corſaro e di non dargli quartiero. Le due Galere ſi unirono, e lo vinſero dopo quattro ore di combattimento. Tutta la ciurma fu paſſata a fil di ſpada, ed il baſtimento affondato, a tenore di un articolo del trattato di Paſſarovitz, col quale la Repubblica e la Porta erano convenute di uſare queſto rigore in ſimile caſo.

La Città di Algeri temendo eſſere attaccata dalle Potenze Criſtiane faceva grandi preparativi per porſi in difeſa. Si riparavano le fortificazioni della piazza, e ſe ne aggiungevano di nuove. Il Dey eraſi aſſicurato di un' armata auſiliare di quaranta mille Mori. Egli armava due vaſcelli da guerra, ſulli quali aveva fatto traſportare una numeroſa

ſa

sa artiglieria per la difesa al di fuori. In Tripoli ed in Tunisi prendevansi all' incirca uguali misure.

Pietro Grimani Doge CXV.

Una squadra Inglese di sette vascelli da guerra arrivò intanto in Algeri per dimandare la restituzione di un pacquebot predato dagli Algerini, e che fosse data la soddisfazione dovuta per tale motivo alla Gran Bretagna. Il Dey fece al Comandante di questa squadra umilissima scusa, e si obbligò di mandare a Londra due de' principali membri del suo Divano per dimandare perdono del passato, e promettere per l'avvenire l' emenda.

Insolenza de' Corsari.

La Spagna non aveva voluto se non intimidire gli Algerini, facendo correre la voce, che volesse bombardare la loro Città. Quando videro essere vana questa minaccia, diedero ogni libertà alli loro Corsari. Le coste di Napoli e di Sicilia furono insultate più di una volta da questi ladroni, per quanta attenzione si avesse nel dare loro la caccia. Tre vascelli de' Veneziani andarono a crociare per questo effetto all' altezza di Gibilterra. La Corte di Madrid per far temere agli Algerini, che il bombardamento fosse vicino, mandò nella loro

Pietro Grimani Doge CXV.

rada due vascelli da guerra e tre sciabecchi con bandiera Ollandese. Questi bastimenti entrarono senza salutare la piazza, e fu notato, che quelli che li comandavano, esaminavano attentamente le fortificazioni, e ne facevano disegnare il piano. Il Dey, a cui questa condotta diede sospetto, si portò sulla spiaggia. Ordinò di esaminare queste navi, e di cannonarle in caso che fossero nemiche; ma voltarono bordo e si ritirarono dopo aver inalberato bandiera Spagnuola, ed averlo salutato con un colpo di cannone carico a palla.

Gli Algerini non dubitarono più che la Spagna non avesse stabilito di attaccarli. Per qualche giorno furono in grandi augustie, perchè il maggior numero de' loro armatori era in corso, e temevano che non fossero intercetti dalle squadre che la Repubblica di Venezia e le altre Potenze d' Italia avevano in mare; ma il loro ritorno li rianimò. Risolsero incessantemente di spedire in Inghilterra un Ambasciatore con magnifici regali, per impegnare questa Potenza a non agire offensivamente contro la Reggenza, e per impiegare la sua mediazione, acciò il Re di Spagna

gna sospendesse la sua vendetta.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

L'Ambasciatore partì in effetto per Londra, e mentre entrava in maneggio per la rinnovazione del trattato d'amicizia tra li due Stati, li Corsari di Barbaria continuarono le loro piraterie contro la Spagna e la Italia col medesimo ardire di prima. Fecero prede considerabili alli Siciliani, Genovesi, e Veneziani. Il vero mezzo di finire queste rapine sarebbe stato di unire le loro forze, e di fare contro le Città di Algeri, di Tripoli severissime esecuzioni; ma la poca concordia delle Potenze interessate ad esterminare questi perturbatori della loro navigazione, progetto tante volte proposto, nè mai effettuato, fece, che si attennero semplicemente in dare loro la caccia; ma questi ebbero quasi sempre la fortuna di fuggire dalle loro mani.

Congiura in Malta.

V'ebbe in quest'anno in Malta una congiura di tutti li Schiavi Turchi, per rendersi padroni dell'Isola, dopo aver trucidato il Gran Maestro e tutti li Cavalieri. Il Bassà di Rodi, che era tra questi schiavi, aveva formato il piano della congiura. Egli manteneva corrispondenza con li Corsari di Barbaria,

 che

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

che dovevano somministrargli armi, e tutti li soccorsi di cui avesse bisogno. Egli erasi assicurato di tutti quelli di sua Nazione, e di una quantità di forestieri, che servivano negli arsenali e sulle Galere della Religione. Dovevano scannare il Gran Maestro. Il fuoco attaccato in un tempo a molte case era il segnale stabilito. Allora tutti li congiurati dovevano prendere le armi, abbattere le porte a colpi di accetta, ammazzare tutti li Cavalieri, attaccare i corpi di guardia, dar il sacco alla Città, e far man bassa sopra chiunque, di cui potessero diffidarsi.

Un Giudeo ed un negoziante Greco, che si vollero far entrare in questa orribile congiura, ne diedero contezza al Gran Maestro, che fece arrestare nel medesimo giorno l' autore della congiurá e tutti i suoi complici. Gli atti del processo somministrarono contro il Bassà di Rodi le deposizioni di ottanta e più testimonj, che l'accusavano di avere ordita questa trama detestabile, promettendo a tutti quelli, che ne procurassero l'effetto, di ottenere per essi dalla Porta dignità e ricompense. I più rei furono squartati; gli altri chiusi in sacchi furono gettati in mare.

Il

Il pericolo, in cui era incorsa l' Isola di Malta, fece maggiormente conoscere alle Potenze esposte alle incursioni de' Barbareschi, o la necessità di legarli con trattati, o di vincolarli col terrore. I trattati erano un freno troppo debole per queste Nazioni barbare, che non hanno che una idea leggera del gius delle genti. I Veneziani di concerto cogli Alleati rinnovarono il progetto di bombardare le Città, asili di questi pirati; ma le grandi precauzioni prese in Algeri, Tunisi e Tripoli, per mettersi a coperto del bombardamento fecero di nuovo abbandonare questo progetto, e si prese il partito di adoperare le squadre, che si erano armate per assicurare contro essi la navigazione delle flotte mercantili.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

La Repubblica era da qualche tempo in contrasto con la Corte di Vienna in proposito della parte del Patriarcato di Aquilea, soggetta al dominio Austriaco. Per antica convenzione tra gli Arciduchi d' Austria e li Veneziani, era stato stabilito, che le due Potenze goderebbero alternativamente del diritto di nominare a questo Patriarcato; ma gli Arciduchi non avevano mai goduto

An. 1750.

Affari del Patriarcato di Aquilea.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

di questo diritto per l'attenzione che li Patriarchi di Aquilea, Veneziani, avevano sempre avuta da quel tempo di scegliersi Coadjutori, accordati dal Senato, e muniti di Bolle della S. Sede per la successione. La Imperatrice Regina riclamò contro questo costume. Ella pretendeva che la tolleranza de' suoi predecessori non avesse potuto prescrivere il diritto che avevano di nominare anch' essi al Patriarcato. I Veneziani fondavano la loro pretenzione esclusiva sopra il non uso della alternativa. Dopo lungo maneggio le due Potenze avevano preso il partito di rendere il Papa arbitro di questa differenza. Il carattere di Benedetto XIV. faceva loro sperare una decisione pesata sulla bilancia della ragione e della equità. I Veneziani non si erano ritirati dal sottomettersi al suo giudizio, perchè sino allora la S. Sede non aveva avuto riguardo alla alternativa, e perchè in Roma un possesso non interrotto equivale ad un diritto incontrastabile.

Decisione del Papa.

Il Papa volendo operare da Padre comune, e con la imparzialità di retto Giudice, aveva preso un temperamento che atto aveva creduto a soddisfare le

due

due Potenze. Egli aveva mantenuto i Veneziani nel possesso, di cui erano sì gelosi, di nominar soli il Patriarca di Aquilea, ed aveva preso il partito di stabilire nella parte Austriaca di questo Patriarcato un Vicario Appostolico, per sottrarre i Sudditi della Imperatrice Regina dalla Giurisdizione di un Prelato straniero.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

I Veneziani non ne sono contenti.

Questo temperamento dispiacque al Senato. Giudicò, che quando gli si conservava il diritto esclusivo di nominare al Patriarcato, non potevasi, senza ingiustizia, limitarne e ristringerne la Giurisdizione, annessa da tempo immemorabile a questa Sede, e che senza il consentimento della Repubblica il Papa non poteva fare questa innovazione. La opinione del Senato sarebbe stata ben fondata in ogni altra circostanza. E' certo, che la Corte di Roma nulla può cambiare nella giurisdizione spirituale delle diocesi senza il consenso della Potestà temporale; ma il compromesso della Imperatrice Regina e del Senato, col quale il Papa era costituito arbitro delle differenze, gli dava diritto di pronunciare deffinitivamente sopra questo affare; e li Veneziani, dopo essersi assoggettati alla

de-

decisione di Benedetto XIV. non potevano ricusare di sottostarvi.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

Si disgustano col Papa.

Il Senato insensibile a questo riflesso mostrò il suo dispiacere al Papa, richiamando il Cavaliere Andrea Cappello suo Ambasciatore ordinario in Roma, e facendo notificare al suo Nunzio, che risiedeva in Venezia, l'ordine di uscire incessantemente dagli Stati della Repubblica. Cappello, partendo da Roma volle consegnare alli Cardinali Ministri una protesta contro la decisione del Papa; ma questi si esentarono dal riceverla, sotto il pretesto, che potesse essere concepita in termini, che potrebbero dispiacere al Papa, e che Sua Santità non sarebbe più in libertà di continuare nelle sue disposizioni naturali per l' accomodamenro dell' affare. Questo rifiuto non impedì, che la protesta non fosse saputa in Roma, avendone l' Ambasciatore lasciato più copie in mano di molti particolari.

Savia condotta del Papa.

La Repubblica, risoluta di non abbandonare la sua pretesa, fece armare i suoi vascelli e le sue Galere, reclutò ed aumentò le sue ttuppe di terra. Il Papa si contentò di dichiarare, che qualunque effetto potessero avere le cose, non si crede-

reb-

rebbe responsabile delle conseguenze della sua decisione; che creando un Vicario Appostolico nella parte del territorio Patriarcale soggetto al dominio della Regina di Ungheria, nulla aveva fatto che non fosse conforme alla giustizia; che non considerandosi in avvenire interessato in conto veruno in questo affare, era determinato ad abbandonare le conseguenze alla Corte di Vienna ed alla Repubblica di Venezia, ch'erano le parti interessate.

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

E' lodevole questa prudenza e moderazione di Benedetto XIV. che evitando di attizzare il fuoco, non espose la dignità della sua Sede, e non si procurò i dispiaceri, che molti suoi antecessori si erano tratti colla loro impetuosità per motivi molto più leggeri.

Lamenti de' Veneziani nelle Corti straniere.

La Repubblica informò le Corti straniere della differenza insorta tra lei e la S. Sede. La dichiarazione, che i suoi Ambasciatori avevano ordine di fare, portava, che con un Breve 19. Novembre dell'anno precedente, il Papa aveva stabilito un Vicario Appostolico nella parte del Patriarcato di Aquilea situata negli Stati della Imperatrice Regina; che per l'accomodamento poi inta-

Pietro Grimani Doge CXV.

tavolato erasi sperato, che questo Breve rivocato sarebbe; ma che anzi la Corte di Roma con un secondo Breve li 27. Giugno ultimo, aveva creato Vescovo *in partibus*, e Vicario Appostolico di Aquilea, il Conte di Attimis, Canonico della Chiesa Cattredale di Basilea; che la Repubblica non aveva potuto considerare questo Breve che come pregiudicievole al suo Giuspatronato, conosciuto e confermato dalli predecessori di Benedetto XIV; che questo diritto era fondato sopra un possesso non interrotto di secoli, secondo il quale la elezione del Patriarca attuale doveva essere considerata come legittima e canonica; che la Repubblica avendo fatto fare al Papa esposizioni inutili a questo proposito, era stata in necessità di richiamare da Roma il suo Ambasciatore dopo avergli ordinato di protestare solennemente contro li due Brevi, e contro tutto ciò che potesse accaderne in conseguenza; che finalmente siccome ella non aveva per fine che il conservare un diritto di cui ella era da tanto tempo in possesso, avrebbe sempre per la S. Sede i medesimi sentimenti di venerazione e di ubbidienza filiale;

le; e che aveva ferma intenzione di perseverarvi invariabilmente. Il Cardinale Delfino, nuovamente eletto Patriarca di Aquilea, pubblicò a suo nome una protesta contro la decisione del Papa. Egli la fondò sopra il pregiudizio causato alli diritti della sua Sede, e la mandò a Roma al Cardinale Quirini per presentarla al Papa ed al Sacro Collegio.

La Corte di Torino offerì la sua mediazione alli Veneziani, che non gli risposero che con espressioni generali di riconoscenza. Fu proposto un espediente per terminare la contesa, ed era di dividere il Patriarcato di Aquilea in due Vescovati, di cui uno avesse per Sede Udine, e l'altro Gorizia, a condizione che il primo, situato nella Patria del Friuli dipendente dalla Repubblica, sarebbe nominato dal Senato, e che la Imperatrice Regina nominerebbe il secondo. Questo temperamento meno favorevole ancora alle pretese de' Veneziani di quello di Benedetto XIV. fu rigettato dal Senato.

Il nuovo Vicario Appostolico non tardò a portarsi in Aquilea, antica sede del Patriarcato, ch'era stata trasferita in Udine, dopo che Aquilea faceva

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

va parte del Friuli Austriaco. Quando ei volle prendere possesso della sua dignità, il Capitolo della Chiesa Patriarcale si divise. I Canonici, ch'erano del partito della Repubblica, ricusarono di essere presenti a questo atto di possesso. Partiti che furono, il Conte d'Attimis fece leggere, alla presenza degli altri Canonici del partito della Corte di Vienna, il Breve del Papa, che lo stabiliva Vicario Appostolico, ed il rescritto della Regina, che lo confermava in questa qualità.

I Veneziani sono obbligati a cedere.

La costanza della Corte di Vienna formava tutto l'impaccio de' Veneziani in questo affare. Se non avessero dovuto che piegare la resistenza del Papa, avrebbero trovati molti mezzi di trionfarne; ma non potevano lottare contro la potenza della Casa d'Austria, ed erano circospetti abbastanza per non entrare in inimicizia con essa, difendendo ostinatamente una prerogativa sì poco fondamentale in effetto. Vollero entrare in particolar contesa col Papa; ma Benedetto XIV. era avveduto, nè si lasciò ingannare. Egli si tenne in riserva, e lasciò alle due Potenze interessate il contendere, avendo la sua decisione posto l'affare in uno

sta-

ſtato, che non poteva più riſultarne pregiudizio nè all'onore, nè all'autorità della S. Sede. Il Senato ſi maneggiò perchè le Corti neutre proteggeſſero la ſua cauſa. Da per tutto parve moderata la Corte di Vienna nel contentarſi di un Vicario Appoſtolico per la parte Patriarcale, che l'era ſoggetta, in luogo d'inſiſtere ſopra l'alternativa, che poteva pretendere, non oſtante l'uſo contrario: queſto diritto eſſendo uno di quelli della Sovranità, che non patiſcono preſcrizione. Si credè, che foſſe coſa indifferente per la dignità della Repubblica, che uno de' ſuoi Prelati perdeſſe la Giuriſdizione ſpirituale ſopra Dioceſani, che non erano ſudditi dello Stato di Venezia.

Dopo varj maneggj infruttuoſi, non potendo il Senato ſormontare gli oſtacoli che opponeva la Corte di Vienna, giudicò eſpediente il cedere. Il temperamento di un Vicario Appoſtolico ſtabilito nel Friuli Imperiale era provviſionale; e come con ciò i diritti del Patriarca non erano meno riſtretti, egli acconſentì alfine alla ceſſione diffinitiva che prima era ſtata propoſta. La circoſtanza favorì queſta diſpoſizione. Il Cardi-

di-

PIETRO GRIMANI Doge CXV.

dinale Delfino non aveva ancora ricevute le ſue Bolle da Roma. Si convenne, che il titolo di Patriarca di Aquilea ſarebbe eſtinto; che la Dioceſi di Aquilea ſarebbe diviſa in due Arciveſcovati, a tenore della diviſione temporale del territorio; che uno degli Arciveſcovi riſiederebbe in Udine, avrebbe per ſua giuriſdizione tutta la parte del Friuli Veneziano, e ſarebbe nominato dal Senato; che l'altro Arciveſcovo riſiederebbe in Gorizia, ed avrebbe per ſua giuriſdizione tutta la parte del Friuli Auſtriaco, e ſarebbe nominato dagli Arciduchi. Queſto accomodamento ragionevoliſſimo terminò la diſputa. Il Cardinale Delfino ricevè le ſue Bolle in qualità di Arciveſcovo di Udine. La Corte di Vienna nominò il Conte di Attimis per Arciveſcovo di Gorizia. Il Cavalier Cappello ritornò a Roma per eſercitarvi il ſuo uffizio di Ambaſciatore; ed il Nunzio del Papa, ch' eraſi fermato a Ferrara, fu richiamato a Venezia.

Fine del Libro XLVIII. e del

TOMO XII. *ed ultimo.*

TA-

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Duodecimo Volume.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

Mo-

con-

P

Ra-

R

S

Soif-

T

V

Vil-

Fine della Tavola del Tomo XII. ed ultimo.